

a cura di  
Fabio Pollice

*Contributi di*

Rossano Adorno  
Paola Angelelli  
Salvatore Barbagallo  
Antonio Bonatesta  
Michele Carducci  
Antonio Ciniero  
Salvatore Colazzo  
Stefano Cristante  
Francesca Romana  
D'Addario  
Anna Lucia Denitto  
Federica Epifani  
Alessandra Fasano  
Guglielmo Forges  
Davanzati  
Andrea Forte  
Anna Rita Gabellone  
Nicolò Giangrande  
Alberta Giani  
Vitantonio Gioia  
Marika Iaia  
Alessandro Isoni  
Silvio Labbate  
Elena Laurenzi

Antonio Magurano  
Terri Mannarini  
Chiara Valeria Marinelli  
Marta Melgiovanni  
Piergiorgio Mossi  
Liberata Nicoletti  
Sara Nocco  
Sandro Notarangelo  
Anna Pina Paladini  
Giuseppe Piccioli Resta  
Simona Pisanelli  
Fabio Pollice  
Gianpasquale Preite  
Serena Quarta  
Cosimo Alessandro Quarta  
Federica Rucco  
Angelo Salento  
Sarah Siciliano  
Luigi Spedicato  
Federica Stradiotti  
Cosimo Talò  
Claudia Venuleo  
Serena Verbena  
Valerio Vetta

# Ricerche sul Salento

ISBN 978-88-8305-139-5



placetelling®

Numero 1, 2018

## Ricerche sul Salento

Il contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo  
alla conoscenza del territorio

**Rapporto 2018**

a cura di Fabio Pollice



Università del Salento



placetelling®

Collana di Studi Geografici sui luoghi  
e sulle loro rappresentazioni

Numero 1, 2018

## **Ricerche sul Salento**

IL CONTRIBUTO DEL DIPARTIMENTO DI STORIA, SOCIETÀ E  
STUDI SULL'UOMO ALLA CONOSCENZA DEL TERRITORIO

RAPPORTO 2018

*A CURA DI FABIO POLLICE*



**UNIVERSITÀ DEL SALENTO**

2018

# Placetelling

*Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni*

*Collana Peer review* diretta da  
Fabio Pollice

*Le pubblicazioni proposte alla collana "Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni" sono sottoposte a processo di peer review double-blind.*

## **Direttore della Collana**

Fabio Pollice (Università del Salento , Italy)

## **Comitato Scientifico**

Claudio Cerreti (Università Roma TRE, Italy)

Isabelle Dumont (Università Roma TRE, Italy)

Angelo Turco (Fondazione IULM, Italy)

Massimiliano Tabusi (Università per Stranieri Siena, Italy)

Elena Dell’Agnese (Università Milano Bicocca, Italy)

Beatrice Stasi (Università del Salento , Italy)

Stefano Cristante (Università del Salento , Italy)

Giulia Urso (Gran Sasso Science Institute, Italy)

Robert Herin (Université de Caen Normandie, France)

Petros Petsimeris (Université Paris I Panthéon-Sorbonne, France)

© 2018 Università del Salento

ISBN: 978-88-8305-139-5

ISSN: 2612-1581

DOI Code: 10.1285/i9788883051395n1

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/placetelling>

**Ricerche sul Salento**  
**Il contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi**  
**sull'Uomo alla conoscenza del territorio**

**2018**

*a cura di*  
Fabio Pollice

*Contributi di*

Rossano Adorno	Antonio Magurano
Paola Angelelli	Terri Mannarini
Salvatore Barbagallo	Chiara Valeria Marinelli
Antonio Bonatesta	Marta Melgiovanni
Michele Carducci	Piergiorgio Mossi
Antonio Ciniero	Liberata Nicoletti
Salvatore Colazzo	Sara Nocco
Stefano Cristante	Sandro Notarangelo
Francesca Romana	Anna Pina Paladini
D'Addario	Giuseppe Piccioli Resta
Anna Lucia Denitto	Simona Pisanelli
Federica Epifani	Fabio Pollice
Alessandra Fasano	Gianpasquale Preite
Guglielmo Forges	Serena Quarta
Davanzati	Cosimo Alessandro Quarta
Andrea Forte	Federica Rucco
Anna Rita Gabellone	Angelo Salento
Nicolò Giangrande	Sarah Siciliano
Alberta Giani	Luigi Spedicato
Vitantonio Gioia	Federica Stradiotti
Marika Iaia	Cosimo Talò
Alessandro Isoni	Claudia Venuleo
Silvio Labbate	Serena Verbena
Elena Laurenzi	Valerio Vetta



*Un ringraziamento particolare è dovuto agli allievi del liceo Virgilio-Redi che, durante il proprio percorso di alternanza scuola-lavoro presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, hanno coadiuvato i ricercatori nelle fasi di ricerca ed elaborazione dati. Di seguito i loro nomi:*

Alice Annino, Luca Capitani, Federica De Carlo, Virginia De Franchis, Danae De Vito, Swami Leo, Arianna Mattia, Niccolò Mongiello, Francesca Panico, Francesca Pastore, Raffaele Perrone, Sara Scozzi, Rebecca Sergio, Lorenzo Tolomeo, Eleonora Turra.



- 11      Epistemologia di un rapporto territoriale  
*Fabio Pollice*

## **1. Popolazione e società**

- 35      Il quadro socio-demografico della provincia di Lecce  
*Federica Epifani, Andrea Forte*
- 55      L'altro Salento. Geografia dei residenti stranieri nel  
Salento  
*Fabio Pollice*
- 67      Flussi migratori nel Salento. Riflessioni epistemologiche  
e dati  
*Vitantonio Gioia, Antonio Ciniero, Simona Pisanelli*
- 75      Esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento  
*Luigi Spedicato*
- 83      Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività  
economiche fondamentali  
*Angelo Salento, Federica Rucco*
- 89      *167 States of Mind*. Che storie raccontano le nostre  
periferie?  
*Stefano Cristante*
- 95      La transizione al lavoro dei laureati dell'Università del  
Salento  
*Angelo Salento, Federica Rucco*

- 103 Le radici della mafia nel Salento  
*Rossano Adorno*
- 113 La Sacra Corona Unita tra offensiva giudiziaria e  
legittimazione sociale  
*Rossano Adorno*
- 2. Istruzione e cultura**
- 125 Panorama cultura  
*Eugenio Imbriani*
- 131 Processi di alfabetizzazione in bambini stranieri che  
apprendono l'italiano come L2. Un'indagine nelle scuole  
primarie salentine  
*Chiara Valeria Marinelli, Marika Iaia, Paola Angelelli*
- 139 Community care e sviluppo del territorio  
*Salvatore Colazzo*
- 149 Gli eventi culturali nel Salento. Per un'analisi delle  
proposte culturali  
*Fabio Pollice, Sara Nocco*
- 159 La gestione del patrimonio culturale nel Salento leccese.  
Riflessioni per uno sviluppo territoriale culture-based a  
partire da una mappatura ragionata  
*Federica Epifani, Sara Nocco*
- 167 L'innovazione nelle scuole salentine  
*Salvatore Colazzo*
- 177 La soddisfazione per la scuola. La valutazione dei genitori  
nel sud Salento  
*Piergiorgio Mossi*

187 «Giochi di luci e ombre». Università e Carcere come ponte che unisce la società  
*Sarah Siciliano*

195 Il Salento, fronte dimenticato della Grande guerra  
*Alessandro Isoni*

### **3. Ambiente e salute**

203 Salute e stili di vita nella popolazione salentina. Un quadro sintetico dei principali indicatori  
*Terri Mannarini, Serena Verbena*

211 Il contesto ambientale del Salento. Tra urgenze e buone pratiche  
*Marta Melgiovanni*

225 Il sistema socio-sanitario nel Salento. Il diritto alla salute tra analisi dei bisogni e rete di assistenza  
*Gianpasquale Preite*

239 Fruizione e gestione dei beni ambientali costieri. Dalla rappresentazione alla trasmissione di un patrimonio comune  
*Giuseppe Piccioli Resta*

245 La qualità dei servizi nell'ASL Lecce. La questione del rischio nella sociologia della salute  
*Gianpasquale Preite, Sandro Notarangelo*

253 Valutazione ed assunzione dei comportamenti a rischio tra i giovani leccesi. Uno studio sui profili sociali e culturali  
*Claudia Venuleo, Piergiorgio Mossi*

- 265 Ascoltare il Territorio: con-dividere un obiettivo  
*Alberta Giani, Francesca Romana D'Addario*
- 275 Acqua dallo Stato, acqua dal sottosuolo. La lotta  
dell'uomo contro la carenza d'acqua in Puglia e nel  
Salento (secc. XIX-XXI)  
*Anna Lucia Denitto, Antonio Bonatesta*
- 283 Incidenza DSA nella popolazione scolare salentina:  
collaborazioni tra istituzioni scolastiche e Università  
*Paola Angelelli, Marika Iaia, Chiara Valeria Marinelli*
- 293 Il paesaggio agrario cinquecentesco nell'antica provincia  
di Terra d'Otranto  
*Salvatore Barbagallo, Antonio Magurano*

#### **4. Economia e lavoro**

- 303 L'economia salentina nella crisi. Un'analisi del mercato  
del lavoro locale  
*Guglielmo Forges Davanzati, Nicolò Giangrande*
- 315 Le principali emergenze occupazionali nel Salento  
*Angelo Salento, Federica Rucco*
- 321 Le nuove forme di povertà nel Salento  
*Serena Quarta*
- 329 I Centri per l'impiego. Uno strumento pubblico a  
disposizione del cittadino  
*Alessandra Fasano*
- 335 Da artigiani a imprenditori. Alle origini dell'imprenditoria  
moderna nel Salento: il comparto dei laterizi e della  
ceramica  
*Anna Lucia Denitto, Anna Pina Paladini*

- 343 Il turismo nel Salento. Qualità e sostenibilità: le direttrici verso cui tendere  
*Marta Melgiovanni*
- 351 Il Salento da risorsa a prodotto culturale  
*Sarah Siciliano*
- 359 L'agricoltura salentina fra tradizione e innovazione  
*Liberata Nicoletti*
- 369 Le questioni energetiche ionico-salentine. Dalle origini al TAP  
*Silvio Labbate*
- 377 I NEET nel Salento  
*Serena Quarta*
- 385 Start-Up innovative e Spin-Off universitari nel Salento  
*Cosimo Alessandro Quarta*
- 397 L'artigianato tessile tra tradizione e trasformazione. Studio storico di un caso: la Fondazione Le Costantine  
*Elena Laurenzi*
- 405 Gruppi di Acquisto Solidale e Farmers' Market nel Salento  
*Federica Stradiotti*

## **5. Governo del territorio**

- 415 Tra innovazione sociale e normazione «nominale»  
*Michele Carducci*
- 421 «Demodiversità» e governo condiviso degli ecosistemi

- locali  
*Michele Carducci*
- 429 Building community e cittadinanza attiva. Un confronto tra il Salento e il resto d'Italia  
*Cosimo Talò*
- 437 Di Patria in Patria. Il Salento e la lunga transizione alla cittadinanza democratica e repubblicana  
*Valerio Vetta*
- 445 L'evoluzione delle politiche europee nella realtà salentina  
*Anna Rita Gabellone*
- 451 Agenda Digitale. Nuovi modelli di governance territoriale  
*Gianpasquale Preite, Federica Epifani*
- 459 Elenco dei progetti in corso
- 471 Gli autori

# Epistemologia di un rapporto territoriale

Il territorio leccese negli studi del Dipartimento di Storia,  
Società e Studi sull'Uomo  
di FABIO POLLICE<sup>1</sup>

## 1. Conoscere il territorio

I territori costituiscono realtà sistemiche complesse in costante mutamento. Conoscerne le traiettorie evolutive è condizione imprescindibile per potervi operare, per tutti coloro che ne sono parte o vi interagiscono per ragioni economiche, politiche, sociali e, a maggior ragione, per tutti coloro che per mandato politico sono chiamati a governarne il cambiamento, ad orientarne l'evoluzione. Assai spesso l'efficacia delle scelte politiche operate dagli organi di governo non è determinata dalla natura intrinseca delle stesse, ma dalla loro coerenza con il contesto territoriale, dalla capacità dell'attore politico di interpretare le esigenze territoriali, di anticiparle alla luce dei cambiamenti in atto: tanto di quelli che investono la scala locale, quanto di quelli relativi alla scala nazionale e globale, stante l'influenza che questi ultimi sono in grado di esercitare sui primi. Di qui l'esigenza di una lettura del territorio che non sia solo diacronica, ma anche sincronica per un'analisi comparata delle tendenze evolutive. A dover tener conto del contesto in cui si opera non sono naturalmente solo gli attori

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica e Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

politici, ma anche gli attori individuali e collettivi che di quel contesto sono parte, giacché i loro stessi comportamenti risultano di fatto influenzati dal contesto, quando addirittura non determinati da esso, come ad esempio accade per la presenza di vincoli previsti da specifiche regolamentazioni locali o per effetto di fattori culturali che inibiscono o orientano determinati comportamenti. Ad essere influenzata da fattori di ordine culturale è la stessa visione del contesto locale, la rappresentazione della stessa identità di luogo; un fenomeno che può indurre pericolose distorsioni nell'agire individuale e collettivo, portando gli attori locali ad operare delle scelte che riflettono non la realtà territoriale, ma la sua rappresentazione, l'immagine che di essa il territorio come soggetto politico o, più spesso, come espressione di una élite di governo si è costruito. Questa è di fatto una delle più pericolose distorsioni che possono inficiare tanto le scelte politiche, quanto le scelte individuali, e lo è ancor di più quando l'autorappresentazione dissimula se stessa, proponendosi come verità oggettiva. Un progetto di sviluppo territoriale, come ho più spesso sottolineato nelle mie riflessioni sul tema, dovrebbe ispirarsi ad un processo pianificatorio fondato su tre momenti distinti e consequenziali:

- l'analisi del contesto territoriale volta a determinarne le caratteristiche distintive e vocazionali, con i suoi limiti e le sue potenzialità, nella sua attuale configurazione sistemica e nei processi di mutamento in atto (tendenze evolutive);
- la valutazione delle possibili configurazioni che il territorio può assumere in ragione tanto dei risultati dell'analisi di contesto, quanto delle evoluzioni tendenziali dello scenario nazionale e globale (configurazioni opzionali);
- ed infine, l'individuazione condivisa della configurazione obiettivo, la visione strategica a cui dovrebbe ispirarsi l'agire individuale e collettivo e, come premesso, le politiche di sviluppo del territorio.

Il pericolo delle autorappresentazioni a cui si faceva prima riferimento è spesso proprio quello di condurre il decisore

politico e, nondimeno, la stessa comunità locale a portare avanti una visione che non ha alcuna coerenza territoriale e non nasce da un processo condiviso di valutazione delle reali opportunità di sviluppo del territorio. L'unico modo per evitare che si producano queste distorsioni è quello di analizzare il contesto territoriale, di leggerne la configurazione attuale e monitorarne le tendenze evolutive, collegandola a quanto contestualmente accade in altri contesti territoriali, caratterizzati da analoghe configurazioni, e nel più ampio scenario geopolitico e geoeconomico in cui queste stesse realtà si inscrivono. Solo disponendo di queste informazioni la comunità locale può avere la possibilità di elaborare per il proprio territorio un progetto di sviluppo coerente e sostenibile e, una volta adottato, di valutarne l'attuazione in modo che possa essere integrato o modificato per tempo (controllo strategico). La comunità – si badi bene – e non il decisore politico, considerato che qualsiasi forma di pianificazione, per potersi definire democratica e sostenibile, deve fondarsi sul coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder e della stessa comunità locale, dalla fase di definizione degli obiettivi a quella di monitoraggio dei risultati.

Di qui la duplice importanza di un Rapporto territoriale: da un lato, fornire una disamina del territorio nelle sue dinamiche evolutive che aiuti a definire una visione strategica e un quadro organico e coerente degli obiettivi di sviluppo che il territorio stesso può darsi; dall'altro, fornire una valutazione di sintesi delle performance territoriali e, attraverso di esse, delle stesse politiche territoriali, in modo da poterle tempestivamente ri-orientare in caso di performance insoddisfacenti o di imprevisti cambiamenti nello scenario di riferimento.

La conoscenza del territorio è dunque presupposto ineludibile per una gestione partecipata del suo sviluppo, per l'applicazione di un modello di governance allargata che reinterpreti fini e modalità dell'agire politico alla luce degli obiettivi-cardine della sostenibilità e dei principi che l'Unione Europea ha posto a base dello sviluppo territoriale: coesione sociale e competitività territoriale.

Questo volume non ha di certo la pretesa di proporsi quale rapporto esaustivo sul nostro territorio, sulla provincia leccese, ma è di certo un contributo alla conoscenza di questo ultimo lembo della penisola italiana, di una realtà territoriale che da tempo rivendica una propria prospettiva di sviluppo che la sottragga alle ingerenze esterne e metta finalmente in valore le indubbe potenzialità di cui può disporre.

## **2. Il ruolo dell'Università**

L'Università è innanzitutto un gateway culturale: un dispositivo che consente l'instaurarsi di una relazione di reciprocità tra il locale e il globale (Martinelli, Rovigatti, 2005). L'Università è un'istituzione che, in termini metaforici, può essere paragonata ad un albero con le radici che affondano nel tessuto territoriale, attingendo alle sue risorse distintive, e le fronde rivolte verso il cielo a riconnettersi attraverso reti di livello sovralocale ad altri alberi radicati in altre terre, in altre culture. L'Università ha tre missioni istituzionali: una missione scientifica o di ricerca che consiste nel produrre – da sola o in rete con altre istituzioni scientifiche, economiche o culturali – conoscenze teoriche ed applicate che possano essere funzionali allo sviluppo della società; una missione didattica o formativa che consiste nel trasferire, attraverso uno spettro ampio e diversificato di corsi, conoscenze ovunque prodotte per concorrere alla formazione di professionalità che possano supportare con il proprio contributo lo sviluppo della società; e, infine, una terza missione che consiste nell'instaurare con soggetti pubblici e privati, come con le comunità locali di cui questi sono espressione, un rapporto collaborativo che contribuisca a promuoverne lo sviluppo, facendo leva sul trasferimento e sulla contestualizzazione delle conoscenze prodotte al proprio interno. Nel caso della cosiddetta terza missione si distingue inoltre tra una «missione di valorizzazione economica» volta a supportare lo sviluppo competitivo del sistema produttivo ed

una «missione culturale e sociale» che è invece diretta a creare «beni pubblici che aumentano il benessere della società» e, più in generale, concorrono ad elevarne il livello di sviluppo umano. Il ruolo attivo dell'istituzione universitaria a favore dei processi di sviluppo territoriale nelle forme e nelle modalità proprie della terza missione, risponde alla logica della “tripla elica” (Etzkowitz e Leydesdorff, 1995), modello che formalizza le relazioni di cooperazione tra Università, Governo e industria. Tale modello, che con il riconoscimento della società civile va via via configurandosi come una “quadrupla elica” (Lamboglia et al., 2010), vede l'Università quale attore cruciale nell'alimentare i processi innovativi alla base della società della conoscenza, anche acquisendo funzioni non accademiche *stricto sensu*: si pensi alle start up, agli spin off, ai brevetti, ad un'attenzione sempre maggiore nei confronti della project management.

Quantunque un riferimento geografico sia presente in forma esplicita solo nella declinazione delle finalità della terza missione – laddove si specifica che compito delle Università è quello di contribuire allo sviluppo del contesto territoriale di afferenza (Martinelli, Rovigatti, 2005) – il legame tra Università e territorio è ben più stringente e caratterizzante e sottende tutte e tre le missioni istituzionali appena richiamate.

La globalizzazione ha profondamente modificato la proiezione competitiva degli atenei italiani, ma il legame con il territorio è rimasto forte tanto sul fronte della didattica, quanto su quello della ricerca; e lo è a tal punto che in passato proprio dal nostro Ateneo si è sottolineato come le performance universitarie siano profondamente legate a quelle dei relativi contesti territoriali di afferenza (De Rubertis, Pollice, Ciavolino, Ricciardelli, 2011). L'offerta formativa delle Università tende a strutturarsi sulla base della disamina delle opportunità occupazionali presenti sul mercato nazionale ed internazionale, ma deve in primo luogo guardare al mercato locale e alle esigenze che in esso si manifestano; così come, del resto, non si può prescindere dalla domanda formativa espressa dal proprio

contesto territoriale che per molti atenei resta il principale bacino di utenza.

Parimenti la ricerca universitaria, ancorché venga sempre più spesso sviluppata nell'ambito di reti di livello sovralocale o addirittura globale, vede spesso la collaborazione con enti, imprese e istituzioni locali che non di rado sono esse stesse a proporsi come promotori delle attività di ricerca. In sintesi, le Università, al pari di qualsiasi altro sistema socio-tecnico, sono – sia pure in forme e modalità diverse – *territorial embedded* e presentano dunque un rapporto di reciprocità e di interdipendenza con il proprio contesto territoriale e, se le loro performance – come si è appena sottolineato – sono largamente influenzate dalle condizioni di contesto, la loro azione non può che riverberarsi sul territorio, concorrendo a determinarne prospettive e direttrici di sviluppo. Ed è per questo che le Università, se vogliono concorrere allo sviluppo del proprio territorio, devono necessariamente operare una contestualizzazione della propria azione strategica ed instaurare un rapporto collaborativo con gli altri soggetti territoriali (De Marten, 2017), anche attraverso il loro coinvolgimento nelle proprie scelte strategiche. In quest'ottica “Ricerca e Formazione”, missioni centrali dell'istituzione universitario, vengono ad essere il risultato di un processo di «co-produzione» tra l'Università e il territorio. Quest'ultimo tende di fatto a configurarsi come un *prosumer*: da un lato, è un fruitore dei servizi offerti dall'Università e, dall'altro, contribuisce esso stesso alla produzione dei servizi esterni, attivando, orientando e collaborando direttamente ai processi di produzione e trasferimento della conoscenza.

Il dialogo Università-territorio diviene così momento ineludibile per lo sviluppo di entrambi e concorre a definirne le rispettive prospettive di sviluppo, nel rispetto di un processo che, considerata la natura sistemica del contesto territoriale e il ruolo nodale dell'Università, non può che essere di tipo coevolutivo.

E qui il ragionamento condotto nel primo paragrafo si incrocia con quello appena dipanato: l'Università non è soltanto un

soggetto accreditato a supportare il territorio nella definizione delle proprie prospettive di sviluppo – a partire dalla lettura ed interpretazione del contesto –, ma ha anche un interesse specifico a farlo, sia in quanto parte consustanziale di quel territorio, sia perché indissolubilmente legata al suo sviluppo.

Non può dunque stupire che il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento abbia ritenuto opportuno dedicarsi allo studio del proprio contesto territoriale e fornire i risultati di questo studio a tutti coloro che operano in questo territorio e si identificano in esso e, in ultima istanza, all’intera comunità locale perché assuma coscienza di sé e delle proprie traiettorie evolutive.

La scelta è stata favorita dalla natura interdisciplinare del Dipartimento che può vantare al suo interno un vasto spettro di profili scientifici e professionali in rappresentanza di larga parte delle scienze umane e sociali; tutte peraltro indispensabili per leggere ed interpretare il territorio nelle sue componenti sociali, economiche, politiche ed ambientali. Psicologia, pedagogia, sociologia, geografia, storia, economia, diritto, sono i principali campi disciplinari a cui il Dipartimento ha potuto attingere per produrre questo studio e per proporsi, sin dalla sua costituzione, come supporto alla comunità locale e alle sue giuste aspirazioni di sviluppo. Indipendentemente dalla qualità delle ricerche condotte, il Rapporto intercetta le istanze proprie di quel territorio che intende rappresentare, il desiderio profondo di una comunità di conoscersi e di valutare liberamente le proprie potenzialità di sviluppo, e, nondimeno, consente di dare attuazione al mandato istituzionale dell’Università di cui si è discusso in precedenza e al principio fondativo del Dipartimento: porre la conoscenza al servizio dello sviluppo umano, a partire dal contesto in cui ci si trova ad operare e a cui costantemente ci si relaziona in un rapporto di imprescindibile reciprocità.

### 3. Il Salento leccese come riferimento territoriale

Quando anni addietro si decise di cambiare la denominazione dell'Università, modificandone il riferimento geografico, lo si fece in ossequio a quella che si riteneva dovesse essere la missione stessa dell'Ateneo e, nondimeno, a quella che di fatto e da tempo ne era ormai la proiezione geografica, tanto sotto il profilo della ricerca, quanto sotto il profilo della didattica: il Salento.

La scelta operata dall'Ateneo leccese riflette peraltro quella di altre sedi universitarie come Benevento che ha scelto come riferimento geografico il Sannio, o, spostandoci nell'Italia centrale, Viterbo, dove ha sede l'Università della Tuscia o, ancora, nell'Italia nord-occidentale, l'Università dell'Insubria e l'Università del Piemonte Orientale. In molti casi si tratta di Università che presentano una configurazione reticolare o diffusa, dove le attività didattiche e scientifiche sono distribuite su più sedi; una scelta che di fatto riproduce, giustifica e rafforza la dimensione "regionale" richiamata nella denominazione. Non volendo entrare nel merito delle singole scelte, molte delle quali dettate da fattori di ordine politico – o, più correttamente, geopolitico –, il riferimento regionale pone spesso dei problemi perché rimanda a configurazioni geografiche non sempre univocamente perimetrabili, quasi sempre di dimensioni sovraprovinciali – come nel caso del Salento – o interregionali – come il Sannio –, quando non addirittura transfrontaliere – come nel caso dell'Insubria, parte della quale si estende in territorio svizzero. Il riferimento geografico scelto da questi Atenei non trova dunque corrispondenza con la ripartizione amministrativa o politica del territorio ed è questa una situazione che pone, e ha posto, non pochi problemi di governance, sia con riferimento al ruolo che le istituzioni politiche hanno nel finanziamento degli Atenei, sia sotto il profilo della collaborazione interistituzionale; una collaborazione che, come già sottolineato, risulta fondamentale anche ai fini della terza missione.

La scelta di optare per una denominazione riferibile ad una regione geografica che sopravanza i confini provinciali e abbraccia un territorio che include parte delle due province contermini di Brindisi e Taranto, doveva presupporre una revisione dei modelli di governance e condurre alla progettazione, prima, e l'attuazione, poi, di un disegno strategico di natura sovraprovinciale, che assumesse cioè il riferimento geografico quale orizzonte territoriale delle proprie strategie di sviluppo. In realtà nulla di questo è accaduto, sia perché l'Ateneo leccese non ha operato in questa direzione, sia perché le istituzioni politiche dei territori contermini non hanno mostrato un effettivo e concreto interesse per il progetto di una università sovraprovinciale e nel caso della Provincia di Brindisi, che pure si era resa protagonista di un serio progetto di investimento sul piano dell'infrastrutturazione universitaria del proprio territorio, questo interesse è venuto meno, mettendo di fatto in crisi il progetto di una Università multipolare.

Nemmeno la prospettiva del Grande Salento, supportata da alcune proposte di riordino amministrativo presentate in sede parlamentare e dallo studio condotto dalla Società Geografica Italiana che evidenziava l'esistenza di un'integrazione funzionale dell'area salentina (Società Geografica Italiana, 2014), ha sollecitato le amministrazioni provinciali a cercare qualche forma di coordinamento politico-istituzionale che potesse supportare una più stretta interazione tra le tre entità provinciali. Va tuttavia sottolineato che se l'Università del Salento, a dispetto della sua denominazione, non è riuscita sin qui a proporsi quale riferimento culturale e formativo per l'intero territoriale interprovinciale, la causa non è da ricercarsi solo nell'assenza di un'efficace strategia di penetrazione e radicamento nelle province contermini, ma anche nelle carenze del sistema connettivo che ha ridotto l'accessibilità dell'Ateneo salentino, soprattutto in confronto a quello barese. A completare il quadro dei fattori che hanno frenato lo sviluppo dell'Università del Salento al di fuori dei confini provinciali, vi è poi anche la presenza nel capoluogo tarantino di una sede dell'Università di Bari "Aldo Moro" e della LUMSA di Roma.

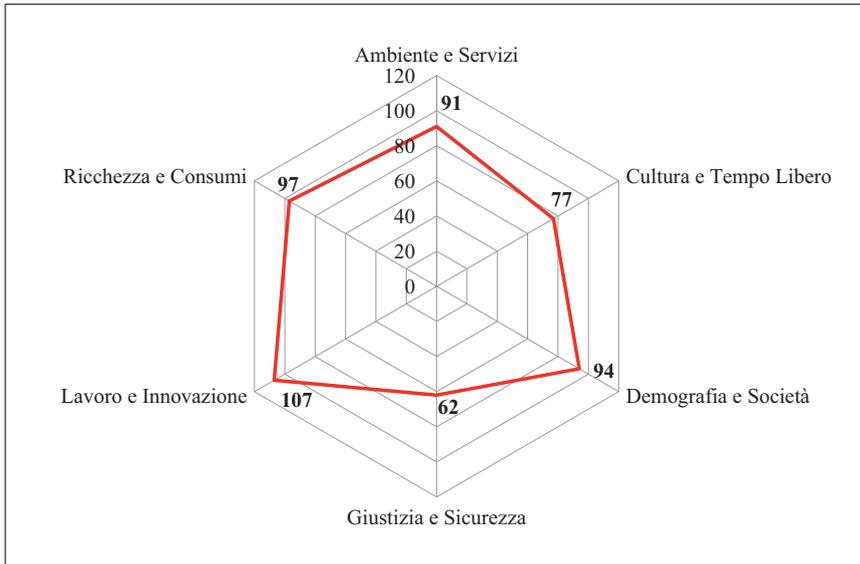
In realtà, quantunque non vi sia una perimetrazione geografica univoca del Salento, la sua estensione non comprende l'intero territorio delle province di Taranto e Brindisi, ma solo una parte di esso: quella orientale, nel primo caso, e meridionale nel secondo. Se a ciò si aggiunge che il processo di regionalizzazione, seguito alla costituzione dell'ente regionale, ha di fatto contribuito ad accrescere la centralità del capoluogo barese e la sua influenza gravitazionale anche nei confronti delle province contermini, si comprende il perché il Salento – ove si escluda l'ambito turistico dove viene associato quale brand geografico di richiamo a destinazioni brindisine e tarantine – venga ad essere sempre più spesso identificato con la sola provincia di Lecce.

A fronte delle considerazioni sin qui sviluppate, la scelta di concentrare gli sforzi di ricerca sulla sola provincia di Lecce ha tuttavia una motivazione assai diversa e per molti aspetti assai più pragmatica. Con questa scelta, infatti, non si intende disconoscere la configurazione sovraprovinciale del territorio salentino, né la presenza di interazioni sociali, economiche e culturali tra le tre province contermini, né tantomeno guardare alla provincia di Lecce come unico riferimento territoriale dell'Ateneo salentino e, nel caso in ispecie, del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo. La decisione segue una valutazione di ordine politico: la provincia, seppur svuotata di larga parte delle sue funzioni a seguito della recente riforma istituzionale, rimane un riferimento imprescindibile per il governo del territorio. Immaginando – come si è sottolineato nelle note introduttive – il valore strumentale del Rapporto ai fini della definizione delle politiche di sviluppo territoriale, è apparso necessario che tale strumento fosse collegato ad un contesto territoriale che facesse riferimento ad un'entità istituzionale capace, se non di un'autonoma azione strategica, di farsi promotrice di una concertazione su base locale per un'azione politica coordinata sul territorio. Peraltro concentrare la ricerca su un solo contesto provinciale – a fronte di risorse limitate –, rende più approfondita l'analisi e più puntuali le indicazioni di governance che ne possono emergere. Resta

naturalmente la volontà nei prossimi Rapporti di estendere l'analisi alle altre due province salentine e, in prospettiva, di occuparsi in maniera congiunta e contestuale di tutti e tre gli ambiti provinciali, promuovendo l'adozione di un meccanismo di coordinamento interprovinciale che possa promuovere l'integrazione del territorio salentino a beneficio del proprio sviluppo e del rafforzamento del relativo peso istituzionale a livello regionale e nazionale.

#### **4. Sulle dinamiche evolutive del territorio**

In base alla classifica stilata dal Sole 24 Ore quella leccese è una delle province italiane dove si vive peggio (Indice di «Qualità della vita» 2017): 104<sup>a</sup> su 110 province considerate e, peraltro, con un arretramento di ben 12 posizioni rispetto all'anno precedente. I dati peggiori si riscontrano con riferimento al settore «Lavoro ed Innovazione», rispetto al quale la provincia si colloca in 107<sup>a</sup> posizione; ma, quantunque migliori, le posizioni negli altri settori tendono comunque a collocare la provincia nelle parti più basse della classifica. Le «migliori» posizioni – il virgolettato” è d'obbligo – si rilevano con riferimento ai settori «Giustizia e Sicurezza» e «Cultura e Tempo Libero», laddove la provincia si colloca, rispettivamente, in 62<sup>a</sup> e 77<sup>a</sup> posizione.



**Figura 1. L'Indice della Qualità della Vita delle province italiane e il posizionamento della provincia di Lecce (Anno 2017).**

FONTE: ns. elab. su dati Il Sole 24 Ore, 2017.

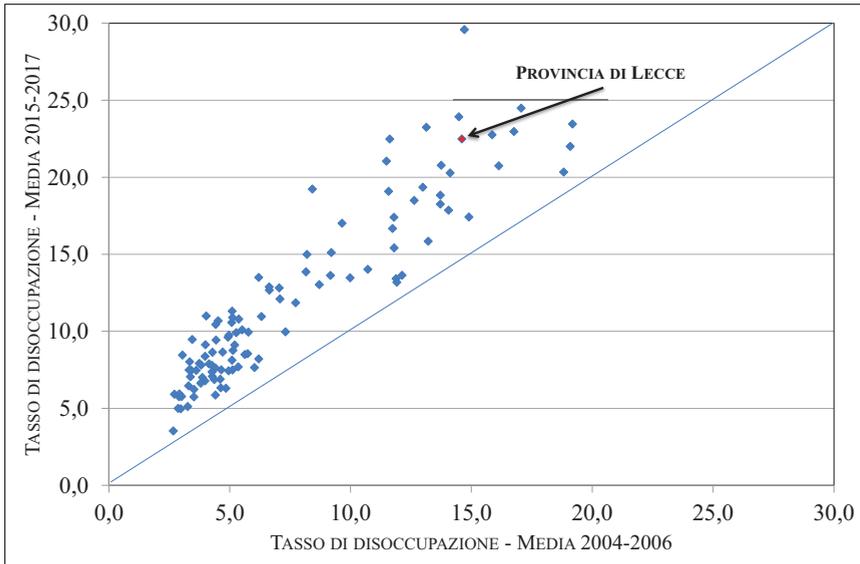
Se si entra nel merito dei singoli indicatori si vede che per il settore «Giustizia e Sicurezza» pesa positivamente la bassa incidenza di scippi e borseggi, mentre incide negativamente l'elevato tasso di litigiosità (97<sup>a</sup> posizione) che tende peraltro a depauperare i già scarsi livelli di fiducia reciproca: collante sociale e elemento costitutivo del capitale sociale. Per il settore «Cultura e Tempo Libero» a pesare in positivo sono i dati relativi alle sale cinematografiche e alle librerie in rapporto alla popolazione, mentre negativamente pesano i dati relativi all'indice di sportività o al numero degli spettacoli. Pur trovandosi in un altro settore, il dato più sorprendente è tuttavia quello relativo all'incidenza dei giovani laureati nella fascia d'età 25-30 anni: la provincia di Lecce si colloca infatti addirittura in 4<sup>a</sup> posizione.

Ad incidere negativamente sulla qualità della vita della provincia salentina è in primo luogo la debolezza del suo sistema produttivo, incapace di assorbire la forza lavoro locale e di attrarre l'interesse di investitori esterni al contesto territoriale. La sola eccezione è rappresentata dal settore

turistico che risulta l'unico in grado di attrarre investimenti produttivi – seppur in maniera largamente inferiore alle opportunità offerte dal territorio, all'appeal turistico e allo stesso trend di sviluppo della domanda (Melgiovanni) – e di contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Come osservano Forges Davanzati e Giangrande nel quadro introduttivo sull'economia salentina, “l'economia della provincia di Lecce è ora un'economia nella quale è sempre più rilevante l'incidenza dei servizi e l'incidenza del turismo. La struttura produttiva accentua, in negativo, le sue caratteristiche storiche: piccole dimensioni aziendali, sostanziale assenza di innovazione, bassa propensione alle esportazioni, gestione spesso familiare delle imprese”.

La debolezza dell'armatura economico-produttiva si riflette sul lavoro e la provincia di Lecce si conferma nel 2017 come una delle province italiane con il più alto tasso di disoccupazione. Come nel caso della quasi totalità delle province italiane, non si sono recuperati i livelli occupazionali precedenti alla crisi è questo lo si evince chiaramente dalla figura 2.

Il tasso di disoccupazione giovanile è notevolmente migliorato negli ultimi anni, ma resta ad un valore elevatissimo (42,0%) che anche in questo caso colloca la provincia nelle ultime posizioni in Italia.



**Figura 2. Evoluzione del tasso di disoccupazione delle province italiane**  
 FONTE: Ns. elab. su dati ISTAT

La situazione economico-occupazionale si riflette su quella socio-demografica. Ad una costante emorragia di forza lavoro qualificata che migra verso le più dinamiche regioni del Centro-nord (sono circa 3mila i salentini che ogni anno si trasferiscono in queste regioni), quando non all'estero, corrisponde un processo di invecchiamento della popolazione e una preoccupante riduzione del tasso di natalità e dei nuclei familiari (Epifani, Forte); fenomeni, questi ultimi, che hanno tra le principali determinanti proprio le difficoltà occupazionali dei giovani e la precarizzazione del lavoro. L'invecchiamento della popolazione incide negativamente sullo stato di salute della stessa ed obbliga ad un ripensamento delle politiche socio-sanitarie (Preite). Nel complesso tuttavia i dati sulle condizioni di salute della popolazione salentina sono abbastanza buoni. Il tasso di mortalità per tumori è "leggermente inferiore alla media nazionale, ma superiore a quello pugliese" (Mannarini) e potrebbe essere notevolmente più basso se vi fosse maggiore prevenzione, che registra invece livelli molto bassi come nel caso dei tumori femminili.

L'alimentazione appare abbastanza salutare, ma i salentini fanno poco esercizio fisico e non a caso quella leccese è una delle province italiane in cui si registra la più alta percentuale di persone sovrappeso o obese. Nonostante ciò l'82,0% giudica la propria salute positivamente e – è bene sottolinearlo – si tratta del valore più alto in tutta la Puglia, che come regione già si pone al di sopra della media nazionale (72,6%, vs. 69%). Desto preoccupazione il dato sulle dipendenze patologiche che vede l'ASL di Lecce tra quelle con “la più alta quota di tossicodipendenti in carico” (Mannarini).

In considerazione del mutamento delle esigenze sanitarie, largamente determinato da fattori quali l'invecchiamento della popolazione, il Sistema Sanitario Regionale sta muovendo da un'organizzazione fondata sui presidi ospedalieri ad una fondata sui presidi territoriali. Sottolinea Preite: “... il processo di programmazione posto in essere dalla Regione Puglia (Programma operativo 2016-2019) prosegue lungo il percorso già avviato con il Piano di Rientro e di riqualificazione dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria orientato alla prevenzione e presa in carico precoce dei casi di cronicità e alla conseguente deospedalizzazione dell'assistenza socio-sanitaria”. Inutile sottolineare che dall'efficacia di questo processo dipenderanno le prospettive di miglioramento dello stato di salute della popolazione salentina. Il Dipartimento in collaborazione con il DREAM – struttura di ricerca e formazione nata dalla collaborazione tra l'Ateneo e l'ASL di Lecce – ha attivato un Osservatorio su Salute, Territorio, Ambiente e Alimentazione (OSTAAS) che va proprio nella direzione di un più efficace monitoraggio delle condizioni di salute della popolazione salentina e dei fattori territoriali ad essa collegati.

I dati sulla cultura, per un territorio che intende farne uno degli assi portanti del proprio sviluppo, non sono esaltanti. L'offerta culturale, come sottolinea Imbriani, è quantitativamente e qualitativamente non adeguata. La causa è senza dubbio da ravvisarsi nell'inefficacia delle politiche culturali poste in essere dalle istituzioni locali che se, da un lato, non riescono esse stesse a farsi promotrici di iniziative

adeguate, dall'altro, non svolgono un'efficace azione di orientamento sull'iniziativa privata, fornendo indicazioni di policy inadeguate ed erogando con criteri spesso aleatori le poche risorse finanziarie disponibili. L'offerta culturale si presenta anche per questo eccessivamente frammentata e spesso incoerente; slegata dal contesto territoriale e dalle tendenze che si registrano sul fronte della domanda nazionale ed internazionale. L'unica nota positiva, come osserva lo stesso Imbriani, è data dalla ricchezza e dalla varietà delle iniziative private, portate avanti da attori di respiro internazionale che spesso suppliscono alle carenze istituzionali e forniscono un'indicazione confortante del fermento culturale di questo territorio.

Le istituzioni locali in questi ultimi anni non sono state in grado di recepire le istanze che provenivano dalla comunità salentina, che ha mostrato – come osserva Carducci – livelli di innovazione sociale assai significativi. Ad essere inascoltata è in primo luogo la domanda di partecipazione che viene dalla società civile. I provvedimenti normativi, volti a garantire queste forme di partecipazione diretta alla vita politica, restano di fatto inapplicati – non a caso Carducci la definisce la “normazione nominale” – e i comportamenti istituzionali sono sempre più espressione di una autoreferenzialità assoluta che spesso nasconde la natura eterodiretta delle decisioni assunte dagli attori politici locali.

Un processo di sviluppo endogeno ed autocentrato, che si fonda sul coinvolgimento attivo di tutte le forze sociali, richiede l'adozione di un modello di governance allargata e la convergenza attorno ad un progetto condiviso. Nel caso del territorio salentino, mancano tutti e tre i presupposti: non vi è un coinvolgimento effettivo delle forze sociali – e quanto accaduto con gli investimenti infrastrutturali di natura energetica l'ha efficacemente dimostrato – ; non esiste alcun meccanismo di governance che porti ad una progettualità condivisa; e, non ultimo manca non solo un progetto strategico, ma anche soltanto una visione credibile della configurazione-obiettivo verso la quale tendere. Se le istituzioni governative, dalla scala

locale a quella regionale, non prenderanno atto che in assenza di un piano strategico il territorio è condannato ad un lento declino e a veder crescere le proprie condizioni di marginalità, le residue possibilità di sviluppo di questo territorio andranno irrimediabilmente perdute e il declino diverrà di fatto inarrestabile.

## **5. I risultati della ricerca dipartimentale**

Il volume è diviso in cinque sezioni, ciascuna delle quali dedicata ad un diverso aspetto del territorio salentino: popolazione e società; istruzione e cultura; ambiente e salute; economia e lavoro; governo del territorio. All'interno di esse, subito dopo un quadro introduttivo, trovano spazio i risultati delle ricerche condotte su quei particolari temi dai ricercatori del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Brevi focus in cui si è cercato di riassumere le finalità di queste ricerche, l'inquadramento metodologico e i principali risultati sin qui conseguiti.

*Popolazione e società.* Lo sviluppo del Salento è sempre più affidato alla sua base sociale; leggerne l'evoluzione può contribuire a costruire un modello predittivo sui trend evolutivi del contesto territoriale. L'attenzione delle ricerche dipartimentali si è concentrata sull'evoluzione del quadro demografico, considerato che invecchiamento della popolazione, emorragia di risorse qualificate, criminalità organizzata e integrazione delle componenti alloctone possono avere un ruolo rilevante sulle prospettive di sviluppo del territorio. Temi particolarmente indagati sono quelli relativi all'innovazione sociale e ai processi auto-organizzativi, non solo in quanto fondamentali nei percorsi di costruzione e/o ricostruzione del capitale sociale, ma in quanto presupposti di processi di sviluppo dal basso (endogeno ed autocentrato).

*Istruzione e cultura.* Gli studi dimostrano che la dotazione di capitale sociale è più significativa laddove più elevato è il livello di istruzione. L'istruzione infatti non qualifica solo il

capitale umano rendendolo una risorsa strategica per lo sviluppo del territorio, ma concorre anche ad elevare il livello di partecipazione e di coinvolgimento nella vita politica e sociale, e, nondimeno, a sostenere la crescita culturale, agendo tanto sulla domanda, quanto sull'offerta culturale. Più in generale la formazione concorre a sviluppare una coscienza sociale, un sé collettivo capace a sua volta di attivare processi di *empowerment* relativamente alla gestione di quell'ampio spettro di beni comuni che costituiscono la risorsa strategica per lo sviluppo del territorio. È in questa prospettiva che vanno letti gli studi condotti dal Dipartimento sulla gestione del patrimonio culturale ed ambientale e sul coinvolgimento delle comunità locali, così come le ricerche sul *community care*. Altrettanto importanti risultano essere, nell'ottica pedagogica precedentemente richiamata, le ricerche sull'innovazione del sistema formativo nelle sue diverse declinazioni.

*Ambiente e salute.* Ad incidere sullo sviluppo umano non sono solo il reddito e l'istruzione – si veda a riguardo la composizione dell'Indice di sviluppo umano elaborato dall'UNDP – ma anche la salute e su quest'ultima incidono, e non potrebbe essere diversamente, le condizioni ambientali e di contesto. Di qui gli studi condotti dal Dipartimento per valutare lo «stato di salute» della popolazione e dell'ambiente e, allo stesso modo, gli studi sulle politiche socio-sanitarie e sulle politiche ambientali. Particolarmente significative sono le ricerche dell'area psicologica e dei vari laboratori attivati presso il DREAM il cui obiettivo non è soltanto l'analisi dei problemi sanitari, ma anche l'individuazione di azioni concrete volte alla loro soluzione; così come estremamente significativo è l'impegno del Dipartimento sul fronte dell'efficientamento del sistema sanitario. Di grande interesse sono anche le iniziative di ricerca sul fronte dell'educazione ambientale che vanno dalla ricerca sulla coscienza ambientale dei salentini alle iniziative di sensibilizzazione e di formazione.

*Economia e lavoro.* I focus evidenziano come l'approccio dipartimentale allo studio del sistema economico salentino sia di tipo marcatamente interdisciplinare. I fenomeni analizzati

vanno dalla questione nodale della disoccupazione strutturale e sugli effetti che questa ha sul tessuto sociale e sulle condizioni di disagio della popolazione, alle dinamiche evolutive dei settori più significativi dell'economia locale: turismo, agricoltura, manifatturiero, energetico. Le ricerche tendono altresì a soffermarsi anche sull'analisi delle innovazioni in atto, spesso espressione di un fermento territoriale che, se debitamente sostenuto, potrebbe avere effetti propulsivi sul tessuto economico-produttivo nel medio-lungo termine. Spin-off, start-up, ma anche esperienze come la Fondazione "Le Costantine" (Laurenzi) o i GAS (Stradiotti), sono testimonianze tangibili di questo fermento innovativo e, seppure in nuce, delle potenzialità di uno sviluppo endogeno "community driven".

*Governo del territorio.* L'efficienza istituzionale è uno dei fattori che maggiormente incide sulle dinamiche di sviluppo di un territorio, ma ancor più determinante è la capacità di governare i processi di sviluppo, assicurando la partecipazione e il coinvolgimento della comunità locale. Le ricerche spaziano dall'analisi delle esperienze di cittadinanza attiva e di governance allargata che si sono realizzate nel Salento, agli studi sulla classe dirigente e alla sua evoluzione. Particolare importanza nelle ricerche dipartimentali assumono anche temi specifici come quello della corruzione che inficia non solo il rapporto di fiducia tra comunità e organi di governo, ma anche l'efficienza stessa delle istituzioni a danno delle possibilità di sviluppo del territorio.

## **5. Conclusioni**

L'idea che ci ha spinti a pubblicare questo Rapporto non è stata quella di "mettere in vetrina" le ricerche condotte dal nostro Dipartimento sul contesto territoriale – peraltro qui rappresentate solo in parte – , né tantomeno quella di "fotografare" la provincia leccese nelle sue caratteristiche strutturali ed evolutive, ma quella assai più concreta di aprire un dialogo costruttivo aperto con il territorio, farci parte attiva di

una relazione di reciprocità da cui nessuna delle due parti può prescindere. L'Università deve attingere al territorio per trarne nutrimento e ispirazione e il territorio deve attingere all'Università per affrontare le sfide competitive che l'attendono e riorientare il proprio futuro.

Il Rapporto si configura in realtà come una raccolta ragionata ed organica – ancorché, come si è detto, non esaustiva – delle ricerche condotte dal Dipartimento sul nostro territorio, ma è proprio questo il suo pregio maggiore: portare a conoscenza del territorio con un linguaggio semplice e diretto una parte significativa delle proprie attività di ricerca perché il territorio le possa utilizzare come base di riflessione collettiva per le progettualità future e anche per costruire assieme al Dipartimento e all'Università di cui questo è parte, nuovi percorsi di collaborazione funzionali allo sviluppo del Salento.

Speriamo davvero che questo sforzo possa essere apprezzato e messo in valore da quella stessa comunità locale a cui il Rapporto si rivolge.

## Bibliografia

- DE MARTEN J.C., *Università futura. Tra democrazia e bit*, Codice Ed., Torino, 2017.
- DE RUBERTIS S., POLLICE F., CIAVOLINO E., RICCIARDELLI A., *The incidence of regional factors on “competitive performance” of universities*, “AlmaLaurea Working papers”, 2011, n.37.
- ETZKOWITZ, H., LEYDESDORFF, L., *The Triple Helix--University-industry-government relations: A laboratory for knowledge based economic development*, University of Amsterdam, 1995
- LAMBOGLIA, R., MANCINI, D., PIEDEPALUMBO, P. *La misurazione delle performance nelle “smarter universities”. Uno schema di analisi*, 5th Management Control Journal workshop "sistemi di controllo e complessita' ambientale. innovazioni ed esperienze nelle aziende di servizi", Università di Bologna, Campus di Rimini, giugno 2016.
- MARTINELLI N., ROVIGATTI P. (a cura di), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Rapporto Annuale 2014. Il riordino territoriale dello Stato*, Scenari Italiani, Roma, 2014.



## 1. POPOLAZIONE E SOCIETÀ

Il quadro socio-demografico della provincia di Lecce - L'altro Salento. Geografia dei residenti stranieri nel Salento - Flussi migratori nel Salento. Riflessioni epistemologiche e dati - Esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento- Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali - *167 States of Mind*. Che storie raccontano le nostre periferie?- La transizione al lavoro dei laureati dell'Università del Salento - Le radici della mafia nel Salento- La Sacra Corona Unita tra offensiva giudiziaria e legittimazione sociale



# Il quadro socio-demografico della provincia di Lecce

FEDERICA EPIFANI, ANDREA FORTE<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

In queste pagine si propone una panoramica introduttiva del contesto socio-demografico salentino in chiave evolutiva per meglio evidenziare le tendenze ed i cambiamenti in atto. Nell'impossibilità di poter dar conto di un insieme di fenomeni che comunque non contribuirebbero ad una descrizione esaustiva del contesto in esame, si è scelto di soffermarsi solo sulle tematiche ritenute particolarmente rappresentative e dedicando a ciascuna di esse un paragrafo: nel primo vengono descritte e analizzate le dinamiche distributive generali; nel secondo, si fa cenno alle caratteristiche anagrafiche della popolazione; nel terzo, l'attenzione si sposta sulla famiglia.

## 2. Distribuzione geografica della popolazione

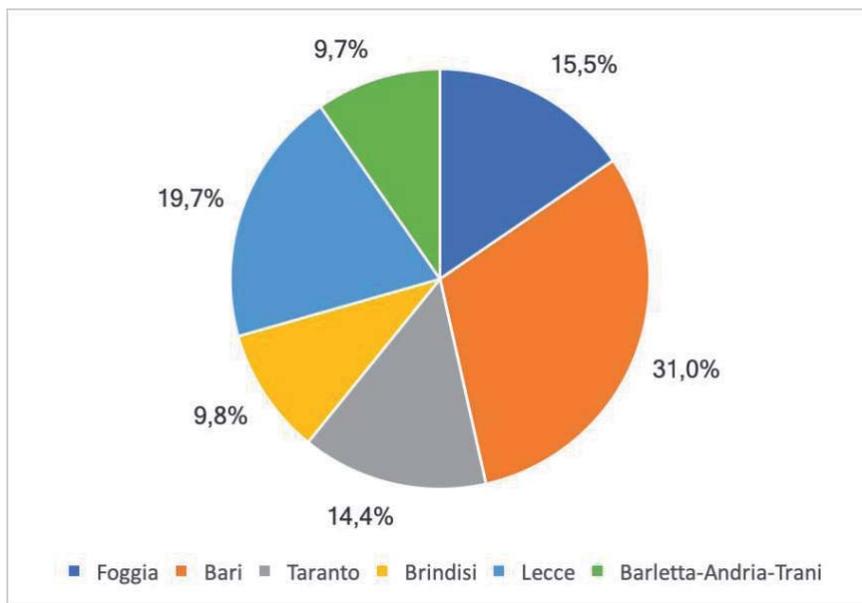
La provincia di Lecce ospita quasi il 20% della popolazione residente pugliese, risultando la seconda provincia più popolosa dopo quella di Bari, cui è seconda anche per densità (287 abitanti per km<sup>2</sup>).

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione, rispetto alle altre province pugliesi il Salento leccese presenta un tasso di concentrazione meno elevato: il 50% della popolazione si

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, Assegnista di ricerca in Geografia Economico-Politica e Dottore di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale.

concentra infatti nei primi 19 comuni, contro i 7 di Bari, i 4 di Foggia, Taranto e Brindisi, e i 2 della più giovane provincia di Barletta-Andria-Trani. C'è da evidenziare, tuttavia, che la composizione della provincia di Lecce appare peculiare: si tratta infatti di quella col numero più alto di comuni, ben 97.



**Figura 1. Distribuzione popolazione pugliese per province, 2017**

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'analisi demografica permette anche una classificazione tipologica del territorio provinciale. Dei 97 comuni salentini, solo il capoluogo supera i 60.000 abitanti, mentre 62 Comuni su 97 ospitano dai 2.000 ai 9.999 abitanti. Sono 41 i Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (i cosiddetti *borghi*) in cui risiede circa il 15% della popolazione provinciale; un dato simile è riscontrabile solo nella provincia di Foggia, dove il 12% della popolazione risiede nei 38 comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti. È interessante osservare che nel periodo intercensuario 2001-2011 si registra una decisa tendenza allo spopolamento dei borghi leccesi, addebitabile sia alle condizioni socio-economiche, sia alla marginalità

geografica: la maggior parte di questi comuni sono infatti localizzati nella parte meridionale del territorio provinciale ed hanno una dotazione infrastrutturale, soprattutto nel settore dei trasporti, che non favorisce la connettività e rende meno agevole l'accesso ai servizi. A titolo di esempio, si pensi ai problemi di sostenibilità che molti di questi comuni, dotati di forte attrattiva turistica balneare, sono chiamati ad affrontare durante i mesi estivi. Tuttavia il 2017 segna un'inequivocabile, seppur timida, inversione di rotta: ciò può essere imputabile, oltre che al costo della vita più basso, anche a flussi di ritorno (cfr. infra). Più del 57% della popolazione provinciale si concentra, invece, nei 50 comuni con una popolosità compresa tra 5.000 e 19.999 abitanti; in particolare, i 18 comuni rientranti nella classe demografica 10.000-19.999 sono quelli che, subito dopo Lecce, nel periodo intercensuario 2001-2011 hanno fatto registrare il maggior incremento della popolazione. Tra di essi sono annoverabili, da un lato, comuni molto vicini al capoluogo, quando addirittura non contermini – in questo caso ai vantaggi dati dalla prossimità si associano quelli derivanti dai minori costi immobiliari –; dall'altro, comuni che fungono da centri attrattivi per i comuni di minori dimensioni, rappresentando in alcuni casi (Maglie, Tricase, Ugento) i capoluoghi dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) di appartenenza.

**Tabella 1. Distribuzione della popolazione residente in provincia di Lecce per classe demografica dei comuni, 2017.**

CLASSE DEMOGRAFICA DEL COMUNE	NUMERO COMUNI	POPOLOSITA'	INCIDENZA
0-1999	11	18.546	2,31%
2.000 - 4.999	30	103.827	12,94%
5.000 - 9.999	32	221.336	27,60%
10.000 - 19.999	18	239.705	29,89%
20.000 - 59.999	5	123.679	15,42%
60.000 - 249.999	1	94.989	11,84%
<b>TOTALE</b>	97	802.082	

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

### 3. Profilo demografico

#### 3.1. *Mortalità*

Il tasso di mortalità<sup>2</sup> rappresenta uno dei fattori che determinano il naturale movimento della popolazione. Il suo livello dipende non solo dalla struttura per genere, età, stato civile, ma anche dalle condizioni igienico-sanitarie, socio-economiche e culturali di una società.

Nel periodo preso in esame<sup>3</sup>, si registra un tasso di mortalità crescente nella provincia di Lecce rispetto alle altre province pugliesi (8,43‰ nel 2002 rispetto al 10,09‰ nel 2016<sup>4</sup>). Tale

<sup>2</sup> Il tasso di mortalità è il rapporto tra il numero dei morti all'interno di una comunità in un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo.

<sup>3</sup> Dati ISTAT disponibili 2002 – 2016.

<sup>4</sup> Fonte Urbistat su dati Istat: <http://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/classifiche/tasso-mortalità/province/puglia/16/2>

dato dipende da differenti fattori che condizionano la sopravvivenza, portando nella provincia di Lecce un progressivo aumento degli eventi di morte.

Seguendo l'evoluzione della curva dei decessi, un primo segnale di tale processo si è avuto intorno al 2010 assumendo, in seguito, una crescita accelerata (Figura 2).

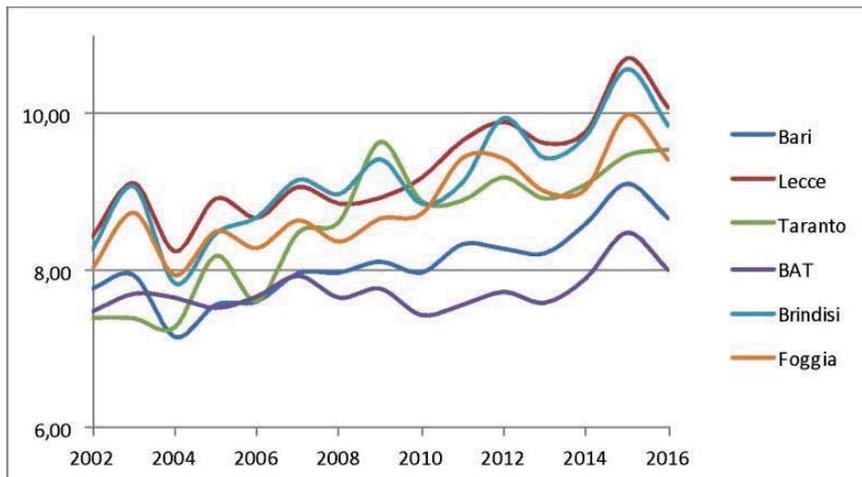
**Tabella 2. Tasso di mortalità (‰) per provincia, 2002 - 2016**

	LECCE	FOGGIA	BRINDISI	TARANTO	BAT	BARI
2002	<b>8,43</b>	8,03	8,28	7,40	7,48	7,78
2003	<b>9,12</b>	8,74	9,09	7,40	7,72	7,95
2004	<b>8,25</b>	7,96	7,86	7,28	7,66	7,16
2005	<b>8,92</b>	8,51	8,49	8,19	7,53	7,57
2006	<b>8,67</b>	8,30	8,69	7,61	7,68	7,61
2007	<b>9,07</b>	8,65	9,17	8,48	7,94	7,97
2008	<b>8,85</b>	8,38	8,99	8,62	7,67	7,98
2009	<b>8,93</b>	8,67	9,43	9,63	7,78	8,12
2010	<b>9,18</b>	8,73	8,87	8,88	7,44	7,98
2011	<b>9,66</b>	9,44	9,14	8,89	7,57	8,34
2012	<b>9,90</b>	9,43	9,95	9,19	7,74	8,28
2013	<b>9,63</b>	9,02	9,45	8,91	7,60	8,23
2014	<b>9,77</b>	9,05	9,73	9,10	7,91	8,60
2015	<b>10,71</b>	9,99	10,57	9,46	8,49	9,11
2016	<b>10,09</b>	9,41	9,86	9,53	8,02	8,66

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tale fenomeno non deve destare allarme; tra il 2002 ed il 2016 in provincia di Lecce si verifica un aumento del 1,66‰ del tasso di mortalità contro l'aumento del solo 0,54‰ nella giovane provincia di BAT. Nella provincia di Taranto, invece, dal 2002 al 2016 si rileva il più alto scostamento in termini relativi che vede aumentare l'indice di mortalità dal 7,40‰ al 9,53‰ attestandosi uno scarto del 2,13‰.

Nonostante i tassi di mortalità riscontrati nelle differenti province, le persone tendono a vivere più a lungo negli anni grazie alle riforme politico-sanitarie atte al miglioramento delle condizioni socio-ambientali ed economiche, all'aumento dei livelli di alfabetizzazione della popolazione, allo sviluppo di una cultura dei diritti, ai progressi della scienza e della medicina e alla lotta contro malattie, andando ad incrementare l'incidenza della popolazione in età anziana che è tuttavia quella più esposta ai rischi di morte. Diversi fattori come quelli collegati al contesto ambientale e climatico oppure la maggior prevenzione, possono creare distorsioni nell'andamento della curva della mortalità. Per esempio, la contrazione di mortalità riscontrata nella provincia di Lecce nel 2016 è a sua volta la risposta proporzionata all'aumento avuto nel 2015 (Tabella 2).



**Figura 2. Tasso di mortalità per Province, 2002-2016**

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

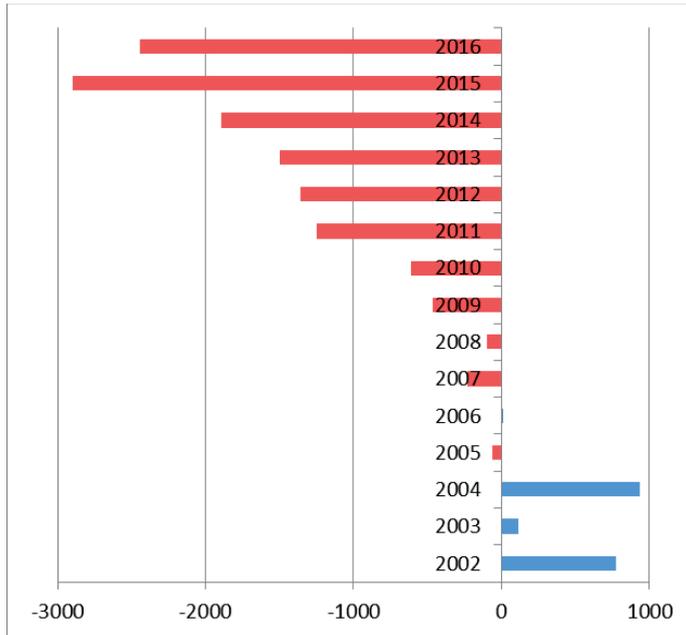
Nel dettaglio, in Tabella 3 è rappresentato il bilancio demografico, riportante il saldo naturale della popolazione per anno nella Provincia di Lecce.

**Tabella 3. Bilancio demografico Pr. Lecce, 2002 - 2016**

<b>BILANCIO DEMOGRAFICO</b>			
<b>Anno</b>	<b>Nascite</b>	<b>Decessi</b>	<b>Saldo Naturale Lecce</b>
<b>2002</b>	7.437	6.662	775
<b>2003</b>	7.420	7.306	114
<b>2004</b>	7.575	6.641	934
<b>2005</b>	7.141	7.204	-63
<b>2006</b>	7.027	7.013	14
<b>2007</b>	7.123	7.354	-231
<b>2008</b>	7.093	7.192	-99
<b>2009</b>	6.795	7.262	-467
<b>2010</b>	6.878	7.489	-611
<b>2011</b>	6.488	7.740	-1.252
<b>2012</b>	6.572	7.933	-1.361
<b>2013</b>	6.276	7.774	-1.498
<b>2014</b>	5.988	7.882	-1.894
<b>2015</b>	5.720	8.617	-2.897
<b>2016</b>	5.647	8.091	-2.444

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

I dati riportano una tendenza media negativa del saldo pari a -732. Infatti, dal 2007 al 2016 si registra un numero di morti superiore al numero dei nati ed i dati dimostrano essere una tendenza crescente anno dopo anno.

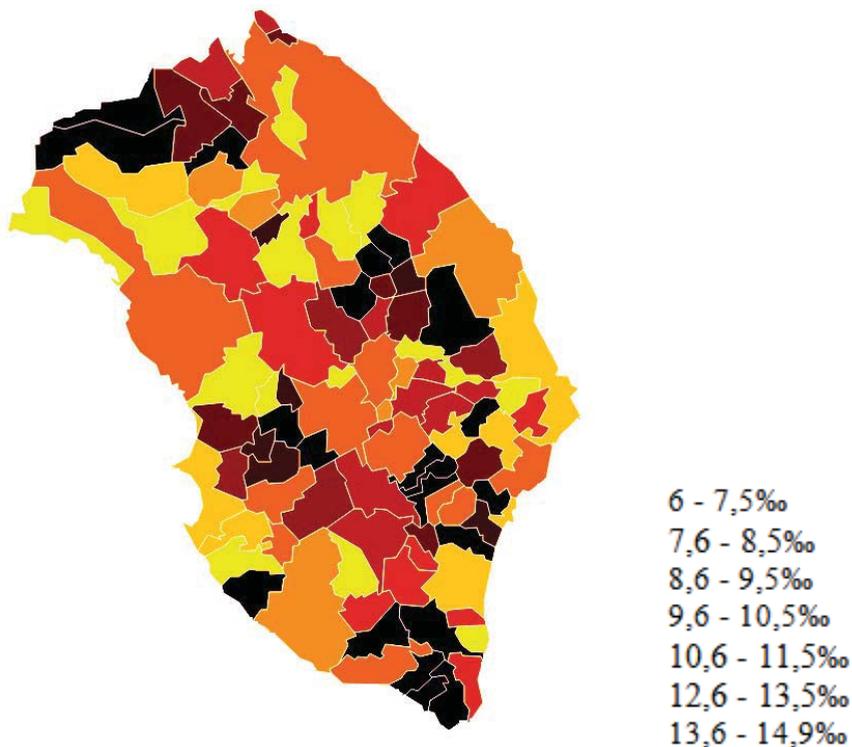


**Figura 3. Bilancio demografico Provincia di Lecce, 2002-2016**

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

La situazione in Provincia di Lecce si presenta particolarmente segnata dagli anni della crisi; una crisi che è stata sì economica, ma si è riflessa anche sul piano culturale, personale e valoriale. L'addebito di tali dati non può, però, solamente essere attribuito alla crisi; è necessario tener conto di altre condizioni che, nel frattempo sono intervenute. Si parla dell'evoluzione della scienza e della medicina che hanno spostato l'asticella dell'indice di vecchiaia di qualche anno, dell'ambizione personale e del desiderio di affermazione che alberga in ognuno di noi. Queste rappresentano solo alcune delle cause che giustificerebbero il calo delle nascite a favore dell'aumento dell'indice di vecchiaia e, quindi, del più alto tasso di mortalità. La provincia di Lecce, negli ultimi anni è stato il teatro, insieme all'intero Sud, di una migrazione che ha riguardato in particolare la componente giovanile attratta dalle migliori opportunità di studio e di lavoro che caratterizzano le regioni centro-settentrionali e larga parte dell'Europa. Questo,

potrebbe essere una valida motivazione che giustificerebbe il più alto tasso di mortalità nella provincia di Lecce.



**Figura 4. Tasso di mortalità 2016 in Provincia di Lecce**

FONTE: Urbistat su dati ISTAT

Lo studio ha preso in esame anche i tassi differenziati per comune. In Provincia di Lecce il comune con il più alto tasso di mortalità risulta essere il comune di Giuggianello (14,9‰), con il 4,81‰ in più rispetto al 10,09‰ totalizzato della media provinciale. Il livello più basso lo si registra invece con riferimento al comune di Bagnolo del Salento (6‰). Sostanzialmente nella media – e non potrebbe essere diversamente per il suo peso demografico – il comune di Lecce con un tasso pari al 9,7‰.

### 3.2. *Natalità*

Il calo delle nascite rappresenta un altro fenomeno in continua ascesa. Ciononostante, il clima da campagna elettorale che negli ultimi tempi sta bypassando la riflessione su alcuni punti focali non aiuta a far luce sulle cause che stanno portando via via il Paese verso una vera e propria crisi demografica. Si registrano meno nascite perché la riduzione della natalità dura da così tanto tempo che oggi ci sono meno donne che possono mettere al mondo dei figli: nel periodo 2002 – 2016 in Puglia, in valori assoluti, si è passati da 40.145 a 31.132 nati, registrando un calo di 9.013 bambini. Esistono ragioni strutturali molto forti che rendono difficile recuperare terreno e la demografia richiede una certa pazienza. La SIAMS<sup>5</sup>, tra i tanti aspetti di carattere ambientale o socio-economico, individua un fattore di carattere fisiologico che spiegherebbe il calo delle nascite. Tale fenomeno sarebbe collegabile ad un cattivo stile di vita che si ripercuoterebbe sulla salute riproduttiva dei maschi italiani. Alla base ci sarebbero gli stili di vita sbagliati, come il fumo, una alimentazione non sana, le condizioni ambientali ed ambienti non salubri. Difatti, un cattivo stile alimentare unito all'inquinamento ambientale, hanno portato ad una riduzione di spermatozoi nei giovani stimata intorno al 25% rispetto a quelli di un uomo di quaranta anni. Tra i giovani ci sarebbe un 33,4% che è ipofertile, mentre l'11,7% gravemente ipofertile. In questi individui sono stati trovati meno di 39 milioni di spermatozoi, che secondo l'Organizzazione Mondiale della Salute è il numero minimo per essere sicuramente fertili<sup>6</sup>. All'aspetto biologico si affianca un altro aspetto di carattere sociale legato alla difficile condizione economica in atto che scoraggia soprattutto i giovani a decidere di avere un bambino, uno dei motivi per i quali nel 2016 la Provincia di Lecce si è collocata all'ultimo posto in Puglia registrando il più basso tasso di natalità (7‰).

---

<sup>5</sup> Società Italiana di Andrologia e Medicina della sessualità.

<sup>6</sup> Fonte Dati: X Congresso della Società Italiana di Andrologia e Medicina della Sessualità.

**Tabella 4. Tasso di natalità ‰, 2016**

<b>BAT</b>	8,3
<b>Foggia</b>	8,1
<b>Bari</b>	7,9
<b>Taranto</b>	7,5
<b>Brindisi</b>	7,1
<b>Lecce</b>	7

FONTE: Urbistat su dati ISTAT

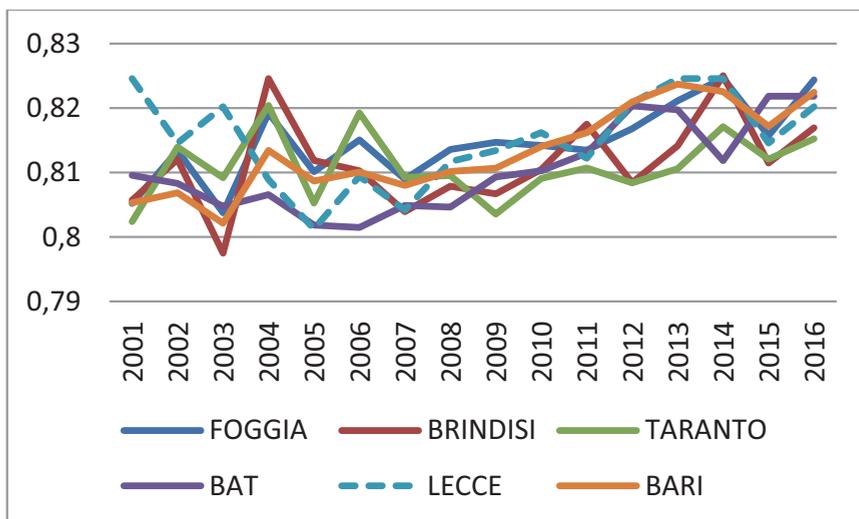
Una delle principali ragioni sociali che giustificherebbe il crollo demografico è la crisi economica. Un recente studio svolto dall'Istituto Demografico di Vienna sull'impatto della Grande recessione Europea ha confermato che crisi e disoccupazione hanno avuto un forte impatto sul ri-dimensionamento delle famiglie. Infatti, la totale mancanza e/o la difficoltà nel trovare un lavoro ha maggiormente inciso dove il welfare è meno efficace nel sollevare le persone dalla situazione di povertà. Senza un recupero dell'occupazione e senza prospettive di lavoro stabili, difficilmente il dato sulla natalità potrà migliorare. L'incertezza e la precarietà fanno aumentare le convivenze rispetto ai matrimoni e questo ha effetto sul calo delle nascite. Salari molto bassi per i lavori meno qualificati obbligano a lavorare in due se si vuole allevare un figlio e spesso neanche due redditi risultano sufficienti. Ciò che emerge è che il numero di figli e il livello d'istruzione (e la conseguente carriera lavorativa) risulterebbero inversamente proporzionali: all'aumentare del numero dei figli si abbasserebbe il livello di istruzione e di carriera. Investire molto sulle proprie competenze sposta così tanto in avanti il momento per costituire una famiglia che a risentirne è, chiaramente, la natalità. D'altra parte oggi ci sono più persone che, invece, non intendono rinunciare alla carriera per far posto ad una famiglia. È un cambio culturale con il quale occorre fare i conti.

Chi invece continua a sognare una famiglia deve confrontarsi con un contesto socio-culturale ed economico che disincentiva la parità. Gli uomini risultano maggiormente integrati sul mercato del lavoro, mentre proprio la maternità continua ad essere percepita come un ostacolo all'occupazione femminile.

Se, da un lato, una maggior occupazione e crescenti politiche di welfare parrebbero essere i motori per provare a far ripartire un po' le nascite, dall'altro, i dati e la forte inversione culturale spingono uomini e donne ad assumere comportamenti egoistici per i quali la realizzazione non si misura più con la creazione di una famiglia, bensì con l'avanzamento di carriera.

### 3.3. *Aspettativa di vita*

Grazie alle migliori condizioni di sopravvivenza del 2016, la speranza di vita alla nascita ha completamente recuperato terreno dai livelli del 2015, marcando persino la distanza da quelli registrati nel 2014. Dato raggiunto negli anni grazie a riforme politico-sanitarie atte al miglioramento delle condizioni socio-ambientali ed economiche, all'aumento dei livelli di alfabetizzazione della popolazione, allo sviluppo di una cultura dei diritti, ai progressi della scienza e della medicina e alla lotta contro malattie un tempo endemiche a vantaggio di una migliore speranza e probabilità di vita ed un significativo cambiamento della struttura della popolazione.

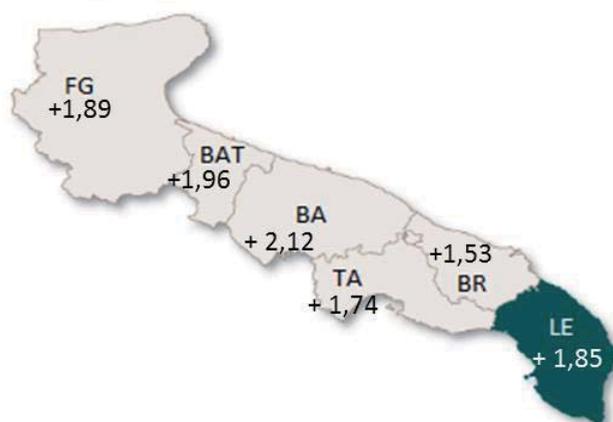


**Figura 5. Aspettativa di vita, periodo 2001 - 2016**

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per il totale dei residenti l’aspettativa di vita nella Provincia di Lecce si attesta intorno agli 82 anni nel 2016 (+0,01 rispetto al 2005). Si nota un appiattimento dei valori negli anni 2007–2010, gli anni neri della crisi economica caratterizzati dall’incertezza, ed un trend positivo fino al 2016 in tutte le province.

Per il totale dei residenti salentini, la speranza di vita alla nascita aumenta nel corso del decennio passando mediamente dagli 80,4 anni nel 2001 agli 81,6 del 2011, allungandosi ancor di più nel 2016, anno in cui raggiunge la soglia di 82 anni con un miglioramento di un anno e tre mesi. La speranza di vita aumenta in ogni classe di età; in particolare, dai 65 ai 99 anni si arriva a guadagnare mediamente circa 3 anni per il totale dei residenti, registrando una maggiore probabilità di sopravvivenza rispetto al 2001.



**Figura 6. Speranza di vita, periodo 2001 - 2016**

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

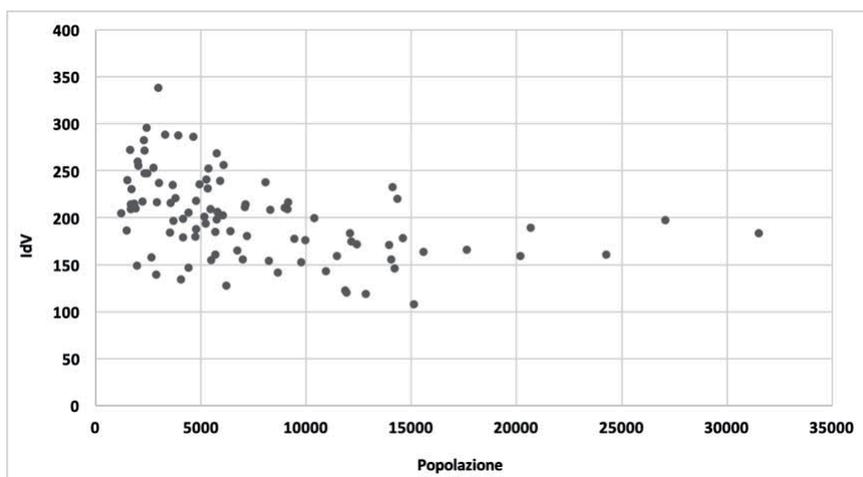
L'aumento della speranza di vita nel 2016 rispetto al 2001 si deve principalmente alla positiva congiuntura della mortalità alle età successive ai 65 anni. Il solo abbassamento dei rischi di morte tra gli 80 e gli 99 anni di vita spiega il 6,13% del guadagno in termini di sopravvivenza.

#### 3.4. *Invecchiamento della popolazione*

Con un'età media di 44,8 anni, la provincia di Lecce è la più anziana della Puglia che si attesta su un valore di 43,6 anni. Una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione residente nella provincia di Lecce è ciò che si evince anche dallo studio evolutivo e sincronico dell'indice di vecchiaia<sup>7</sup>. Anche in questo caso, la provincia leccese è quella che fa registrare i valori più alti in tutta la regione, raggiungendo nel 2017 quota 183,7 a fronte di un valore regionale di 157,3 e di una generalizzata tendenza all'incremento dell'IV.

<sup>7</sup> L'indice di vecchiaia (IV) è un indicatore del rapporto di coesistenza tra la popolazione over 65 e la popolazione tra 0 e 14 anni; valori superiori a 100 indicano una maggiore preponderanza della prima rispetto alla seconda.

Ad un'osservazione più dettagliata del quadro anagrafico salentino emerge anche che nei comuni meno popolosi l'IV aumenta drasticamente, raggiungendo il picco a Diso, poco meno di tremila abitanti e un IV pari a 338; tra i dieci comuni con il più alto IV, solo Guagnano supera – di pochissimo – i 5000 abitanti. È ipotizzabile, quindi, una correlazione tra la popolosità di un comune e il suo IV, le cui ragioni sono da individuarsi in quelle, già illustrate precedentemente, poste a giustificazione delle tendenze allo spopolamento già rilevate nel periodo intercensuario 2001-2011 proprio in seno ai borghi. Da qui, la riflessione per cui, probabilmente, la lieve tendenza al ripopolamento di questi piccoli comuni è da imputarsi a flussi di ritorno che hanno come protagonisti ex emigranti e non, piuttosto, all'insediamento di nuclei familiari giovani.



**Figura 7. Correlazione tra popolosità e indice di vecchiaia nei comuni della provincia di Lecce, ad esclusione del capoluogo. 2017.**

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Inutile sottolineare che i dati più recenti non fanno altro che confermare una tendenza all'invecchiamento della popolazione, oltre che inesorabile, dilagante. A riprova di ciò, basti fare riferimento al raffronto dei dati intercensuari relativi agli IV dei comuni leccesi: se nel 2001, su 97 comuni, in 24 di essi la

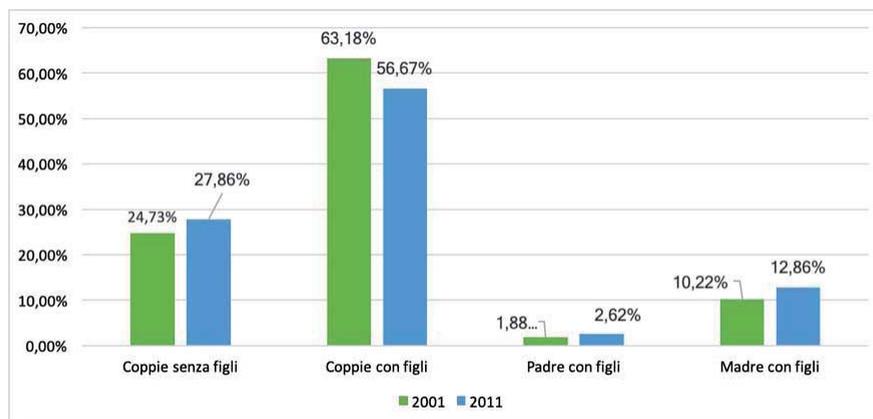
popolazione under 14 era preponderante su quella over 65, nel 2011 tale condizione è rilevabile solo in 2 comuni. Nel 2017, la popolazione over 65 prevale su quella under 14 in tutti e 97 i comuni.

## 4. Famiglie

### 4.1. Caratteristiche generali

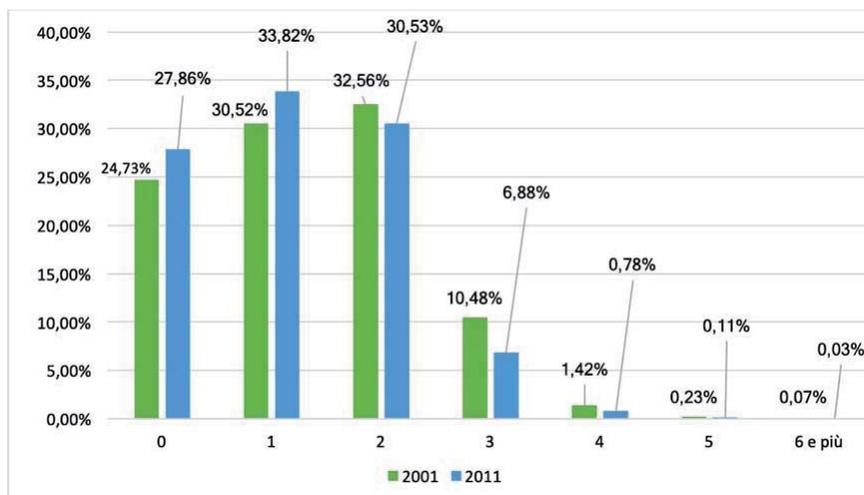
Nel 2017 il numero medio di componenti per famiglia registrato nella provincia di Lecce è di 2,45: Pur non discostandosi molto dalla media regionale di 2,55, quella leccese è comunque la provincia pugliese con le famiglie meno numerose.

Posto in una prospettiva diacronica, il dato confermerebbe la tendenza, già rilevabile dal raffronto dei dati censuari 2001-2011, ad un calo di questo valore, che nel 2001 era pari a 2,85 e nel 2011 a 2,54. Un dato, questo, peraltro in linea con le altre province pugliesi. Dal raffronto dei dati intercensuari è possibile, inoltre, accedere ad una descrizione più dettagliata dell'evoluzione delle famiglie salentine:



**Figura 8. Nuclei familiari salentini per tipologia. Confronto intercensuario 2001-2011**

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

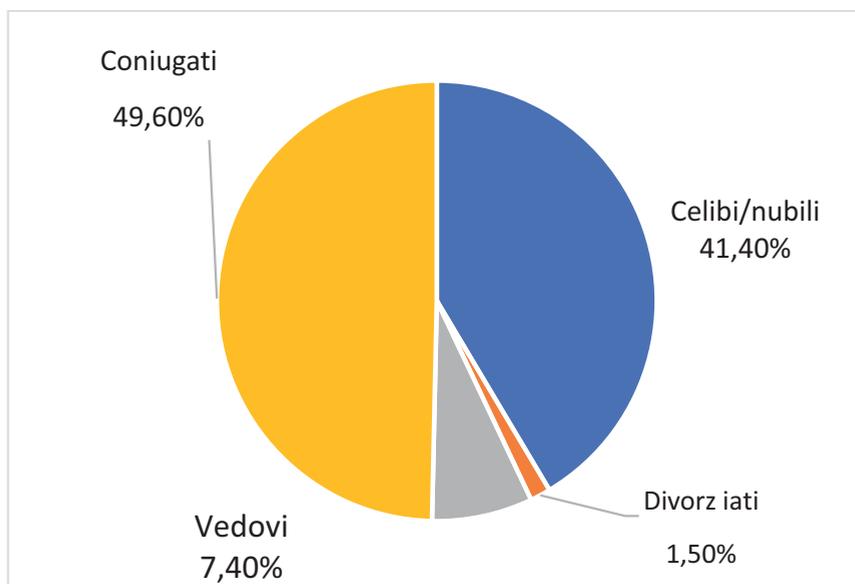


**Figura 9. Nuclei familiari salentini per numero di figli. Confronto intercensuario 2001-2011**

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'evoluzione della struttura dei nuclei familiari risente del progressivo invecchiamento della popolazione salentina e del crollo del tasso di natalità: tale fenomeno, peraltro, è in linea con l'andamento demografico di tutto il Mezzogiorno. Da un lato, un numero minore di figli è un indicatore di scarsa fiducia nel futuro; dall'altro l'erosione della fascia 20-34 è il risultato di una consistente tendenza emigratoria che si registra in questa fascia di popolazione, causata principalmente dalla ricerca di migliori opportunità occupazionali. Una tendenza, questa, che nemmeno la presenza dell'Università riesce a contrastare, a causa anche di un mercato del lavoro locale non ancora in grado di assorbire le competenze e le professionalità che la stessa Università forma. Si tratta peraltro di un fenomeno che minaccia di avere ripercussioni negative sul piano sociale e di compromettere le stesse prospettive di sviluppo del territorio salentino.

#### 4.2. Matrimoni, separazioni e divorzi



**Figura 10. Popolazione della provincia di Lecce per stato civile, 2017.**

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

Ulteriori elementi di riflessione sulla composizione dei nuclei familiari emergono dal confronto sui dati relativi allo stato civile dei cittadini residenti nelle province pugliesi.

C'è da dire che tali rilevazioni se non considerano le coppie di conviventi, sono tuttavia indicative di tendenze che vanno via via caratterizzando il panorama socio-demografico salentino e regionale, diventando ancora più chiare attraverso l'analisi della nuzialità.

Dal 2004 al 2015 si registrano 1.187 matrimoni in meno celebrati con rito religioso in Provincia di Lecce, una tendenza che si manifesta anche nelle restanti province pugliesi (-1.069 Foggia, -1.128 Bari, -1.021 Taranto, -569 Brindisi, -469 BAT).

Il confronto tra 2014 e 2015 non lascia adito a dubbi: la Puglia passa da 14.980 a 14.217 matrimoni: 763 nozze in meno (-5%). La provincia di Lecce scende da 2.945 a 2.766 nozze,

179 celebrazioni in meno rispetto al 2014, una diminuzione del 6%: la più alta (in valori assoluti) tra tutte le province italiane che sono in ribasso. In percentuale, invece, ottengono un risultato peggiore le province di BAT (1620 a 1477, 143 in meno, -8,82%), Brindisi (da 1.459 a 1.331 matrimoni, 128 in meno, -8,77%) e Foggia (da 2322 a 2177, 145 in meno, -6,2%). Si difendono invece la provincia di Taranto (da 2.022 a 1.925 nozze, 97 in meno, -4,8%) e, soprattutto, quella di Bari che passa da 4.612 a 4.541 matrimoni, solo 71 in meno in un anno (-1,5%).

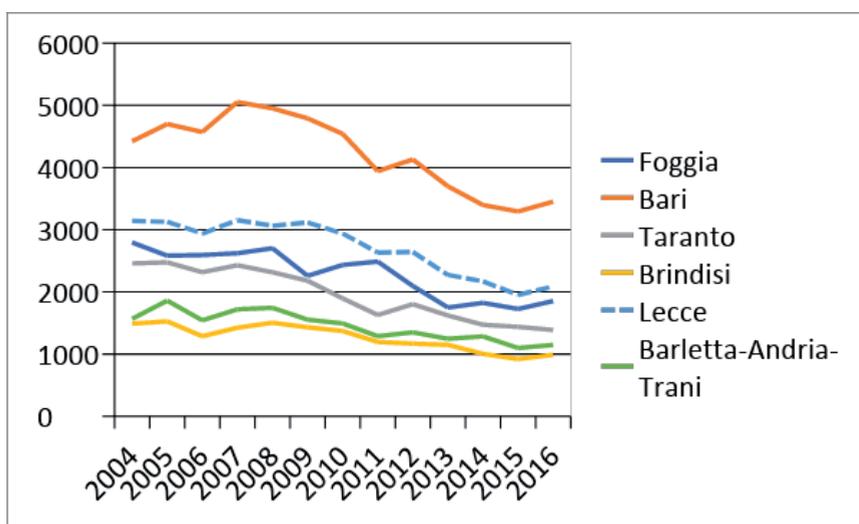
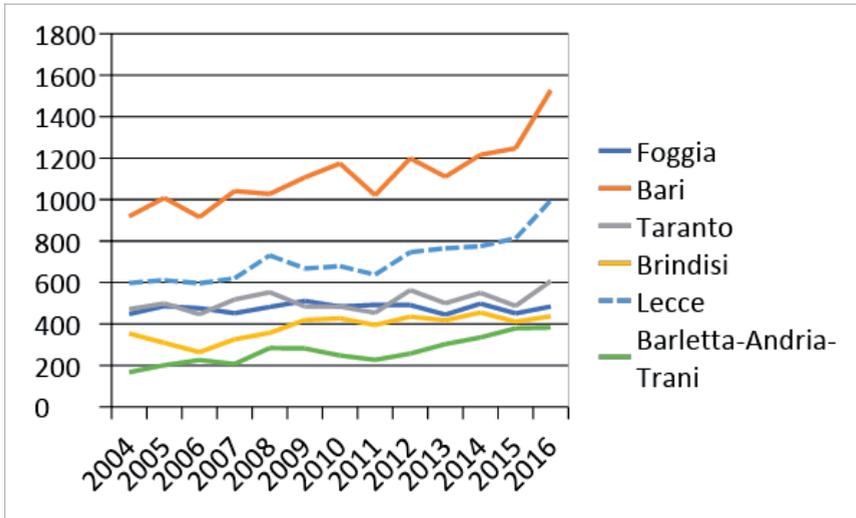


Figura 11. Matrimoni con rito religioso, periodo 2004 – 2016.

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

In Puglia si manifesta una diminuzione dell'incidenza dei matrimoni contratti con rito religioso, in ragione sia di fattori di carattere propriamente religioso, sia alla percezione che si tratti di un'unione meno vincolante. La conferma ad un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti è stata data anche da Papa Francesco che negli ultimi tempi ha invitato la Chiesa a tener sempre più conto delle convivenze che possono preludere a un matrimonio o restare tali nel corso del tempo.



**Figura 12. Matrimoni con rito civile, periodo 2004 – 2016.**

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Gli ultimi numeri Istat riferiti al 2016 (sia rito religioso che rito civile) fotografano un'inversione di tendenza generalizzata: nel 2016 il numero delle nozze è tornato a salire presentandosi come l'anno del "sì". Dunque, le coppie che hanno deciso di coronare il loro sogno in una chiesa sono in aumento: nel 2016 sono stati celebrati 15.352 matrimoni (10.917 con rito religioso e 4.435 con rito civile), circa 1.135 in più rispetto al 2015.

# L'altro Salento

Geografia dei residenti stranieri nel Salento  
di FABIO POLLICE<sup>1</sup>

## **1. La conoscenza dell'*Altro* come presupposto ad «una convivialità delle differenze».**

Costituiscono una componente sempre più significativa della nostra comunità, ma non li conosciamo affatto. Non solo non conosciamo nulla delle loro storie individuali, ma spesso, troppo spesso, non sappiamo nulla delle terre da cui provengono, delle culture di cui sono portatori. E tutto questo accresce la diffidenza nei loro confronti, alimenta sospetti e paure che ci allontanano sempre più gli uni dagli altri in un clima di crescente ostilità. Eppure, se conoscessimo la ricchezza umana e culturale delle regioni da cui provengono, delle rispettive comunità di appartenenza, e la drammaticità delle situazioni che li hanno spinti ad abbandonarle, forse li guarderemmo davvero con occhi diversi o forse, e più semplicemente, li guarderemmo come finora non abbiamo fatto. Alcuni tra noi – e spesso sono più vicini di quello che diciamo a noi stessi – sperano che vadano via e credono che il non guardarli, che il non curarsi di loro li spingerà a farlo, a migrare nuovamente verso altre terre. Ma se lo faranno, se andranno altrove, lo faranno per le stesse ragioni per cui lo fanno i nostri

---

<sup>1</sup> Professore ordinario di Geografia Economico-Politica, Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo.

figli, i figli di questa terra; e, quando questo accadrà, non credo davvero che ne potremo essere felici, perché vorrà dire che il nostro declino è vicino. Ci sentiamo orgogliosi del nostro territorio quando uno «straniero»: un magnate dell'industria, un divo del cinema o un artista di fama internazionale, investe nel Salento e «vi mette radici». A fronte di un tale sentimento collettivo è allora lecito domandarsi perché non siamo altrettanto orgogliosi che altri «stranieri», che tuttavia non godono delle medesime condizioni di benessere economico, abbiano scelto di abitare la nostra terra, di far parte della nostra comunità. Qualcuno eccepirà che non è questo l'intento con il quale sono arrivati, ma si potrebbe rispondere che meno che mai è l'intento di quelli che vi hanno investito le proprie risorse finanziarie. I più eccepiranno che è la diversità tra le nostre culture a rendere questo intento irrealizzabile, ma si potrebbe rispondere che si tratta di un'affermazione che presuppone la conoscenza della loro cultura – conoscenza che invece assai spesso non possiamo vantare – e, soprattutto, non sembra considerare che vi sono investitori che, quantunque espressione della nostra stessa cultura, presentano un rispetto per la nostra comunità e per il nostro territorio che ci dovrebbe portare a disconoscerne l'appartenenza. I pregiudizi, la diffidenza, la stessa indifferenza, che spesso è l'atteggiamento più pericoloso, possono essere vinti solo attraverso la conoscenza reciproca, solo attraverso il dialogo interculturale o, più semplicemente, attraverso occasioni d'incontro in cui ci si guardi negli occhi, per riuscire a scorgere nell'altro non gli elementi di differenziazione, ma ciò che ci accomuna e sulla base del quale possiamo costruire o, per molti aspetti, ricostruire la nostra comunità, una comunità multiculturale e aperta.

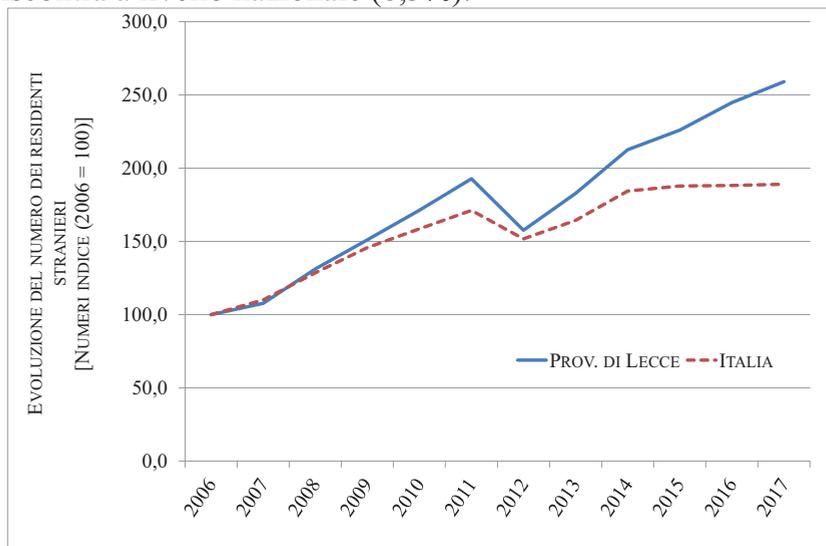
La conoscenza è anche il presupposto necessario ed ineludibile per qualsiasi politica di integrazione che non può prescindere né dalle condizioni di contesto, né dalla specificità che vi assume il fenomeno migratorio. Le persone che hanno scelto di vivere nel nostro territorio sono una risorsa per il nostro sviluppo, ma, al pari di ogni altra risorsa territoriale, perché possa dispiegare appieno la propria forza propulsiva,

occorre che sia messa in valore e, trattandosi di una risorsa umana, questo non può accadere senza il loro coinvolgimento, senza che possano sentirsi parte di questo territorio.

Di qui l'impegno del Dipartimento a promuovere, in collaborazione con altri enti ed istituzioni pubbliche e private, il dialogo interculturale e a porre in essere azioni concrete a supporto dell'integrazione territoriale delle nuove componenti sociali.

## 2. Il dinamismo demografico della componente alloctona.

Stando ai dati forniti dall'Istat, nella provincia di Lecce gli stranieri residenti sarebbero poco meno di 24mila, pari a circa il 18,7% di quelli che risiedono nel complesso delle province pugliesi. Si tratta di una comunità ancora molto contenuta, se si considera che l'incidenza sulla popolazione totale è pari ad appena il 3,0%, prossima alla media regionale che è di poco superiore (3,1%), ma ancora assai distante, da quella che si riscontra a livello nazionale (8,3%).

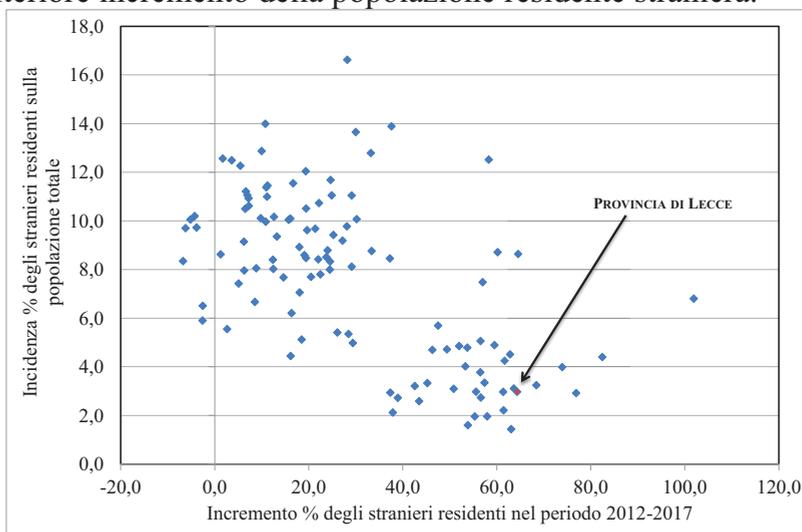


**Figura 1. Evoluzione della popolazione straniera (2006-2017)**

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Un risultato, quest'ultimo, che colloca la nostra provincia al 97° posto nella classifica delle 110 province italiane. Tutto ciò, nonostante nell'ultimo quinquennio si sia manifestato un netto incremento della presenza straniera: in termini percentuali, uno dei più significativi che si è registrato tra le province italiane (+64%, posizionando la provincia al 7° posto a livello nazionale), come del resto si evince chiaramente dalla Tavola 2 in cui vengono incrociati i dati sull'incidenza dei residenti stranieri con quelli relativi all'incremento percentuale dei residenti stranieri. Esiste un'evidente correlazione inversa tra i due fenomeni, in quanto gli incrementi maggiori si manifestano tendenzialmente nelle province che presentano una bassa incidenza degli stranieri.

Quantunque l'incidenza dei residenti stranieri sia correlata al reddito e alle opportunità occupazionali, nel Salento quest'incidenza risulta ancora al di sotto delle potenzialità territoriali e, dunque, è lecito attendersi nei prossimi anni un ulteriore incremento della popolazione residente straniera.



**Figura 2. I residenti stranieri nelle province italiane**

FORNTE: ns. elaborazione su dati ISTAT

Per quel che riguarda la distribuzione geografica degli stranieri, questa non si presenta affatto omogenea e, se

rapportata alla distribuzione della popolazione totale, evidenza delle marcate asimmetrie. Si va infatti da un'incidenza del 7,4% in corrispondenza del capoluogo salentino a valori al di sotto o prossimi all'unità per un numero consistente di comuni perlopiù localizzati nella fascia dei comuni interni. L'incidenza più elevata la si riscontra in alcuni comuni ricadenti nell'area metropolitana di Lecce e in alcuni comuni costieri, ma le eccezioni non mancano e non di rado comuni contermini, caratterizzati da notevoli affinità territoriali, presentano incidenze molto differenti.

Il livello di concentrazione territoriale dei residenti stranieri appare abbastanza elevato se rapportato a quella della popolazione totale; difatti, il primo comune per presenza straniera ne assorbe una quota di poco inferiore al 30%, mentre i primi dieci comuni ospitano complessivamente circa la metà dei residenti stranieri, valori nettamente superiori a quelli che si registrano con riferimento alla popolazione totale.

**Tabella 1. Livello di concentrazione territoriale degli stranieri residenti**

Indice	Inc. %	
	Stranieri	Totale
Primo comune	29,3	11,8
Primi 3 comuni	35,7	19,1
Primi 10 comuni	49,9	35,1

FONTE: ns. elaborazione su dati ISTAT

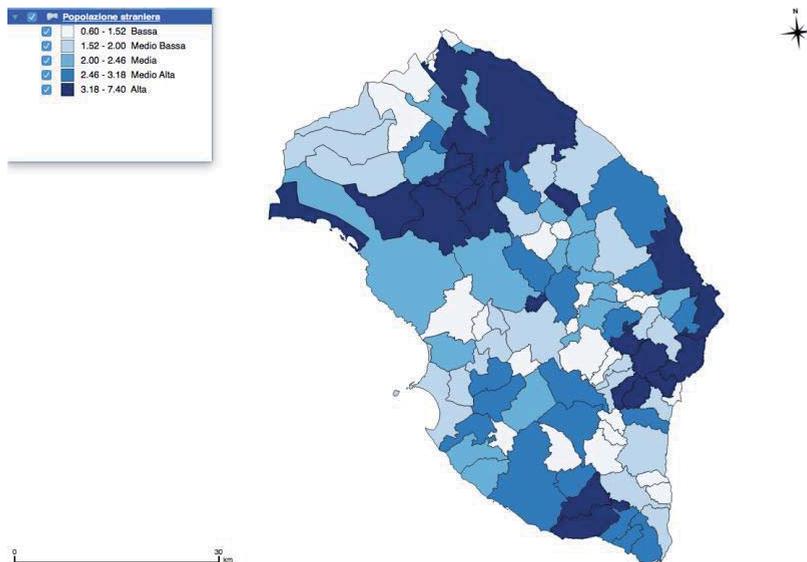
### **3. Su alcuni aspetti specifici**

#### *3.1. La provenienza geografica degli stranieri residenti*

La percezione comune è che asiatici e africani rappresentino una quota consistente degli stranieri che risiedono nel Salento, mentre in realtà sono solo più visibili, in quanto è di gran lunga più consistente l'incidenza degli europei e, in particolare di quelli provenienti dall'Europa orientale. Se una decina di anni fa il primo paese di provenienza era rappresentato dall'Albania, oggi questa posizione è occupata saldamente dalla Romania con

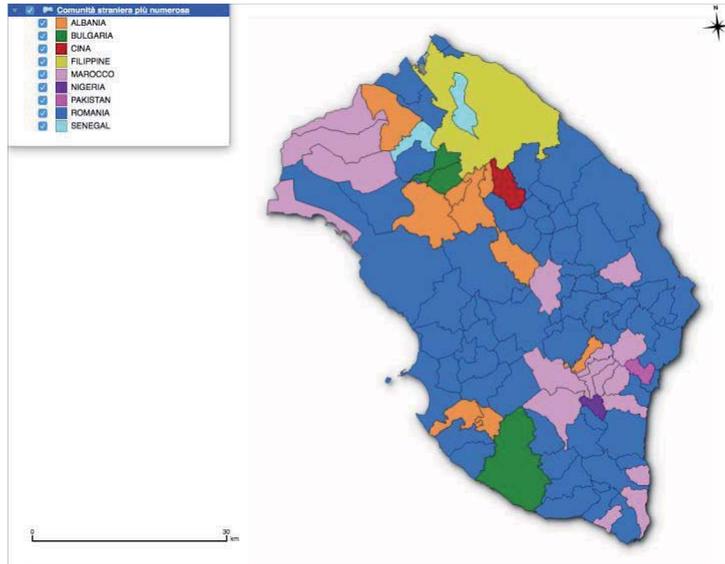
un'incidenza del 23%, mentre l'Albania, seconda nazionalità di provenienza, ha una quota pari ad appena il 10,9%, collocandosi poco al di sopra del Marocco che occupa la terza posizione con un'incidenza del 9,6%. Bisogna considerare che se nell'ultimo decennio il numero dei rumeni residenti nel Salento è più che triplicato, quello degli albanesi – unico caso tra le nazionalità di provenienza dei residenti stranieri – si è addirittura lievemente ridotto. Al di sotto del Marocco, con quote via via decrescenti si collocano nelle prime dieci posizioni: Senegal, Bulgaria, India, Filippine, Cina, Sri Lanka e Polonia. Complessivamente le prime 10 nazionalità rappresentano circa i tre quarti dei residenti stranieri, una quota che non si discosta di molto da quella che si rileva a livello regionale. Molto simile è anche la classifica delle prime dieci nazionalità che si riscontra a livello regionale e nazionale: le prime tre posizioni coincidono perfettamente e anche nelle altre posizioni sono più le analogie che non le differenze, segno evidente che la provincia sotto il profilo attrattivo, e nonostante la particolarità della propria posizione geografica, non mostra alcun elemento di distintività, quantomeno nella provenienza del flusso migratorio.

Le donne rappresentano il 53,2%, appena un punto percentuale al di sopra della media nazionale, ma quest'incidenza sale significativamente con riferimento al cluster dei Paesi dell'Europa orientale (Polonia, 85,1%; Romania 74,4%; Bulgaria, 67,7%; Ucraina, 82,4%). Si tratta tuttavia di un fenomeno che non si discosta di molto da quanto si rileva a livello regionale e nazionale e che è dovuto sia alle caratteristiche del mercato occupazionale (le donne di queste nazionalità sono molto richieste per i lavori domestici), sia alla stabilizzazione per ragioni matrimoniali (matrimoni misti).



**Figura 3. Incidenza della popolazione straniera**

FORNTE: Elaborazione su dati ISTAT a cura del Laboratorio Geocartografico (dott.A. Magurano)



**Figura 4. Le comunità straniere più numerose per comune**

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT a cura del Laboratorio Geocartografico (dott.A. Magurano)

### 3.2. La composizione demografica degli immigrati

L'incidenza dei minori (0-17 anni) sulla popolazione residente straniera è pari al 16,3%; una percentuale che non si discosta di molto da quella relativa alla popolazione di nazionalità italiana (15,7%), diversamente da quel che si registra nel resto del Paese dove la differenza è di ben sei punti percentuali. Se tra le 110 province, quella leccese occupa la 22<sup>a</sup> posizione in termini di incidenza della popolazione di nazionalità italiana nella fascia 0-17, con riferimento alla popolazione di nazionalità straniera occupa addirittura la 95<sup>a</sup> posizione. La situazione non muta se si considera la fascia d'età 0-5 anni; in questo caso, infatti, si scala di appena una posizione, mentre peggiora con riferimento alla popolazione italiana, rispetto alla quale la nostra provincia viene a collocarsi in 36<sup>a</sup> posizione.

L'incidenza dei minori è solitamente considerata come un indicatore abbastanza attendibile del livello di integrazione dei

residenti stranieri e il risultato che fa registrare la provincia di Lecce non lascia adito a dubbi. I risultati in termini di integrazione sono tuttavia in larga parte addebitabili alle difficoltà di inserimento occupazionale; la mancanza di un lavoro stabile scoraggia i ricongiungimenti familiari e, come per la popolazione di nazionalità italiana, incide negativamente sia sui matrimoni sia sulle nascite, con ripercussioni negative sulla crescita demografica.

Che il livello di integrazione fosse basso e per le ragioni appena delineate, emergeva chiaramente già ad inizio del decennio: l'ultimo rapporto del CNEL sul livello di integrazione degli immigrati (2013) posizionava in termini di "potenziale di integrazione" la provincia di Lecce in 70<sup>a</sup> posizione su 103 province considerate. Un risultato di certo non positivo ma che collocava comunque la nostra provincia in una posizione sicuramente migliore di quella occupata dalle altre province pugliesi (Brindisi, 77<sup>a</sup>; Taranto 91<sup>a</sup>; Bari 89<sup>a</sup> e Foggia, addirittura 103<sup>a</sup>).

### **3. Prospettive di integrazione**

La popolazione straniera è cresciuta molto nel corso dell'ultimo decennio ed è andata contestualmente diversificandosi in termini etnici e culturali. Anche in previsione di un suo ulteriormente incremento, si impone a livello territoriale l'adozione di idonee politiche di integrazione che mettano a sistema le iniziative già in corso e l'insieme delle organizzazioni che operano in questo settore.

Sebbene gli indici di integrazione, complice il disagio economico ed occupazionale che caratterizza questo territorio, non raggiungano livelli soddisfacenti, la percezione diffusa tra gli immigrati è quella di trovarsi in un territorio accogliente, dove l'integrazione, quantunque difficile, resta un obiettivo raggiungibile. Occorre dunque investire su questa "vocazione" territoriale, facendo dell'accoglienza uno dei valori cardine dell'identità salentina e cercando un coinvolgimento più attivo

---

delle comunità etnica nella vita sociale, culturale e politica di questo territorio.

## Bibliografia

- ANCI-CARITAS-CITTALIA-FOND.MIGRANTES-S.C.SPRAR., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, Roma 2017.
- SANTAGATI M., ONGINI M. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto 2014-2015*, Fondazione ISMU, Milano, 2016.
- MIUR – D.G. IMMIGRAZIONE E POLITICHE DI INTEGRAZIONE, *Settimo Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, 2017.
- CNEL – MIN. POLITICHE DEL LAVORO E POL. SOCIALI, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto*, Roma 2013.
- POLLICE F., URSO G. EPIFANI F., *Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce*, «Semestrale di Studi Geografici», Vol.XXIX, 2, pp.89-102.
- POLLICE F., *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, CUEN, Napoli, 2007.



# Flussi migratori nel Salento

Riflessioni epistemologiche e dati

di VITANTONIO GIOIA, ANTONIO CINIERO,  
SIMONA PISANELLI<sup>1</sup>

Va riconosciuto che mettersi in marcia  
richiede coraggio. [...] Nelle  
migrazioni, per dirla in una parola,  
incide più la speranza della  
disperazione

Maurizio Ambrosini

## 1. Introduzione

Quando si affrontano temi come quelli dei flussi migratori e dell'impatto che possono determinare a livello locale e nazionale non si sfugge a un senso di smarrimento, determinato dai seguenti fattori:

- a. la sconfinata letteratura scientifica in materia;
- b. l'enorme e contraddittoria quantità di dati a disposizione;
- c. il rilievo che tale fenomeno assume, ciclicamente, nei media locali e nazionali;
- d. la cospicua quantità di norme locali, nazionali e di interventi politici tesi a limitare il fenomeno e a definire iniziative in grado di avviare adeguati processi di inclusione.

Tutti questi aspetti sono generalmente rubricati sotto la voce "emergenza". Malgrado le tante analisi scientifiche, un analista sociale (economista, sociologo...) che si occupi delle migrazioni ha la sgradevole sensazione, al di là delle misure

---

<sup>1</sup> Rispettivamente: professore ordinario di Storia del pensiero economico e Presidente ICISMI; assegnista di ricerca Istat; assegnista di Ricerca, collaboratori ICISMI.

politiche inadeguate e delle improvvisate pratiche di accoglienza, di un vuoto analitico rilevante, all'origine di spiegazioni contraddittorie, che risentono del clima di emotività che accompagna il periodico intensificarsi dei flussi migratori. Come ICISMI (International Centre of Interdisciplinary Studies on Migrations) abbiamo a lungo riflettuto su questo tema, anche attraverso confronti internazionali, giungendo a una conclusione condivisa: l'indagine delle diverse componenti del fenomeno richiede necessariamente un approccio interdisciplinare. Tuttavia, i nostri 30 anni di attività hanno dimostrato che tale interdisciplinarietà resta materia condivisa solo nei convegni, traducendosi tutt'al più nella collazione di articoli di economisti, sociologi, pedagogisti, psicologi, che trattano i temi in questione, ricorrendo agli statuti epistemologici disciplinari. Resta, però, l'impressione che le pregevoli spiegazioni specialistiche e le ricche ricerche empiriche prodotte non colgano la complessità dei fenomeni migratori né nella molteplicità delle cause che li determinano, né nella loro unitaria radice strutturale.

## **2. Migrazioni e interdisciplinarietà**

Nell'ambito di questo breve contributo non si può sviluppare compiutamente la riflessione sulle ragioni che ostacolano l'analisi interdisciplinare su temi nevralgici per lo sviluppo delle scienze sociali. Pesa, a tal riguardo, sia la lunga e faticosa storia della costruzione degli statuti epistemologici delle singole discipline, sia il processo di sclerotizzazione del sapere scientifico prodotto dalle pratiche accademiche. Ora, è chiaro che se non si rivisita criticamente questa storia (senza rinunciare ai risultati che essa ha prodotto) non si possono avviare percorsi di reale cooperazione interdisciplinare, poiché non si può considerare come interdisciplinare un approccio che colleghi estrinsecamente gli statuti disciplinari, assumendone i punti di vista e gli oggetti di ricerca. La visione interdisciplinare implica l'assunzione di un punto d'osservazione originale e innovativo,

accompagnato dallo sforzo di creare metodi e procedure funzionali rispetto ad esso. Per esemplificare questo discorso, facciamo riferimento all'*economics mainstream*, che pretende di affrontare un tema di questo genere usando il suo approccio epistemologico e ricorrendo alla “cassetta di strumenti” ordinariamente utilizzata dagli economisti. Il suo statuto epistemologico è incentrato sulla categoria dell'*homo oeconomicus*, che caratterizza l'individuo come egoista e auto-interessato, che si muove razionalmente, guidato esclusivamente dal perseguimento di vantaggi personali. Se si guarda il mondo attraverso gli occhi dell'*homo oeconomicus*, è evidente che non esistono preoccupazioni etiche o sociali, non sono percepibili né i rischi sociali e gli squilibri ambientali, né gli effetti delle diseguaglianze. Soprattutto non sono percepiti né i problemi che caratterizzano una società in rapida trasformazione, né l'esigenza di una consapevole riorganizzazione della società, in funzione delle nuove generazioni e di coloro (italiani o meno) che costituiranno il futuro del nostro paese. Quel peculiare approccio epistemologico illumina solo alcuni aspetti della realtà e ne lascia nell'ombra altri che sono molto più rilevanti, sollecitando un atteggiamento conservatore (e, diremmo, reazionario) che manifesta profonda ostilità nei riguardi del mutamento sociale. La trasformazione delle nostre istituzioni, delle nostre politiche, delle relazioni sociali e del rapporto tra società e ambiente sono al di fuori del campo visivo dell'*homo oeconomicus* e rientrano nei circuiti analitici dell'economia solo attraverso tortuose ipotesi *ad hoc*. Tuttavia, politiche di inclusione e stabilizzazione dei migranti e di superamento delle diseguaglianze non possono essere concepite proiettando nel tempo lo *status quo*, ma solo ripensando il futuro del paese, a partire dai territori in cui viviamo e dalle responsabilità di ognuno di noi.

### 3. Migrazioni: il caso del Salento

La Puglia e il Salento, sebbene registrino una presenza straniera relativamente bassa, hanno assunto un'importanza strategica rispetto alle dinamiche migratorie che hanno interessato l'Italia e l'Europa<sup>2</sup>. Dai primi anni '80, nelle province della Puglia meridionale si è registrata la presenza di cittadini stranieri non comunitari provenienti da Marocco, Senegal, Sri Lanka e Filippine; un fenomeno favorito dalle *politiche di stop* attuate dopo la crisi economica del '73 dai Paesi che erano stati meta tradizionale dei migranti (Francia, Regno Unito, Germania, Belgio, Svizzera, Olanda). Queste prime presenze sul territorio hanno fatto erroneamente pensare a un fenomeno temporaneo. Fino alla seconda metà degli anni '90, la Puglia e il Salento (terre di arrivo e transito dei migranti diretti verso altre zone d'Italia e d'Europa), hanno continuato a registrare il maggior numero di ingressi, grazie alla loro posizione geografica, specialmente per i flussi provenienti da est.

Nel '90-91, l'immigrazione albanese verso la Puglia è quella che più di altre modifica il panorama migratorio locale, condizionando anche le scelte politiche nazionali. Nel '92, con la crisi del Corno d'Africa, la regione si arricchisce della comunità somala ed eritrea. Nel '98, sul territorio iniziano a stabilizzarsi altre comunità (albanese e marocchina, seguite da quella srilankese, senegalese e filippina) e si estende significativamente la comunità cinese, da allora in poi in costante crescita. Nel '99, con la guerra in Kosovo, riprendono gli sbarchi sulle coste salentine: complessivamente transitano in Puglia più di 150 mila profughi. Da questo momento, i flussi migratori nel Salento iniziano a stabilizzarsi: aumentano le coppie miste, i figli dei migranti iscritti nelle scuole, le richieste di cittadinanza, gli acquisti di abitazioni. A queste presenze "storiche", ogni anno si aggiungono nuovi arrivi. Nel 2002, prevalgono nettamente le comunità dell'Europa dell'Est,

---

<sup>2</sup> Degli oltre 5 milioni di migranti presenti oggi in Italia, solo 128 mila circa vivono in Puglia e solo 47 mila nel Salento (dati demo.istat 2017).

incentivate dalla sanatoria che interessa principalmente cittadine romene, polacche, bulgare, ucraine, russe e moldave, impegnate in attività di cura. Dal 2002, sono ripresi gli arrivi via mare, non solo attraverso la rotta albanese (Valona-Otranto), anzi meno seguita, ma anche attraverso la Grecia. Un considerevole numero di richiedenti asilo proviene per lo più dal Medio Oriente (Afghanistan, Iran, Siria, Turchia, Iraq). Dal 2011, a seguito delle *Primavere arabe*, e della cosiddetta *Emergenza Nord Africa*, si sono aggiunti richiedenti asilo provenienti dal continente africano (Tunisia, Libia, Eritrea, Sudan e Nigeria).

Oggi, i meccanismi di ingresso nel nostro paese si sono modificati radicalmente. Dal 2009 non sono più emanati decreti flussi ordinari, strumento inadeguato se si considera che, dal 2006, due immigrati su tre – oggi regolari – hanno un passato da irregolari (cfr. *Dossier Statistico sull'Immigrazione*). Dal 2011, dopo l'attacco alla Libia, l'unico modo per entrare in Italia e sperare di rimanere in condizione di regolarità è quello di dichiararsi perseguitati politici, immettendosi nel contraddittorio sistema italiano di accoglienza. Secondo i dati dell'ultimo *Atlante Sprar*, in tutta la Puglia, al 15 luglio 2017, nel sistema di prima e seconda accoglienza sono presenti 14.452 soggetti nel sistema: la maggior parte vive all'interno dei CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria (8.042) e nei Centri di Prima Accoglienza (3.461). I 123 progetti di seconda accoglienza sul territorio pugliese (Sprar) contano solo 2.949 persone.

L'attuale sistema italiano di accoglienza è attraversato da rilevanti contraddizioni. Al suo interno si verifica, come rilevato dalle recenti indagini (non solo nazionali), una continua circolarità tra accoglienza formale – garantita da Stato ed enti che gestiscono il sistema di prima e seconda accoglienza – e *accoglienza informale*, che i migranti trovano in una molteplicità di situazioni: accoglienza nei centri gestiti da associazioni di volontariato; accoglienza “offerta” negli stabili abbandonati; (non) accoglienza nei ghetti agricoli nelle campagne dell'Italia meridionale e non solo. L'accoglienza informale riguarda tanto chi è appena arrivato, quanto chi è

transitato per il sistema formale di accoglienza (con regolare titolo di soggiorno) Una situazione contraddittoria, che inevitabilmente produce esclusione, a causa di inadeguate gestioni politiche e seri limiti normativi.

In ogni caso, presenze storiche e nuovi arrivi hanno cambiato il volto della migrazione sul territorio. Nuove sfide si pongono ai sistemi di welfare locali che, schiacciati sull'anacronistica retorica dell'emergenza, sono spesso incapaci di dare risposte efficaci. La migrazione nel Salento (come in Italia) è un fenomeno strutturale: oltre 130 provenienze geografiche sono presenti in provincia di Lecce. Nella sola Puglia, sono presenti circa 128 mila cittadini stranieri: oltre 26 mila (15%) hanno meno di venti anni. Ragazze e ragazzi nati e cresciuti qui, non sono riconosciuti come italiani. Le vicende legate alla mancata approvazione della legge sullo *Ius Soli* segnalano il grave ritardo politico e culturale delle nostre istituzioni. Si tratta di riconoscere un dato di fatto: le nostre società sono policulturali e pongono istanze di riconoscimento non più eludibili. È necessario ricominciare a costruire il futuro: anche le sfide poste dai fenomeni migratori possono aiutarci ad arricchire la nostra democrazia con la definizione di percorsi di cittadinanza e inclusione, che superino la tradizionale logica dell'emergenza.

## Bibliografia

- AA.VV., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, in [http://www.sprar.it/wpcontent/uploads/2017/11/Rapporto\\_protezione\\_internazionale\\_2017\\_extralight.pdf](http://www.sprar.it/wpcontent/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf) 2017.
- AMBROSINI M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano 2010.
- CINIERO A., *Discriminazioni e inserimento lavorativo dei cittadini stranieri in Italia*, in Alietti A. (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze. Analisi e ricerche sull'Italia contemporanea*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2018.
- DE LUCA R., PANAREO M.S., *Storie in transito. Coppie miste nel Salento*, Guerini Scientifica, Milano 2006.
- GIOIA V., MACIOTI M.I., PERSANO P., *Migrazioni al femminile: identità culturale e prospettive di genere*, Eum, Macerata 2006.
- GIOIA V., MACIOTI M.I., SCANNARINI K., *Migrazioni al femminile: protagoniste di inediti percorsi*, Eum, Macerata 2007.
- IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione*, Imprinting srl, Roma 2017.
- PALIDDA S., *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editori, Milano 2008.
- PERRONE L. (a cura di), *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento*, Milano, Franco Angeli 2007.
- PISANELLI S., *Diseguaglianze economiche, squilibri ambientali e flussi migratori*, «NÓMADAS», 2018, vol. 04, p. 323-339.



# Esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento

di LUIGI SPEDICATO<sup>1</sup>

## 1. Social Innovation: un concetto fragile

Mappare esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento è un compito problematico per diverse ragioni. Vi è in primo luogo quella che Busacca (2013) definisce la “fragilità” del concetto di social innovation; una definizione che continua ad essere caratterizzata da un alto tasso di indeterminatezza. In questa definizione possono essere ricomprese esperienze ed attività tra loro assai diverse, ed emerge, anzi, un’accentuata tendenza a considerare centrali i processi di innovazione tecnologica intesi come elementi senza i quali non si potrebbe parlare di vera e propria innovazione sociale. È il caso, in particolare, di tutto quel complesso di progetti, pratiche e sperimentazioni che ricade sotto il termine – anch’esso peraltro assai incerto nei suoi confini – di smart cities, e nel quale prevale la componente tecnico-relazionale, senza che spesso si riesca a rendere centrale il tema dei bisogni degli individui e delle comunità. In effetti, a ben guardare, è impossibile considerare l’innovazione sociale solo come una risposta alla crisi dei sistemi di welfare ed alla rarefazione delle risorse ad essi destinate: l’innovazione sociale è piuttosto un tratto distintivo ed ineliminabile dei processi sociali tout court ed in quanto tale ha accompagnato tutta la strutturazione delle dinamiche di interlocuzione – e spesso di conflitto – tra attori istituzionali e società civile auto-organizzata, tra centro e

---

<sup>1</sup> Professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.

periferia. Alle prese con queste difficoltà di definire e delimitare il concetto di innovazione sociale e con l'obiettivo di fornire per questo Rapporto sul Salento una prima – inevitabilmente frammentaria ed incompleta – rassegna di protagonisti, esperienze e progetti che si muovono sul territorio, converrà piuttosto proporre alcuni criteri di individuazione di modalità operative che consentano di capire come opera l'innovazione sociale, e quali siano i risultati sinora conseguiti. In estrema sintesi, potremmo affermare che siamo di fronte a processi di effettiva social innovation quando:

- a. vengono proposti e realizzati interventi su temi e problemi rispetto ai quali gli strumenti delle politiche pubbliche, oppure le logiche del privato profit, hanno dimostrato insufficienze, incapacità, inadeguatezza di modello organizzativo;
- b. le soluzioni proposte affrontano bisogni che nascono da processi sociali dirompenti, caratterizzati da crescenti disuguaglianze nell'accesso a risorse indispensabili: salute, istruzione e cultura, beni pubblici e comuni, strutture e servizi ICT;
- c. vengono generati nuovi artefatti che soddisfano specifici bisogni sociali;
- d. viene promossa l'interazione tra i diversi attori sociali, in modo efficace, con caratteristiche di replicabilità, generalizzabilità e durabilità;
- e. vengono realizzate contaminazioni socialmente produttive tra la logica no profit e le logiche di mercato delle organizzazioni e del management profit.

Sulla base di questa griglia, ecco dunque un primo affaccio sul panorama salentino della social innovation, dei suoi protagonisti e delle attività in corso.

## **2. LUNA Laboratorio rurale, Galatina**

LUNA laboratorio rurale è una proprietà, composta da una casa e un terreno di tre ettari, che dopo 10 anni di abbandono ha

trovato nuova vita grazie all'Associazione Itaca: cinque donne che nel 2014 scommettono sul territorio e creano una comunità rurale che coniuga agricoltura e sociale. Luna presta un'attenzione particolare al recupero delle antiche varietà locali e all'identità territoriale: zafferano, canapa, l'albicocca di Galatone e piante officinali. Sta realizzando un orto internazionale in collaborazione con i richiedenti asilo; progetta scambi giovanili e seminari europei; ospita feste, eventi culturali ed artistici; fa co-living per chi vuole visitare il Salento e vivere una esperienza di comunità.

SOCIAL [www.facebook.com/lunarurale/](http://www.facebook.com/lunarurale/)  
WEB [www.lunalaboratoriorurale.it](http://www.lunalaboratoriorurale.it)

### **3. Cooperativa di Comunità, Melpignano**

La prima cooperativa di comunità italiana è nata a Melpignano nel 2011, ed oggi reinveste gli utili in progetti per migliorare la vita dei suoi cittadini. La prima azione è stata l'installazione di tetti fotovoltaici sulle case dei soci; con i ricavi generati dal fotovoltaico e dalle Case dell'Acqua, Melpignano ha acquistato libri di testo per ragazzi di famiglie a basso reddito e contribuito al pagamento della mensa scolastica.

SOCIAL [www.facebook.com/coopcomunitamelpignano/](http://www.facebook.com/coopcomunitamelpignano/)  
WEB [www.coopcomunitamelpignano.it/](http://www.coopcomunitamelpignano.it/)

### **4. Swapmuseum, Lecce**

Swapmuseum è un'associazione costituita da giovani professioniste attive nella valorizzazione del patrimonio culturale. Il team ha vinto il bando Share in Action della Fondazione Accenture come miglior progetto di sharing economy non profit. Il piccolo Museo gestito dall'Associazione offre l'opportunità di migliorare i servizi al pubblico attraverso attività in grado di raggiungere diversi target di visitatori. I

giovani possono scegliere le attività da svolgere sulla base di una call concordata con la direzione del museo, ottenendo in cambio benefit commisurati al numero di ore impiegate nel museo: agevolazioni in esercizi commerciali affiliati, gadget e forme di ringraziamento pubblico, riconoscimento di crediti formativi.

SOCIAL [www.facebook.com/Swapmuseum](http://www.facebook.com/Swapmuseum) [www.twitter.com/Swapmuseum](http://www.twitter.com/Swapmuseum)  
[www.linkedin.com/company/swapmuseum](http://www.linkedin.com/company/swapmuseum); [www.instagram.com/swapmuseum/](http://www.instagram.com/swapmuseum/)  
WEB <http://swapmuseum.com>

## 5. Ammostro, Taranto

Dall'esperienza di Bollenti Spiriti, nel 2014 a Taranto nasce Ammostro, progetto informale temporaneo, percorso formativo per Youth Worker e attivatori di comunità. Dal 2015 Ammostro è composto da tre orafe, una sarta modellista, un'illustratrice e un'artigiana del cuoio e tessitrice, che uniscono e condividono le proprie competenze creando prodotti ecosostenibili e artigianali. Sperimenta materiali e inchiostri vegetali per la serigrafia, partendo dall'estrazione dei pigmenti fino alla confezione del manufatto in fibre naturali. Segnali di Futuro inserisce Ammostro fra le 36 pratiche innovative italiane di rigenerazione urbana all'interno della mostra Comunità Italia, presso La Triennale di Milano.

SOCIAL <https://www.facebook.com/ammostroTA>  
[www.instagram.com/ammostrotaranto/](http://www.instagram.com/ammostrotaranto/)  
WEB <https://www.ammostro.com/>

## 6. Agricola Karadrà - Aradeo

Karadrà in greco è "l'acqua che nasce dalla terra e che dalla terra viene reinghiottita". La Cooperativa Agricola Karadrà nasce dal percorso di comunità dell'Associazione Arci Club

Gallery, che avvia nel 2014 il recupero e censimento di una biodiversità locale, il pomodoro di Aradeo, ed oggi sperimenta sistemi di produzione per aridocoltura con attività di socializzazione rurale e land art. Karadrà legge la cultura contadina in chiave moderna e la traduce in economia circolare che non produce "scarto"; bonifica e ristruttura il Fondo Cafazza a Cutrofiano, parco agricolo di circa otto ettari ed espressione di un'agricoltura che costruisce comunità, tutela il patrimonio culturale e naturale, ridisegna le linee di sviluppo di un territorio.

SOCIAL <https://www.facebook.com/ClubGalleryArchi/>

## **7. Cooperativa Terrarossa, Tricase**

Terrarossa, cooperativa sociale di Tricase, ha come obiettivi la riqualificazione di ambienti rurali e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, attraverso la produzione agricola con metodi biologici e l'offerta di servizi alla fruizione sostenibile del territorio rurale e naturale. Nata nel 2007, la cooperativa ha realizzato progetti per l'inserimento lavorativo a fini terapeutico-riabilitativi di soggetti con disturbi psichiatrici. Terrarossa progetta con il Tribunale di Lecce interventi per ex detenuti in percorsi di giustizia riparativa; con un finanziamento della Regione Puglia sta allestendo un orto sociale condiviso come luogo di produzione e di riscatto sociale.

SOCIAL [www.facebook.com/cooperativaterrarossa/](http://www.facebook.com/cooperativaterrarossa/)  
WEB [www.cooperativaterrarossa.org/](http://www.cooperativaterrarossa.org/)

## **8. Emporio della Solidarietà, Comunità Emmanuel, Lecce**

Per fronteggiare il fenomeno delle "nuove povertà", la Comunità Emmanuel ed il suo Emporio della Solidarietà hanno

attivato una rete tra istituzioni, aziende e fondazioni per l'intervento in situazioni di improvvisa indigenza. L'Emporio è una sorta di supermercato che promuove e organizza il recupero di prodotti alimentari, oggetti di spreco, in eccedenza o in donazione, fornendo gratuitamente generi alimentari a persone che si trovano in povertà. Negli anni ha sviluppato un servizio integrato di accoglienza per persone che si trovano in situazioni di difficoltà socio-economica attraverso la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, la creazione di sportelli di accoglienza, ascolto, supporto e assistenza fiscale e lavorativa, e l'erogazione di servizi socio-sanitari. L'Emporio ha esteso lo sguardo ai diritti fondamentali della persona, la sussistenza alimentare, la promozione di relazioni significative e positive per realizzare un contesto di comunità accogliente e inclusivo, ed affronta il tema del lavoro come canale di realizzazione della piena cittadinanza.

SOCIAL [www.facebook.com/emporiosolidalelecce/](http://www.facebook.com/emporiosolidalelecce/)  
WEB [www.emporiosolidalelecce.it/](http://www.emporiosolidalelecce.it/); [www.emmanuel.it](http://www.emmanuel.it)

## 8. Conclusioni

Questa breve rassegna di esperienze ed attori non può presentare un quadro esauriente dell'innovazione sociale nell'area salentina; essa permette tuttavia di evidenziarne tratti e caratteristiche che appaiono in linea con il panorama nazionale e che permettono di mappare i fattori da cui dipende per il suo successo. In primo luogo, sono le organizzazioni no-profit ad animare il panorama locale dell'innovazione sociale, lasciando alle amministrazioni pubbliche, in particolare la Regione, il solo ruolo di finanziatori. Sembra non emergere ancora un disegno strategico di supporto alle iniziative che si auto-organizzano sui territori, e manca del tutto il contributo delle imprese. Anche il Salento che innova nel sociale conferma che un punto di forza è

rappresentato dalla capacità di queste esperienze di coinvolgere ed attivare solide reti di relazioni nelle comunità in cui si sviluppano i progetti. In controtendenza con una diffusa percezione che l'innovazione sociale non possa prescindere dalle tecnologie connettive ICT, i casi presentati si caratterizzano invece per la centralità di elementi culturali direttamente riferibili a specifici contesti territoriali: l'artigianato di qualità, la valorizzazione sapiente delle cultivar autoctone, l'enfasi sulla sharing economy intesa quale messa in comune di competenze e saperi su cui ricostruire l'identità e le prospettive di rinascita delle comunità.

---

## Bibliografia

- YOUNG FOUNDATION, *Social silicon valleys: a manifesto for social innovation: what it is, why it matters and how it can be accelerated*, The Young Foundation, London, 2006 (<https://youngfoundation.org/publications/social-silicon-valleys/>).
- MURRAY, R., GRICE, J. C., MULGAN, G., *Social Venturing*, <https://youngfoundation.org/publications/social-venturing/>. Ed. It.: *Il libro bianco sull'innovazione sociale*, a c. di GIORDANO A., ARVIDSSON A., 2011 (free download).
- BUSACCA M., *Oltre la retorica della Social Innovation*, in «Impresa Sociale», 2, 2013
- CONSIGLIO S., RIITANO A., *Sud innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, 2015

# Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali

Di ANGELO SALENTO, FEDERICA RUCCO<sup>1</sup>

Diversi contributi in questo Rapporto hanno messo in luce come il Salento sia tuttora un contesto socio-economico “debole”, sia sotto il profilo delle attività produttive e della situazione occupazionale, sia sotto il profilo della condizione economico-sociale delle famiglie. Nel complesso, i dati di censimento del 2011 confermano anche una tendenza all’invecchiamento e allo spopolamento: l’indice di vecchiaia è pari a 153,8 (ogni 100 giovani, ci sono quasi 154 anziani) a fronte di una media italiana di 148,7; gli adulti diplomati o laureati sono il 49%, a fronte di una media italiana del 55%; fra il 2001 e il 2011, la presenza di coppie giovani con figli si è sostanzialmente dimezzata (dal 12,4% al 6,9%).

Come è messo in luce anche nella *Strategia per le Aree Interne*, alla base di questo fenomeno ci sono il declino della capacità di produzione di reddito e la progressiva riduzione di beni e servizi, perlopiù collettivi, indispensabili per la vita quotidiana. Nei contesti “deboli”, la vita diventa difficile in ragione della difficoltà di accedere ai servizi sanitari, ai trasporti, ai servizi postali e bancari di prossimità, al sistema scolastico e via dicendo. Si tratta, in altri termini, di un progressivo indebolimento dell’*economia fondamentale*<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, professore associato di Sociologia Economica e Sociologia del Lavoro e dottoranda in Human & Social Sciences.

<sup>2</sup> Per approfondimenti, si rimanda a BARBERA F., DAGNES J., SALENTO A., SPINA F., *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l’economia fondamentale*, Donzelli, Roma 2016

ovvero dell'infrastruttura economica indispensabile per il benessere e la coesione sociale.

A fronte di queste tendenze, si assiste anche a iniziative che cercano di contrastarle: in assenza di un tessuto economico in grado di offrire beni e servizi fondamentali, così come prospettive occupazionali adeguate, si generano forme di auto-organizzazione economica che, mettendo in valore risorse sotto-utilizzate presenti sul territorio, incidono in maniera innovativa proprio su settori essenziali per la riproduzione sociale. Il Salento è molto ricco di esperimenti di questo genere, dei quali è pressoché impossibile redigere un inventario anche soltanto parziale. Talvolta, alla base di questi processi di auto-organizzazione delle comunità locali c'è un'iniziativa delle amministrazioni locali, o almeno di qualche "imprenditore istituzionale", ovvero qualche figura dotata di forti competenze politiche, capace di esercitare una *leadership* non solo simbolica. Altre volte, si tratta di iniziative promosse "dal basso", per le quali tuttavia è spesso determinante l'intervento ausiliario di imprenditori istituzionali.

Qui si proporranno soltanto due esempi, diversi sotto molti profili ma per ciò stesso esemplificativi di quanto ampia sia la varietà delle esperienze messe in campo.

Il primo esempio è quello della "Cooperativa di Comunità" di Melpignano, un comune caratterizzato da una tradizione civica molto forte e da un attivismo amministrativo di lungo corso. Lo scopo delle Cooperative di Comunità – enti supportati da Legacoop a partire dal 2010<sup>3</sup> – è di promuovere l'auto-organizzazione economica dei cittadini: mettendo in rete risorse e competenze, essi creano valore per l'intera comunità realizzando attività che incidono in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità. Costituita nel luglio 2011, la Cooperativa di Comunità di Melpignano è stata una delle esperienze-pilota ed è tutt'oggi una delle più attive su scala nazionale. All'origine, la

---

<sup>3</sup> Cfr. <http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/il-progetto-legacoop/>

Cooperativa era stata destinata alla realizzazione del “Progetto Melpignano, impianto fotovoltaico diffuso sui tetti”: un progetto che non era riuscito a suscitare l’interesse di investitori privati, probabilmente per i più alti costi e la più scarsa redditività delle installazioni su tetti rispetto agli insediamenti intensivi a terra. Il paese disponeva di maestranze in grado di realizzare gli impianti e ampia parte della cittadinanza era disponibile a partecipare, permettendo l’installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti delle abitazioni.

Ad oggi, sono stati realizzati 29 impianti, per una potenza totale installata di 159,93 kWp. L’energia totale annua prodotta dagli impianti è di 223902 kWh che si traduce in una riduzione delle emissioni pari a 118892 Kg di CO<sub>2</sub> e di 336 Kg di NO<sub>x</sub>.

I soci-utenti che hanno messo a disposizione il proprio tetto non solo hanno ottenuto il beneficio dello scambio “sul posto”, ovvero la fornitura elettrica gratuita per vent’anni, ma sono stati messi in grado di incidere sullo sviluppo della comunità, decidendo come investire gli utili che realizza l’impianto fotovoltaico. Nel 2013, così, si è operata una scelta di investimento in un altro settore fondamentale, quello della distribuzione di acqua potabile. Prima nel territorio di Melpignano, poi in un insieme sempre più vasto di comuni del Salento, la Cooperativa di Comunità ha installato e gestisce le “Case dell’acqua”, ovvero stazioni per la distribuzione di acqua pubblica, potabile e microfiltrata. Anche in questo caso, si tratta di una scelta che promuove un modello di utilizzo sostenibile dei beni comuni, tutelando la salute dei cittadini e la riduzione dell’impatto ambientale del trasporto su gomma e della produzione di bottiglie in plastica. Al 31 marzo 2018 sono state installate 53 stazioni in 41 comuni della Provincia di Lecce, che erogano mediamente 30.000 litri di acqua al giorno, l’equivalente di almeno 15.000 bottiglie in plastica<sup>4</sup>. È essenziale notare come la dinamica di gestione della

---

<sup>4</sup> Secondo le stime fornite dalla Cooperativa, ciò equivale ad un risparmio giornaliero di mezza tonnellata di plastica, 15 kg di idrocarburi e 18 tonnellate di CO<sub>2</sub> immessi in atmosfera.

Cooperativa di Comunità coinvolga i cittadini non soltanto nel ruolo (passivo) di utenti-consumatori, ma anche nei ruoli (attivi) di lavoratori partecipi dei processi di decisione che attengono allo sviluppo della comunità, alla tutela dei beni comuni e alla promozione del benessere e della coesione sociale.

Il secondo esempio che possiamo offrire è quello della Casa delle AgriCulture di Castiglione d'Otranto. Se nel caso di Melpignano l'iniziativa di auto-organizzazione ha preso piede a partire dall'iniziativa di un amministratore, la storia della Casa delle AgriCulture ha origine da un gruppo di persone fra i 25 e i 40 anni, legate da uno stretto rapporto di amicizia e unite dal desiderio di elaborare una progettualità di sviluppo comunitario che offrisse loro uno stimolo per non emigrare dal luogo d'origine delle loro famiglie. Nel 2011, il gruppo ha attivato un programma di recupero di terreni agricoli disattivati: su piccoli appezzamenti ottenuti in comodato gratuito sono state attivate produzioni di varietà da tempo estromesse dai canali formali della distribuzione alimentare. Mettendo a valore le relazioni sociali dei suoi membri, il gruppo si è aperto alla collaborazione con artisti e organizzatori culturali. È nato così il progetto del *Parco dei Frutti Minori*, un insieme di spazi, anche demaniali, sottratti all'abbandono e dedicati alla produzione di varietà frutticole rare.

Su questo primo nucleo di attività di produzione, il gruppo ha innestato la costruzione di un *nested market* – ovvero una nicchia di mercato connotata da attributi di qualità, originalità e “contadinità” – mettendo a punto forme di scambio e di cooperazione con attori della piccola distribuzione informale e gruppi di acquisto solidale, e auto-organizzando un “gruppo di acquisto popolare” presso la propria sede. Dal 2011, inoltre, organizza un evento denominato *Notte Verde*, che riunisce per tre serate di fine agosto, nell'abitato di Castiglione d'Otranto, decine di produttori agricoli e artigianali del contesto salentino, con una crescente affluenza di pubblico di anno in anno (nell'edizione 2017 sono state stimate 15 mila presenze).

Il successo riscosso dalle iniziative ha spinto il gruppo – costituito in associazione dal 2013 e poi anche in cooperativa dal 2017 – ad allargare la base delle attività produttive.

Nel 2016 è stato inaugurato il *Vivaio della biodiversità*, punto di riferimento distrettuale per la riproduzione e la distribuzione di sementi in via di estinzione. Nello stesso anno è iniziata – sulla base di un progetto co-finanziato dalla Regione Puglia – la costruzione di un *Mulino di Comunità*, che si candida a diventare un luogo e uno strumento di riferimento per tutti i piccoli produttori di cereali della provincia per moliture di alta qualità.

All'allargamento delle basi produttive – che si vanno estendendo dalla produzione alla trasformazione alimentare – corrisponde oggi un ulteriore sforzo di costruzione di spazi e relazioni di scambio. Così, attraverso una crescente collaborazione con la rete di produttori neo-contadini *Salento Km 0*, la Casa delle AgriCulture partecipa al progetto di realizzazione della prima mensa scolastica a *Km 0* in Puglia, in collaborazione con il Comune di Melpignano. Inoltre, ha iniziato a sviluppare il progetto della *Scuola di AgriCulture*, un workshop permanente per la formazione teorica e pratica di operatori dell'agricoltura contadina e della neo-pastorizia. Infine, in collaborazione con *SPRAR* e attori del Terzo Settore, ha recentemente dato avvio a una serie di iniziative di agricoltura sociale, dedicate ad anziani, disabili e migranti.

Nella loro diversità, i due casi che abbiamo sinteticamente presentato mostrano alcuni connotati comuni:

- si sviluppano entro contesti territoriali particolarmente fragili sotto il profilo economico e sociale;
- individuano e sviluppano forme innovative di azione economica, nelle quali i membri della comunità non restano in un ruolo di meri fruitori, ma acquisiscono lo status di co-protagonisti;
- mettono al centro dell'azione economica non già obiettivi di competitività e di performance sulle variabili di redditività del capitale investito, ma obiettivi di riproduzione di beni collettivi, di

- allargamento delle basi del benessere sociale, di distribuzione sostenibile del reddito;
- mettono a valore non già rilevanti investimenti provenienti da fonti terze, ma – secondo una logica c.d. *asset based* – risorse già disponibili entro i contesti territoriali di riferimento: competenze diffuse e capitale sociale, risorse naturali e ambientali, infrastrutture e servizi pubblici;
  - perseguono e incentivano la costruzione di reti e di forme innovative di collaborazione fra attori economici, come anche l’interazione fra attori economici, società civile e sfera istituzionale;
  - contribuiscono non soltanto alla riproduzione del benessere materiale, ma anche alla riproduzione del legame comunitario, sviluppando interazioni e forme di scambio sociale con la comunità locale, costruendo legami fiduciari e cooperativi con la cittadinanza.

Pur numerose, nel Salento come in altri contesti, le esperienze di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali non riescono ancora a sviluppare un volume di reddito in grado di produrre di per sé un’inversione radicale dei processi di spopolamento e di invecchiamento della popolazione. Esse tracciano tuttavia un solco che – se supportato da adeguati interventi istituzionali, anche sul piano della regolazione dei processi economici – si può rivelare decisivo.

Queste esperienze indicano infatti molto chiaramente due questioni essenziali: (a) in primo luogo, mostrano che l’economia fondamentale – ovvero l’insieme delle attività di produzione di beni e servizi indispensabili per la vita quotidiana – è la piattaforma irrinunciabile per la riproduzione delle comunità; (b) in secondo luogo, provano che modalità innovative di gestione, nelle quali la cittadinanza ha un ruolo di piena partecipazione, ricostruiscono su basi rinnovate il senso dell’impegno civico e dell’auto-attivazione.

# 167 States of Mind

Che storie raccontano le nostre periferie?  
di STEFANO CRISTANTE<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Esistono da qualche tempo diverse argomentazioni sull'importanza delle periferie nel dibattito politico-culturale italiano. La più recente e la più dibattuta tra i politologi e i sociologi è che proprio nelle periferie sia saltata la connessione sentimentale tra i partiti progressisti e l'elettorato popolare. Le periferie sarebbero state "abbandonate" proprio dai partiti che qui avevano un forte radicamento, in favore di un'attenzione costante per i centri storici gentrificati e per le lobby economiche, i cui affari si svolgono prevalentemente nel cuore delle città.

Le prove della giustezza di questa lettura non sono difficili da reperire, a cominciare dalle percentuali di voto di alcuni partiti di tradizione popolare, oggi assai più votati nei quartieri centrali e residenziali che ai margini delle città. Il fenomeno è stato accompagnato da una vasta mole di comunicazione mediatica proveniente dai talk e dalla cronaca, che ha segnalato – a volte con grande enfasi – una vera e propria avversione da parte dei residenti nei quartieri di periferia per i governi centrali e municipali.

Partiamo dunque da questo assunto: nelle periferie la percezione dell'allontanamento dalle centrali dell'attenzione decisionale è la sensazione collettiva dominante dei residenti. A

---

<sup>1</sup> Professore Associato di Sociologia della Comunicazione.

tale sensazione si accompagna un disagio diffuso e crescente, talvolta infiammato da improvvisa aggressività sociale, assai più spesso immerso in un clima di rassegnazione e di frustrazione.

Come si è giunti a questo punto?

Nel Novecento si erano sognate periferie funzionali ed efficienti: spostare negli estremi urbani piccole masse di famiglie proletarie dalle zone popolari dei vecchi centri storici e accogliere le famiglie contadine in cerca di inurbamento divenne un banco di prova fondamentale per gli architetti e gli urbanisti del secondo dopoguerra. Si progettò di tutto, ma il modello dominante nelle periferie fu un'architettura disadorna e ciclopica, dove concentrare nuclei familiari impreparati a una pressione sociale costante, frutto della vicinanza spaziale e della difficoltà di un'autentica privacy, soprattutto sonora.

Se anche volessimo tralasciare l'immensa onda speculativa capace di generare veri e propri eco-mostri periferici senza nemmeno una parvenza di legalità, è evidente che il modello nazionale dominante ha lavorato per un'edilizia a misura di ceti popolari emergenti solo nelle prime stagioni del dopoguerra, per poi passare rapidamente a gigantismi architettonici generalmente di bassa qualità estetica e di altrettanto bassa qualità dei materiali edilizi utilizzati. Inoltre, tutto lo spazio concettuale inizialmente destinato alla progettazione di servizi efficienti per garantire una decorosa qualità della vita agli abitanti delle periferie (trasporti, scuole, pulizia, sicurezza, verde pubblico, attività culturali) si è velocemente assottigliato, sin quasi a sparire o a vegetare in un funzionamento sgangherato.

Vivere in una periferia urbana significa quindi vivere in una realtà diminuita, dove le opportunità sociali e le pratiche socievoli sono senza dubbio inferiori a quelle di chi risiede al centro o nelle enclaves residenziali. Chi abita in periferia raramente in periferia lavora; più spesso lavora altrove e rientra a casa al termine della giornata. Di giorno, ciò che anima le periferie sono alcuni mercati a maggioranza di clientela anziana, spesso pensionata. Pochi negozi, poche vetrine, pochi

passanti, pochi luoghi dove passeggiare, molte automobili parcheggiate, quasi a presidiare i marciapiedi.

Eppure in questi quartieri vivono in tanti: nelle zone 167 di Lecce, ad esempio, circa 38 mila abitanti su una popolazione leccese complessiva di circa 92 mila. Nella 167 B, la più problematica e affollata, c'è una sola farmacia. Questo dato credo sia molto eloquente: è l'indice inequivocabile di un abbandono.

Intendiamoci: non è fermandosi alle tinte fosche che gli scienziati sociali dimostrano la propria utilità. Dipingere ogni periferia come scenario apocalittico dove si agita un'umanità degradata non sarebbe di molto aiuto. Ciò che serve è una descrizione dettagliata dei modi di funzionamento delle diverse periferie del paese, per coglierne gli elementi specifici e quelli invece comuni a tutte.

## **2. Dualismi urbani tra spazio concepito e spazio vissuto**

Il territorio in cui opera l'Università del Salento si è stabilizzato nell'immaginario nazionale come luogo di grande bellezza naturale e artistico-paesaggistica, ideale per le vacanze anche all'insegna del benessere eno-gastronomico. Risulta perciò quasi una nota stonata nel brand Salento introdurre l'elemento della marginalità urbana nella sua capitale barocca, Lecce. Le alte costruzioni in cemento della 167 B e le grandi strade asfaltate sembrano appartenere a un altro pianeta rispetto alla zona centrale, punteggiata di monumenti e di stradine di basolato. La ricchezza opulenta dei fregi del barocco è interrotta drasticamente da un'austerità estetica elementare, le comitive di turisti e di passanti del centro spariscono, sostituite da anziani con la busta della spesa, quasi sempre soli sui grandi marciapiedi.

Nel 2016 il regista leccese Emiliano Carico mi coinvolse nel progetto di un breve documentario intitolato «167 States of Mind», titolo captato da una scritta su un bidoncino autoctono. Le immagini del film mettevano a fuoco una rarefazione

dell'incontro sociale casuale a vantaggio di brevi tragitti individuali e di giochi tra pochi bambini. La scarsità di corpi sulla strada sembra corrispondere all'enfasi dello spazio domestico: i residenti che non lavorano all'esterno della 167 passano la maggior parte del tempo in casa. Nei rapidi brani d'intervista che si alternano nel documentario le scenografie sono interni di grandi edifici, Le Vele, dove un giovane residente ricorda che all'ora di pranzo ancora accade che "saltino le polpette" da una casa all'altra, in una riproposizione di antiche solidarietà a sfondo bucolico. Per il resto – afferma mestamente l'intervistato – nella 167 "non c'è nienzi", cioè niente.

Il piano terra dei palazzoni della 167 è costituito da stanzoni/garage adibiti a esercizi commerciali e sedi di associazioni, che circondano il perimetro degli edifici: la maggior parte ha la serranda abbassata e il lucchetto è arrugginito da tempo. Altri però sono aperti e garantiscono qualche servizio, qualche acquisto e qualche iniziativa culturale e di dibattito. A più riprese, hanno aperto i battenti piccole case editrici underground e palestre popolari, Caf sindacali e associazioni dei beni comuni, promotrici di doposcuola e di piccole biblioteche aperte al quartiere. A detta di tutti gli operatori, tuttavia, è piuttosto difficile vedere coinvolti nelle iniziative abitanti della 167, ad eccezione di quelle parrocchiali, che attirano maggiormente e che spesso si convertono in attività di sostegno alimentare – e genericamente economico – alle famiglie più povere.

### **3. Quale ruolo per l'Università?**

C'è un ruolo per l'istituzione universitaria nella complessa vicenda delle periferie?

Sulle periferie c'è bisogno di saperne senz'altro di più, innanzitutto. E per questo le università, specie i dipartimenti di scienze sociali, possono dare un grande contributo. Si tratta di utilizzare tecniche adatte a indagare una comunità atomizzata e

diffidente, lontana dall'occhio dei media e sempre meno permeabile da istanze partecipative. Per questi motivi gli strumenti più tradizionali dell'indagine sociologica, come i questionari, andrebbero tralasciati in favore di tecniche provenienti dal campo etno-antropologico. Per questi stessi motivi, la ricerca di testimonianze e di conversazioni con i residenti dovrà sempre più massicciamente accompagnarsi all'audiovisivo, insieme di strumenti (dalla telecamera al telefonino) cui l'intervistato deve abituarsi ma che, una volta verificatosi il superamento dell'iniziale invasività del mezzo, è in grado di scavare in profondità nelle vicende della vita quotidiana e di far parlare l'intervistato con le espressioni del proprio corpo e con la propria lingua.

Anche le fotografie di famiglia appartengono a un campo di memoria sociale sempre più significativo, specie se esteso alle testimonianze storiche sull'insediamento periferico nel corso del tempo: la provenienza dei primi residenti è frutto di traslochi forzati da zone di baracche che circondavano il centro storico, e quindi le memorie non sono omogenee, così come le vicissitudini dei diversi gruppi sociali.

La raccolta dei materiali informativi potrebbe rivelarsi interessante anche per la stessa ricostruzione dei legami comunitari, sempre più flebili ai giorni nostri, e per questo una parte dell'indagine potrebbe svolgersi chiamando competenze dell'area psico-pedagogica a occuparsi di recuperare interazioni e socialità e lanciarle nella progettazione di esperienze di racconto collettivo, non solo orientate al trascorso ma indirizzate verso possibili scenari di cambiamento.

Tutte queste azioni di ricerca rientrano nella concezione di Placetelling® adottata dal nostro Dipartimento (Storia, Società e Studi sull'Uomo), perché si tratta innanzitutto di raccontare un luogo strappandolo ai pregiudizi e agli stereotipi del non-luogo.

Le estetiche del Salento – comprese quelle del suo capoluogo – consentono un minor impatto visivo negativo da parte delle periferie. Mi è capitato diverse volte di arrivare alla 167 B poco prima del crepuscolo per partecipare a riunioni associative. Una volta imparata la strada (pur abitando a Lecce

provengo da tutt'altra parte d'Italia) e quindi lasciarmi alle spalle il lieve nervosismo che mi accompagna durante l'apprendistato geografico di un territorio, ho potuto scoprirmi affascinato ed attratto dalla distanza tra il Salento delle periferie e il Salento del centro barocco. Il tramonto tra due grandi palazzi illumina per un momento anche il piccolo parco inaugurato da anni e lasciato in balia del caso, e che sarebbe bello e urgente da recuperare, oppure la Trax Road, un luogo coperto da materiali resistenti e dove si potrebbero organizzare di frequente concerti e spettacoli, e che invece è pesantemente sotto-utilizzato.

Vedere un tramonto di questo tipo richiama allo sguardo le scene della ziggurrath di Blade Runner, e riporta il piano scenografico della città verso un'accentuazione metropolitana.

Le parti diverse del territorio devono poter convivere e produrre una propria energia comune. Per farlo però servono conoscenze e coraggio politico da parte delle istituzioni.

La nostra idea è che l'apertura di uno spazio universitario nella 167 B, inizialmente per sostenere e rendere possibile la logistica della ricerca che stiamo cominciando a intraprendere, possa rappresentare l'esordio di un racconto del territorio difficile e l'auspicio di una sua rapida metamorfosi.

# La transizione al lavoro dei laureati dell'Università del Salento

Di ANGELO SALENTO, FEDERICA RUCCO<sup>1</sup>

Quest'articolo ha il duplice scopo di presentare alcuni dati e considerazioni sulle prospettive occupazionali dei laureati dell'Università del Salento, e di illustrare sinteticamente alcuni servizi che l'Ateneo salentino sviluppa per favorire la migliore transizione possibile dei propri studenti dall'Università al lavoro.

Nel Salento come nel resto d'Italia, i laureati godono di una condizione occupazionale meno svantaggiata rispetto ai non laureati. Tuttavia, anche le prospettive occupazionali dei laureati salentini sono condizionate dalla situazione del mercato del lavoro, cronicamente problematica sia a livello nazionale, sia a livello locale. I dati Istat sulla situazione occupazionale dei giovani tra i 25 e i 34 anni residenti nella provincia di Lecce, mostrano nel 2017 un tasso di disoccupazione pari al 36,8%, in aumento di 3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. È un tasso più alto di quelli che si riscontrano nella media pugliese (27,5%) e del Mezzogiorno (29,3%), e supera di quasi venti punti percentuali il tasso di disoccupazione nazionale per la stessa fascia di età (17%).

In questo scenario di forte deterioramento delle prospettive occupazionali, la condizione dei laureati è relativamente meno svantaggiata: conseguire la laurea ha effetti premiali in termini di occupabilità. Lo testimoniano i dati del Consorzio Alma laurea relativi ai laureati dell'Università del Salento<sup>2</sup>: pur

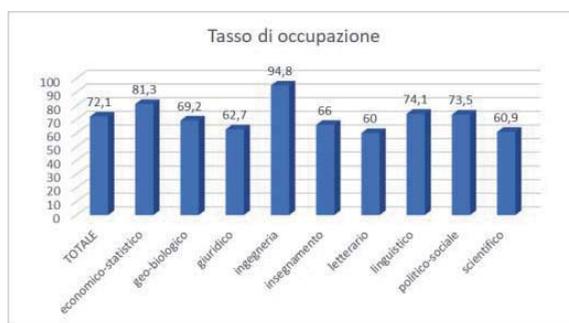
---

<sup>1</sup> Rispettivamente, professore associato di Sociologia Economica e Sociologia del Lavoro e dottoranda in Human & Social Sciences.

<sup>2</sup> Non è possibile scorporare dai dati Alma laurea sulla condizione occupazionale dei laureati Unisalento i soli dati relativi ai residenti nella provincia di Lecce. Una serie di

essendo necessari alcuni anni affinché la situazione occupazionale dei laureati si stabilizzi, sulla base dei dati riferiti al 2016 il tasso di disoccupazione dei laureati magistrali a cinque anni risulta pari al 17,3%, dato prossimo a quello medio del Mezzogiorno (15,4%), benché ancora distante dal dato nazionale (9,3%). Il differenziale nel tasso di disoccupazione dei laureati di Unisalento rispetto a quello medio del territorio di riferimento – cosiddetto *degree premium* – è pari al 12,7%, contro l'8,4% calcolato su base nazionale.

La condizione occupazionale dei laureati varia in misura consistente in ragione della loro formazione disciplinare (v. Figg. 1 e 2): i laureati in discipline ingegneristiche ed economico-statistiche sono quelli che hanno migliori performance occupazionali, con un tasso di disoccupazione pari rispettivamente al 2,7% e al 8,8%. Minori opportunità incontrano i laureati in discipline giuridiche e letterarie, con tassi di disoccupazione che salgono rispettivamente al 24,6% e al 23,9%.



**Figura 1. Tasso di occupazione dei laureati Unisalento a 5 anni dalla laurea (dato 2016 relativo ai laureati 2011)**

FORNTE: ns. elaborazione su dati AlmaLaurea

indicatori lascia comunque ipotizzare che gran parte degli intervistati siano ancora residenti sul territorio salentino.



**Figura 2. Tasso di disoccupazione dei laureati Unisalento a 5 anni dalla laurea (dato 2016 relativo ai laureati 2011)**

Fonte: ns. elaborazione su dati Almalaurea

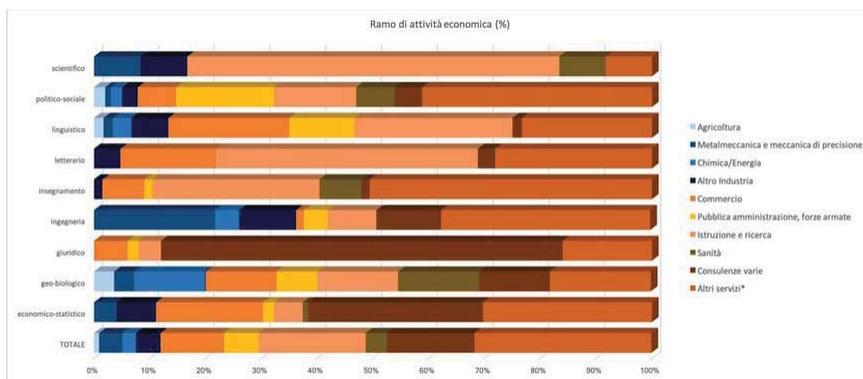
Al di là dei tassi di occupazione e disoccupazione, è interessante considerare alcuni dati su tipologia e qualità del lavoro svolto.

Quanto alla *stabilità del lavoro*, al quinto anno dal conseguimento della laurea magistrale il 69,9% dei laureati Unisalento raggiunge una condizione occupazionale stabile (il 52,6% con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e il 17,3 con lavoro autonomo) ma un laureato su cinque (il 21,3%) è ancora impiegato con una formula “non standard”. La provenienza disciplinare si riflette anche sulla stabilità del lavoro: tra ingegneri e insegnanti prevale il lavoro a tempo indeterminato (79,7% e 68,7%). Tra i laureati in discipline giuridiche è più diffuso il lavoro autonomo (64%), mentre i contratti non standard sono prevalenti tra i laureati in discipline scientifiche (41,7%) e interessano ampiamente anche i laureati in discipline letterarie (34,4%).

Quanto ai *livelli retributivi* e al numero di *ore lavorate*, la retribuzione media dei laureati Unisalento a cinque anni dalla laurea è di 1.193 euro, inferiore di circa 100 euro alla retribuzione media del Mezzogiorno e di 200 euro rispetto al dato nazionale. Le ore medie lavorate sono 34,5. Soltanto gli ingegneri percepiscono retribuzioni nettamente superiori alla media (1.607 €), che si riflettono nel numero di ore settimanali lavorate (42,5). Specularmente, i laureati in discipline

giuridiche godono di una retribuzione media mensile di 791 euro a fronte di 37,5 ore di lavoro settimanali. Più ridotto il monte-ore dei laureati in discipline letterarie o dell'insegnamento (26,6 e 29 ore), che percepiscono retribuzioni inferiori alla media (1.057€ e 1.007€). Per tutte le altre discipline, retribuzione e ore lavorate si avvicinano ai valori medi.

Come già notato, la condizione occupazione dei laureati è fortemente influenzata dalle condizioni del mercato del lavoro e dalla (carente) specializzazione produttiva del contesto territoriale. Questa relazione è evidente nei dati relativi al *ramo di attività economica* e all'*area geografica di lavoro*. In un territorio, come quello della provincia di Lecce, ampiamente coinvolto da processi di deindustrializzazione e da una riconfigurazione della struttura produttiva in direzione dell'ampliamento dei servizi (soprattutto turistici), non stupisce che solo l'11,9% dei laureati lavori nell'industria e che l'86,3% sia, invece, impiegato nei servizi (contro, rispettivamente il 21,6% e il 75,6% su base nazionale). Il lavoro nei servizi è prevalente anche tra i laureati in discipline ingegneristiche: solo uno su tre riesce a trovare lavoro nell'industria. La scarsa domanda di lavoro nell'ambito dell'industria si riflette anche nella maggiore propensione dei laureati in Ingegneria a cercare lavoro fuori sede: è il 39,1% degli ingegneri a lavorare al Centro-Nord (rispetto al dato medio del 21,8% dei laureati salentini). Il grafico in fig. 3 ricostruisce la distribuzione dei laureati Unisalento per ramo di attività economica. Oltre agli ingegneri, nell'industria sono impiegati anche laureati nelle discipline geo-biologiche, scientifiche e linguistiche (nel settore lavorano rispettivamente il 20%, il 16,7% e il 13,3% dei laureati di ciascuna di queste aree). I laureati in discipline giuridiche svolgono in larga parte attività libero-professionali, mentre prevale il lavoro nel settore dell'istruzione e della ricerca fra i laureati in discipline scientifiche (66,7%) e letterarie (46,9%).



**Figura 3. Ramo di attività in cui lavorano i laureati Unisalento a 5 anni dalla laurea (dato 2016 relativo ai laureati 2011)**

FONTI: ns. elaborazione su dati Almalaurea

Un'ulteriore conferma del fatto che le difficoltà occupazionali dei laureati sono connesse alle caratteristiche del tessuto produttivo scaturisce dai dati relativi all'*utilizzo delle competenze acquisite* e all'*efficacia percepita della laurea*: complessivamente, appena il 47,4% dei laureati salentini dichiara di utilizzare in maniera elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi. Il dato si conferma nella percezione di efficacia del titolo conseguito: è circa solo la metà degli intervistati (il 55,5%) a ritenere la laurea efficace o molto efficace nel lavoro che svolge. Pur essendo abbastanza soddisfatti del proprio impiego (con un punteggio medio di 7,5 su 10) gli occupati in cerca di lavoro risultano essere circa uno su tre (il 29,2%). Il fenomeno della *sovraqualificazione* dei laureati rispetto alle prospettive offerte dal mercato del lavoro è comunque ampiamente registrato su tutto il territorio nazionale<sup>3</sup>.

A fronte della generale difficoltà dei laureati di trovare un'occupazione adeguata alle competenze acquisite nel percorso formativo, l'Università del Salento ha messo in campo

<sup>3</sup> Per approfondimenti, si rimanda a MAESTRIPIERI, V.L., RANCI, C., "Non è un paese per laureati. La sovra-qualificazione occupazionale dei laureati italiani", *Stato e Mercato*, 2016, 3, p. 425-50.

una strategia di rafforzamento della propria funzione di *job placement*. Il presupposto è che non sia sufficiente mettere a punto l'astratta *occupabilità* dei laureati, ma che occorra anche costruire percorsi attraverso i quali l'occupabilità – che spesso, come detto, i laureati salentini esportano verso il Centro-Nord – possa diventare concreta *occupazione* anche nel contesto salentino. Il *job placement* è stato quindi complessivamente ripensato come una strategia *pubblica*, che deve necessariamente coinvolgere, accanto all'Università, anche il tessuto produttivo territoriale e le istituzioni politico-amministrative. Alle attività di consulenza che l'Ufficio *Career Service* da tempo offre agli studenti e ai laureati – orientamento in uscita, valutazione delle competenze trasversali, preparazione di *curricula* – sono state aggiunte quindi attività più direttamente finalizzate alla costruzione di percorsi occupazionali. Il fulcro di questa cooperazione fra Università e territorio sono le giornate denominate *Settimana del Lavoro*, un'iniziativa che si svolge due volte all'anno, con l'aggiunta di un'edizione speciale dedicata, di anno in anno, a settori specifici. Durante la *Settimana del Lavoro*, imprese di ogni settore, dimensione e contesto territoriale hanno l'opportunità di incontrare, in spazi appositamente organizzati, studenti e laureati interessati alla loro domanda di lavoro. Dalla prima edizione, svoltasi nel 2016, ciascuna Settimana del Lavoro ha visto la partecipazione di circa 50 imprese, con un migliaio di presenze fra studenti e laureati.

Grazie a un progetto finanziato dalla Regione Puglia (denominato *Best Placement Unisalento*), nell'organizzazione della Settimana del Lavoro sono coinvolti anche un team di reclutatori che stimola la partecipazione delle aziende del territorio, e un team di tutoraggio che segue studenti e laureati nei loro inserimenti professionali.

Nel complesso, l'uso di strumenti di transizione Università-lavoro si è ampliato negli ultimi tre anni. Fra il 2015 e il 2017 il numero dei tirocini curricolari è passato da 1.413 a 1.775. Il numero dei tirocini extracurricolari da 25 a 35. Si è inaugurato inoltre un nuovo corso nell'utilizzo dei contratti di

apprendistato di alta formazione e ricerca, a seguito della recente riforma dello strumento.



# Le radici della mafia nel Salento

di ROSSANO ADORNO<sup>1</sup>

## 1. L'associazione di tipo mafioso

Dal punto di vista sociologico, la «mafia» è un «sistema» che muove illecitamente gli interessi economici e di potere di classi sociali eterogenee, sviluppandosi «dentro» lo Stato, ma fuori delle leggi e degli organi che esso si dà.

Le mafie, comunque localmente denominate, assumono forma associativa, sono tendenzialmente caratterizzate da rigidi criteri di affiliazione e sono fortemente radicate sul territorio che soggiogano con la loro forza intimidatrice.

Con l'evoluzione del fenomeno mafioso, si è compreso, peraltro, che l'area territoriale di insediamento costituisce, oramai, una sorta di “base operativa”, da cui le organizzazioni criminali proiettano l'azione egemonica verso contesti più ampi, di respiro anche sovranazionale.

Le associazioni mafiose attive nell'Italia meridionale rivelano una indubbia continuità culturale con le sette di carattere politico. Anche all'interno di queste aggregazioni umane non valevano le differenze sociali che, nel mondo ufficiale, emarginavano gli individui provenienti da classi subalterne; al contrario, i ruoli erano definiti sulla base dei meriti acquisiti nel corso della militanza. Anche le sette - nel rispetto del principio di uguaglianza sostanziale dei membri - erano strutturate gerarchicamente e disciplinate da un *corpus* di regole vincolanti, che contemplavano i rituali di affiliazione, i

---

<sup>1</sup> Professore associato di Diritto processuale penale.

passaggi di grado, gli obblighi degli adepti, le sanzioni conseguenti alla loro violazione e la relativa procedura applicativa. L'ingresso in queste società era sancito da un giuramento solenne, intriso di elementi sacri e profani, che segnava il passaggio dell'individuo a una dimensione elitaria di appartenenza, qualitativamente diversa rispetto alla precedente. Il precetto della mutua assistenza tra proseliti rappresentava il collante associativo. La pratica del segreto era il canone che garantiva la cifra esoterica e, allo stesso tempo, la possibilità di sopravvivenza dell'organizzazione. Verosimilmente, il carcere e il domicilio coatto sono stati i luoghi di travaso dei cerimoniali e dei modelli organizzativi di matrice settaria nella sfera conoscitiva delle organizzazioni criminali.

Sul piano normativo, l'associazione mafiosa viene disciplinata come autonoma fattispecie delittuosa soltanto con il varo dell'art. 416-*bis* c.p. da parte della l. 13 settembre 1982, n. 646. La nuova ipotesi criminosa, inserita nel titolo V del codice penale tra i delitti contro l'ordine pubblico, è incentrata prevalentemente sui mezzi usati e sui fini perseguiti. La scelta, che conferisce duttilità applicativa alla fattispecie, muove da un'attenta analisi delle forme di manifestazione della criminalità mafiosa, sempre più camaleontiche e, perciò, difficilmente riconoscibili. In questa prospettiva, assumono rilievo la «forza di intimidazione del vincolo associativo», cui consegue una «condizione di assoggettamento e di omertà», il metodo dell'associazione (c.d. “metodo mafioso”), consistente nell'«avvalersi» di tale forza intimidatrice, e il programma, incentrato sul perseguimento di una serie di finalità dettagliatamente elencate. Proprio in questa enumerazione si riscontra il *novum* dell'art. 416-*bis* c.p.: per la prima volta, infatti, acquistano rilevanza anche scopi leciti - ad es., quello di acquisire in modo diretto o, per interposta persona, la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche - che, in forza del metodo mafioso utilizzato per perseguirli, assumono il crisma della illiceità. Si è, in tal modo, colpita la mafia imprenditrice ed ogni forma gattopardesca con cui essa possa manifestarsi.

L'associazione mafiosa, di regola, costituisce uno dei possibili approdi di una pregressa consorceria non mafiosa (c.d. "sodalizio matrice"), pur non potendosi escludere, a livello teorico, che una organizzazione sorga con le stimmate della mafiosità per autogenesi, grazie alla caratura criminale dei suoi componenti di spicco, all'elevato numero di aderenti, alle "protezioni" altolocate che può vantare.

L'*in sé* del fenomeno è la forza di intimidazione, una *vis* che, promanante dal vincolo associativo in quanto tale, genera una condizione di sottomissione alla volontà e al potere del sodalizio e il tendenziale rifiuto, dettato dal timore di ritorsioni, a collaborare con gli organi dello Stato. Si tratta, in altri termini, della "fama criminale", una sorta di avviamento grazie al quale la consorceria proietta le sue attività nel futuro.

## **2. Origine e palingenesi della "quarta mafia"**

Già a partire dal 1970, si registra in Puglia una forte presenza di individui estranei al contesto locale e strettamente legati a sodalizi mafiosi tradizionali.

La *Camorra*, con la chiusura del porto di Tangeri in Marocco, aveva abbandonato la "via tirrenica" del contrabbando di tabacchi, riversando il proprio interesse per la "via adriatica", che vedeva nella Puglia, e nella zona di Brindisi in particolare, il principale luogo di sbarco delle casse di sigarette provenienti dalla Grecia, dall'Albania e dalla Jugoslavia, e destinate al mercato campano.

Nella seconda metà degli anni '70, poi, gli istituti penitenziari della regione iniziarono ad affollarsi di numerosi detenuti affiliati alla *Nuova Camorra Organizzata* - l'associazione mafiosa creata qualche anno prima da Raffaele Cutolo -, inviati in istituti di pena lontani dalla Campania per evitare possibili proiezioni, nell'ambiente carcerario, degli scontri in atto con il clan rivale della *Nuova Famiglia*.

Nel frattempo, nella provincia di Brindisi - in particolare, nella zona di Fasano - erano giunti numerosi siciliani affiliati a *Cosa Nostra*, sottoposti al regime preventivo del soggiorno

obbligato. Costoro, consapevoli del ruolo strategico che la Puglia avrebbe potuto svolgere come testa di ponte dei clan siciliani nel traffico di droga verso il Nord Italia, stabilirono ben presto legami con i rappresentanti più autorevoli della criminalità autoctona.

A differenza della mafia siciliana, che non rivelò uno specifico interesse per la creazione in Puglia di proprie diramazioni operative, la camorra cutoliana, anche avvalendosi del potere detenuto in ambito carcerario, che diventava pertanto luogo privilegiato di reclutamento di nuove leve, mirava a estendere oltre i confini regionali la propria rete organizzativa. Il progetto di Cutolo culminò, nel 1981, con la decisione di dare vita alla *Nuova Grande Camorra Pugliese*, una associazione strutturata secondo il modello formale della consorella campana, nella quale sarebbero confluiti tutti i gruppi già attivi nella regione e che, pur dotata di autonomia, sarebbe stata sottomessa sotto il profilo economico all'associazione cutoliana, cui avrebbe dovuto versare circa la metà dei proventi frutto delle attività illecite.

Le continue vessazioni praticate negli istituti penitenziari dagli affiliati campani nei confronti dei detenuti locali e il controllo opprimente che, all'esterno, i camorristi esercitavano sui traffici illeciti avevano indotto i rappresentanti di maggior spessore della criminalità pugliese, soprattutto dei clan brindisini e leccesi, la cui caratura delinquenziale era intanto cresciuta, a svincolarsi dal fardello camorrista, dando vita ad autonome associazioni criminali strutturate secondo il modello delle mafie storiche, delle quali ripetevano i rituali simbolici di affiliazione, le formule di giuramento e le gerarchie di comando. Fu, dunque, un'esigenza di autotutela a indurre la delinquenza locale, nei primi anni '80, a costituire due distinti sodalizi: la *Famiglia Salentina Libera* e la *Sacra Corona Unita*.

Della prima reca specifica testimonianza il «codice S» ritrovato nel mese di febbraio del 1984 a Pianosa, nella cella di Salvatore Rizzo, che si sarebbe rivelato l'ideatore del sodalizio.

Della seconda fu rinvenuto lo statuto nel mese di aprile dello stesso anno nella cella del carcere di Bari in cui era detenuto

Giuseppe Rogoli, originario di Mesagne. Stando all'*incipit* dello statuto, il sodalizio sarebbe stato fondato dallo stesso Rogoli «con l'aiuto dei compari diritti» l'1 maggio 1983.

Nella *Sacra Corona Unita*, secondo il progetto originario, sarebbero dovute confluire tutte le componenti della criminalità regionale. Se non che, preferendo i clan foggiani e tarantini (fatta eccezione per il gruppo che gravitava nella zona di Manduria) restare legali alla camorra cutoliana, aderirono alla nuova struttura soltanto le compagini del Sud barese e delle province di Brindisi (e della propaggine territoriale di Manduria) e Lecce.

Il processo di costituzione della nuova entità criminale si realizzò grazie all'interessamento della *Ndrangheta*, «i compari diritti» evocati dallo statuto della *Sacra Corona Unita*. A tal fine, Rogoli dovette rivolgersi a Umberto Bellocco, noto esponente della criminalità mafiosa calabrese, per ottenerne apposita investitura. Il riconoscimento da parte di una associazione mafiosa dalle antiche origini era necessario per suggellare l'affrancamento dalla prevaricazione camorrista.

A metà degli anni '80, il percorso fondativo dei sodalizi mafiosi salentini (e regionali) poteva dirsi ormai compiuto: nondimeno, i processi avviati, parallelamente, a Bari contro la *Sacra Corona Unita* e a Lecce contro la *Famiglia Salentina Libera* esclusero il carattere mafioso delle due associazioni. Fu decisiva, per l'esito giudiziario, la considerazione che nel breve periodo trascorso dalla loro costituzione queste consorterie non avevano potuto acquisire nel territorio quella "fama criminale" che generò all'esterno assoggettamento e omertà.

L'iniziale sottovalutazione del fenomeno mafioso favorì la rifondazione della *Sacra Corona Unita* e l'accorpamento in essa della *Famiglia Salentina Libera*. La consapevolezza, emersa dalle vicende giudiziarie, che il vincolo di segretezza aveva mostrato la corda - la superficialità rivelata dagli affiliati nel maneggiare i documenti che descrivevano il funzionamento del sodalizio aveva consentito alla magistratura di entrarne agevolmente in possesso; lo stesso Rogoli, nel corso di un interrogatorio, aveva ammesso l'esistenza della *Sacra Corona*

*Unita* e riconosciuto il proprio ruolo di fondatore, pur negando la natura mafiosa dell'associazione -, l'inosservanza, più volte registrata, dell'obbligo di assistere economicamente gli affiliati detenuti e le loro famiglie, la scarsa cura rivolta alla selezione degli adepti e la crescente conflittualità interna tra gli esponenti di spicco dell'organizzazione avevano reso improcrastinabile l'avvio del processo rifondativo, che culminò alla fine del 1987 nella costituzione della *Nuova Sacra Corona Unita* in una cella del carcere di Trani. La rinascita, dunque, era collegata, simbolicamente, anche ad una nuova denominazione del sodalizio. Resasi indipendente, con l'avallo di Rogoli e di alcuni "capi bastone" calabresi, la fazione Sud barese - che prese il nome *La Rosa* -, la *Nuova Sacra Corona Unita* finì per conservare il controllo territoriale delle province di Brindisi e Lecce (e, in parte, di Taranto).

Il nuovo corso era caratterizzato da una intensificazione dell'impegno alla riservatezza, da un irrigidimento dei criteri di selezione, funzionale ad elevare l'affidabilità personale degli affiliati, dalla istituzione di un organo di vertice (una commissione), che avrebbe dovuto svolgere funzioni di coordinamento e di risoluzione dei contrasti tra le famiglie o interni alle stesse ed adottare le decisioni nevralgiche per la vita del sodalizio, comprese quelle di tipo punitivo per gli adepti che non avessero rispettato le regole, e di un organo esecutivo («gruppo di fuoco» o «squadra della morte») delle sentenze di condanna a morte emesse nei confronti degli affiliati inadempienti.

### **3. Il modello organizzativo e i settori di interesse della *Sacra Corona Unita***

La *Sacra Corona Unita* rappresenta un esempio di come il modello organizzativo che ha caratterizzato i sodalizi mafiosi tradizionali possa essere adattato a consorterie criminali che attecchiscono in un diverso contesto sociale, economico e politico.

Connotata fin dall'origine da una forte impronta ideologica – quella dell'«associazione giustiziera», nata per porre un freno ai soprusi della Camorra, da un lato, e del sodalizio di mutuo soccorso, votato a scopi di solidarietà per gli affiliati detenuti e le rispettive famiglie, dall'altro -, la *Sacra Corona Unita* si dotò immediatamente di uno statuto destinato a garantire, anche simbolicamente, la coesione tra gli adepti, fondata sul vincolo di affratellamento, e a rimarcare la peculiarità della nuova dimensione di appartenenza.

L'ingresso nel sodalizio era segnato dalla cerimonia di affiliazione e dal relativo giuramento solenne. L'elemento simbolico-rituale caratterizzava l'intera vita dell'associazione: ad ogni passaggio di grado (la c.d. «dote») corrispondeva una particolare cerimonia, e la stessa irrogazione delle punizioni, compresa quella capitale, era scandita da una specifica liturgia.

I ruoli erano articolati secondo una rigida gerarchia di comando, strutturata su otto livelli o gradi - non necessariamente corrispondenti al potere in concreto esercitato, talvolta dipendente dal carisma individuale dell'adepto -, a loro volta, distribuiti all'interno di tre distinte sfere societarie: in ordine crescente, i gradi di «Picciotto» e di «Camorrista» erano propri della «Società Minore»; quelli di «Sgarrista» (o «Dispari») e di «Santista» della «Società Maggiore»; quelli di «Evangelista», «Tre quartino», «Crimine» (o «Diritto al medaglione») e «Crimine distaccato» (o «Diritto al medaglione con catena») della «Società Segreta». Ad ogni grado corrispondeva una delimitata sfera di competenze. La gerarchica poteva essere progressivamente scalata dall'affiliato dopo un periodo di proficua permanenza in ciascuno dei singoli stadi. Solo l'attribuzione del grado di «Santista» legittimava il sodale a creare una famiglia propria e a reclutare direttamente altri adepti per controllare un determinato territorio. Coloro che detenevano i gradi di «Tre quartino», «Crimine» e «Crimine distaccato» componevano il «Consiglio Generale», l'organo supremo deputato ad assumere le decisioni strategiche, che poteva essere presieduto soltanto da chi fosse stato investito della «dote» di «Crimine distaccato». All'interno

dell'associazione non vigeva il principio di democraticità nell'attribuzione dei ruoli apicali che ha sempre caratterizzato le consorterie mafiose tradizionali: in queste, il metodo elettivo conferisce "legittimità" all'assetto strutturale e consente a chi assume ruoli decisionali di poter contare sul consenso della base; nel sodalizio pugliese, la designazione dall'alto, fondata sul rapporto fiduciario che intercorreva tra il designante e il designato, radicava su un atto autoritario e su rapporti di forza il rispetto delle decisioni. L'obbligo codificato di mantenere il segreto verso l'esterno si coniugava con un'assoluta compartimentazione informativa interna: ad ogni sfera gerarchica corrispondevano livelli diversi di conoscenza delle attività associative e dell'identità dei sodali. Un velo di assoluta inconoscibilità copriva i componenti del Consiglio Generale.

Nella *Sacra Corona Unita*, come in altri sodalizi mafiosi, l'organizzazione verticistica dei ruoli di comando si abbinava, sul piano orizzontale, ad una ripartizione del territorio di influenza tra diversi gruppi, retti da uno o più responsabili, a loro volta divisi in famiglie, facenti capo ad un referente (o capo-zona). Resosi autonomo il gruppo del Sud barese, residuaronero lo schieramento brindisino (e la relativa appendice della zona di Manduria), per ragioni geopolitiche più vicino al vertice, e il gruppo leccese, più numeroso ed eterogeneo, data l'ampia estensione del territorio soggetto a controllo.

Le singole famiglie - che prendevano il nome dai rispettivi responsabili - erano spesso costituite sulla base di legami amicali o parentali e agivano in aree ristrette, che solo in casi limitati includevano più di tre comuni. Il coordinamento delle relative attività illecite era affidato a riunioni periodiche dei capi-zona, i quali, a loro volta, agivano sotto il diretto controllo e coordinamento di Rogoli, responsabile assoluto e capo incontrastato dell'organizzazione.

L'associazione, nei primi dieci anni di vita, ha incentrato i propri interessi principalmente nella gestione del gioco d'azzardo e in attività delittuose particolarmente remunerative, quali il contrabbando di tabacchi, le estorsioni, le rapine e, soprattutto, il traffico di armi (che in gran parte venivano

rivendute alle altre organizzazioni mafiose) e stupefacenti, alimentato da centri operativi situati nei paesi dell'ex Jugoslavia e in Albania

La posizione geografica ha favorito il progressivo consolidamento della funzione di raccordo svolta dalla *Sacra Corona Unita* tra le mafie dell'Europa orientale e dell'Asia (da quella turca a quella russa e cinese) e le organizzazioni criminali italiane.

Priva di una tradizione - e cioè, di quel retroterra storico-culturale che caratterizza "sociologicamente" le organizzazioni mafiose -, la *Sacra Corona Unita* si è servita delle regole scritte e del modello organizzativo per creare una "storia artificiale" e, allo stesso tempo, per dare un'immagine ideale di sé.

L'architettura interna, ideata per conciliare esigenze unitarie e interessi locali, le ha inoltre consentito, nella fase costitutiva, di ramificarsi in più province senza perdere la carica intimidatrice promanante dalla gestione verticistica del potere.

Se non che, la rigidità delle regole e la duttilità della struttura organizzativa avrebbero ben presto fatto i conti con la dimensione dei comportamenti e le dinamiche interne del potere, condizionate dagli ingenti flussi di denaro provenienti dalle attività illecite.

## Bibliografia

- APOLLONIO A., *Sacra corona unita: riciclaggio, contrabbando. Profili penali economici del crimine imprenditoriale*, Carocci, Roma 2010
- APOLLONIO A., *Storia della Sacra corona unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino, Soveria Manelli 2016
- CANTONE R., *Associazione di tipo mafioso*, in *Dig. disc. pen.*, Agg., vol. 6, Utet, Torino 2011, pp. 30-52
- CHIARELLI M., *Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana*, Eir, Roma 2012
- CICONTE E.-FORGIONE F.-SALES I., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 1-4, Rubbettino, Soveria Manelli, 2012-2016
- FIASCO M., *Puglia: Il crimine. Scenari e strategie*, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 1992
- LONGO M., *Sacra Corona Unita. Storia, struttura, rituali*, Pensa Multimedia, Lecce 1997
- MASSARI M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Roma-Bari 2013
- SCIARRONE R., *Mafie vecchie. Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009
- TORNESELLO R., *Tacco e tabacco. Criminalità e contrabbando: il caso Brindisi*, Besa, Nardò 2009
- TURONE G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Giuffrè, Milano 2015

# La Sacra Corona Unita tra offensiva giudiziaria e legittimazione sociale

di ROSSANO ADORNO<sup>1</sup>

## 1. La polverizzazione del senso di appartenenza

Fenomeni convergenti e in parte collegati indebolirono la Sacra Corona Unita a distanza di pochi anni dalla sua costituzione.

La politica utilitaristica perseguita da alcuni esponenti di spicco dell'associazione e la dimensione personalistica del potere da essi detenuto favorì la mercificazione delle relazioni gerarchiche, determinando un progressivo degrado dei valori ideali al cui perseguimento l'associazione si era programmaticamente votata e il conseguente sentimento di ripulsa di chi si ad essa, proprio in virtù di quei valori, si era avvicinato.

Parallelamente, emergeva, talvolta in rapporto di derivazione causale, una naturale tendenza a deviare dalle regole scritte: l'impegno a «cucirsi sull'anima per tutta la vita il *segreto* delle regole della Sacra Corona» non diventò mai una vera pratica; l'obbligo di assistenza nei confronti degli affiliati detenuti e dei rispettivi parenti liberi venne ripetutamente violato, talvolta con fierezza, da alcuni leader emergenti, senza che ne conseguisse alcuna punizione.

---

<sup>1</sup> Professore associato di Diritto processuale penale.

Naturalmente, lo scollamento tra regole e comportamenti, minando la fiducia reciproca tra gli affiliati, favorì l'atomizzazione e l'anarchia. In questo quadro, la bramosia di potere che aveva contagiato la generazione dei leader emergenti aprì le porte ad una stagione di inaudita violenza, in cui attentati, ferimenti e omicidi, spesso portati a compimento con l'inganno e la simulazione, divennero il metodo di regolazione dei contrasti tra famiglie e interni al medesimo clan.

L'originario ideale comunitario aveva lasciato il posto ad una guerra di tutti contro tutti, in cui l'amico era indistinguibile dal nemico. Molti affiliati erano ormai attanagliati da uno stato di diffidenza oppressivo.

## 2. Il contrasto giudiziario

In questo quadro, alle soglie degli anni '90 del secolo scorso si delineò una inversione di tendenza nella considerazione dell'associazionismo criminale autoctono da parte della magistratura giudicante. L'opinione pubblica era ormai profondamente turbata dai continui omicidi e attentati che scandivano impietosamente la quotidianità. Nei sette anni trascorsi dalla sua costituzione la *Sacra Corona Unita*, uscita indenne dai primi processi, aveva mostrato una impressionante capacità di asservimento del territorio. Nel frattempo, la scelta di taluni adepti, anche di spicco, di collaborare con la giustizia, naturale conseguenza del degrado che aveva colpito l'associazione, consentì di guardare dall'interno le dinamiche del sodalizio e, per questa via, di dare una lettura mirata delle numerose informazioni provenienti dai documenti sequestrati e dalle conversazioni telefoniche intercettate.

Ormai, erano disponibili tutte le tessere del mosaico.

Il 26 marzo 1990, la Corte di Appello di Lecce, in riforma della sentenza del Tribunale di Brindisi del 10 dicembre 1987, riconobbe per la prima volta la natura mafiosa della *Sacra Corona Unita*. Per la Corte leccese, le indagini e lo stesso svolgimento del processo avevano svelato la presenza di uno

stato di diffusa intimidazione, che si era manifestato in atteggiamenti di reticenza, se non di vera e propria omertà, da parte di alcuni testimoni.

Parallelamente, il Giudice Istruttore del Tribunale di Lecce, in data 10 aprile 1990, dava inizio al primo maxi-processo contro il sodalizio, rinviando a giudizio ben 134 imputati. La sentenza della Corte di Assise di Lecce in data 23 maggio 1991, ritenendo in gran parte fondato l'impianto accusatorio delineato dall'ordinanza di rinvio a giudizio, ribadì la natura mafiosa della *Sacra Corona Unita*: numerosi imputati furono condannati a pene elevate per averne fatto parte - taluni nella qualità di organizzatori - e per essersi resi autori dei reati-fine. La decisione, dopo aver retto, nel suo nucleo essenziale, l'urto di due impugnazioni, divenne irrevocabile il 3 giugno 1993.

La diaspora degli affiliati, indotta dallo scadimento dei valori originari del sodalizio e dalla ferocia manifestata dai nuovi capi emergenti, fu accelerata dall'offensiva giudiziaria. Già nel 1996, si contavano oltre cento collaboratori di giustizia. Negli anni successivi, il numero dei fuoriusciti è lievitato vertiginosamente. Non solo. Alla scelta collaborativa si sono avvicinati, sempre più numerosi, una volta tratti *in vinculis* in esecuzione di provvedimenti cautelari o per spiare la pena cui erano stati condannati in via definitiva, noti esponenti apicali dell'associazione, grazie ai quali è stato possibile ricostruire le fasi di metaformosi organizzativa e strategica di quest'ultima, le ulteriori adesioni, le scissioni interne, i mutevoli equilibri tra famiglie, i nuovi settori di interesse.

Dal 1990 ai giorni nostri, la storia della *Sacra Corona Unita* è coincisa - si potrebbe dire - con la storia dell'offensiva portata avanti con tenacia e successo dalle forze di polizia e dalla magistratura. Decine di maxi-processi hanno segnato le vicende giudiziarie di questi anni: alle prime affermazioni di mafiosità del sodalizio hanno fatto seguito analoghe decisioni irrevocabili riferite alle compagini gemmate sul tronco originario.

Nella convinzione che la sottrazione dei proventi derivanti dall'attività criminosa sia più efficace, nel contrasto alle associazioni mafiose, della stessa privazione della libertà

personale degli adepti, è stato intensificato il ricorso agli interventi ablatori dei patrimoni illeciti (sequestro e conseguente confisca *ex art. 12-sexies* d.l. n. 306/1992 e omologhe misure patrimoniali di prevenzione).

### **3. La mutazione genetica delle organizzazioni mafiose nel Salento**

L'offensiva giudiziaria ha provocato movimenti tellurici all'interno della "quarta mafia".

La detenzione dei capi storici del sodalizio, la disarticolazione delle cosche originarie e di quelle via via ricostituite, l'opzione collaborativa praticata sempre più frequentemente dagli affiliati tratti in arresto hanno reso magmatica la galassia del crimine mafioso nel Salento.

Dal punto di vista organizzativo, la progressiva assunzione dei ruoli di vertice da parte di giovani emergenti, spesso lontani dagli schemi gerarchici e dalle regole tramandate dai predecessori, si è accompagnata all'abbandono delle tradizionali cerimonie di affiliazione/promozione, riprese soltanto negli ultimi anni, con l'obiettivo di cementare formalmente il legame associativo. Sempre più frequente è stato l'impiego delle donne nella logistica criminale - specie nella gestione delle "contabilità" dei proventi illeciti e nel collegamento con l'ambiente carcerario - e l'utilizzo dei minori, talvolta "figli d'arte", nel controllo del territorio e nella commissione di reati predatori.

Con lo sfaldamento della trama verticistica, si è accentuata la connotazione reticolare del sodalizio, venutosi ad articolare in una pluralità di cellule, composte da un numero non elevato di associati (anche al fine di minimizzare il rischio della collaborazione), in collegamento operativo tra loro e in taluni casi addirittura attive con tratti di spiccata autonomia rispetto alla struttura originaria.

Alla ciclica ridefinizione dei ruoli interni alla consorterìa - le cui dinamiche, peraltro, continuano a risentire dell'influenza

di alcuni capi storici - si è accompagnata una continua rimodulazione competitiva degli assetti territoriali dei clan.

Alla tradizionale frammentazione delle famiglie leccesi, a partire dal 1998, ha fatto da *pendant*, nel gruppo brindisino, la divisione tra i “mesagnesi”, riuniti sotto l’egida della *Sacra Corona Libera* (nata da uno scisma interno al sodalizio originario), e i “tuturanesi”. Le due compagini, entrambe presenti - con equa ripartizione delle zone di influenza - nel capoluogo, operano in aree diverse del territorio provinciale. Il primo schieramento insiste nella parte nord-occidentale della provincia (in particolare, nei comuni di Carovigno, Ostuni, Francavilla Fontana oltre che di Mesagne), il secondo controlla il versante meridionale (soprattutto, Tuturano, Cellino San Marco, San Pietro Vernotico e Torchiarolo), non disdegnando tentativi espansionistici sulla propaggine settentrionale della provincia leccese. Nei due gruppi principali sono confluite anche quelle famiglie, già operanti nel capoluogo e a Santa Susanna, la cui capacità di agire autonomamente si è progressivamente affievolita in seguito al passaggio in giudicato delle severe sentenze di condanna che hanno colpito i loro maggiori esponenti.

A partire dal 2006, la iniziale contrapposizione tra la frangia “mesagnese” e quella “tuturanese” ha ceduto il testimone ad una *pax* mafiosa tra le due compagini, voluta al fine di evitare le azioni repressive dello Stato e i risentimenti interni che, puntualmente, inducono i componenti della frangia perdente alla collaborazione con la giustizia.

Nella stessa logica “difensiva”, si spiega il progressivo abbandono, nella realizzazione delle estorsioni, di vistose modalità intimidatorie (come l’esplosione di ordigni), sostituite dal ricorso a mezzi privi di clamore (come il danneggiamento con collanti delle serrature di ingresso degli esercizi commerciali), che raggiungono il medesimo effetto in ragione della fama criminale ormai acquisita dall’associazione. Vale a dire che la forza di intimidazione del sodalizio è inversamente proporzionale alla necessità di esibirla.

Nel frattempo, i clan della *Sacra Corona Unita*, pur continuando a coltivare i tradizionali settori di affari, anche attraverso nuovi canali – si pensi all’importazione di cocaina dalla Calabria o dall’Olanda -, hanno esteso i propri orizzonti alla gestione dell’immigrazione clandestina, delle scommesse (anche *on-line*) legate ad eventi sportivi e del gioco d’azzardo tramite *slot machine* e *video-lottery*, del commercio di prodotti contraffatti, delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari, dei parcheggi e della *security* agli stabilimenti balneari, alle discoteche e ad altre attività imprenditoriali, della *green economy* e del “recupero crediti”.

Sempre più frequenti sono i tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche e nell’economia legale e sempre più raffinate e impercettibili le forme di reimpiego (*rectius*, riciclaggio) dei capitali illeciti. In tale contesto, va segnalata la funzionale costituzione di imprese finanziarie ed immobiliari da utilizzare quali attività di copertura.

## 5. Scenari

Da alcuni anni riaffiora ciclicamente – anche in ambienti istituzionali – la convinzione che l’offensiva giudiziaria pervicacemente condotta a partire dal 1990 abbia determinato la liquefazione delle organizzazioni mafiose nel Salento. In quest’ordine di idee, i gruppi criminali di volta in volta emergenti rappresenterebbero forme di delinquenza comune caratterizzate da un agire orientato alla massimizzazione del profitto immediato.

Inevitabile il rischio che questa tesi induca ad abbassare la guardia; come pure, forte è il sospetto che ad alimentarla contribuiscano consapevoli strategie di mimetizzazione dell’associazione. Non va dimenticato, in proposito, che alcuni esponenti di primo piano della *Sacra Corona Unita* sono tornati in libertà per aver espiato la pena ed altri potrebbero lasciare il carcere in un futuro non molto lontano.

A ben vedere, la criminalità autoctona di stampo mafioso ha ribaltato il tradizionale rapporto aggressore-vittima,

privilegiando, come si è visto, delitti nei quali il modello criminologico consiste nell'offerta sul mercato di prestazioni o prodotti illeciti a persone che ne fanno richiesta e sono, dunque, consenzienti. È facile osservare come in queste attività criminose scompare, almeno in parte, la classica figura della vittima, non sono visibili atti di intimidazione o di violenza, non sono facilmente riscontrabili denunce o testimonianze.

Il frequente atteggiamento di scarsa collaborazione dei cittadini, pur a fronte della straordinaria efficacia evidenziata nel corso degli anni dall'azione giudiziaria, appare un allarmante segnale della modifica del rapporto tra la società civile e la criminalità mafiosa: un tempo fondato esclusivamente sull'intimidazione, questo rapporto sembra oggi caratterizzato anche da vera e propria coincidenza di interessi e, dunque, da solidarietà. Le numerose richieste di sostegno economico avanzate da imprese e da soggetti in difficoltà ad esponenti della criminalità organizzata, come pure la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti criminali per ottenere coattivamente l'adempimento delle obbligazioni, con la ovvia consapevolezza del metodo intimidatorio che sarà adottato nei confronti dei debitori morosi, è servita ad enfatizzare il ruolo dei clan, aprendo loro nuovi spazi di intervento. Il riconoscimento alle organizzazioni criminali di un ruolo regolativo dei rapporti nella società civile, benché favorito dall'attuale frangente di crisi, che rende il sistema economico più vulnerabile, finisce per assecondare la ricerca di legittimazione sociale avviata dalle consorterie locali, in vista di una definitiva sostituzione agli organi statuali. In quest'ottica si collocano anche i legami intrecciati da esponenti della criminalità locale con società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce. Si tratta di inediti rapporti, che offrono al sodalizio mafioso, non solo nuovi canali di riciclaggio dei proventi illeciti, ma anche la possibilità di accreditarsi pubblicamente, in considerazione del diffuso interesse che circonda gli eventi calcistici.

La ricerca del consenso sociale, infatti - come ha recentemente raccontato un noto collaboratore di giustizia (E.

---

P.), nel ripercorrere vent'anni di storia criminale della quale è stato un protagonista di spicco - è l'obiettivo della nuova strategia inaugurata dalla *Sacra Corona Unita*. Se non che, il coronamento di una simile strategia - occorre esserne consapevoli - segnerebbe, anche nel Salento, il nefasto e irreversibile trapasso dall'attuale dimensione giuridica ad una dimensione sociologica del fenomeno mafioso.

## Bibliografia

- APOLLONIO A., *Storia della Sacra corona unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino, Soveria Manelli 2016
- BUFFA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 23 gennaio 2013
- CHIARELLI M., *Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2012
- CICONTE E.-FORGIONE F.-SALES I., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 1-4, Rubbettino, Soveria Manelli, 2012-2016
- DELL'ANNA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 24 gennaio 2015
- DELL'ANNA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 30 gennaio 2016
- FIASCO M., *Puglia: Il crimine. Scenari e strategie*, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 1992
- FIGIELLA M.V., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 25 gennaio 2014
- LONGO M., *Sacra Corona Unita. Storia, struttura, rituali*, Pensa Multimedia, Lecce 1997
- MASSARI M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Roma-Bari 2013
- MARUCCIA A., *Intervento del Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2016*, Lecce, 28 gennaio 2017
- MARUCCIA A., *Intervento del Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2017*, Lecce, 27 gennaio 2018
- SCIARRONE R., *Mafie vecchie. Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009

---

*Relazioni semestrali del Ministro dell'Interno al Parlamento  
sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione  
Investigativa Antimafia, 1° semestre 1998-1° semestre 2017*

## **2. ISTRUZIONE E CULTURA**

Panorama cultura - Processi di alfabetizzazione in bambini stranieri che apprendono l'italiano come L2. Un'indagine nelle scuole primarie salentine - Community care e sviluppo del territorio - Gli eventi culturali nel Salento. Per un'analisi delle proposte culturali - La gestione del patrimonio culturale nel Salento leccese. Riflessioni per uno sviluppo territoriale culture-based a partire da una mappatura ragionata - L'innovazione nelle scuole salentine - La soddisfazione per la scuola. La valutazione dei genitori nel sud Salento - «Giochi di luci e ombre». Università e Carcere come ponte che unisce la società - Il Salento, fronte dimenticato della Grande guerra



## Panorama cultura

di EUGENIO IMBRIANI<sup>1</sup>

I media hanno riportato con giusta enfasi la nascita dei nuovi corsi di laurea dell'Università del Salento nel 2017 - il Dams (Discipline delle arti della musica, dello spettacolo), Viticoltura ed Enologia, Manager della filiera turistica, Sage (Scienze antropologiche e geografiche per i patrimoni culturali e la valorizzazione dei territori, in accordo con altri tre atenei meridionali, Basilicata, Foggia, Napoli) - segnalando la decisa torsione delle scelte formative dell'ateneo verso ambiti che riguardano direttamente il territorio e le sue dinamiche, a integrazione, ovviamente, dell'offerta didattica già consolidata. Tutto ciò ha uno speciale significato perché cerca di rispondere in modo organico ad alcune esigenze che sono maturate nel territorio, pur non essendo esclusive di questo territorio – in particolare nel campo del patrimonio ambientale e culturale –, e perché i corsi di laurea come quelli che abbiamo or ora citato non hanno potuto vedere la luce se non grazie alla spinta e al sostegno dei portatori di interesse (operatori del commercio, del turismo, dello spettacolo, fondazioni, enti locali, musei, istituzioni sorelle come il Conservatorio e l'Accademia di Belle arti, editori).

Già un paio di decenni fa il Salento appariva come un importante, vitale laboratorio nel quale, seppur confusamente, si consumava il dibattito sul significato della cultura locale, che approdò intanto all'adesione a un concetto di identità troppo rigidamente inteso, ma che apriva qualche spiraglio su un tema allora non posto ancora, quello, cioè, dei giacimenti culturali

---

<sup>1</sup> Professore associato di Antropologia culturale e Storia delle tradizioni popolari.

immateriali, che, come è evidente, oggi risulta ampiamente presente nella discussione pubblica.

Conosciamo i passaggi che hanno portato a questi cambiamenti; le agitazioni movimentiste, accompagnate spesso da feroci contrapposizioni tra operatori culturali, hanno trovato pacificazione (problematica) all'interno di un quadro politico-istituzionale che, pur in modo contraddittorio, ne ha accolto il fermento. Certo, non tutto si tiene: per esempio, l'investimento di cento milioni, da parte della Regione Puglia, annunciato alla fine del 2017, per il finanziamento della rete integrata delle Biblioteche di Comunità stride fortemente con i non esaltanti risultati registrati, in termini di frequentazione dei lettori e di vendite, dalla Città del libro di Campi Salentina (23-26 novembre), una XXII edizione peraltro intrigante, ispirata alla figura di Abramo, "padre di molti popoli"; similmente viene da chiedersi come possa coniugarsi il forte impegno nella promozione turistica del Salento – caratterizzato da una proposta di un esotismo declinato in modo estremamente vario: musica, danza, riti, gastronomia, solemarevento, luoghi d'arte – con il degrado ambientale, l'inquinamento industriale, la malattia delle piante, la cementificazione, l'abusivismo edilizio, le discariche diffuse, scelte discutibili e contestate come la TAP.

L'indice palpabile della quantità, della sovrabbondanza di eventi che si svolgono in tutte le località salentine, degli appuntamenti artistici, letterari sono state per anni le fitte pagine della rivista «Qui Salento», un mensile che nei periodi dell'anno di maggiore intensità si trasformava in quindicinale. Esistono altre pubblicazioni simili, se citiamo questa è perché proprio alla fine dello scorso anno ha interrotto le sue uscite, ma l'auspicio è che torni presto in edicola. Anche la stampa quotidiana fa il suo, chiaramente, e non entro nemmeno nel mare magno del web. Cercando nell'ampio magazzino delle cose accadute, senza alcuna pretesa di esaustività o di precisione, si può provare a segnalare qualcuno dei momenti più rilevanti che hanno avuto luogo lo scorso anno.

Cominciamo dal teatro. L'evento più importante è stato senza dubbio la riapertura dello storico Teatro Apollo, nel centro di Lecce, dopo oltre trent'anni e un lungo periodo di restauri, inaugurato il 3 febbraio, alla presenza del Presidente della Repubblica, con un programma musicale forse troppo istituzionale, quindi costosissimo e a tratti insopportabilmente scontato; tra l'altro, si fatica a capire perché *Il canto degli italiani* e *L'inno alla gioia*, così annunciati nel programma, si debbano ridurre solo alla prima strofa a dispetto di un coro pletorico e ispirato. Questo trionfo del già visto (mille volte) e del già udito (mille volte) lascia perplessi, ma è evidente che i grossi teatri (si aggiungano il Politeama a Lecce e il Verdi di Brindisi) hanno bisogno di rivolgersi a un pubblico molto ampio e lasciano gli spazi della sperimentazione, dell'innovazione, della formazione a gruppi che su questi terreni agiscono da tempo (cito per tutti Astragali, Koreja, Le Giravolte, Tarantarte, AMA, Fondo Verri, sapendo che tanti altri andrebbero menzionati), muovendosi, inoltre, su un piano internazionale. Peraltro, si farebbe torto a tutto il movimento se non si riconoscesse l'intensità di un fermento che vede protagonisti numerose formazioni e molti giovani che hanno acquisito una buona capacità di progettazione e sono in grado di accedere ai finanziamenti erogati dai programmi comunitari per le attività artistiche e culturali. Così come del resto non può non farsi riferimento a quel composito insieme di associazioni e minuscole consorterie benemerite di dilettanti che recitano con passione e divertimento e mettono in scena, solitamente, commedie in vernacolo di ambientazione locale: gli autori Raffaele Protopapa e William Fiorentino sono ormai dei classici e gli epigoni non mancano, inoltre performer come Mino De Santis, Andrea Baccassino, Ippolito Chiarello, con tutti i distinguo, non sono estranei a questa tradizione che ha tra gli antenati l'anonimo di *La rassa a bute*, Gerolamo Bax, con il suo *Niccu Furcedda*, il Capitano Black dei *Canti de l'otra vita*. La costruzione di un legame di discendenza da un passato recente, giudicato più propositivo e originale, ha avuto momenti importanti nel ritorno di Eugenio Barba con l'Odin teatret a

Lecce, ospite del Dams e di Koreja, con il nuovo spettacolo *L'albero*, e nella pubblicazione del volume di Vincenzo Santoro *Odino nelle terre del rimorso* (Squilibri) che ricostruisce la mitica avventura dell'Odin a Carpignano nel 1974. Sulla stessa scia, ma con un approccio estetico e affettivo, si pone la mostra fotografica di Fernando Bevilacqua *Omaggio ai padri*, proposta in più sedi, che ha scelto le figure intellettuali che hanno indicato delle vie sulle quali molti di noi si sono incontrati: da Mario Marti ad Aldo Bello, da Pino Zimba a Gianni de Santis, da Antonio Verri a Sergio Torsello...

Si potrebbe considerare in quest'alveo anche il riconoscimento tributato da Lecce a Edoardo De Candia con la mostra intitolata *Amo. Odio. Oro*, rimasta aperta a San Francesco della Scarpa fino al 30 novembre. E così Edoardo lo strano, il fastidioso, il pazzo, che amava starsene nudo e vendeva per niente i suoi cartoni dipinti, ha ottenuto la cittadinanza che, da vivo, non gli era pienamente riconosciuta.

Visto che siamo in tema di mostre, voglio ricordare quella, bellissima, curata da Francesco Faeta e Giacomo Fragapane, allestita al castello di Corigliano d'Otranto, dal 28 giugno al 31 ottobre, dal titolo *AZ. Arturo Zavattini fotografo. Viaggi e cinema 1950-1960*, nei locali già adibiti alla lavorazione del tabacco, con le pareti disuguali imbiancate, segnate da graffiti e dai chiodi. L'inaugurazione valeva come anteprima della *Festa di Cinema del reale* (XIV edizione) svoltosi nella solita sede di Specchia dal 19 al 22 luglio, nel castello, a cura di Paolo Pisanelli.

Apriamo qui un altro scenario, che vede la Puglia set privilegiato di molta produzione cinematografica e Lecce sede del *Festival del Cinema Europeo*, rassegna prestigiosa, lo scorso anno tenutasi dal 3 all'8 aprile, ed era la XVIII edizione, a riprova di una continuità di impegno nel tempo, che si è tradotta anche nella formazione professionale di addetti e tecnici, oltre che di autori e attori. Dovessi ricordare un film, uscito lo scorso anno, quale efficace risultato di questo sistema, sceglierei *La guerra dei cafoni*, di Davide Barletti e Lorenzo Conte, una sorta di "ragazzi della via Pal" trasferita su un tratto

di costa selvaggia dell'Adriatico, quando ancora ce n'erano, negli anni '70, che racconta una ribellione epica e crudele di un gruppo di giovani cafoni contro i figli di papà da parte dei quali regolarmente subiscono ogni sopruso. È il ritratto di un momento di cambiamento, dei ragazzi che diventeranno adulti e di una terra ormai avviata al disordine degli agglomerati sul mare, alle folle d'estate, agli approdi di contrabbandieri e di migranti, alle centrali a carbone e ai gasdotti, senza aver perduto né acquisito alcuna innocenza. Ma mi pare doveroso rivolgere un seppur breve cenno a *La vita in comune* di Edoardo Winspeare, ambientato in un paese che si chiama Disperata, nome riecheggiante quello della sua patria Depressa, ciò che la dice lunga sulla necessità del protagonista di cercarsi qualche motivo di consolazione.

Lo spazio diventa breve, per raccontare altro. Bisognerebbe dar conto degli editori, delle loro scommesse, del clamoroso approdo di Manni editore alla finale del premio Strega con *Un'educazione milanese* di Alberto Rollo; del volume *Terra rossa d'Arneo* (Kurumuny), a cura di Paolo Chiriatti e Luigi Chiriatti, in cui viene ricostruita la lotta per l'occupazione delle terre d'Arneo, con un denso apparato documentario; del bellissimo *Salentine* (Grifo), curato da Rosanna Basso; del ponte letterario e saggistico tra Italia e Balcani costruito da Besa; ben più di una citazione meriterebbero le *Lettere da una taranta* (I quaderni del Bardo) di Raffaele Gorgoni e *Per troppa Luce* di Livio Romano e la fittissima produzione editoriale e di seminari, dibattiti, incontri delle sezioni di Brindisi e di Lecce della Società di Storia patria. C'è un mondo editoriale vivo e affannato tra le nobili edizioni Congedo e le freschissime Esperidi.

Mi spetterebbe ricordare i fasti agostani della Notte della taranta (Raphael Gualazzi maestro del concerto finale) se non fossero troppo noti; o quelli della Notte di San Rocco. Mi preme, però, chiudere in altro modo: l'offerta culturale possibile in questo territorio è densa e molteplice, ma spesso si lavora per depauperare le risorse, siano materiali o immateriali, più che per preservarle, difenderle, renderle disponibili in tutta la loro

---

ricchezza per chi c'è e chi viene. Le proposte facili e i facili consumi porteranno pure facili guadagni, ma bisogna fare in modo che quanto si è costruito nel frattempo risieda su basi solide, e l'inquinamento, la mercificazione forzata, l'eccesso di rumore e di enfasi possono vanificare o indebolire ogni sforzo.

# Processi di alfabetizzazione in bambini stranieri che apprendono l'italiano come L2

Un'indagine nelle scuole primarie Salentine  
di CHIARA VALERIA MARINELLI, MARIKA IAIA, PAOLA  
ANGELELLI<sup>1</sup>

## 1. Il fenomeno migratorio nelle scuole italiane e salentine

Negli ultimi anni la scuola italiana è costretta a fronteggiare il problema dell'integrazione di un numero considerevole di alunni stranieri, portatori di lingue, culture e religioni diverse, che generalmente presentano anche difficoltà nei processi di alfabetizzazione e nel rendimento scolastico. Gli studenti stranieri in Italia sono il 9,2% degli alunni totali, con picchi nella scuola primaria (10,6% sul totale degli alunni), a causa del crescente numero di bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia (MIUR, 2017). Nelle scuole primarie pugliesi la percentuale di alunni stranieri è del 3,0%, mentre nel Salento la percentuale è del 2,5%. La percentuale di studenti di recente immigrazione sul totale degli stranieri, invece, è notevolmente maggiore in Puglia (10,3%) rispetto alla media nazionale (5%).

La popolazione di alunni stranieri è estremamente eterogenea, in quanto costituita da alunni di oltre 200 nazionalità. In Puglia, vi è un'elevata incidenza di albanesi (29,4%), rumeni (25%), marocchini (8,2%) e cinesi (4,3%). Nel Salento vi è anche una grande incidenza di filippini.

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, ricercatrice in Psicobiologia e Psicologia Fisiologica, dottoranda in Human&Social Sciences e professore associato di Psicologia Generale. Laboratorio di Psicologia Applicata e dell'Intervento, DREAM, Università del Salento

## **2. Difficoltà scolastiche in bambini stranieri che apprendono l'italiano come L2**

Generalmente gli studenti stranieri scolarizzati in L2 hanno prestazioni scolastiche inferiori rispetto agli italiani, sia alle prove INVALSI (OCSE Pisa, 2012) che nel voto medio (ad esempio il voto di licenza alla secondaria di I grado è in media 7,1 vs 7,7 degli italiani). Anche gli anni di ritardo scolastico sono maggiori negli studenti stranieri (32,9%) rispetto agli italiani (10,5%), così come il rischio di abbandono (MIUR, 2017).

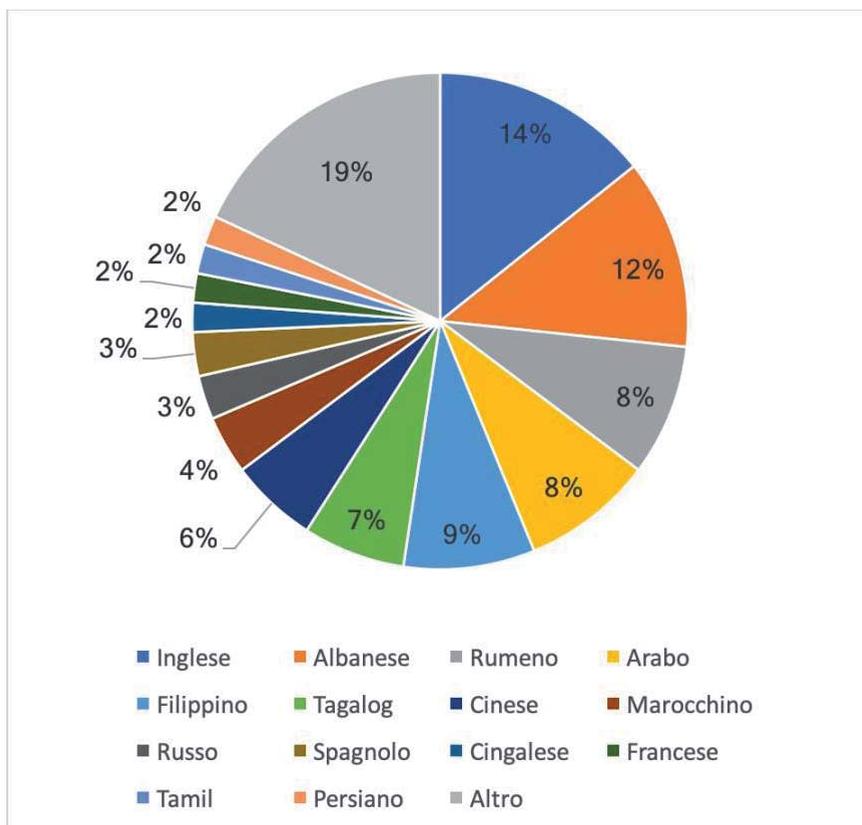
La cittadinanza non italiana incide negativamente anche sulla scelta della scuola secondaria di II grado: gli istituti tecnico-professionali sono scelti più di quanto non lo facciano gli studenti italiani. Anche nel Salento, solo il 23% degli studenti stranieri frequentano un liceo.

L'insuccesso scolastico ha ripercussioni emotive sugli alunni, esacerbando vissuti di bassa autostima, demotivazione e rifiuto scolastico (Bellocchi e Beraldi, 2010). Questi fattori emotivo-motivazionali e lo svantaggio socioculturale ed economico che spesso connota le famiglie dei migranti, a loro volta, accentuano ulteriormente il rischio di ritardi ed insuccessi nell'apprendimento (Lundberg, 2002) e la dispersione scolastica.

Questo pattern è particolarmente evidente tra gli studenti stranieri di prima generazione. L'insuccesso scolastico è connesso inoltre ad un insieme di fattori, quali: gli anni di permanenza in Italia e di frequenza della scuola; l'intelligenza non verbale; la lingua utilizzata con i familiari; l'ampiezza del vocabolario (Folgheraiter e Tressoldi, 2003); il livello culturale e sociale della famiglia (Demetrio e Favaro, 1997); la differenza fra il sistema di scrittura dell'L2 e quello della lingua madre (LI) nel caso di bambini già scolarizzati in L1 (Tarter, 2008); e l'età di prima esposizione sistematica, continuativa e intensiva all'L2 (Bonifacci e Tobia, 2016).

### **3. L'indagine sulle difficoltà scolastiche dei bambini stranieri nel territorio salentino**

La Regione Puglia ha finanziato la posizione di un ricercatore universitario presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, per lo studio delle abilità di lettura e scrittura in bambini che apprendono l'italiano come L2. L'attività di ricerca è stata portata avanti all'interno delle attività del Laboratorio di Psicologia Applicata e dell'Intervento dal gruppo di ricerca di Psicologia Generale e Psicobiologia, impegnato da anni nello studio delle difficoltà di apprendimento scolastico. Ad oggi sono stati esaminati 199 bambini stranieri (residenti in Italia da almeno 1 anno), con normali abilità di ragionamento logico (Raven, 1965) e frequentanti la scuola primaria nel territorio salentino. Il campione esaminato è costituito da bambini di un'età media di 9 anni ( $ds=1,6$ ) ed in media 6,6 anni ( $ds=3,0$ ) di permanenza in Italia. L'età media di esposizione all'L2 è 4,8 anni ( $ds=2,7$ ) ed il 43.5% del campione ha avuto un'esposizione precoce (ossia esposti ad età  $\leq$  a 3 anni) all'Italiano. In media il 69% dei bambini parla a casa L1, il 17% l'italiano, ed il 14% entrambe le lingue. Infatti familiari ed insegnanti stimano l'abilità di capire e parlare migliore in L1 che in L2, mentre l'abilità di letto-scrittura è migliore in L2 rispetto ad L1 (solo il 40% del campione sa leggere in L1). Come si può osservare dal grafico, gli studenti stranieri salentini esaminati parlano 30 diverse lingue come L1, tra cui le più diffuse all'interno del campione indagato sono filippino, inglese, albanese, arabo, rumeno e cinese.



**Figura 1. Lingua d'origine del campione di stranieri esaminato.**

La prestazione dei bambini stranieri è stata confrontata con quella di 168 bambini italiani. È da notare che i due gruppi non differiscono per le abilità di ragionamento logico non verbale (Raven, 1965). Benché i bambini stranieri abbiano abilità cognitive paragonabili a quelle dei bambini italiani e risiedano nel territorio salentino già da numerosi anni (spesso con un'esposizione precoce all'L2), essi riportano difficoltà nell'acquisizione della letto-scrittura. Come riporta la Tabella 1, i bambini stranieri hanno prestazioni inferiori rispetto agli italiani nella comprensione dei testi scritti ed in tutte le prove di lettura esaminate (Cornoldi e Colpo, 1995; Sartori, Job, Tressoldi, 2007), eccetto nella velocità di lettura di grafemi e di non-parole (indice di una simile velocità nella decodifica

sublessicale). Anche la competenza ortografica nella scrittura di stimoli singoli (Angelelli et al., 2016) e di brano (Marinelli et al., 2016) è inferiore nei bambini stranieri rispetto a quelli italiani. Sebbene la percentuale di stranieri con una prestazione deficitaria non sia elevatissima (in media il 26,1% in scrittura ed il 16,9% in lettura), è più del doppio di quella riscontrata nel campione dei bambini italiani. È da notare che si riscontrano difficoltà non solo nell'elaborazione lessicale, ma anche di natura fonologica.

Risulta quindi importante continuare ad esplorare le difficoltà di apprendimento nei bambini stranieri, al fine di pianificare programmi di potenziamento linguistico mirati e materiale didattico, idoneo a rafforzare le abilità maggiormente implicate nell'acquisizione delle abilità di decodifica di testi scritti in L2 da parte dei bambini stranieri. Allo stesso modo è fondamentale trovare modalità didattiche che facilitino l'accesso ai contenuti disciplinari, potenziando allo stesso tempo la conoscenza dell'italiano e la comprensione profonda della lingua scritta.

Il presente studio evidenzia l'importanza dell'esposizione alla lingua italiana in forma scritta per favorire l'apprendimento delle abilità di letto-scrittura ed il successo scolastico. Infatti, indipendentemente dal tempo trascorso in Italia, l'esposizione all'italiano influenza positivamente l'apprendimento (Marineddu et al., 2006). A tal fine è fondamentale effettuare psicoeducazione con i familiari, affinché favoriscano l'esposizione all'L2, e prevedere attività didattiche e cliniche (di potenziamento linguistico) per aumentare l'esposizione all'italiano. Come evidenzia il MIUR (MIUR, 2015, p. 1):

“Dipende dagli esiti dell'esperienza scolastica dei figli di migranti la possibilità di un Paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, anche sulle intelligenze e sui talenti dei nuovi italiani”.

**Tabella 1. Punteggi medi (punti z) e incidenza di casi patologici ed in soglia d'allarme nella popolazione dei bambini stranieri ed italiani esaminati.**

M= media; ds: deviazione standard; t: test t di Student; p: livello di significatività (valori inferiori a .05 indicano differenze significative); X<sup>2</sup> : test del Chi Quadro; Parole regolari: parole con conversione fonema-grafema 1:1; parole non 1 a 1: parole con conversione su base sillabica; parole ambigue: parole contenenti segmenti con trascrizione non univoca.

		Stranieri		Controlli		Differenza delle medie		Stranieri		Controlli		Differenza nel n° di patologici	
		M	Ds	M	Ds	T	p	% deficit.	% a rischio	% deficit.	% a rischio	X <sup>2</sup>	p
LETTURA	Grafemi: velocità	1,5	3,8	,9	1,7	1,7	ns	29,1	6,3	27,4	16,9	,1	ns
	Grafemi: errori	1,4	3,9	,5	1,9	2,6	<.01	9,4	,0	3,2	,0	5,2	<.05
	Parole: velocità	,9	2,5	,0	1,4	3,7	<.0001	19,0	5,1	10,5	1,6	3,9	<.05
	Parole: errori	1,4	2,5	,2	,9	6,6	<.0001	28,5	3,8	4,0	1,6	28,5	<.0001
	Non-parole: velocità	,6	2,2	,6	3,1	,1	ns	13,9	4,4	10,5	4,8	,8	ns
	Non-parole: errori	,7	1,8	,0	1,0	3,7	<.0001	17,7	4,4	5,6	5,6	9,3	<.01
	Brano: errori	,6	1,5	-,1	,7	5,3	<.0001	12,8	5,0	1,9	,6	13,9	<.001
	Brano: rapidità	,6	,9	,2	1,1	4,4	<.0001	4,4	9,4	,0	1,9	7,1	<.01
	Brano: comprensione	1,0	1,1	,1	1,1	7,5	<.0001	16,9	16,4	5,4	9,5	10,3	<.001
<b>MEDIA LETTURA</b>		<b>,97</b>		<b>,22</b>				<b>16,9</b>	<b>6,1</b>	<b>7,6</b>	<b>4,7</b>		
SCRITTURA	Dettato di brano	,4	1,6	-,9	,9	8,3	<.0001	9,8	6,9	1,3	,0	10,5	<.001
	Errori lessicali	,2	1,5	-,5	,9	4,7	<.0001	7,6	4,7	1,3	,0	7,1	<.01
	Errori fonologici	,0	1,3	-,6	,5	5,8	<.0001	7,6	,6	,0	,0	12,0	<.001
	Parole regolari	4,1	6,8	,7	5,9	4,9	<.0001	46,1	9,9	19,5	11,7	26,8	<.0001
	Parole non 1a1	1,8	2,8	,5	1,6	5,2	<.0001	27,7	14,1	7,8	11,0	22,2	<.0001
	Parole ambigue	1,5	2,2	-,3	4,2	5,4	<.0001	38,2	9,9	10,4	3,2	34,5	<.0001
	Non-parole	2,6	3,4	1,2	2,8	4,0	<.0001	45,8	8,9	27,3	9,1	12,6	<.001
	<b>MEDIA SCRITTURA</b>		<b>1,5</b>		<b>,0</b>				<b>26,1</b>	<b>7,1</b>	<b>9,6</b>	<b>5,0</b>	

## Bibliografia

- ANGELELLI P., MARINELLI C.V., IAIA M., NOTARNICOLA A., COSTABILE D., JUDICA A., ZOCCOLOTTI P., LUZZATTI C., *DDO 2-Diagnosi dei Disturbi Ortografici in Età Evolutiva*, Edizioni Erickson, Trento, 2016.
- BONIFACCI P., TOBIA V., *Crossing Barriers: Profiles of Reading and Comprehension Skills in Early and Late Bilinguals, Poor Comprehenders, Reading Impaired, and Typically Developing Children*, «Learning and Individual Differences», vol. 47, pp. 17-26, 2016.
- CORNOLDI C., COLPO C., *Nuove Prove MT di lettura*, Giunti O.S., Firenze, 1995.
- Demetrio D., Favaro G., *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.
- FOLGHERAITER K., TRESSOLDI P.E., *Apprendimento scolastico degli alunni stranieri: Quali fattori lo favoriscono?*, «Psicologia dell'Educazione e della Formazione», vol. 3, pp. 365-387, 2003.
- INVALSI, *Ocse Pisa 2012. Rapporto nazionale*, 2013.
- LUNDBERG I., *Second language learning and reading with the additional load of dyslexia*, «Annals of Dyslexia», Vol. 52, pp. 165-187, 2002.
- MARINEDDU M., DUCA V., CORNOLDI C., *Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri*, «Difficoltà di apprendimento», Vol. 12, pp. 49-70, 2006.
- MARINELLI C.V., JUDICA A., CUCCIAIONI C., VERNI F., DEIDDA C., NOTARNICOLA A., IAIA M., ANGELELLI P., *“Nonna Concetta”: una prova di dettato di brano per la valutazione delle abilità ortografiche nella scuola primaria*, «Psicologia Clinica dello Sviluppo», vol. 3, pp. 425-449, 2016.
- MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2015/2016*, 2017.
- MIUR, *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, 2005.
- RAVEN J.C., *Guide to using the Coloured Progressive Matrices Sets A, Ab, B.*, Grieve, Dumfries, 1965.

---

SARTORI G., JOB R., TRESSOLDI P.E., *DDE-2. Batteria per la valutazione della Dislessia e Disortografia Evolutiva-2*, Giunti O.S., Firenze, 2007.

TARTER G., *L'apprendimento della lingua scritta nei soggetti bilingui*, «Dislessia», Vol. 5, pp. 99-115, 2008.

# Community care e sviluppo del territorio

di SALVATORE COLAZZO<sup>1</sup>

## 1. Community care e crisi socio-economica

L'impegno educativo non è solo quello che si esplica nella scuola, ma anche quello che, espresso dalla società, contribuisce alla crescita dei soggetti e dei loro contesti di vita. Il benessere di una comunità dipende dalla qualità dei processi educativi che la caratterizzano. Taluni di questi processi sono informali, nel senso che permeano il sistema di rapporti che le persone intessono tra loro, altri ricadono nel cosiddetto non-formale, nel senso che sono processi educativi attivati da istituzioni che non hanno una specifica *mission* educativa, come invece la scuola, ma perseguono secondariamente, sussidiariamente, incidentalmente finalità educative, avvalendosi eventualmente di operatori specificamente formati (Werking, 2010).

Un terreno significativo di impegno educativo è sul fronte giudiziario, soprattutto quello minorile. Come si sa, il processo minorile si differenzia da quello degli adulti poiché, nel caso dei minori, l'intenzione rieducativa è decisamente più marcata. Il ricorso alla detenzione come risposta alla devianza risulta essere una *extrema ratio*.

L'esigenza della promozione dei soggetti presi in carico in età minorile si estende anche oltre la maggiore età, poiché i servizi se ne fanno carico fino ai 25 anni (Coppetta, 2010). I dati nel Salento sono sostanzialmente in linea di tendenza con quelli nazionali: tra i minorenni seguiti dal servizio sociale

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Pedagogia Sperimentale.

all'incirca un quarto sono stranieri, mentre le ragazze sono una piccola minoranza.

Gli ospiti nelle comunità per giovani risultano in aumento nel 2017 rispetto ai valori degli anni precedenti (Tuttitalia, 2018). In tali strutture lavorano diverse figure professionali, tra cui gli educatori, i quali sono generalmente formati nei corsi di laurea dell'ateneo salentino. Interrogati sulla percezione di adeguatezza in merito alla formazione ricevuta, comparata con i compiti professionali svolti, sostengono che le peculiarità delle comunità educative odierne – luoghi di complessità – esigono un adeguamento delle loro competenze, attraverso specifiche attività formative posteriori alla laurea.

Nelle comunità educative c'è una grande disomogeneità. Sempre più spesso – ci dice Marco, un operatore, da noi intervistato – ci arrivano minori stranieri, adolescenti con problemi di dipendenza da sostanze, le più varie, anche cocaina. Noi operatori non sempre ci sentiamo preparati ad affrontare, con il bagaglio di conoscenze che ci fornisce l'università, queste situazioni. Ci vorrebbe una formazione continua. E da questo punto di vista l'università dovrebbe impegnarsi di più.<sup>2</sup>

Il rapporto BES 2017 “Il benessere equo e sostenibile in Italia” (ISTAT 2017) segnala quanto la crisi economica cominciata nel 2008 abbia inciso profondamente sulla produttività, i comportamenti individuali e le politiche pubbliche. Dal 2016 il quadro complessivo appare in miglioramento, tuttavia, a fronte di indicatori positivi relativamente a istruzione, occupazione, condizioni economiche e sicurezza, si registrano arretramenti in ordine a qualità delle relazioni sociali e stasi per ciò che riguarda innovazione, ricerca e creatività. I dati locali seguono il trend nazionale, anche se il divario Nord-Sud permane ed i valori al Sud sono decisamente inferiori rispetto al Nord. Questa situazione, letta dal punto di vista di chi si occupa di promozione del benessere facendo leva sulla dimensione

---

<sup>2</sup> I riferimenti a interviste che vengono segnalati nel corso del contributo derivano da uno studio condotto nelle realtà educative del Salento da un gruppo di ricerca coordinato dall'autore nel corso dell'anno 2017.

educativa, tende ad evidenziare la necessità di sviluppare azioni di sensibilizzazione, di rafforzamento della consapevolezza sociale su diversi fronti. Ne enucleiamo i principali.

## **2. Partecipazione civica e politica**

La partecipazione politica si svolge in modi differenti, in maniera diretta, andando a comizi, partecipando a cortei, sostenendo finanziariamente un partito o svolgendo per esso attività gratuita; in maniera indiretta, parlando di politica, informandosi. La partecipazione diretta nel Salento, come in altre parti d'Italia, presenta numeri piuttosto esigui; va registrato però l'aumento di persone che si lasciano mobilitare a partire da specifiche cause. Il movimento in difesa degli ulivi, quello contro il consumo del suolo, quello contro la TAP in questi ultimi anni hanno portato fasce anche giovani della popolazione a interessarsi di questioni pubbliche, manifestando partecipazione attiva. Aumenta la partecipazione tramite il volontariato, così come l'adesione ad attività a carattere socio-culturale. Interpellando alcuni dirigenti di associazioni di volontariato, abbiamo registrato una diffusa esigenza di formazione di qualità. L'opinione condivisa è che sempre più giovani ed anziani si avvicinano al terzo settore, offrendo parte del loro tempo in attività che aiutano a migliorare la qualità della vita di tutti. Sarebbe opportuno che la buona volontà che li alimenta possa diventare energia utile e tradursi in interventi professionalmente adeguati. Per far questo è indispensabile investire in formazione. Il terzo settore per svilupparsi ed essere a sua volta funzionale allo sviluppo del territorio deve essere oggetto di un insieme articolato e coordinato di azioni formative. Finora il CSV Salento, nel quadro dei suoi compiti istituzionali, ha offerto formazione ad un numero molto alto di associazioni, tuttavia anche altre agenzie dovrebbero affiancarlo, riuscendo a proporre un ventaglio ampio di opportunità formative.

Si delinea evidentemente un campo di intervento ampio nel quale la stessa Università, nell'adempimento della *Terza Missione*, deve investire. Essa può offrire il proprio qualificato apporto che consentirebbe alla formazione attuata di svolgersi sulla base di ricerche che danno conto del contesto, rilevano i bisogni formativi, delincono le caratteristiche del target, progettano le azioni formative secondo criteri scientifici; le implementano adottando metodologie didattiche innovative, soprattutto le valutano, tenendo conto anche degli impatti sociali che la formazione realizza (Colazzo 2017).

### 3. Paesaggio e patrimonio culturale

Il Salento da qualche tempo ha compreso quale valore abbia il paesaggio e il patrimonio culturale per creare le possibilità di uno sviluppo diffuso e sostenibile. Un sempre maggior numero di persone appare attento alla necessità della tutela del territorio e dei beni artistici, manifesta la sua avversione per interventi che lo snaturano. Il turismo appare come un'opportunità da cogliere (Tuttitalia, 2018). Quale turismo? Le opinioni divergono, c'è chi crede nel cosiddetto *modello Gallipoli*, chi reputa, invece, corretta l'*impostazione Briatore* (turismo per ricchi con l'offerta di servizi di altissima qualità, supportati da un'infrastrutturazione del territorio molto avanzata: strade, eliporti...), chi infine rivendica fermamente la necessità di puntare sul turismo culturale, di nicchia, che fa leva sull'enogastronomia, la bellezza dei luoghi, l'ospitalità della gente. Gli operatori sono convinti che, qualsiasi sia l'opzione strategica, la formazione costituisca il fattore critico di successo. Probabilmente il Salento è in grado di realizzare più d'una forma di turismo. Gli operatori sono insufficienti e non sempre pienamente qualificati. Già molte cose si sono fatte, altre possono sicuramente essere progettate e realizzate. Certamente ciò che va combattuta è la tendenza speculativa di quanti rischiano, volendo sfruttare il forte appeal turistico della

«destinazione Salento», di cementificare eccessivamente il territorio andando a distruggere quelle stesse risorse paesaggistiche che ne costituiscono l'attrattore principale. Quindi, va fatta un'intensa azione di sensibilizzazione, accrescendo la consapevolezza che lo sviluppo delle comunità salentine dipende dalla loro capacità di battersi per mantenere l'integrità del paesaggio e tutelare i beni artistici.

#### **4. Industrie culturali e creative**

Gran parte della fortuna del Salento dipende dall'esistenza di un sistema – nato in maniera piuttosto spontanea (e quindi anche disordinata) – di realtà produttive che ruotano intorno alla valorizzazione di fattori come la cultura e la creatività. Nell'ultimo decennio sono emerse professionalità legate al mondo dell'audiovisivo, dello spettacolo, della musica. È un fenomeno del quale solo ora le agenzie formative istituzionali si stanno veramente rendendo conto; esse cominciano a realizzare quale domanda di formazione il territorio avanzi e si stanno attrezzando per rispondervi. La nascita del DAMS, ad esempio, può essere letta come un tentativo di interloquire con le tante iniziative culturali e creative di cui pullula il Salento. Si comprende la necessità di promuovere azioni formative in grado di fornire le adeguate competenze agli operatori culturali salentini per azioni di *public development*. Spesso si è detto di come Università, Conservatorio di Musica, Accademia delle Belle Arti debbano riuscire a fare sistema per fornire dei servizi formativi avanzati al territorio, in una logica di distretto creativo. Ma quest'idea, che è sicuramente importante per determinare una maggiore capacità di coordinamento delle azioni delle micro-imprese creative e culturali che caratterizzano il Salento, non ha ancora trovato la via di una sua concretizzazione. Ciò che necessita è la possibilità di costruire realmente una rete fra istituzioni, mondo economico e bancario, imprese culturali per coordinare e “sinergizzare” le azioni e

consentire loro di avere un impatto in grado di incidere significativamente sui processi di sviluppo locale.

## 5. Qualità dei servizi

Come ben si intuisce, la qualità dei servizi incide in maniera decisiva sul benessere di un territorio. La qualità dei servizi dipende da molti fattori, tra questi anche la professionalità delle persone che vi operano. Il Salento lamenta l'esistenza di un numero limitato sul proprio territorio di asili nido, anche i servizi pubblici per ragazzi preadolescenti e adolescenti appaiono molto limitati, sebbene iniziative del privato sociale in parte sopperiscono a questa mancanza. Abbiamo intervistato alcuni genitori, ci hanno riferito che spesso sono i nonni ad occuparsi dei loro figli piccoli, ma che sarebbe auspicabile poter contare su asili nido accessibili anche in termini economici.

Per i servizi destinati agli anziani, numerose persone interpellate ci hanno riferito che ben volentieri aderirebbero ad azioni strutturate come quelle riconducibili alle Università della terza età, ma

ve ne sono poche e tutte nei centri più grossi, che noi anziani non riusciamo a raggiungere. Vi fossero almeno dei servizi di trasporto messi a disposizione dal Comune, potremmo considerare di spostarci.

Per le residenze, gli anziani ivi ospitati lamentano la povertà di iniziative educative che vi si svolgono:

non ci rimane che giocare a carte, vedere la televisione, chiacchierare tra noi. Ci annoiamo. Ci accompagnassero almeno in paese quando c'è qualche evento: romperemmo la monotonia delle nostre giornate.

Cresce l'associazionismo promosso da malati e loro familiari per tutelare i propri interessi e soprattutto per sussidiare le azioni pubbliche. Nascono gruppi di auto-mutuo aiuto, che chiedono il supporto di facilitazione da parte di figure formate

allo scopo. Ancora una volta si apre uno spazio formativo che necessita di risposte adeguate.

Vi sono nel Salento sacche di disagio sociale e povertà che si traducono in deprivazione educativa, rispetto alle quali gli interventi sin qui realizzati si rivelano insufficienti (Tuttitalia, 2018). Vi è bisogno di maggiore incisività, affinché le famiglie e i soggetti più fragili ricevano adeguato supporto attraverso un sistema di welfare scolastico ed educativo appropriato. L'educativa domiciliare ha subito un arretramento, nonostante rappresenti una forma di sostegno estremamente valida. Laddove si ha povertà educativa, si ha diminuzione di qualità della vita su numerosi fronti, come ad esempio quello della salute: le persone meno informate, con minori opportunità formative, sono assai spesso quelle che hanno stili di vita meno salutari. L'obesità è correlata alle condizioni di povertà educativa, ma anche la dipendenza dal gioco e l'assunzione di alcool, come del resto testimoniato dagli studi promossi dall'Istituto Superiore di Sanità e veicolati attraverso il sito *Okkio alla salute* (2018).

Nel Salento risulta relativamente alto il numero di decessi per incidenti stradali. Anche in questo campo va fatta un'azione di diffusa sensibilizzazione per la promozione di corretti comportamenti sulla strada. Diverse agenzie presidiano questo fronte, ma è indispensabile che l'impegno si moltiplichi, attraverso un lavoro di rete più efficace.

## **6. Famiglie e reti amicali**

Nel Salento, rispetto ad altre realtà territoriali pugliesi e nazionali, appare molto significativo il ruolo delle reti familiari ed amicali, che si rivelano risorse importanti nella vita quotidiana e in caso di difficoltà. Diventano, per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili della popolazione, elementi protettivi irrinunciabili, spesso supplendo alle carenze delle strutture pubbliche. Attraverso le reti amicali passano informazioni e si strutturano credenze e comportamenti, vere e proprie chiavi di

lettura ed interazione con l'ambiente. Finora è stata trascurata la possibilità di interagire con azioni di sviluppo di comunità su queste reti, sì che il loro ruolo sociale venga riconosciuto e potenziato.

## **7. Conclusioni**

Concludiamo dicendo che da tempo l'Università del Salento ha sviluppato tramite la ricerca educativa e i corsi di laurea di area pedagogica un'attenzione alle esigenze educative del territorio a cui ha tentato di dare risposta con la sua capacità di progettazione. La recente approvazione della cosiddetta "Legge Iori", riconoscendo le figure professionali dell'educatore e del pedagogo, apre alla possibilità di intensificare tale impegno, rilanciando un patto educativo con il territorio per creare, attraverso la "community care", le condizioni di uno sviluppo delle condizioni di benessere, che evidentemente non ha solo connotati economici, derivando in gran parte dalla qualità delle relazioni umane, dal senso civico, dalla disponibilità alla solidarietà, dal riconoscimento dei valori del proprio territorio, concepito come luogo di costruzione della propria identità personale e sociale.

## Bibliografia

COLAZZO S., *Management diffuso, logica di servizio, costruzione della comunità*, in AA.VV., *Il management didattico nell'Università. Una responsabilità da condividere*, Giapeto, Napoli, 2017, pp. 157-170.

COPPETTA M. G. (a cura di), *L'esecuzione penitenziaria a carico del minore nelle carte internazionali e nell'ordinamento italiano*, Giuffré, Milano, 2010.

ISTAT, *Rapporto BES: "Il benessere equo e sostenibile in Italia"*, Istat, Roma, 2017.

OKKIO ALLA SALUTE, in internet all'indirizzo:

<<http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/>>, consultato il 10 febbraio 2018.

TUTTITALIA, in internet all'indirizzo

<<https://www.tuttitalia.it/puglia/provincia-di-lecce/statistiche/>>

WERQUIN, P. (Ed), *Recognising non Formal and Informal Learning. Outcomes, Policies and Practices*. OCSE, Paris, 2010.



# Gli eventi culturali nel Salento

Per un'analisi delle proposte culturali  
di FABIO POLLICE, SARA NOCCO<sup>1</sup>

## 1. Il ruolo propulsivo degli eventi culturali

Gli eventi culturali rientrano a pieno titolo nel novero delle attività che vanno a comporre l'offerta culturale di un territorio e spesso questi stessi eventi sono un mezzo attraverso il quale la cultura materiale e immateriale si manifesta, si trasmette, si contamina, si condivide, si racconta, si riconosce e si fa riconoscere, si produce. Ed è sempre attraverso questi eventi che la cultura diviene una «eredità condivisa» e si attivano processi di patrimonializzazione che investono, a seconda della natura dell'evento, gruppi ristretti di individui, animati da interessi specifici e convergenti, o la collettività nella sua interezza, fungendo in questo caso da strumento di pedagogia sociale in grado non soltanto di diffondere la conoscenza del patrimonio culturale, ma anche di promuovere processi di empowerment che investono la stessa collettività che ne è fruitrice, spingendola a farsi carico della sua tutela e valorizzazione. Quando gli eventi culturali presentano questa caratterizzazione divengono una mirabile opportunità per sostenere la costituzione di quelle «comunità patrimoniali» di cui parla la Convenzione di Faro del 2005 e affidare ad esse il

---

<sup>1</sup> Rispettivamente: professore ordinario di Geografia economico-politica e direttore del dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo; collaboratrice volontaria alla ricerca.

compito di mettere in valore questa eredità culturale, facendone volano di sviluppo ed elemento di promozione sociale, assicurandosi allo stesso tempo che possa essere arricchita e trasmessa alle generazioni future (Pollice F. e L. Oosterbeek , 2014).

Gli eventi rappresentano in generale una componente essenziale dell'offerta culturale di un territorio, al pari di altre risorse materiali ed immateriali che ne costituiscono la dotazione patrimoniale, ma nel contempo sono anche un mezzo attraverso il quale questa cultura si manifesta e si propone all'attenzione collettiva; ed è proprio questa duplice connotazione a rafforzarne il valore culturale. Se poi si considera che attraverso l'evento possono essere rappresentati culture e saperi «altri» rispetto a quelli del territorio in cui l'evento viene a realizzarsi, allora lo si può leggere come un elemento di connessione tra la scala locale e quella globale: una finestra attraverso la quale il territorio entra in contatto con altre culture, in maniera più diretta e coinvolgente di quanto non possa accadere con altri canali di comunicazione quali il cinema (Pollice, 2012) o la televisione.

Di qui l'importanza nodale di promuovere e sostenere, anche attraverso l'erogazione di contributi finanziari, la realizzazione di questi eventi, cercando nel contempo di accrescerne le ricadute territoriali, ossia i benefici che le comunità locali e i loro ospiti – turisti in primo luogo – possono trarre dalla loro realizzazione (Bracalente, Ferrucci, 2009). Larga parte degli eventi culturali vengono infatti realizzati con il chiaro intento di rafforzare e/o integrare la capacità attrattiva dei territori, con finalità, dunque, prevalentemente turistiche: intercettare nuovi flussi di domanda e/o accrescere l'attrattività complessiva del contesto locale. In taluni casi la stessa attrattività turistica viene ad essere costruita proprio attorno all'organizzazione di eventi particolarmente significativi (grandi eventi), come testimonia lo sviluppo di alcune destinazioni turistiche nato proprio dal successo delle iniziative culturali che vi si tengono periodicamente, tanto che nell'immaginario collettivo la denominazione stessa del luogo viene ad essere

automaticamente associata a quella dell'evento. Al di là di queste estremizzazioni, il «cartellone degli eventi» è divenuto ormai una componente imprescindibile della proposta turistica dei territori e sempre più spesso le destinazioni vengono valutate dai turisti anche sulla base di questa particolare componente dell'offerta culturale.

A livello locale sostenere e qualificare gli eventi culturali diviene dunque un obiettivo fondamentale dell'agenda politica sia per promuovere la crescita culturale della comunità locale, sia per promuovere lo sviluppo turistico del contesto territoriale (Dubini, De Carlo, 2008).

## **2. Il monitoraggio degli eventi culturali**

Le difficoltà connesse al sostegno di questi eventi nascono dal fatto che in un sistema di risorse scarse, acute dai vincoli di bilancio che gravano su tutte le amministrazioni pubbliche, occorre necessariamente selezionare gli eventi da sostenere e, soprattutto, investire sulla qualificazione degli stessi, pubblici o privati che siano. I benefici territoriali discendono infatti non dal numero degli eventi che un territorio è in grado di realizzare, ma dal valore culturale degli stessi e da fattori di carattere organizzativo legati, anche e soprattutto, alla loro promozione; una promozione resa assai più complessa dall'eccessiva proliferazione di eventi e dalla confusione ingenerata da una comunicazione che risulta spesso inefficace o addirittura ingannevole. A ciò si aggiunga che gli eventi che non rispecchiano le aspettative generate dalla comunicazione che li accompagna, tendono a ridurre la fiducia della domanda in eventi simili, danneggiando chi seriamente opera in questo settore e la stessa immagine del territorio in cui l'evento ha luogo.

L'azione pubblica a sostegno di questa componente fondamentale dell'offerta culturale non può dunque limitarsi al finanziamento delle iniziative più meritorie – o, più precisamente, di quelle che in base ad un processo valutativo ex

ante appaiono come tali – ma deve prevedere, da un lato, interventi più incisivi sul piano della definizione dei criteri di qualità che gli eventi devono rispettare a tutela dell’interesse pubblico – ad esempio anche attraverso l’elaborazione di linee guida – e, dall’altro, azioni di monitoraggio ex post volte a verificare che gli eventi abbiano raggiunto le performance attese e possano essere di conseguenza replicati in futuro.

Considerato che determinati eventi vengono riproposti periodicamente, la valutazione ex post può fornire indicazioni utili per orientare meglio l’azione di sostegno, tanto del finanziatore pubblico quanto di quello privato, portando ad un uso più efficiente delle risorse economiche a supporto di questa particolare area del settore culturale. Peraltro, un sistema di valutazione degli eventi, può anche contribuire ad individuare delle buone prassi e farne un riferimento metodologico di natura orientativa per gli operatori del settore.

Un ulteriore beneficio derivante dall’applicazione di un sistema di monitoraggio degli eventi sembra potersi individuare anche nella possibilità di valutare la capacità attuativa degli enti proponenti, la loro affidabilità, andando così a supportare la valutazione ex ante dei progetti che tali enti andranno successivamente a sottoporre ai finanziatori pubblici e privati. Le proposte potranno essere infatti valutate, oltre che sulla base della rilevanza in sé dell’iniziativa, anche sulla capacità dimostrata dall’ente di saper gestire al meglio questa tipologia di iniziative, raggiungendone gli obiettivi culturali e mettendone in valore le potenzialità.

Momento propedeutico all’attivazione di una procedura di valutazione degli eventi culturali è tuttavia la veicolazione dell’informazione agli utenti potenziali – coloro ai quali l’evento si indirizza o intende indirizzarsi – perché sono in primo luogo proprio questi soggetti a poter valutare l’evento e la sua valenza culturale. Ma la veicolazione dell’informazione, riprendendo le considerazioni sviluppate nelle brevi note introduttive, ha anche altre finalità che sono legate alla promozione dell’evento e, dunque, alla determinazione della sua efficacia. Troppo spesso, infatti, eventi meritori per le

finalità che intendono perseguire e per le professionalità coinvolte, non hanno successo o perché scontano errori di programmazione (la sede, il periodo etc.) o, assai più spesso, perché non sono debitamente pubblicizzati e non riescono di conseguenza a raggiungere i rispettivi target di utenza. Sostenere la pubblicizzazione degli eventi culturali può dunque rivelarsi una strategia particolarmente vantaggiosa per accrescerne le ricadute sociali ed economiche e, contestualmente, per gettare le basi di un meccanismo di valutazione pubblica degli eventi stessi.

### **3. Il Salento leccese tra tradizione ed internazionalizzazione**

Nel Salento l'offerta di eventi culturali è ampia e diversificata ed è andata significativamente aumentando nel corso degli ultimi anni anche in conseguenza dell'espansione della domanda turistica che ha acuito la competizione intra-territoriale, spingendo Comuni, istituzioni culturali, imprese turistiche ad organizzare iniziative che potessero accrescerne l'attrattività turistica.

Non sempre tuttavia l'aumento del numero degli eventi culturali – peraltro estremamente concentrato tanto in termini spaziali quanto in termini temporali – si è accompagnato ad un miglioramento della qualità delle iniziative e della loro coerenza territoriale. E questo perché in assenza di un coordinamento territoriale e con le difficoltà finanziarie che caratterizzano sia il settore pubblico sia quello privato, gli organizzatori si sono spesso orientati su iniziative di basso profilo, spesso replicando quanto si andava contestualmente realizzando nei territori limitrofi. Gli eventi realizzati, inoltre, più che incentrarsi sulla valorizzazione della cultura locale, tendono ad assecondare la domanda turistica, con iniziative che vanno spesso nella direzione di una disneyficazione o mistificazione dello spazio turistico. È evidente che nel breve termine è più facile e remunerativo assecondare la domanda turistica, ma una simile

opzione strategica non consente di arricchire e qualificare l'offerta con effetti negativi sul medio-lungo termine in termini di attrattività e sostenibilità.

Significativo il ruolo dell'Università del Salento nell'organizzazione di eventi culturali, ma la maggior parte di essi ha un contenuto prevalentemente scientifico e si caratterizza per uno scarso livello di coinvolgimento degli attori locali e della comunità nel suo complesso. Pochi i convegni internazionali in rapporto alle dimensioni dell'Ateneo salentino; ma ciò non soltanto in conseguenza del basso livello di internazionalizzazione della struttura universitaria, ma anche per la minore accessibilità del territorio, peggiorata ulteriormente per la riduzione dei collegamenti aerei con l'hub di Roma-Fiumicino.

Sarebbe auspicabile che l'Università svolgesse in maniera più appropriata la funzione di gateway culturale, fungendo da elemento di connessione tra le reti locali e quelle globali, così da farsi promotrice del processo di internazionalizzazione del territorio. L'attivazione del DAMS, che è andato di recente ad arricchire l'offerta formativa nell'area culturale, ha avuto effetti immediati e significativi sulla capacità propositiva dell'Università in tema di eventi culturali, ed è prevedibile che, se debitamente sostenuta, questa capacità crescerà ulteriormente nei prossimi anni, favorendo la retizzazione degli attori pubblici e privati già attivi sul territorio ed orientandone le scelte strategiche. Come detto in altre parti di questo rapporto (cfr. Imbriani), gli attori privati che operano nel settore della cultura mostrano un'eccellente capacità di organizzare e promuovere eventi culturali, ma si tratta spesso di iniziative puntuali, poco pubblicizzate e sganciate da qualsiasi forma di programmazione territoriale; una condizione, quest'ultima, che ne riduce le ricadute territoriali e – facendo specifico riferimento al turismo – la capacità attrattiva.

Troppi e spesso di dubbia valenza culturale gli eventi che si richiamano alle tradizioni enogastronomiche del territorio: oltre sessanta sagre distribuite su tutta la provincia che vengono proposte e finanziate come iniziative culturali in grado di

valorizzare il patrimonio materiale ed immateriale del Salento, ma più spesso inclini ad involvere verso mere manifestazioni di contenuto commerciale con pochi e marginali richiami alle radici culturali del territorio.

Gli eventi culturali tendono a suddividersi in base a due parametri: da un lato, il riferimento geografico con eventi legati alla cultura locale nelle sue diverse manifestazioni (arte, storia, letteratura, tradizioni, prodotti tipici etc.) ed altri, invece, legati a culture altre; dall'altro, la natura episodica o periodica dell'evento con iniziative che si realizzano una sola volta e iniziative che si ripetono ogni anno o anche più volte all'anno. A prevalere, per una tendenza autoreferenziale degli attori territoriali e, nondimeno, per le finalità turistico-attrattive che ne sottendono le scelte, sono gli eventi legati alla cultura locale, mentre sempre più peso assumono gli eventi periodici, giacché ritenuti in grado di contribuire maggiormente alla costruzione di un'immagine distintiva della singola località e del Salento<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> A tal proposito, tra gli eventi più importanti, oltre alla celeberrima "Notte della Taranta" e agli eventi ad essa collegati, possiamo ricordare senza alcuna pretesa di esaustività:

- Il "Salento International Film Festival": un Festival interamente rivolto alle produzioni cinematografiche indipendenti che si svolge a Tricase nei giorni compresi tra l'1 e il 10 settembre, ormai arrivato alla sua quattordicesima edizione. La sua concezione, che lo caratterizza come festival itinerante, ha fatto in modo che esso assumesse una valenza internazionale. Il Prince Charles Cinema di Londra nel 2010 si è concretizzato come la prima tappa del tour, a cui ne sono seguite moltissime altre in varie città di tutto il mondo (tra cui Zurigo, Mosca, San Pietroburgo, Hong Kong, Santiago del Chile, Yerevan);

- L'"Alba dei Popoli": una rassegna organizzata dal Comune di Otranto che per oltre un mese, a partire dai primi giorni di dicembre fino al 7 gennaio, si snoda e si articola in eventi di vario genere rivolti ad individui di tutte le fasce d'età, il cui accento è posto, come è possibile leggere sul sito istituzionale del Comune, «su Otranto come luogo simbolo del Mediterraneo, crocevia di culture, intreccio di etnie.

Una kermesse di arte, cultura, musica e spettacoli che prende spunto dalla forza simbolica esercitata dal primo sorriso del sole del nuovo anno all'Italia. La luce che giunge dall'Oriente illumina per prima proprio Otranto».

- Il "Locomotive jazz festival": una rassegna in movimento creata con l'intento dichiarato di portare il Jazz in un territorio di confine, farlo conoscere, comprendere e ascoltare. Il Festival, che vede le sue origini nel paese salentino di Sogliano Cavour grazie all'intuizione del sassofonista e Direttore Artistico Raffaele Casarano, è nato come un evento estivo, ma ormai non è più circoscrivibile a tal periodo dell'anno. In

### 3. Per fare degli eventi una risorsa

Perché gli eventi culturali possano divenire una risorsa per lo sviluppo del territorio salentino occorre implementare un meccanismo di concertazione tra gli operatori culturali – pubblici e privati – che assicuri coordinamento e convergenza strategica in modo da ridurre la competizione intra-territoriale e sviluppare sinergie di ordine collaborativo. Inoltre, è necessario qualificare le iniziative, anche ove questo porti ad una riduzione del loro numero, cercando di bilanciare l'esigenza di rappresentare l'identità culturale del territorio con quella di fare degli eventi un momento di connessione tra la scala locale e quella globale. A partire da quest'analisi il Dipartimento sta sviluppando un progetto che favorisca il coordinamento tra gli operatori culturali e ne orienti le strategie, accrescendo le ricadute territoriali delle iniziative da questi promosse e la trasparenza dei finanziamenti di cui vengono a beneficiare.

---

dodici edizioni è riuscito a coinvolgere gli attori territoriali e ha avuto il vanto di ospitare musicisti di fama internazionale;

- La "Notte verde" di Castiglione d'Otranto: un'importante manifestazione che, su impronta delle sagre e degli eventi tradizionali locali, amplia il proprio concept di partenza concretizzandosi come un profondo momento di riflessione, nonché di divulgazione di concetti, su argomenti ormai profondamente attuali. Ogni anno, infatti, quest'evento ospita esperti di fama mondiale per discutere di temi più che mai fondamentali quali la sostenibilità agricola, la difesa e la salvaguardia del patrimonio ambientale, il diritto al cibo e l'economia equo-solidale;

- Il "Mercatino del Gusto": un vero e proprio laboratorio dell'enogastronomia pugliese, che ogni anno si svolge nel mese di agosto a Maglie, il cui centro storico nell'occasione si trasforma in un grande mercato all'aria aperta all'interno del quale assaporare le magnifiche tipicità pugliesi e contemporaneamente immergersi nei suoni e nelle sensazioni prodotte dai canti e dai balli caratteristici del Salento.

## Bibliografia

- ATTANASI G., GIORDANO F. (a cura di), *Eventi cultura e sviluppo: L'esperienza de La notte della taranta*, a cura di, Egea, Milano, 2011.
- BRACALENTE B., FERRUCCI L. (a cura di), *Eventi culturali e sviluppo economico locale. Dalla valutazione d'impatto alle implicazioni di policy in alcune esperienze umbre*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- POLLICE F. e L. OOSTERBEEK (Eds), *Cultural Heritage and Local Development. Local Communities Through Heritage awareness And Global Understanding*, Coll. Archeologia, Storia e Culura, n.6, Appendice a: Territori della Cultura n. 18, 2014.
- POLLICE F., *Il cinema nella costruzione dello spazio turistico*, in Nicosia E., *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Pàtron, Bologna, 2012.
- CHERUBINI S., BONETTI E., IASEVOLI G, RESCINITI B., *Il valore degli eventi. Valutare ex ante ed ex post gli effetti socio-economici, esperienziali e territoriali*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- EVENTI E SAGRE DEL SALENTO [on-line], URL: <https://www.salento.it/servizi/eventi> [consultato il 24/04/2018]



# La gestione del patrimonio culturale nel Salento leccese

Riflessioni per uno sviluppo territoriale *culture-based* a  
partire da una mappatura ragionata  
FEDERICA EPIFANI, SARA NOCCO<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

La recente approvazione del PIIL-Piano Strategico per la Cultura della Regione Puglia consacra il ruolo fondamentale della cultura quale driver di sviluppo territoriale. Tra gli obiettivi strategici del piano decennale particolare rilievo è dato, tra le altre indicazioni, all'implementazione di efficaci forme di governance, alla promozione della cultura d'impresa tra gli operatori culturali, ai processi formativi tanto degli operatori quanto del pubblico, ad un'adeguata interpretazione, in ottica organizzativa, della dicotomia contenitore/contenuto.

Con specifico riferimento al patrimonio culturale, il PIIL è solo l'ultima tappa di un percorso intrapreso dalla Regione verso forme di valorizzazione e gestione dei beni culturali più innovative e dinamiche, come testimoniato dalla Legge Regionale n. 17 del 25/06/2013 “*Disposizioni in materia di beni culturali*” che fa propri i principi chiave della sussidiarietà, della territorialità, della partecipazione, della programmazione e progettazione integrata.

Il settore dei beni culturali, quindi, pone nuove sfide che implicano un coordinamento degli attori locali orientato alla

---

<sup>1</sup> Rispettivamente: Ricercatrice assegnista in Geografia Economico-Politica e collaboratrice volontaria alla ricerca.

messa in valore degli asset strategici e del capitale sociale territoriale. Su queste basi si è impostata l'analisi del patrimonio culturale che troverà spazio nelle pagine successive: non una semplice mappatura delle risorse culturali del territorio salentino, ma un'indagine esplorativa di stampo geografico volta ad intercettare le prospettive per uno sviluppo culture-based a partire dalle configurazioni territoriali del patrimonio culturale della provincia di Lecce.

## **2. Per una mappatura ragionata del patrimonio culturale salentino**

Il Salento è un territorio fortemente intriso di cultura e di storia, dotato di un capitale territoriale che detiene un potenziale di sviluppo ancora in larga parte inespresso.

Tuttavia, nonostante i notevoli sforzi compiuti negli ultimi anni dalle istituzioni e da attori privati, volti alla creazione di reti e/o, quantomeno, ad interventi di catalogazione (anche attraverso il ricorso alle ICT), qualsiasi tentativo di ricognizione del patrimonio culturale del territorio salentino si è caratterizzato per un certo grado di frammentarietà. Questo stesso primo lavoro di mappatura è stato reso difficoltoso dall'enorme varietà e disomogeneità dei dati, rinvenuti, in maniera non sempre completa o aggiornata, attraverso l'accurata ispezione dei siti web istituzionali.

L'analisi si è focalizzata sulla catalogazione dei beni culturali detti "materiali", cioè costituiti dal patrimonio culturale tangibile. Si è pervenuti così agli esiti sintetizzati nella tabella seguente, mappati e catalogati in base alla classificazione elaborata dal MiBACT.

**Tabella 1. Il patrimonio culturale materiale della Provincia di Lecce - sintesi di mappatura. Anno 2018**

Risorsa culturale	N° riferimenti
Musei	93
Biblioteche	89
Teatri/Auditorium	7
Palazzi storici	74
Siti archeologici	78
Chiese ed edifici di culto	52
Archivi storici	26
Altro	15

Senza alcuna pretesa di esaustività, proprio per le ragioni precedentemente espresse, i numeri emersi danno contezza del notevole patrimonio culturale della provincia leccese e non ovviamente dell'indiscussa qualità di quest'ultimo. Una ricchezza che ogni anno attrae sul suolo salentino studiosi e turisti da tutto il mondo e che, grazie alle politiche di valorizzazione già messe in atto da enti pubblici e privati, ha dato modo di esprimere parte del proprio forte potenziale attrattivo.

Entrando nello specifico del lavoro svolto e nel merito di quanto detto poc'anzi, si può notare come, a livello locale, si sia cercato di creare dei sistemi di rete tra strutture diverse: è il caso ad esempio del Sistema Museale di Gallipoli (SMUG), un eccellente esempio di collaborazione e cooperazione tra attori locali diversi ed enti istituzionali<sup>2</sup>, che raccoglie al suo interno il Museo Civico "E. Barba", il Museo del Mare, la Sala Collezione Coppola (una piccola pinacoteca all'interno del quale sono raccolte le opere dell'artista gallipolino Giovanni Andrea Coppola), il Chiostro dei domenicani, la Biblioteca "Ex-

---

<sup>2</sup> L'ideazione del progetto è stata portata avanti dalle associazioni Amart, Emys e Proart con la partnership del comune di Gallipoli.

Sant'Angelo” (il più antico archivio librario pubblico in provincia di Lecce) ed il Teatro Garibaldi (annoverato nella Rete dei Teatri Storici della Regione Puglia), o del Sistema Museale di Ugento, di cui fanno parte il Nuovo Museo Archeologico di Ugento, il Museo Collezione Archeologica Colosso, il complesso monumentale della Chiesa della Madonna di Costantinopoli e della Cripta del Crocefisso, il Castello dei principi d'Amore e Palazzo Rovito, o ancora del Sistema Museale di Ateneo dell'Università del Salento (SMA), che, con i suoi 6 musei<sup>3</sup> e l'Orto Botanico, viene a configurarsi come un'eccellenza sul piano nazionale ed internazionale a livello di offerta formativa, ricchezza e valore scientifico-didattico.

A tal proposito, inoltre, è da sottolineare come la nascita di questi tre sistemi sia avvenuta solo in tempi recenti<sup>4</sup>, segno tangibile di una sempre più incalzante necessità di una migliore valorizzazione, promozione e gestione dei beni culturali stessi.

In ultimo è da rimarcare come nel corso della ricerca sia emerso, diffusamente, un forte utilizzo da parte di enti pubblici e privati di quei beni che per necessità di sintesi e catalogazione rientrano nella tipologia dei “palazzi storici” (palazzi storici, castelli, ecc.), come sedi di altre attività. Si genera così una dicotomia contenitore/contenuto che, laddove adeguatamente bilanciata, risulta funzionale ad una valorizzazione integrata del bene in oggetto.

Un ricco patrimonio culturale come quello emerso e catalogato attraverso questa prima indagine esplorativa non può che avere una duplice valenza, sia per quanto riguarda la produzione di stimoli sociali e culturali interni sia per quanto riguarda l'attrazione di agenti esterni. Risulta perciò quanto mai essenziale, o almeno auspicabile, al fine di una corretta

---

<sup>3</sup> I musei facenti parte di questo Sistema sono: il Museo dell'Ambiente, il Museo di Biologia Marina, il Museo Diffuso di Cavallino, il Museo di ecologia degli Ecosistemi Mediterranei, il Museo Papirologico ed il Museo Storico-Archeologico.

<sup>4</sup> Il Sistema Museale d'Ateneo nasce nel 2009, seguito nel 2011 da quello di Ugento ed infine nel 2016 da quello di Gallipoli.

fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale territoriale, far sì che tali emergenze culturali siano facilmente identificabili.

### **3. Quali prospettive per uno sviluppo territoriale culture-based?**

La semplice elencazione delle evidenze storico-artistiche non è sufficiente a rendere conto delle configurazioni territoriali che queste assumono, intendendosi con tale espressione tanto le caratteristiche insediative del sito quanto i sistemi culturali e le reti organizzative e gestionali in cui questo è immerso. Al contrario, un'adeguata attività di mappatura ragionata deve tener conto di alcuni fattori cruciali. Un'evidenza, questa, peraltro già emersa nel corso di una ricerca portata avanti dai geografi del dipartimento che, in collaborazione col Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello (Sa) hanno lavorato al progetto "MODI-FY"<sup>5</sup>, incentrato sull'analisi dei profili professionali delle persone impegnate nella gestione del patrimonio storico-artistico. In seguito all'indagine esplorativa effettuata in tale occasione, si è evidenziato come l'attrattività e la fruizione di un bene culturale dipendano, in generale, non solo dal pregio del manufatto in sé, ma anche dalle attività che in esso hanno luogo. La dicotomia contenitore/contenuto che ne deriva, cui si è già fatto cenno, richiede sia una spiccata tendenza ad una progettualità territoriale condivisa, sia la messa in valore di una gamma più

---

<sup>5</sup> "MODI-FY: Maintaining Historic Buildings and Objects through Developing and Upgrading Individual Skills of Project Managers: Fostering European Heritage and Culture for Years to come", le cui attività si sono svolte nel biennio 2015-2017, è stato finanziato nell'ambito del programma Erasmus+. Gli otto partner coinvolti, rappresentanti sette Stati europei (Austria, Italia, Belgio, Regno Unito, Portogallo, Slovacchia, Ungheria), sono stati impegnati nell'elaborazione e sperimentazione di un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite dagli operatori del patrimonio culturale attraverso percorsi di educazione non formale ed informale.

ampia e composita di professionalità e competenze (Pollice, 2015, Epifani et al., 2017).

Per quanto riguarda il primo punto, una gestione efficiente del patrimonio culturale è sempre più dipendente dall'attivazione di forme di governance coinvolgenti tutti gli attori intervenienti nel settore secondo un'ottica di rete, allo scopo sia di implementare le potenzialità insite in una strategia integrata di valorizzazione, sia di sviluppare le filiere produttive legate al patrimonio culturale territoriale (Colaizzo, 2015). In questa prospettiva vanno lette alcune esperienze esemplificative della dimensione squisitamente territoriale che tali configurazioni organizzative devono acquisire. A riguardo, si possono citare, a titolo di esempio, i Sistemi Ambientali Culturali (SAC)<sup>6</sup> che favoriscono un approccio al patrimonio culturale quale elemento integrante di un più ampio contesto territoriale nel quale insiste una varietà di beni ambientali e culturali, allo scopo di stimolarne una gestione ed una fruizione armonica e coordinata. Nel Salento sono attivi 5 SAC: Terre di Lupiae, Salento di Mare e Pietre, Porta d'Oriente, Serre Salentine, Arneo - Costa dei Ginepri. Alle medesime esigenze di gestione integrata del patrimonio culturale territoriale risponde, seppur entro un settore specifico quale quello museale, il progetto del Sistema Museale del Sud Salento, che attualmente coinvolge 20 Comuni. Simili iniziative di *networking* sono rilevabili anche a livello comunale, come già emerso nel paragrafo precedente, a dimostrazione di una chiara tendenza alla transcalarità di tali processi.

Ne consegue che la formazione degli addetti (per passare al secondo punto) acquisisce un ruolo fondamentale nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale: alle conoscenze

---

<sup>6</sup> Il Disciplinare per la valorizzazione e la gestione dei Sistemi Ambientali e Culturali (SAC) della Regione Puglia definisce questi come “*aggregazioni di risorse ambientali e culturali del territorio, adeguatamente organizzate, messe in rete e gestite in ragione della capacità di promuovere percorsi di valorizzazione, sviluppo e cooperazione interistituzionale, sulla base di una idea forza capace di attivare percorsi avanzati di attrattività regionale, anche attraverso la crescita e la qualificazione dei flussi turistici*”

teoriche di carattere storico e artistico, necessarie ad un'adeguata attività di tutela, valorizzazione, divulgazione ed interpretazione del contenuto culturale, devono affiancarsi competenze di carattere organizzativo, gestionale e comunicativo che siano funzionali proprio all'implementazione delle reti di relazioni sopra menzionate. In questo senso, l'Università del Salento, essa stessa attore primario nei processi di sviluppo culturale territoriale, ha negli anni più recenti colto questa esigenza, arricchendo la propria offerta formativa con corsi di laurea ad hoc. Tuttavia allo stato attuale il titolo di studio posseduto - seppur molto spesso di alto livello - non è sufficiente a garantire la padronanza di tutta una serie di competenze fondamentali nella gestione del patrimonio culturale, le quali vanno al di là delle conoscenze strettamente legate all'oggetto di tutela: ne deriva che i processi di autoformazione o di formazione non formale (conoscenza tacita, attivismo in associazioni culturali, e via dicendo) insieme ad una certa predisposizione personale alla proattività, occupano ancora un ruolo preponderante, tanto nella gestione quanto nella pianificazione e progettazione delle attività di tutela e valorizzazione.

In conclusione, un sistema di gestione del patrimonio culturale che deve rispondere ad una sempre più complessa varietà di target, modalità di fruizione, vincoli d'uso, norme di tutela, non può non essere sostenuto da un approccio integrato altamente innovativo che, a partire dal patrimonio culturale territoriale esistente, coinvolga una pluralità di attori in una progettualità di rete nella quale il riconoscimento delle competenze trasversali acquisisca il medesimo peso delle conoscenze di settore.

## Bibliografia

- CASCINO F., GUERZONI G., LEOGRANDE A., PATRUNO A., PONZIO P., TRIMARCHI M. (a cura di), Piano strategico della cultura della Regione Puglia 2017-2025
- COLAIZZO, R. *Local resources and economic development processes*, «Economia della Cultura», 25, 3-4, 2015, pp. 407-418.
- EPIFANI, F. DE SIENA L., POLLICE F., *Training for Beauty. Training as a Strategic Axis for Tourism Enhancement of Cultural Heritage*, «Almatourism-Journal of Tourism, Culture and Territorial Development», 8.7, 2017, pp. 269-285.
- POLLICE F., *La gestione degli immobili di interesse storico: spazi per un nuovo profilo professionale*, «Territori della Cultura», n.19, 2015, pp. 62-69
- <http://anagrafe.iccu.sbn.it/opencms/opencms/>
- [www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/](http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/)
- [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)
- [www.bibliando.it](http://www.bibliando.it)
- [www.comune.bagnolodelsalento.le.it](http://www.comune.bagnolodelsalento.le.it)
- [www.comune.campi-salentina.le.it](http://www.comune.campi-salentina.le.it)
- [www.comune.cursi.le.it](http://www.comune.cursi.le.it)
- [www.modi-fy.eu](http://www.modi-fy.eu)
- [www.museidelsalento.it](http://www.museidelsalento.it)
- [www.museionline.info](http://www.museionline.info)
- [www.pugliamusei.it](http://www.pugliamusei.it)
- [www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)
- [www.salogentis.it](http://www.salogentis.it)
- <http://sistemamusealegallipoli.it>
- [www.sistemamusealeugento.it](http://www.sistemamusealeugento.it)
- [www.teatropubblicopugliese.it](http://www.teatropubblicopugliese.it)
- [www.unisalento.it](http://www.unisalento.it)

# L'innovazione nelle scuole salentine

di SALVATORE COLAZZO<sup>1</sup>

## 1. Denatalità e istanze di innovazione

Il mondo della scuola salentina, seguendo il trend nazionale, sta cambiando profondamente: rinnova i suoi processi organizzativi e gestionali, sposa l'esigenza dell'innovazione metodologico-didattica, si lascia valutare e si autovaluta, riconosce l'importanza della rendicontabilità sociale delle sue azioni.

Si trova a dover fare i conti col decremento di natalità, che anche nel Salento, come avviene in quasi tutto il resto del paese, procura un deperimento della popolazione scolastica in ogni ordine e grado, ma soprattutto nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Deperimento solo parzialmente compensato dalla presenza di studenti stranieri, peraltro tendenzialmente stabili nel numero (Fondazione Agnelli 2018).

Abbiamo chiesto a numerosi dirigenti scolastici quale sia la loro percezione relativamente ai percorsi di innovazione che sono chiamati ad interpretare. Complessivamente ritengono che la scuola debba riuscire ad intercettare in maniera più appropriata i bisogni di bambini e ragazzi, sostenere la loro crescita, valorizzare i loro talenti affinché diventi un luogo di autentica realizzazione individuale. Abbiamo chiesto, inoltre, se, dalla loro prospettiva, la scuola sia un ascensore sociale, ci hanno riferito la motivata sensazione che nel corso del tempo essa abbia perso questa funzione, mentre continua a pesare, sulle possibilità di valorizzazione delle potenzialità, la provenienza

---

<sup>1</sup> Professore ordinario di Pedagogia Sperimentale.

sociale degli allievi. Dati, questi, confermati da indagini condotte da qualificati istituti di ricerca, come la Fondazione Agnelli e il Censis. Come rilanciare la funzione di innovazione sociale della scuola? Ridandole capacità di forte interlocuzione con le famiglie e con il mondo produttivo, attraverso un'azione ancora più energica sul fronte dell'innovazione (Censis 2017). Ma per far questo bisogna investire in formazione degli insegnanti, sia iniziale, sia in servizio. Una formazione, però, che sia in grado di estrapolare, dalla quotidianità concretamente vissuta, problemi, sviscerarli e risolverli, attraverso percorsi che siano autenticamente di *ricerca-azione*, in modo che sul campo, con l'apporto di esperti disponibili a disegnare percorsi di ricerca partecipata, si formino le competenze in grado di qualificare la professionalità docente come rivolta al miglioramento continuo, alla ristrutturazione costante delle proprie certezze e alla riflessione sulle prassi professionali (Fabbri, Striano, Melcarne 2008), sottoposte a vaglio critico, all'interno di una comunità creativa di ricerca (Bearzi-Colazzo 2017). Questo è l'unica possibilità che la scuola ha di qualificarsi come una *learning organization* (Senge 2006).

## 2. Bisogno di considerazione sociale

Interrogati i docenti, però, registriamo la richiesta, da parte loro, di una maggiore considerazione sociale della professione, che, scarsamente valorizzata sotto il profilo economico, viene gravata di impegni – ci dicono – sempre più pressanti, spesso legati ad una burocratizzazione dei processi, piuttosto che all'esigenza di porre al centro dell'insegnamento-apprendimento l'allievo con l'intero ventaglio delle sue esigenze educative. I docenti credono nell'innovazione, che reputano indispensabile per poter far fronte alla complessità odierna, ma sono scettici rispetto ad alcuni processi innescati dalla *Riforma della Buona Scuola*, la quale si presenta mossa da istanze talvolta contraddittorie, che, nel mentre enfatizzano l'autonomia, promuovono processi di centralizzazione con essa

poco compatibili. Comprendono la necessità di lavorare in team, anche se la perdurante rigidità delle forme organizzative della scuola, rende difficoltosa la cooperazione.

Cosa pensano dei loro studenti? Li avvertono come animati da spinte spesso scarsamente conciliabili: richiesta di autonomia da una parte e di rassicurazione dall'altra. Sono molto centrati su se stessi, il loro apparire, fino al limite del narcisismo, e però inviano richieste d'essere ascoltati, se non addirittura aiutati. Quando si riesce a sfondare il muro della diffidenza, manifestano disponibilità a parlare, poiché hanno un grande, insoddisfatto bisogno d'essere considerati. E dagli adulti vorrebbero essere sostenuti, aiutati nella loro ricerca di senso, cioè di definizione del loro sé. Alle istituzioni chiedono credibilità, alla scuola probabilmente di assumersi appieno la propria responsabilità educativa, affinché la possano sentire impegnata a immaginare con loro il futuro a cui aspirano.

I docenti comprendono che la sfida con cui debbono misurarsi è molto impegnativa e temono di non farcela, ammettono che spesso, smarriti per l'immensità del compito che sono sollecitati ad assolvere e di cui inconsciamente avvertono l'indifferibilità, si rifugiano in modalità conservative d'intendere la didattica e difensivistiche di concepire e praticare la relazione educativa. Comprendono che si tratta di forme improduttive, destinate ad un sostanziale fallimento, avrebbero bisogno di un sostegno in grado di far evolvere la loro professionalità, aprendola a processi di apprendimento trasformativo della loro cultura professionale. Dovrebbero entrare nella scuola – ci dicono i docenti che abbiamo sentito – nuove figure professionali, i problemi con cui devono misurarsi sono ampi e diversificati, non si tratta solo di insegnare i contenuti disciplinari, bisogna entrare in relazione con gli allievi, comprenderne i problemi, offrire loro risposte efficaci. «I nostri allievi» – ci dice R.P. – «chiedono il nostro aiuto, ma siamo noi a nostra volta che abbiamo bisogno di aiuto. A loro serve lo psicologo, ma prima che a loro serve a noi. Sa quanti sono oggi i docenti a rischio *burnout*? E non è solo dello psicologo che abbiamo bisogno, necessitiamo di consulenti pedagogici, di esperti nelle

metodologie didattiche, di facilitatori delle relazioni tra noi docenti, perché troppo spesso non siamo sufficientemente solidali e adeguatamente spronati a fare squadra».

Spostiamo il nostro sguardo sui bambini e sugli adolescenti. Essi non credono che la scuola sia inutile, tuttavia non esitano a criticarla, leggiamo in ciò l'implicita richiesta di un'agenzia educativa più incisiva nello svolgimento del suo ruolo educativo, gli adolescenti vorrebbero che la scuola desse loro gli strumenti per potersi realmente orientare in un mondo che avvertono difficile, incerto, competitivo, di complicata decifrazione. Abbiamo intervistato numerosi preadolescenti ed adolescenti e non ci è parso di cogliere in loro un rifiuto preconcepito della scuola, essi ne colgono la indispensabilità per la loro crescita, però non esitano a sostenere che così com'è a loro piace poco: non è sufficientemente aperta, inclusiva, non tiene adeguato conto dell'esperienza che essi vivono, sicché l'universo scolastico, per come si propone loro, appare poco attrattivo, scarsamente stimolante. Alla scuola chiedono di allinearsi con la cultura entro cui sono immersi per dare loro strumenti ulteriori rispetto a quelli che già posseggono, ciò per fruirli appieno e attivamente parteciparla.

### **3. Ascoltare i discenti**

Per innovarsi quindi la scuola quel che deve essenzialmente fare è osservare i bambini e gli adolescenti di oggi: sono abitati da una complessità che le generazioni precedenti non avevano e nel contempo, proprio perché sempre in minor numero, rischiano che le istanze di cui sono implicitamente portatori rimangano disattese: non vi è interesse da parte della politica e della società nel suo complesso a considerarle.

I bambini e gli adolescenti odierni vivono la pluriappartenenza: hanno un'identità connessa con il luogo che abitano, ma si sentono anche cittadini planetari, vivono nella realtà della concretezza delle azioni quotidiane che sono chiamati a svolgere, nelle trame di relazioni in cui sono iscritti e nel

*possibile* reso accessibile dai media, che apre a relazioni con soggetti che non condividono gli spazi di vita, anche con i rischi che ciò comporta. Hanno a disposizione una pluralità di opportunità tecnologiche e cognitive, che sono, però, veramente tali se posseggono gli strumenti per coglierle e valorizzarle. Essi sono la prima generazione che si inserisce in un mondo permeato profondamente dalle tecnologie informatiche. Vivono in un universo integralmente mediatizzato e ciò evidentemente implica bisogni educativi inediti, e la scuola deve attrezzarsi per potervi rispondere. Deve nascere una cultura nuova della scuola: qualche tratto si è sviluppato, ma la sfida educativa che una società in così rapida trasformazione le pone rimane viva ed aperta.

Ciò comporta che la riflessione pedagogica debba liberarsi dei vecchi paradigmi e inaugurarne di nuovi, sviluppando rapidamente il mondo della ricerca educativa, attrezzando meglio le future generazioni di formatori.

In una ricerca che abbiamo condotto su un campione rappresentativo della realtà scolastica salentina, abbiamo registrato che generalmente i docenti, anche quelli più giovani, sostengono che l'Università non li ha messi nelle condizioni di saper insegnare. «Abbiamo imparato a farlo» – affermano – «sul campo, sulla nostra pelle, a seguito dei nostri errori. L'università dovrebbe comprendere quanto sia complesso oggi il mestiere del docente e dovrebbe metterci nelle mani gli strumenti per svolgerlo bene».

Alcuni recenti provvedimenti normativi hanno introdotto importanti novità nella formazione universitaria dei futuri docenti. Tali provvedimenti si propongono di soddisfare l'esigenza di dotarli di una maggiore consapevolezza pedagogica e metodologico-didattica. La loro realizzazione non è esente da potenziali critiche poiché il piano delle buone intenzioni, da cui originano, è tradito da una messa in atto che risponde a logiche conservative di assetti accademici consolidati, che rischiano di snaturare del tutto il senso della proposta. Non è ancora partita la nuova forma di reclutamento di insegnanti e docenti, che intende valorizzare la portata

dell'esperienza professionale opportunamente tutorata: appare, almeno sulla carta promettente, e comunque in grado di introdurre una cesura significativa rispetto al passato.

Qual è l'opinione del mondo della scuola salentina? Non univoca. Da un lato, c'è chi ripone positive speranze in questi processi di innovazione, poiché si fanno carico del senso di smarrimento che prende il docente disciplinarista, ignaro delle problematiche educative, che trova nella conoscenza dei contenuti della sua materia più un ostacolo ad attivare la relazione educativa che un dispositivo di mediazione per condurlo a impostare correttamente una progettazione delle attività didattiche in grado di tenere assieme istanze istruttive ed esigenze educative. Dall'altro c'è chi, invece, sostiene che le nuove modalità di formazione e reclutamento rendono più incerto e frustrante il lavoro del docente, costretto ad entrare nella scuola in età sempre più avanzata, dovendo tollerare remunerazioni ampiamente insoddisfacenti.

Recenti fatti di cronaca, uno eclatante, fra gli altri, avvenuto nella nostra regione, dimostrano in maniera emblematica come l'antico patto che legava docenti e genitori si sia rotto (il riferimento è all'episodio di una scuola di Foggia in cui il vicepresidente è stato picchiato dal genitore di un allievo, rimproverato il giorno precedente per aver spintonato alcune compagne di classe all'uscita). Sempre più spesso i docenti lamentano il fatto che i genitori piuttosto che sentirsi alleati dei docenti, condividendone la responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, si trovano in conflitto con essi, schierandosi, spesso per partito preso, a fianco dei loro figli e delle loro pretese. Aumentano i contenziosi che vedono i genitori contrapposti alla scuola, nella difesa di presunti diritti violati. Vi sono docenti letteralmente ossessionati da quello che i genitori pensano di loro, di quello che i genitori pensano della loro attività didattica, di quello che i genitori si scambiano tramite i social media in merito a quello che avviene in classe.

#### **4. Necessità di un nuovo patto scuola-famiglie**

Senza un nuovo patto tra scuola e famiglia, sarà difficile impostare azioni efficaci, che pure alla scuola la società richiede, per prevenire fenomeni come il bullismo, il cyberbullismo, le molestie (sempre più spesso a sfondo sessuale) verso i coetanei. La possibilità di successo di tali azioni dipende dalla possibilità di un'azione educativa convergente tra le diverse agenzie educative, comprese quelle della giustizia minorile, in cui l'istanza educativa (che si esprime nella giustizia riparativa) prevale su quella punitiva.

Infine, l'innovazione didattica: gli studenti, gli operatori, le organizzazioni professionali richiedono un modello scolastico che sappia re-immaginare, oltre ai contenuti, ai metodi e alle tecniche dell'azione educativa, anche i tempi e gli spazi quali componenti essenziali del contesto formativo. L'assetto delle discipline per come ci è stato consegnato dalla tradizione è ancora valido? Cosa realmente significa organizzare la didattica a partire dall'allievo e dal problema, piuttosto che dall'insegnante e dalla organizzazione astratta dei contenuti? Come è possibile avvicinare la scuola alla vita reale? Al mondo produttivo e delle professioni?

Abbiamo chiesto ai docenti se secondo loro l'alternanza scuola-lavoro si sia rivelata realmente utile rispetto all'esigenza di far uscire la scuola dalla propria autoreferenzialità, consentendo ai giovani di farsi un'idea più precisa del mondo del lavoro. La risposta è stata sostanzialmente che l'alternanza, per come fino a questo momento ha funzionato, non ha risposto allo scopo. Ha molte criticità: alcune sono dovute alla scuola, ma altre pure alla mentalità che le aziende esprimono, non cogliendo le potenzialità di questo strumento. Ci vorranno anni prima che l'alternanza funzioni per davvero. Almeno nei licei; nei professionali e nei tecnici la situazione va un po' meglio, anche perché in questi contesti scolastici era già maturata una certa esperienza in quella direzione.

Le attività formative da noi condotte con i docenti e i dirigenti delle scuole salentine, ci inducono ad affermare che esiste un'avvertita esigenza di centrare sull'apprendimento le pratiche didattiche, tuttavia si fa generalmente ancora difficoltà a reimpostare il lavoro scolastico in modo che la cosiddetta "didattica per competenze" diventi una realtà piuttosto che semplicemente uno slogan. Parimenti si avverte l'esigenza di introdurre nuove modalità per progettare e valutare i processi e le attività formative, ma si lamenta l'eccessiva rigidità della scuola in quanto istituzione. I docenti chiedono d'essere trattati molto meno come funzionari e molto più come professionisti abilitati a sperimentare, a partire dalle conoscenze delle evidenze scientifiche, rese loro disponibili con opportuni strumenti.

Infine, una nota sulla cosiddetta "scuola digitale". Da quando è stato varato il Piano Nazionale Scuola Digitale, le realtà scolastiche salentine hanno proseguito nell'infrastrutturazione informatica delle sedi, hanno introdotto la digitalizzazione di processi amministrativi, hanno intensificato l'uso dei dispositivi informatici e comunicativi nella scuola, sforzandosi di renderli compatibili con l'esigenza di sviluppo delle capacità logiche, di *problem solving* e di creatività degli studenti.

## **5. Valorizzare le differenze, che fatica**

Tutti i docenti con cui siamo entrati in contatto, anche quelli più entusiasti delle tecnologie, hanno sottolineato che la scuola, avvalendosi di esse, non le deve concepire come una panacea: ciò che la scuola persegue è l'apprendimento e il benessere dei soggetti ad essa affidati. L'allievo deve rimanere al centro della scuola, egli deve poter avere gli strumenti per interpretare in forma attiva l'ambiente sociale in cui vive. E se l'ambiente sociale è tecnologico, necessariamente la scuola deve integrare nei processi di insegnamento-apprendimento le tecnologie, le

quali possono, peraltro, essere degli strumenti di facilitazione dell'apprendimento di soggetti con esigenze speciali.

La richiesta di attenzione alle differenze, sorretta dall'istanza di riconoscimento che sempre più gruppi di soggetti portatori di una qualche specificità avanzano, costituisce il tema dominante dell'odierno panorama culturale, caratterizzandolo peculiarmente rispetto al passato. La scuola italiana è in grado di inserirsi positivamente in tale processo? Da un punto di vista delle dichiarazioni di principio certamente sì, ma le difficoltà per rendere realmente operativa la possibilità di valorizzare le differenze, attraverso una personalizzazione dei percorsi di insegnamento-apprendimento, richiede uno sforzo ulteriore sul piano organizzativo e gestionale. I dirigenti e i docenti salentini mostrano di essere consapevoli che indubbiamente la società oggi chiede che la scuola faccia ogni sforzo per mettere ciascun allievo nelle condizioni di fruire delle opportunità che una formazione di successo procura, ma ritengono pure che una scuola capacitante è una scuola che non confida solo sulla buona volontà degli operatori, ma li dota di adeguati strumenti operativi. La scuola capacitante è una scuola ricca, una scuola cioè su cui la società investe, reputando la formazione la chiave di volta per lo sviluppo umano, sociale ed economico (Margiotta 2016).

---

## Bibliografia

- CENSIS, *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Censis, Roma, 2017.
- BEARZI F., COLAZZO S., *New WebQuest. Apprendimento cooperativo, comunità creative di ricerca e complex learning nella scuola di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- FABBRI L., STRIANO M., MELCARNE P., *L'insegnante riflessivo e. Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- FONDAZIONE AGNELLI, *Demografia scolastica 2028 – Report di ricerca*, Fondazione Agnelli, Torino, 2018.
- MARGIOTTA, U., *La capacitazione in prospettiva pedagogica*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato (Bs), 2016.

# La soddisfazione per la scuola

La valutazione dei genitori nel sud Salento  
di PIERGIORGIO MOSSI<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

L'idea generativa dell'area di ricerca che ci apprestiamo ad illustrare è stata quella di sostenere il mondo scolastico nell'azione di autovalutazione e promozione delle iniziative che vengono intraprese da ogni singolo istituto scolastico. Essa ha preso avvio da un'esigenza specifica sorta con la cosiddetta "scuola dell'autonomia", che ha comportato, da un lato, la necessità per le scuole di dotarsi di tecniche e strumenti in grado di rilevare i bisogni del territorio e di formulare la propria specifica offerta formativa (POF); e, dall'altro, l'esigenza di misurare il gradimento delle proprie attività al fine di ottenere e dislocare in maniera utile le risorse economiche concesse dal governo centrale.

## 2. Rilevare la soddisfazione usando il QUASUS

Il classico modello per misurare la qualità di un servizio attraverso la valutazione della *Customer Satisfaction* è il SERVQUAL. Esso si basa sul presupposto che la qualità di un servizio possa essere rilevata per differenza (c.d. gap theory) ovvero misurando la *discrepanza* tra la percezione del servizio e le aspettative/attese che il cliente nutre in ordine alle stesse (Zeithaml, Parasuraman, & Berry, 1990). I criteri di valutazione

---

<sup>1</sup> Ricercatore di Psicometria - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento.

rilevati attraverso questo strumento sono tuttavia generalisti, dovendosi essi adattare a variegati modelli organizzativi di servizio. Oltretutto, seguendo la *gap theory*, la discrepanza può essere misurata solo nel momento in cui si fruisce del servizio, cosa parzialmente vera nel caso in cui, come accade nella scuola, siano ad esempio i genitori – e non gli studenti – a fornire la propria valutazione.

Il QUASUS (Questionario per l'analisi della soddisfazione dell'utente della scuola) possiede le seguenti due principali caratteristiche: in primo luogo, un'applicabilità generale all'interno del mondo scolastico, ovvero consiste di domande (items) che possono essere utilizzate sia con diversi tipi di utenti (studenti delle scuole superiori, genitori o parti interessate) sia con differenti ordini di scuola; in secondo luogo, sottende come importante fattore di soddisfazione e di sviluppo il coinvolgimento dell'utente nelle attività scolastiche (Mossi & Salvatore, 2012). Nella concezione Culturalista entro cui si è mossa la ricerca che ha visto nascere il QUASUS (Mossi & Salvatore, 2012), il giudizio di soddisfazione è veicolo dei modelli culturali a cui fanno riferimento i genitori. È sufficiente provare ad immaginare quanto sia fuorviante considerare segno di efficacia della scuola la rilevazione – presso i genitori – di un alto livello di soddisfazione per i valori educativi che in essa si perseguono, nel momento in cui si scopra che essi l'hanno espressa immaginando la scuola come un parcheggio in attesa del lavoro.

### **3. Breve descrizione dello strumento**

Il QUASUS è composto da 77 item, derivati dalla selezione effettuata con metodo statistico su un campione di popolazione residente in diverse regioni italiane. In una *prima parte* le domande indagano diversi aspetti specifici della vita scolastica, con contenuti rigorosamente selezionati sulla base di un'indagine approfondita effettuata sull'utenza nazionale – genitori e personale scolastico. Per queste domande si chiede di

esprimere due giudizi, uno sul grado di soddisfazione – con 6 massima soddisfazione – ed uno sull’importanza – con 4 massima importanza – che gli aspetti valutati assumono per il rispondente. In una *seconda parte* si chiede invece di esprimere un giudizio di soddisfazione sulla scuola nel suo complesso. Infine, si chiede al rispondente di definirsi attraverso alcune caratteristiche di tipo sociodemografico.

Gli item del questionario che indagano sugli aspetti specifici (37 per l’esattezza) sono stati poi raggruppati su base statistica – misurando le interrelazioni ottenute con le risposte del campione nazionale – in sei macro-indici o scale, di seguito riferite. Ciò permette di ottenere una lettura sintetica delle risposte, fornendo un senso più immediato alla qualità della soddisfazione ed alla sua importanza.

*Valenza educativa.* Raggruppa le domande riferite ai valori educativi veicolati dalla scuola, relativi tanto alle relazioni tra pari che con il mondo degli adulti.

*Efficacia formativa.* Questa scala riguarda l’efficacia dell’azione scolastica; le domande si concentrano sulle competenze di ordine complesso, da considerarsi per definizione l’obiettivo del processo di insegnamento-apprendimento.

*Qualità del processo.* Questa scala concerne la valutazione degli aspetti curriculari tipici delle attività di insegnamento-apprendimento.

*Dotazioni strumentali e logistiche.* Le domande sono relative agli aspetti logistici, strutturali e strumentali che caratterizzano/vincolano/mediano le attività scolastiche.

*Accessibilità.* Questa scala raggruppa domande relative alla percorribilità e fruibilità del rapporto tra utente e scuola, riferite sia ad aspetti logistici sia alla facilità di contatto con gli organi amministrativi.

*Prosumership.* Raggruppa gli item relativi alla soddisfazione per il livello e la qualità del coinvolgimento dei genitori nelle iniziative scolastiche.

#### 4. Un'esperienza di valutazione in alcune scuole della provincia leccese

Nel corso dell'anno scolastico 2016/17 diverse scuole del territorio salentino hanno deciso di utilizzare il QUASUS. Di seguito illustreremo i risultati parziali ottenuti in 3 scuole situate nel territorio leccese: una scuola primaria, una secondaria inferiore ed una scuola superiore.

La somministrazione è avvenuta utilizzando un classico questionario cartaceo ed è stata effettuata solo per alcune classi di ciascuna scuola.

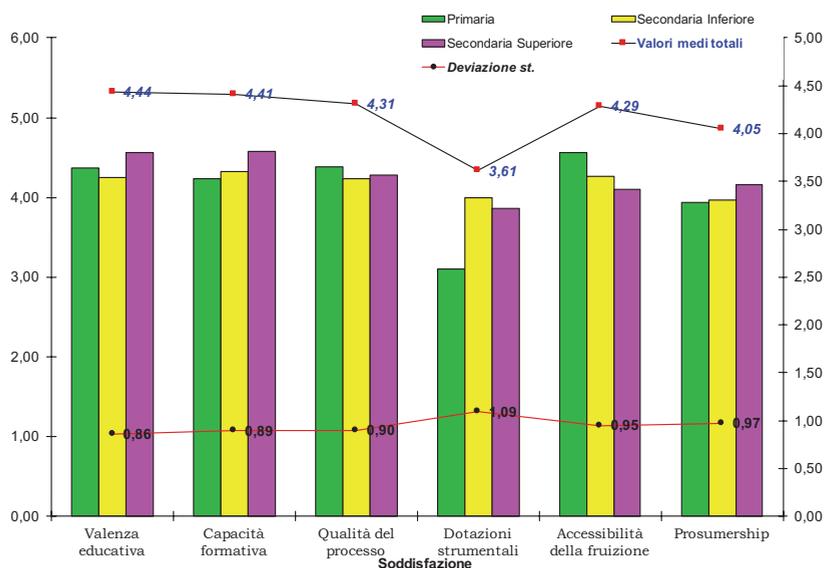
Il campione è composto globalmente di 320 genitori, 116 per la scuola primaria, 54 e 150 per quelle, rispettivamente, secondaria inferiore e superiore.

Il numero di questionari inizialmente distribuiti nelle classi selezionate da ciascuna scuola è stato di 452, la percentuale di rientri è stata pari al 70,79% della potenziale popolazione (67,44% primaria; 67,5% sec. inf; 75% sec. sup) delle scuole considerate.

La media del *giudizio globale di soddisfazione* con valore 4,23 segnala che la stragrande maggioranza dei genitori (il 91,3% per la precisione) si è dichiarato abbastanza, molto o estremamente soddisfatto della scuola (primaria 84,6%; 88,5% sec. inf; 91,2% sec. sup ).

L'età media del rispondente è di 43,79 anni, in maggioranza donne (66,9%) casalinghe (27,5%) o impiegati (19,2%) con un titolo di studio di scuola secondaria o post secondaria (47,9%).

Come è possibile vedere nella figura 1, delle sei scale quella per cui viene espressa la maggior soddisfazione è quello relativo alla *valenza educativa* (media 4,44), seguita a poca distanza dalla *capacità formativa* (media 4,41) e dalla *qualità del processo* (media 4,31).

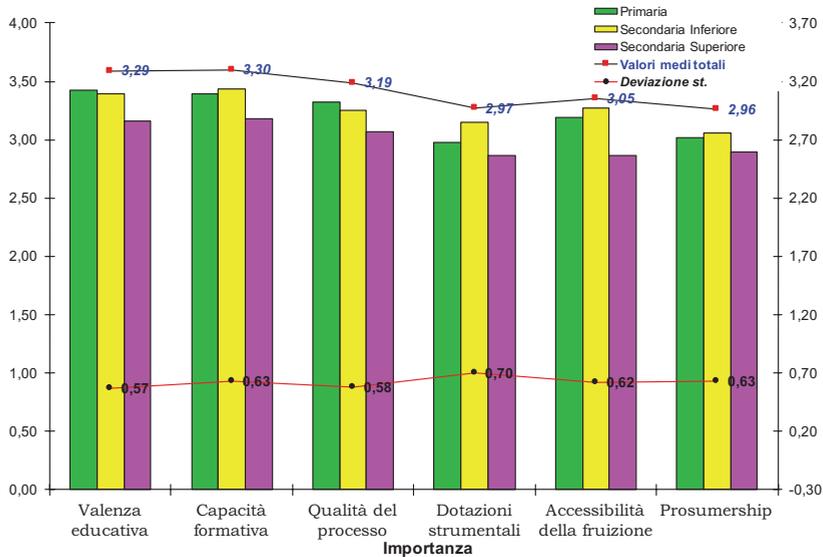


**Figura 1 Valori medi totali e individuali per le scale di Soddisfazione nelle tre scuole valutate**

Per quanto riguarda invece la valutazione di *importanza* (fig.2), la media maggiore si riscontra nella *capacità formativa* (media 3,30), seguita da *valenza educativa* (media 3,29) e dalla *qualità del processo* (media 3,19). Nel complesso, dunque, le scuole vengono valutate con molta soddisfazione ed importanza, in particolare i genitori si ritengono soddisfatti relativamente alla capacità della scuola di fornire un processo educativo efficiente ed efficace.

Con minore soddisfazione (comunque non negativa) viene valutato lo stato delle *dotazioni strumentali e logistiche* (media 3,61). Tuttavia questa valutazione non viene considerata di converso particolarmente importante (media 2,97). Sarebbe pertanto che quest'area sia considerata leggermente più carente rispetto all'importanza che di fatto assume per i genitori. Possiamo osservare peraltro che la maggior differenza tra gli istituti in termini di soddisfazione si riscontra proprio in quest'area di giudizio ( $F=22,093$   $p<.0001$ ), laddove l'insoddisfazione espressa per la scuola primaria (media 3,10) si differenzia in modo statisticamente significativo

da quella per le due scuole di maggior ordine (media sec. inf. 3,86 sec. sup. 3,99).



**Figura 2 Valori medi totali e individuali per le scale di Importanza nelle tre scuole valutate**

Un'ulteriore aspetto di diversificazione tra gli istituti riguarda l'*accessibilità*, sia in termini di soddisfazione ( $F=7,99$   $p<0.0001$ ) che in termini di importanza ( $F=14,63$   $p<0.0001$ ). In questo caso sono i genitori della scuola primaria che esprimono maggior soddisfazione rispetto alle due scuole di altro ordine (media 4,56 della primaria vs. 4,10 e 4,26 rispettivamente scuola sec.inf e sup.). Sulla valutazione di importanza invece sono i genitori della scuola secondaria superiore che la ritengono un fattore meno rilevante rispetto a quanto accade per gli altri due ordini scolastici (media 2,85 della sec. sup vs. 3,19 e 3,27 rispettivamente scuola primaria e sec.inf).

Anche la soddisfazione per la *capacità formativa* differenzia in maniera statisticamente significata i tre ordini scolastici presi in esame ( $F=4,99$   $p<0.05$ ). In questo caso il gap significativo si riscontra tra la scuola primaria con media 4,23 e la scuola

superiore, con media 4,57, rispetto alla quale viene espressa pertanto una maggiore soddisfazione.

In termini di importanza, invece, per la scala di *valenza educativa* accade esattamente il contrario: tale valutazione differenzia i genitori della scuola primaria (media 3,42) rispetto a quelli di scuola secondaria superiore (media 3,16), laddove per questi ultimi quest'area di interesse viene ritenuta un aspetto meno rilevante per declinare il proprio giudizio.

#### 4. Qualche ulteriore considerazione

Prima di tracciare alcune linee generali occorre ribadire che i risultati ottenuti sono solo un esempio assolutamente non rappresentativo dello stato delle scuole del territorio.

È interessante notare come la soddisfazione per l'attività scolastica, espressa dai genitori delle scuole valutate, sia molto alta e questo accade principalmente per tre aree centrali del processo educativo (Valenza educativa, Capacità formativa e Qualità del processo). Le stesse aree sono considerate anche particolarmente importanti nell'espressione della propria valutazione. La notazione meno favorevole appare invece per la valutazione delle dotazioni strumentali e logistica, sicuramente l'area dove trasversalmente si esprime la minor soddisfazione. Questo dato per altri versi coincide con una rappresentazione abbastanza attuale della situazione delle scuole per come essa viene riportata a livello nazionale nel dibattito pubblico.

È necessario inoltre osservare che nella valutazione della prosumership effettuate per queste scuole non sussiste nessuna differenza tra esse. In una indagine su larga scala effettuata su un campione italiano rappresentativo (Mossi & Salvatore, in corso di pubblicazione) la valutazione della prosumership appare un fattore in qualche modo trasversale rispetto agli altri giudizi. Non sorprende pertanto che in quest'area non si evidenzino differenze statisticamente significative tra le medie delle tre scuole valutate. Più in generale, il fatto che i genitori vogliano essere implicati nell'azione svolta dagli istituti è stata

sicuramente l'aspetto maggiormente rilevante, in parte inatteso e sorprendente, emerso già agli albori della ricerca. Si può aggiungere che i risultati della rilevazione come quelle delle tre scuole valutate, vengono spesso illustrate dal team di ricerca negli organi collegiali della scuola. In diverse scuole queste discussioni hanno spesso portato a riflettere sull'utilità di avviare un dialogo più aperto con i genitori, cosicché capita frequentemente che le considerazioni nate all'interno dell'organo più ristretto sono state poi riportate in assemblee allargate ai genitori.

Le analisi qui rappresentate riguardano solo un piccolo esempio delle indagini che è possibile portare avanti utilizzando il questionario QUASUS. A tutti gli istituti coinvolti è stata consegnata una relazione sui risultati ottenuti, assieme ad un report completo di tutte le risposte ottenute. Inoltre le scuole, su richiesta, hanno potuto chiedere ulteriori segmentazioni dei risultati.

Infine è bene precisare che, sebbene nella rilevazione effettuata per queste scuole si sia preferito utilizzare il classico questionario cartaceo, il QUASUS potrebbe essere più efficacemente somministrato anche in formato elettronica.

## Bibliografia

- MOSSI, P.G. & SALVATORE, S., *La soddisfazione dell'utenza scolastica. Quasus: uno strumento per la sua rilevazione*. Franco Angeli Editore, Milano, 2012
- MOSSI, P.G. & SALVATORE, S., *PARSUS. A tool for measuring the parent school satisfaction questionnaire. First validation*, in corso di pubblicazione
- ZEITHAML, V. A., PARASURAMAN, A., & BERRY, L. L. *Delivering Quality Service: Balancing Customer Perceptions and Expectations*. : (t. i. M. M. H. 1991, Trans.). New York: Free Press., 1990



## «Giochi di luci e ombre»

Università e Carcere come ponte che unisce la società  
di SARAH SICILIANO<sup>1</sup>

### **1. Quando le persone detenute diventano un singolare libro di testo**

Che cosa può fare la sociologia quando si mettono in relazione Università e carcere, istituzioni per antonomasia di educazione e rieducazione? Quali vantaggi possono esserci per tutti noi quando due mondi apparentemente così diversi e lontani s'incontrano? Che succede quando il carcere esce dalle mura e interagisce con il territorio? A che serve svelare il vissuto umano e sociale che c'è dietro le mura? Che tipo di restituzione offre al territorio questa esperienza?

Nell'ambito della *Settimana della Sociologia negli Atenei italiani*, l'Università del Salento, e in particolare i corsi di laurea d'area sociologica e del servizio sociale, con la Facoltà di *Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali e Lab.COM, Laboratorio di Comunicazione ed empowerment dei luoghi* del Dipartimento di *Storia, Società, Studi sull'Uomo*, hanno previsto un *focus* sul tema: *Università e carcere*. Tutto ciò è stato possibile, con il coinvolgimento della Casa Circondariale di Lecce, a partire da un'esperienza sperimentale nata nella più grande casa di reclusione italiana con detenuti di criminalità organizzata: *Opera* (Milano), per iniziativa di un sociologo, Alberto Giasanti, che ha avuto l'intuizione del progetto, e di un direttore visionario, Giacinto Siciliano, che ha

---

<sup>1</sup> Ricercatore e professore aggregato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.

avuto il coraggio di accogliere la proposta innovativa e di metterla in atto.

L'esperienza nasce da un Protocollo d'intesa firmato nel 2011 fra l'Università di Milano Bicocca e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia (PRAP). Questo documento ha portato l'Università in carcere attraverso un corso sulla mediazione dei conflitti. Risultato dell'esperienza realizzata sono un libro, *Università @ Carcere* (Anima edizioni, Milano 2015) e la sua traduzione teatrale: lo spettacolo «Giochi di luci e ombre», che sta facendo il *tour* d'Italia, registrando ovunque il *sold out*. Lo scorso 10 novembre 2017 è approdato al teatro Paisiello di Lecce, accolto dall'ospitalità di *Astragali Teatro*. Attraverso una buona pratica nata nel carcere di Milano *Opera, Lab.COM* ha voluto mostrare quali vantaggi e opportunità possono esserci per il territorio quando si attivano questo tipo di percorsi che coinvolgono Università, Carcere e i luoghi a cui queste Istituzioni afferiscono.

Attraverso un esempio concreto di cooperazione tra istituzioni e ricerca sociale, guardiamo al carcere non solo come luogo di privazione, ma anche come luogo in cui la pena diventa strumento di riparazione, ricostruzione e rinascita. Siamo comunque consapevoli che non sempre i percorsi di reinserimento producono i risultati attesi, proprio come non è detto che da ogni seme piantato nasca un frutto. Le persone detenute diventano così un singolare libro di testo: rappresentano l'esperienza della vita, dell'errore, del dolore, del perdono, e ci offrono la possibilità di andare oltre gli stereotipi che ci condizionano. Quando guardiamo alla giustizia come bilancia, e quindi esclusivamente come strumento punitivo, sappiamo bene che la punizione non serve per superare il reato e i suoi effetti. Per dare un senso al significato della giustizia, può essere utile ragionare sulla mediazione e sulla metacomunicazione<sup>2</sup> dei conflitti. Questa pratica abbassa il

---

<sup>2</sup> Bateson G., *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, University of Chicago Press 1972;

livello di paura e permette di ricostruire azioni di riparazione che sono sempre più il frutto di una fiducia che si ricostruisce. Nello spettacolo «Giochi di luci e ombre», l'esperienza di mediazione interculturale viene messa in gioco e assume una nuova forma nel processo di traslazione teatrale, facendone un nuovo spazio di sperimentazione.

## **2. Comunicare Università e Carcere come ponte che unisce la società.**

«Giochi di Luci e Ombre» costituisce un'occasione particolarmente significativa di riflessione sulle tematiche del recupero, a partire dal significato antropologico e multietnico della maschera e della mediazione con la parte oscura di noi stessi (l'ombra), per approdare alla mediazione con l'ambiente e gli altri attori umani che lo popolano: chi non riconosce la propria parte oscura sarà sempre in conflitto con sé stesso e con il prossimo.

Carta stampata (il libro *Università@Carcere*) e traduzione scenica (lo spettacolo «Giochi di luci e ombre») sono due diversi modi di conoscere questa sperimentazione. Il processo di sradicamento da un testo scritto alla sua rappresentazione teatrale diventa una sorta di riormeggio in un nuovo territorio, complementare e compenetrante, che permette di aprire l'esperienza a quanti non amano la lettura. Dal punto di vista comunicativo, il passaggio dalla funzione ordinatrice della scrittura e delle sue narrazioni alla rappresentazione teatrale, apre nuovi orizzonti, capaci di parlare e mobilitare la polisensorialità e la profondità della persona. È un modo per approdare a sistemi di coinvolgimento più esperienziali.

Se utilizziamo come paradigma di riferimento la metafora del gioco, anche la struttura dello spettacolo appare quella del

---

Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio Roma, 1971 [1967].

gioco come rappresentazione. Qui creiamo ed esploriamo nuove connessioni; traduciamo in territori diversi realtà date; immaginiamo diversi mondi possibili; coltiviamo nuovi territori dell'essere; sviluppiamo l'esperienza del poter essere altrimenti.

Un riferimento teorico essenziale ai fini del nostro discorso è il concetto metaforico di gioco come emerge dalla riflessione di Gadamer<sup>3</sup>. Secondo Gadamer la nozione di gioco arricchisce le possibilità che ci offre la realtà, e ne dilata i modi di essere. La pratica formativa ispirata alla nozione gadameriana di gioco si potrebbe paragonare ad una sorta di benefica riserva di cellule staminali, in quanto capace di rivitalizzare e ri-generare la società, reinventandola e trasformandola continuamente, così come le cellule staminali sono capaci di trasformarsi in qualunque altro tipo di cellula del corpo.

### 3. «Giochi di luci e ombre»

«Giochi di luce e ombre» è uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da studentesse dell'Università di Milano *Bicocca* e persone detenute nel carcere *Opera* di Milano. Questo spettacolo teatrale mette in scena un'esperienza formativa e sociale in cui carcere e Università escono fuori dalle mura per interagire con la società civile. Si rivela una strategia efficace per svelare il tessuto umano e sociale che c'è dietro le mura e il significato che questa esperienza offre al territorio, «in una logica di sana competitività con il mondo esterno, dove tutti possono partecipare, ma non tutti riescono ad arrivare. Non un *privilegio* per una persona detenuta, quindi, ma uno scendere in campo sullo stesso piano di chi, *libero*, può affacciarsi al mercato del lavoro con competenze, esperienza,

---

<sup>3</sup> H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1989 (ed. orig. Tübingen 1960). Per la lettura in chiave metaforica del gioco vedi anche: A. Dal Lago, P.A. Rovatti, *Per gioco. Piccolo manuale dell'esperienza ludica*, Cortina, Raffaello, 1993. Sulla cultura della simulazione attraverso il gioco vedi: G. Pecchinenda, *Videogiochi e cultura della simulazione. La nascita dell'homo game*, Bari, Laterza 2003.

professionalità»<sup>4</sup>. In questo percorso, si punta ad un cambiamento culturale tanto delle persone che lavorano nel carcere, quanto dei detenuti, che sono stati chiamati ad assumersi responsabilità che prima non avevano. Così, «il conflitto continuo tra l'io e la sua ombra si risolve solo quando l'individuo riesce a mediare tra le sue due parti, permettendo loro di dialogare. In altre parole, occorre assumere su di sé l'ambivalenza, l'incertezza, il riconoscimento della propria parzialità e provvisorietà, per iniziare un percorso di trasformazione interiore, accogliendo ciò che appare negativo e oscuro e ricomporre a unità le nostre parti divise»<sup>5</sup>.

La scelta di *Lab.COM* di portare l'esperienza teatrale a Lecce non rappresenta solo un evento, ma vuole diventare un ponte che unisce società e mondo carcerario, un anello di congiunzione tra fuori (società civile) e dentro (mondo carcerario). Lo spettacolo a Lecce non è stato solo un momento pubblico che ha riempito un teatro storico del capoluogo salentino, ma soprattutto un'esperienza sperimentale per riflettere su cosa avviene quando due mondi che si credono lontani, si confrontano. Passo successivo potrebbe essere quello di allargare la rete istituzionale e fare in modo che le convenzioni non si limitino ad un documento, ma si riempiano di progetti e contenuti. Esportare l'esperienza di *Opera* in tante altre Università e in tante altre carceri significa proporre un modello sperimentale di mediazione e inclusione sociale e farne occasione per rivedere modelli di intervento e gestione, in linea con il documento finale degli «Stati generali dell'esecuzione penale» promossi dal Ministro della Giustizia.

Il successo di questo evento e l'interesse manifestato da istituzioni e società civile dimostrano che possiamo costruire un ponte tra dentro e fuori. È volontà del *Lab.COM* e del Dipartimento di *Storia, Società e Studi sull'Uomo* di cui questo

---

<sup>4</sup> Siciliano G., *Prefazione a: Università@Carcere. Il divenire della coscienza: conflitto, mediazione, perdono*, Anima Edizioni, Milano 2015, p. 7.

<sup>5</sup> Giasanti A., *Introduzione a: Università@Carcere. Il divenire della coscienza: conflitto, mediazione, perdono*, Anima Edizioni, Milano 2015p. 13.

è parte, costruire questo ponte e fare del Salento un luogo di sperimentazione creativa nel rapporto tra carcere, Università e territorio.



**Figura 1. Lecce, teatro Paisiello, 10.XI.2017 Giochi di Luci e Ombre**  
FONTE: archivio *Lab.COM*



**Figura 2. Spettacolo «Giochi di luci e ombre» come esperienza sperimentale**

---

## Bibliografia

- BATESON G., *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, University of Chicago Press 1972.
- DAL LAGO A., ROVATTI P.A., *Per gioco. Piccolo manuale dell'esperienza ludica*, Raffaello, Cortina 1993.
- GADAMER H. G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1989 (ed. orig. Tübingen 1960), pp. 134-135.
- GIASANTI A. (A CURA DI), *Università@Carcere. Il divenire della coscienza: conflitto, mediazione, perdono*, Anima Edizioni, Milano 2015.
- PECCHINENDA G., *Videogiochi e cultura della simulazione. La nascita dell'homo game*, Laterza Bari 2003.
- WATZLAWICK P., BEAVIN J. H.; JACKSON D. D., *Pragmatica della comunicazione umana* Astrolabio, Roma, 1971 (ed. orig. New York 1967).

# Il Salento, fronte dimenticato della Grande guerra

di ALESSANDRO ISONI<sup>1</sup>

## 1. Lo scontro del 15 maggio 1917: il Salento al centro delle operazioni belliche

Il 15 maggio 1917, il tratto di mare tra Santa Maria di Leuca e la costa greca fu teatro della più importante battaglia navale combattuta nel Mediterraneo nel corso del primo conflitto mondiale. Da un lato, gli incrociatori leggeri austriaci *Novara*, *Helgoland* e *Saida*, sotto il comando dell'ammiraglio ungherese Miklòs Horthy e, dall'altra, le unità delle marine italiana, francese e inglese, impegnate nella caccia alle tre unità austriache reduci da un'incursione contro la linea dei *drifters* – pescherecci di altura – schierati all'interno del dispositivo difensivo volto a sbarrare il passaggio del Canale d'Otranto ai sommergibili tedeschi ed austriaci.

Lo scontro, protrattosi per tutta la giornata del 15 maggio, vide un sostanziale successo degli austriaci, che riuscirono ad affondare 14 pescherecci e a danneggiarne altri 4, riuscendo inoltre ad affondare altre unità dell'Intesa nel corso di azioni diversive utili a favorire il rientro alla base di Cattaro della squadra comandata da Horthy.

---

<sup>1</sup> Professore Associato di Storia delle istituzioni politiche

## 2. La guerra marittima nell'Adriatico

Ma cosa aveva spinto il Comando supremo austriaco a rischiare le più moderne e veloci unità della flotta in un'operazione contro degli innocui pescherecci?

I *drifters*, provenienti dal Regno Unito, equipaggiati con marinai britannici e armati solo di un piccolo cannone, dal punto di vista militare rappresentavano la parte meno importante di quella flotta multinazionale che, sin dal 1915, si era andata assemblando nel Canale d'Otranto. L'arrivo dei sottomarini tedeschi nella base istriana di Pola aveva reso strategico il controllo del passaggio dal bacino adriatico allo Ionio, costringendo così gli alti comandi navali dell'Intesa a concentrare nell'angusto stretto di mare una flotta eterogenea e composita, impegnata nella caccia ai sommergibili tedeschi.

Nel Canale di Otranto si consumò così una snervante attività di sorveglianza di un nemico infido ed invisibile, il quale continuò per quasi tutta la durata del conflitto a transitare indisturbato al largo delle coste salentine, approfittando di una serie di debolezze che, alla lunga, rischiarono di rivelarsi decisive per le sorti del conflitto navale nel mar Mediterraneo.

La prima era rappresentata da insopprimibili questioni geografiche come, da un lato, la relativa ampiezza del tratto di mare tra il Salento e le coste greche e albanesi e, dall'altro, le particolari condizioni meteomarine solitamente presenti nel Canale. La seconda debolezza era costituita dal grado di sviluppo tecnologico dell'epoca, assolutamente inadeguato a sigillare "ermeticamente" un tratto di mare che pure, nel punto più stretto, misurava "solamente" 71 km. A dire il vero, l'idea di un blocco per evitare il transito della flotta nemica aveva degli illustri precedenti storici – come la catena di ferro che di notte chiudeva il porto di Bisanzio o le catene di Porto Pisano conservate nel Camposanto monumentale di Pisa – ma, questi, erano relativi a spazi di mare molto angusti e, soprattutto, non dovevano affrontare la nuova arma sottomarina, che rendeva di per sé obsoleta l'idea stessa di un blocco navale.

A queste innegabili difficoltà tecniche, si aggiungevano poi i dissidi di ordine politico tra gli Stati maggiori delle Marine alleate – in particolare tra italiani e francesi – in merito al comando della flotta multinazionale che si era andata progressivamente formando.

Ad ogni modo, il conflitto si era immediatamente incaricato di dimostrare, in occasione dell'evasione delle corazzate tedesche *Goeben* e *Breslau*, che se era possibile per una flotta uscire dall'Adriatico era, tuttavia, impossibile farvi ritorno, se non al prezzo di perdite che avrebbero azzerato qualsiasi vantaggio strategico conseguito in precedenza. Allo stesso modo, le prime crociere degli *U-boot* tedeschi avevano rivelato la potenza dirompente dell'arma sottomarina nello scardinare gli equilibri bellici e la minaccia per le popolazioni civili derivante dall'interruzione delle linee di rifornimento.

### **3. Il blocco del Canale d'Otranto**

Ad ogni modo, le necessità che spingevano in direzione di uno sbarramento lungo il Canale d'Otranto erano numerose e capaci di sovrastare le difficoltà che questa operazione militare presentava e che, dal punto di vista italiano, si traduceva nella trasformazione della penisola salentina – in particolare i porti di Brindisi e Taranto – in una sorta di retrovia per le flotte impegnate nelle operazioni belliche.

Sin dalla firma della convenzione navale tra Italia e potenze dell'Intesa, avvenuta a Londra il 10 maggio 1915, era stato previsto che, accanto all'invio di unità da guerra, gli inglesi schierassero sul Canale dei pescherecci d'altura - i *drifters*, appunto – muniti di reti e armati solo con un cannone di piccolo calibro, con il compito di sorvegliare lo stretto tratto di mare tra la penisola italiana e quella balcanica, così da avvistare i sommergibili nemici, cercare di farli incagliare nelle reti e, soprattutto, comunicarne la posizione alle unità da guerra ormeggiate nei porti di Brindisi, Valona e Corfù. Nonostante i successi conseguiti dalle sempre più numerose forze

sottomarine austro-tedesche e le reiterate richieste per rafforzare il dispositivo difensivo da parte degli italiani, lo sbarramento del Canale d'Otranto per molto tempo fu più che altro nominale. A causa della penuria di unità necessarie - *drifters*, torpediniere, incrociatori leggeri e sommergibili - e delle peculiari condizioni climatiche del basso Adriatico, la linea consisteva in una sorta di larga maglia tra Brindisi e Valona che non riusciva in alcun modo ad impedire il transito dei sommergibili. I *drifters*, più in particolare, male armati e dotati di reti troppo poco profonde per intercettare il passaggio degli *U-boot*, conseguirono successi isolati, rappresentando piuttosto un problema ulteriore per i comandi alleati, preoccupati di garantire loro una adeguata protezione contro ipotetici attacchi da parte delle unità di superficie austro-ungariche. La costante penuria di unità e i reiterati successi dei sommergibili nel basso Adriatico, nel giugno 1916 indussero i vertici dell'Intesa a spostare lo sbarramento più a sud, lungo una linea che congiungeva Santa Maria di Leuca e l'isola greca di Fanò, così da non esporre a facili attacchi i *drifters*. Tale scelta fu oggetto di discussione durante la conferenza sullo sbarramento del Canale d'Otranto tenutasi a Taranto il 30 ottobre 1916, in cui si giunse ad un compromesso tra la proposta francese - che propendeva per una linea tra la località salentina di San Cataldo e l'isola albanese di Saseno - e la soluzione inglese, che prevedeva appunto una collocazione molto più meridionale: grazie all'intervento italiano, lo schieramento dei *drifters* fu collocato su una linea che congiungeva Otranto e Asporuga, località a sud di Capo Linguetta, con la previsione ulteriore di realizzare un campo minato ampio dieci miglia ad est di Otranto.

Nel gennaio 1917, anno in cui gli *U-boot* tedeschi conseguirono il record di naviglio affondato, il dispositivo difensivo fu rafforzato dalla decisione di utilizzare in maniera più assidua e massiccia gli aeroplani per la sorveglianza del Canale d'Otranto, attraverso la realizzazione di una base aerea a Grottaglie e di una ad Otranto: in quest'ultima località, in particolare, fu dato l'ordine di trasferire gli apparecchi prima di stanza a Gibilterra, per poi dotare la base stessa di nuovi idrovolanti. Nel mese

successivo, la base di Otranto disponeva già di sei biposto e sei "Baby" idrovolanti per il pattugliamento dello sbarramento, oltre che di dodici *Shorts* equipaggiabili con siluri per attacchi alla flotta austriaca o con bombe per attacchi su installazioni navali, oltre a sei biposto da utilizzare per la scorta agli aerosiluranti. Prima dell'estate la base di Otranto era stata completata, con l'arrivo di gran parte del personale e delle attrezzature, cui fece seguito la realizzazione, da parte del *Royal Naval Air Service*, di una stazione radio per intercettare le rotte dei sommergibili, unitamente ad altre due stazioni telegrafiche, oltre ad una postazione di sorveglianza, equipaggiata con personale della stessa, presso il faro di Capo Palascia. In una conferenza alleata tenuta nel maggio 1917, fu organizzato il servizio di pattugliamento del basso Adriatico e del mar Ionio, che fu assegnato al neonato 6° Stormo del *Royal Naval Air Service* di stanza a Otranto: gli idrovolanti avrebbero dovuto operare otto miglia a nord e parallelamente alla linea dei *drifters*, mentre gli aeroplani lungo la parte occidentale del Canale d'Otranto e a sud del Capo di Santa Maria di Leuca, per prevenire uno sbarco da parte degli *U-boot*. Gli idrovolanti avrebbero dovuto occuparsi anche della sorveglianza aerea della linea delle imbarcazioni della marina statunitense munite di idrofoni, ritenuti uno strumento essenziale per la caccia ai sommergibili in immersione.

Anche in ragione del rafforzamento del dispositivo difensivo, che nel 1918 avrebbe annoverato 35 cacciatorpediniere, 4 siluranti, 8 sottomarini, 6 *sloops*, 52 pescherecci d'altura, 74 *drifters*, 31 lance a motore e 36 *chasers* americani, si può dire che nella fase conclusiva del conflitto il Salento fosse uno dei più importanti quadranti di operazioni, risultando decisivo nella disperata corsa contro il tempo per evitare che il blocco dei rifornimenti messo in opera dai sommergibili tedeschi affamasse le popolazioni dei paesi dell'Intesa, costringendo i governi a chiedere l'armistizio, come invece avvenne a Berlino e Vienna, in cui il fronte interno collassò anche a causa del blocco navale posto in essere dalle flotte dell'Intesa.

## Bibliografia

- ABBATIELLO JOHN J., *Anti-Submarine Warfare in World War I: British Naval Aviation and the Defeat of the U-Boats*, Routledge, Oxford 2006.
- HALPERN PAUL G., *A Naval History of the World War I*, United States Naval Institute, Annapolis (MD) 1994.
- HALPERN PAUL G., *The Battle of the Otranto Straits. Controlling the Gateway to the Adriatic in World War I*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 2004.
- HALPERN PAUL G., *The Mediterranean Naval Situation, 1908-1914*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1971.
- HALPERN PAUL G., *La Grande Guerra nel Mediterraneo*, 2 voll., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2009.
- ISONI A., *La Royal Australian Navy e il blocco del Canale d'Otranto 1917-1918*, in *Puglia e Grande Guerra: tra dimensione adriatica e fronte interno*, a cura di F. Altamura, Salento Editrice, Nardò, 2017, pp. 91-116.
- KOBURGER JR. CHARLES W., *The Central Powers in the Adriatic, 1914-1918. War in a Narrow Sea*, Praeger, Westport (CT) 2001.
- MASSIE R. K., *Castles of Steel: Britain, Germany and the Winning of the Great War at Sea*, Jonathan Cape, London 2004.
- SOKOL H., *La Guerra marittima dell'Austria-Ungheria*, 4 voll., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2007.
- SONDHAUS L., *The Great War at Sea: A Naval History of the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.
- VINCENT C. P., *The Politics of Hunger: The Allied Blockade of Germany 1915-1919*, Ohio University Press, Athens (OH) 1985.

### **3. AMBIENTE E SALUTE**

Salute e stili di vita nella popolazione salentina. Un quadro sintetico dei principali indicatori - Il contesto ambientale del Salento. Tra urgenze e buone pratiche - Il sistema socio-sanitario nel Salento. Il diritto alla salute tra analisi dei bisogni e rete di assistenza - Fruizione e gestione dei beni ambientali costieri. Dalla rappresentazione alla trasmissione di un patrimonio comune - La qualità dei servizi nell'ASL Lecce. La questione del rischio nella sociologia della salute - Valutazione ed assunzione dei comportamenti a rischio tra i giovani leccesi. Uno studio sui profili sociali e culturali - Ascoltare il Territorio: con-dividere un obiettivo - Acqua dallo Stato, acqua dal sottosuolo. La lotta dell'uomo contro la carenza d'acqua in Puglia e nel Salento (secc. XIX-XXI) - Incidenza DSA nella popolazione scolare salentina: collaborazioni tra istituzioni scolastiche e Università - Il paesaggio agrario cinquecentesco nell'antica provincia di Terra d'Otranto



# Salute e stili di vita nella popolazione salentina

Un quadro sintetico dei principali indicatori  
di TERRI MANNARINI, SERENA VERBENA<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

In questo contributo proveremo a tracciare un sintetico quadro della salute e degli stili di vita della popolazione Salentina, con specifico riferimento ai residenti nella Provincia di Lecce. A tale scopo abbiamo selezionato, tra i dati secondari reperibili, quelli relativi alle seguenti voci: aspettativa di vita e mortalità, malattie croniche, prevenzione dei tumori femminili, benessere soggettivo e stili di vita, dipendenze patologiche.

L'organizzazione del testo ricalca la ripartizione dei dati in questi ambiti, restituendo un quadro d'insieme, sia pure parziale, della salute psicofisica degli uomini e delle donne salentini/e. Per ciascun dato relativo alla provincia di Lecce abbiamo riportato, a titolo comparativo, il corrispettivo dato regionale e/o nazionale. Dove è stato possibile reperire gli stessi dati in riferimento ad annualità diverse, questa informazione è stata integrata nel testo.

## 2. Aspettative, tassi di mortalità e cause di morte

Stando ai dati Istat sul *Benessere equo e sostenibile nella Provincia di Lecce 2014 e 2015*, l'aspettativa di vita nella provincia di Lecce è in linea con quella della Puglia e

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, professore associato di Psicologia Sociale e laureanda in Metodologia dell'Intervento Psicologico.

dell'Italia. Le donne, come ovunque nel resto del paese, risultano più longeve degli uomini (84,9 vs. 80,1 anni).

Per quanto riguarda i tassi di mortalità (Tab.1), quella infantile (entro il primo anno di vita) è diminuita nel 2015 rispetto al 2014, portandosi al di sotto del valore regionale e nazionale.

Risultano in calo, nel biennio considerato, altri tre indicatori: i decessi per demenza senile e malattie del sistema nervoso tra gli over 65, comunque meno frequenti rispetto alla media Pugliese e Italiana. Il numero di decessi per suicidio, decisamente più basso rispetto alla media regionale e nazionale. Infine, il tasso di mortalità per tumore, leggermente inferiore alla media nazionale ma superiore a quello pugliese. Rispetto alla mortalità per tumore, si evincono dal *1° Report salute e ambiente in Provincia di Lecce* - promosso dalla Rete di Prevenzione Oncologica Leccese – (CSA, 2016), due specifiche criticità sul territorio provinciale: la presenza di tassi di mortalità superiori ai valori attesi per i tumori del polmone, vescica e prostata tra gli uomini, e per leucemie e tumori dello stomaco, dell'utero e del colon-retto tra le donne.

**Tab. 1. Tassi di mortalità per 10.000 abitanti, 2014-2015 – Provincia di Lecce**

	2014		2015	
	Lecce	Puglia	Lecce	Puglia
Tasso di mortalità infantile	3,7	3,1	2,9	3,4
Tasso di mortalità per incidenti di trasporto (15-34 anni)	1	1,2	1,5	1
Tasso di mortalità per tumore (20-64 anni)	9	8,5	8,6	8,2
Tasso di mortalità per demenza (65 anni e +)	25,4	25,3	24,5	26,7
Tasso di mortalità per suicidio	0,5	0,6	0,3	0,5

FONTE: Istat, 2015; 2016

Elevata appare la mortalità nella fascia di età giovanile (15-34 anni) per incidenti stradali, cresciuta peraltro tra il 2014 e il 2015 (Tab.1). In relazione a tali evenienze, è utile considerare che in Puglia e nel territorio salentino i dispositivi di sicurezza come le cinture (anteriori) appaiono sotto-utilizzati rispetto al

resto del territorio nazionale (circa il 65% vs. 85,5%) (OER, 2016).

## **2. Malattie croniche**

Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte nel mondo. Principali fattori di rischio responsabili di queste malattie, e sui quali è possibile intervenire in chiave preventiva, sono l'ipertensione, l'ipercolesterolemia e il diabete. Secondo i dati dello studio PASSI 2011-2014 (OER Puglia, 2016), tra gli utenti della ASL di Lecce il 20,7% risulta iperteso (in linea con la media regionale e nazionali), e di questi il 91% è in trattamento farmacologico (contro l'86,9% in Puglia).

Per quanto riguarda l'ipercolesterolemia, nelle regioni del Sud Italia la prevalenza è minore rispetto alla media nazionale. In Puglia, la percentuale stimata è del 19,8%, e nella ASL di Lecce del 17,3%; tra questi, solo il 40,5% è in trattamento farmacologico, ma il dato non si discosta dal valore medio regionale (41,1%).

Infine, relativamente alla diagnosi di diabete, la prevalenza riscontrata nella ASL di Lecce, in Puglia e in Italia è praticamente invariata (intorno al 4%).

In sintesi, relativamente alle malattie cardiovascolari e ai principali fattori di rischio, non emergono nello stato di salute nella popolazione salentina difformità rilevanti rispetto alla popolazione nazionale.

## **3. Prevenzione dei tumori femminili**

Tumore della mammella e tumore della cervice uterina sono le neoplasie più frequentemente diagnosticate nelle donne. La prevenzione di queste patologie, che si realizza, rispettivamente, attraverso un esame mammografico e il pap-test, appare dunque di estrema importanza.

In Italia, la percentuale di donne tra 50 e 69 anni che si sono sottoposte ad una mammografia a scopo preventivo è del 70% (dati studio PASSI 2011-2014 – OER Puglia, 2016). In Puglia la percentuale è del 63,5% e nel territorio della ASL di Lecce il 58,5%. In entrambi i casi il valore è al di sotto di quello nazionale, ma in costante aumento dal 2008. I dati relativi allo screening per la prevenzione del tumore della cervice uterina evidenziano una situazione analoga, anche se in questo caso la proporzione di donne salentine tra i 25-64 anni che si sono sottoposte a pap-test (73,9%) è superiore a quella regionale (69,8), ma pur sempre inferiore a quella nazionale (78,7%). Significativo, inoltre, che i comportamenti di prevenzione si realizzino prevalentemente a titolo individuale, al di fuori, cioè, di programmi di screening organizzati, i cui tassi di copertura, anche se in via di miglioramento, sono ancora insoddisfacenti.

#### **4. Benessere soggettivo e stili di vita**

Se si considera lo stato di salute percepita, tra gli utenti della ASL di Lecce monitorati tra il 2011 e il 2014 nello studio PASSI (OER Puglia, 2016), ben l'82,0% giudica la propria salute positivamente: si tratta del valore più alto in tutta la Puglia, che già si pone tra le regioni al di sopra della media nazionale (72,6%, vs. 69%). Una distribuzione analoga caratterizza la prevalenza di sintomi depressivi: se in Italia la media è pari al 6,5% e in Puglia è 4,7%, nella popolazione ricadente nella ASL di Lecce il valore scende a 2,7%. Vale la pena sottolineare che nella nostra regione i soggetti che accusano sintomi depressivi sono in maggioranza donne e in condizioni socioeconomiche difficili, e che oltre il 40% di questi soggetti non chiede aiuto né alle proprie reti informali né ai servizi.

Relativamente agli stili di vita (Tab.2), vale a dire esercizio fisico, controllo del peso corporeo, alimentazione, consumo di alcol e di tabacco, emerge come la Puglia e il Salento siano tra le aree con il maggior numero di soggetti sedentari, e anche tra

quelle con un più elevato numero di persone in sovrappeso e obese. Nella norma, ossia in linea con il resto del paese, appare l'uso di tabacco (pur essendo il trend degli ultimi anni di segno negativo).

I salentini risultano invece virtuosi nel consumo di alcol – con un numero di bevitori a rischio più contenuto di quello registrato a livello regionale e di gran lunga inferiore a quello osservato a livello nazionale – e nel consumo di frutta e verdura. Infatti, l'adesione al “five a day” (consumo di 5 o più porzioni di frutta e verdura al giorno) è nel territorio della ASL di Lecce significativamente superiore al consumo nazionale e in controtendenza con il dato regionale, che vede la Puglia agli ultimi posti in Italia.

**Tab. 2. Stili di vita (valori percentuali, anni 2011-2014)**

	ASL LE	Puglia	Italia
Soggetti sedentari	35,5	38,4	31,0
Soggetti in sovrappeso/obesi	43,7	45,6	41,9
Consumatori di frutta e verdura	12,3	8,0	9,5
Bevitori a rischio	9,8	11,3	16,9
Fumatori	25,1	26,6	27,4

FONTE: OER, 2016

## 5. Dipendenze patologiche

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 1992) ha definito il concetto di dipendenza patologica come “quella condizione psichica, e talvolta anche fisica, derivata dall'interazione fra un organismo vivente e una sostanza tossica, e caratterizzata da risposte comportamentali e da altre reazioni che comportano un bisogno compulsivo di assumere la sostanza in modo continuativo o periodico allo scopo di provare i suoi effetti psicologici e talvolta di evitare il malessere della sua privazione”.

Il concetto di dipendenza si è in realtà ampliato sino a includere una varietà di oggetti e comportamenti (per esempio dipendenza da Internet, pornodipendenza), tuttavia ai SerD (servizi per le

dipendenze patologiche) regionali risultano in carico principalmente tossicodipendenti, alcoldipendenti e giocatori compulsivi, oltre a una piccola quota di farmacodipendenti.

In Italia, nel 2015 sono stati stimati 140.490 tossicodipendenti e 13.136 gamblers trattati dai SerD (Dipartimento Politiche Antidroga, 2016). Stando ai dati dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale riportati nel *Secondo Report sulle dipendenze patologiche* (OER, 2015), nel 2015 la ASL di Lecce è, tra le ASL della regione, quella con la più ampia quota di soggetti tossicodipendenti in carico, con problemi di dipendenza da eroina (79,7%), cannabinoidi (10,8%) e cocaina (9,7%).

Più i ridotti i numeri di alcoldipendenti (422 soggetti) e gamblers (89 soggetti) in trattamento. In tutte e tre queste categorie i soggetti di sesso femminile sono una sparuta minoranza.

**Tab. 3. Utenti in carico ai SerD ASL di Lecce (2015)**

	N	% maschi	% sugli utenti in carico ai SerD Pugliesi
Tossicodipendenti	2.812	89,0	27,9
Alcoldipendenti	422	76,6	22,2
Gamblers	89	87,6	16,6

FONTE: OER, 2015

## 9. In sintesi

Rispetto ai dati censiti in questo breve contributo, emergono nel territorio salentino alcuni elementi di criticità: un più elevato tasso di mortalità per alcune patologie tumorali (come registrato anche dalla LILT – Lega Italiana per la lotta contro i tumori, 2014) e altre malattie (per esempio quelle respiratorie, cfr. CSA, 2016), e un elevato tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani. Anche la prevalenza del fenomeno della tossicodipendenza appare, per lo meno se comparata alle altre province pugliesi, preoccupante per entità.

Nell'insieme, lo stile di vita dei salentini appare, limitatamente

alle voci qui prese in considerazione, mediamente “sano”: pur non essendo particolarmente propensi all’esercizio fisico, molti si alimentano in maniera corretta e sono moderati nel bere. Particolarmente positivo risulta, invece, lo stato di salute percepito. Non è questa la sede per approfondire quest’aspetto, ma il benessere soggettivo e la salute fisica sono fortemente influenzati da fattori sociali e di contesto, per esempio il supporto scambiato all’interno dei network personali informali (Zani, Cicognani, 1999) o l’impegno in attività sociali come il volontariato (Mannarini, Rochira, Montecolle, Meli, 2016). Un’indagine sulla salute dovrebbe, per maggiore completezza, considerare anche i determinanti sociali, che in questo breve quadro non sono stati presi in considerazione ma la cui importanza è ampiamente riconosciuta nella letteratura medica, epidemiologica e psicologica.

## Bibliografia

- CSA, *1° Report salute e ambiente in Provincia di Lecce*, 2016.
- ISTAT, *Benessere equo e sostenibile nella Provincia di Lecce*, 2014.
- *Benessere equo e sostenibile nella Provincia di Lecce*, 2015.
- DIPARTIMENTO POLITICHE ANTIDROGA, *Relazione annuale al Parlamento 2016 sullo stato delle tossicodipendenze in Italia*, 2016.
- LILT, *Il triste primato della provincia di Lecce*, «Lega contro i Tumori», 86, 2014, pp. 4-7.
- MANNARINI T., ROCHIRA A., MONTECOLLE S., MELI E., Far(si) del bene. Attività volontarie e benessere individuale. In R. Guidi, K. Fonović e T. Cappadozzi, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni* (pp. 217-236), Il Mulino, Bologna, 2016.
- OSSERVATORIO EPIDEMIOLOGICO REGIONALE, *Secondo report sulle dipendenze patologiche*, 2015.
- *Report PASSI. Dalla sorveglianza degli stili di vita alle buone pratiche per la salute. I progressi delle aziende sanitarie pugliesi negli anni 2011/2014*, 2016.
- WORLD HEALTH ORGANIZATION, *The ICD-10 classification of mental and behavioural disorders. Clinical descriptions and diagnostic guidelines*, Ginevra, 1992.
- ZANI C., CICOGNANI, E., *Le vie del benessere*, Carocci, Roma, 1999.

# Il contesto ambientale del Salento

Tra urgenze e buone pratiche  
di MARTA MELGIOVANNI<sup>1</sup>

## 1. Premessa metodologica.

La definizione del quadro ambientale di un territorio richiede approcci interdisciplinari capaci di cogliere la complessità che una sola disciplina non potrebbe restituire. La presente lettura geografica del Salento, in questa sede circoscritta alla sola provincia di Lecce, non ha l'ambizione di indagare in maniera esaustiva lo stato di salute di tutte le componenti ambientali e i processi ecosistemici alle diverse scale. L'obiettivo è quello di concentrare l'attenzione su alcune delle principali urgenze ambientali che i resoconti di vari organismi ed istituzioni hanno da tempo messo in luce, tenendo conto delle difficoltà di reperimento e del diverso grado di dettaglio delle informazioni disponibili. In quanto scienza «pluridisciplinare per struttura» (Baldacci, 1982, p.181) la Geografia è capace di leggere e interpretare processi, segni e fenomeni connessi all'agire dell'uomo sul pianeta, ed in particolare di leggere e interpretare «i paesaggi come un mosaico di compresenze sincroniche, e insieme come uno stratificato palinsesto diacronico» (Settis, 2010, p. 55).

Il Salento è una porzione di un sistema territoriale più ampio: la regione biogeografica adriatica, ma in questa sede prenderemo in considerazione l'Ambito Territoriale delle Serre Salentine e

---

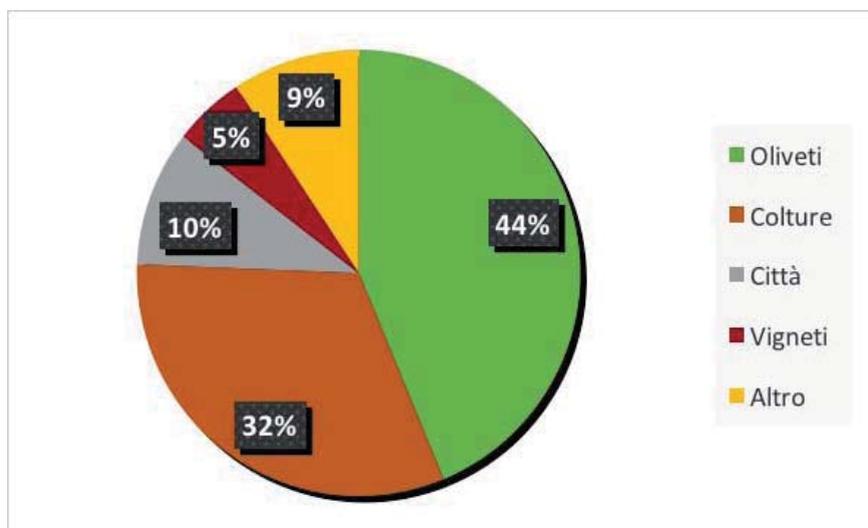
<sup>1</sup> Dottore di Ricerca in “Studi Storici, Geografici e delle Relazioni Internazionali” e collaboratore alla ricerca.

la provincia leccese dell'Ambito Territoriale del Tavoliere Salentino, così come individuati dal *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale* (PPTR) che, insieme al *Piano Regionale delle Coste* (PRC), rappresenta l'intervento più articolato e significativo in materia di pianificazione territoriale a scala locale.

L'obiettivo è quello di mostrare in che modo le trasformazioni del quadro economico ed insediativo abbiano inciso sulle qualità ambientali e paesaggistiche del contesto territoriale.

## 2. Un paesaggio frammentato. Un equilibrio compromesso.

Il territorio considerato è quello della provincia di Lecce che, stando a quanto riportato nel *Sistema Carta della Natura della Regione Puglia* (p.76), è costituito da "Oliveti" (43,75%), "Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi" (31,88%), "Città, centri abitati" (9,85%) e "Vigneti" (5,21%), per un totale di superficie occupata del 90,69%.



**Figura 1. L'utilizzo del suolo nella provincia di Lecce.**

FONTE: elaborazione propria su dati Rapporto Carta della Natura Puglia.

L'analisi storico-geografica, supportata dalla ricerca visuale, mostra la prevalenza di un pervasivo paesaggio agrario. L'identità territoriale del Salento è, infatti, strettamente connessa alla storia dell'agricoltura: la laboriosità della comunità locale ha consentito di adattare il territorio alle esigenze produttive dell'agricoltura, facendone uno dei settori fondamentali dell'economia locale e una componente essenziale e qualificante del paesaggio.

Restano poche testimonianze del paesaggio agrario storico. Nel tempo, i caratteri identitari originari si sono perduti, a causa delle scelte produttive degli agricoltori tra gli anni Cinquanta e Novanta del Novecento, con la sostituzione delle tradizionali pratiche agricole come la pacciamatura, il sovescio e la sarchiatura dei cereali, in favore della chimica, per incrementare la redditività nel breve periodo. Questo ha determinato problemi di inquinamento dei suoli e ha ridotto la fertilità dei terreni, compromettendone la stessa redditività. L'agrosistema attuale è frammentato, non solo per la storica parcellizzazione fondiaria, ma anche per altri fenomeni, come gli effetti della conurbazione e lo sprawl (l'espansione disordinata dei centri urbani) che hanno determinato il degrado e l'abbandono delle aree verdi interstiziali, lembi relitti del preesistente ordinamento rurale.

Oggi la provincia di Lecce, secondo il 6° *Censimento Generale dell'Agricoltura* (ISTAT, 2010), presenta la più alta incidenza di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che su base regionale è seconda soltanto a quella barese.

Il paesaggio urbano si presenta molto fitto, tessuto in una rete di piccoli centri e da un'intelaiatura infrastrutturale che consente gli spostamenti viari in tutte le direzioni. La densità demografica è fra le più alte in Italia secondo il dato censuario ISTAT che, calcolato in termini di rapporto tra abitanti/km<sup>2</sup>, assegna un valore di 286,53 abitanti/km<sup>2</sup>, secondo in Puglia solo a quello della provincia di Bari. Il territorio vede la presenza, soprattutto nelle aree periurbane, di complessi industriali e commerciali, impianti per la produzione di energia

rinnovabile<sup>2</sup> ed ex cave estrattive; questi elementi di fatto interferiscono con il paesaggio agrario che, associato a quello urbano piuttosto disordinato, va a configurare contesti di tendenziale degrado, acuitosi negli anni per l'assenza o il mancato rispetto di vincoli urbanistici/territoriali.

In termini visuali non è possibile parlare di un vero e proprio paesaggio turistico, nonostante la sempre più spiccata vocazione turistica del Salento, documentata da studi e ricerche che anche in questo Rapporto trovano spazio (Melgiovanni; Siciliano in questo volume). Soprattutto lungo la fascia costiera, le trasformazioni paesaggistiche, dettate dall'esigenza di assecondare l'espansione della domanda turistica e le esigenze di cui questa è portatrice, sono state profonde e spesso fortemente compromissorie in termini estetici ed ambientali. Negli ultimi decenni le tendenze della domanda globale hanno spinto i Sistemi Turistici Locali ad organizzare i servizi di accoglienza nei "borghi" dell'entroterra, rifunzionalizzando ad esempio le costruzioni tipiche del mondo rurale come le "masserie", tuttavia nel Salento l'offerta turistica continua a rivolgere il suo interesse prevalentemente verso la costa. La prova più visibile è la costante richiesta di concessioni demaniali per gli stabilimenti balneari, cresciuta nella provincia di Lecce del 51% dal 2009 al 2016 (SISTAN, 2016).

I paesaggi sono molto frammentati, a causa dell'eccessiva domanda d'uso di suolo in tutto il territorio regionale: secondo ISPRA ne *Il consumo di suolo in Italia* (p. 22, 2015), la Puglia è la regione italiana con la maggiore incidenza di superficie alterata direttamente o indirettamente dal consumo di suolo, con il 68% contro una media nazionale del 54,9%. Il fenomeno si spiega con la mancanza di pianificazione territoriale che ha indirettamente legittimato l'improvvisazione di politiche non ispirate alla sostenibilità. Bisogna infatti attendere il primo decennio degli anni Duemila per l'elaborazione dei già citati PPTR e PRC e per organizzare, in termini sussidiari, la gestione

---

<sup>2</sup> La Provincia di Lecce detiene il primato italiano per produzione di energia rinnovabile per mezzo di impianti fotovoltaici (Fonte: GSE 2016).

del patrimonio locale affidata ai Gruppi di Azione Locale (GAL), ai Gruppi di Azione Costiera (GAC) e ai Sistemi Ambientali Culturali (SAC), mentre ancora si attendono le revisioni comunali dei Piani Urbanistici Generali (PUG).

L'assuefazione alla mancanza di regole ha portato molti amministratori pubblici del Salento a contestare il PPTR e il PRC perché rappresentavano un "freno allo sviluppo". La maggiore contestazione riguardava il divieto di ulteriori costruzioni in prossimità della costa.

### **3. Le principali urgenze ambientali.**

Fatte queste considerazioni, è necessario identificare le principali urgenze ambientali che la comunità è chiamata ad affrontare, guidata dai suoi attori politici ed istituzionali che dovrebbero orientare le politiche verso i 17 obiettivi dall'*Agenda Europea 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.

Il *Secondo Rapporto Nazionale sul Capitale Naturale*<sup>3</sup> (p. 48, 2018) individua come prioritario l'intervento sul territorio pugliese per mitigare l'eccessiva "artificializzazione" dei suoi sistemi ecologici, superiore alla media nazionale. Il fenomeno, che interessa soprattutto i sistemi naturali e semi naturali residui del Salento, come i boschi di pini mediterranei e i boschi igrofilo, è dovuto all'eccessivo consumo di suolo che si è reso necessario per soddisfare i bisogni di ordine sociale ed economico che sono andati manifestandosi nella comunità locale, a cui si è già fatto cenno.

Il consumo di suolo è connesso non soltanto all'assolvimento delle funzioni strettamente urbane, come quella abitativa, ma riguarda anche la presenza nelle aree rurali di manufatti edilizi

---

<sup>3</sup> Il Rapporto è funzionale alla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata il 22 dicembre 2017 ai sensi del D.Lgs 152/2006 (Testo Unico sull'Ambiente). Essa discende dalla Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile (SDS) elaborata nel 2001, conosciuta come Strategia di Göteborg.

estranei alle attività agricole, e di elementi non coerenti con la specificità storico-culturale del luogo; si pensi a questo ultimo proposito alla sostituzione dei tradizionali “muretti a secco”, elemento chiave del paesaggio rurale salentino, con recinzioni in cemento. Questo non soltanto pone problemi di sostenibilità ambientale, ma interessa anche la dimensione culturale della sostenibilità.

L'eccessiva artificializzazione del territorio porta a una grande perdita di naturalità: l'*Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC) stima al 2015 che la copertura boschiva pugliese sia tra le più ridotte a livello nazionale, con una percentuale del 7,5 molto distante dalla percentuale del 62,6% posseduta dalla Liguria<sup>4</sup>. Nel Salento tracce di naturalità rimangono, in modo sparso, prevalentemente sulla fascia costiera, ed in particolare, nelle aree naturali protette istituite (si veda il paragrafo 4).

Inoltre, secondo il *Rapporto Ambientale* del PPTR la desertificazione interessa tutto il territorio pugliese, la cui vulnerabilità è pari al 90%, fatta eccezione per il Gargano. Urbanizzazione e abusivismo edilizio si coniugano in maniera significativa soprattutto lungo la costa jonico-salentina (*Rapporto Ecomafia 2017*), la cui capacità di carico è già in sofferenza a causa dell'eccessiva pressione antropica connessa alla fruizione turistica. Il *Sistema Puglia per l'Osservatorio Turistico* (SPOT) evidenzia come l'intensità turistica, calcolata in termini di rapporto tra numero di arrivi/popolazione residente e numero di presenze/popolazione residente, sia eccessiva durante la stagione estiva, con un valore nel mese di agosto 4 volte superiore al valore medio annuale per le province di Lecce e di Foggia. (Pugliapromozione, 2016). Sebbene la documentazione giornalistica delle presenze turistiche estive colpisca sensibilmente l'opinione pubblica, l'artificializzazione della costa non è legata solo all'espansione dell'incoming

---

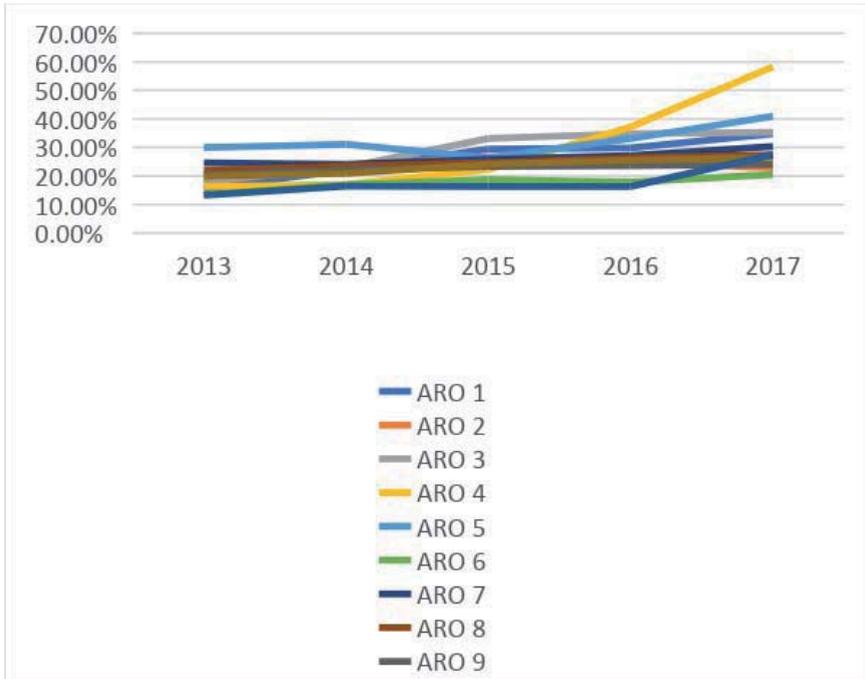
<sup>4</sup> Dato consultabile al seguente link:  
([www.sian.it/inventarioforestale/jsp/01tabelle\\_superficie.jsp](http://www.sian.it/inventarioforestale/jsp/01tabelle_superficie.jsp)).

turistico: il fenomeno dell'abusivismo edilizio è in larga parte dovuto alla domanda di seconde case da parte della popolazione locale.

Gli studiosi peraltro ricordano come sia una combinazione di fattori, naturali e umani, a concorrere al fenomeno dell'erosione costiera che interessa i litorali sabbiosi della provincia (Petrillo, 2007).

La fascia costiera mostra segni di inquinamento nelle aree portuali e nelle zone interessate dagli scarichi ma la balneabilità risulta "eccellente" in tutti i siti monitorati dalla sezione provinciale di ARPA Puglia (*Deliberazione Giunta regionale 383/2018*); a preoccupare di più sono le risorse idriche sotterranee, compromesse dall'immissione degli scarti derivanti da usi civili e industriali: secondo la *Valutazione Ambientale Strategica 2015-2019* (p.51) sono a rischio tutti i corpi idrici sotterranei pugliesi, ad eccezione di quelli localizzati nell'Alta Murgia e nella Murgia Bradanica. Nell'area considerata, il fenomeno è rilevante poiché il sistema carsico rappresenta il tratto morfotipologico dominante che ha dato origine a doline e inghiottitoi (le "vore").

La comunità locale adotta comportamenti non virtuosi non solo con l'edificato ma anche con la gestione dei rifiuti solidi urbani, sebbene la serie storica dal 1996 al 2015 mostri un miglioramento in tutte le province (IPRES, 2017). La percentuale di raccolta differenziata registrata nell'ultimo quinquennio nella provincia segue un andamento non uniforme, che varia negli 11 A.R.O. della provincia (Fig. 2). La *Prefettura* ha più volte segnalato l'abbandono di rifiuti nelle campagne e nelle ex cave estrattive, divenute delle vere e proprie discariche abusive a cielo aperto.



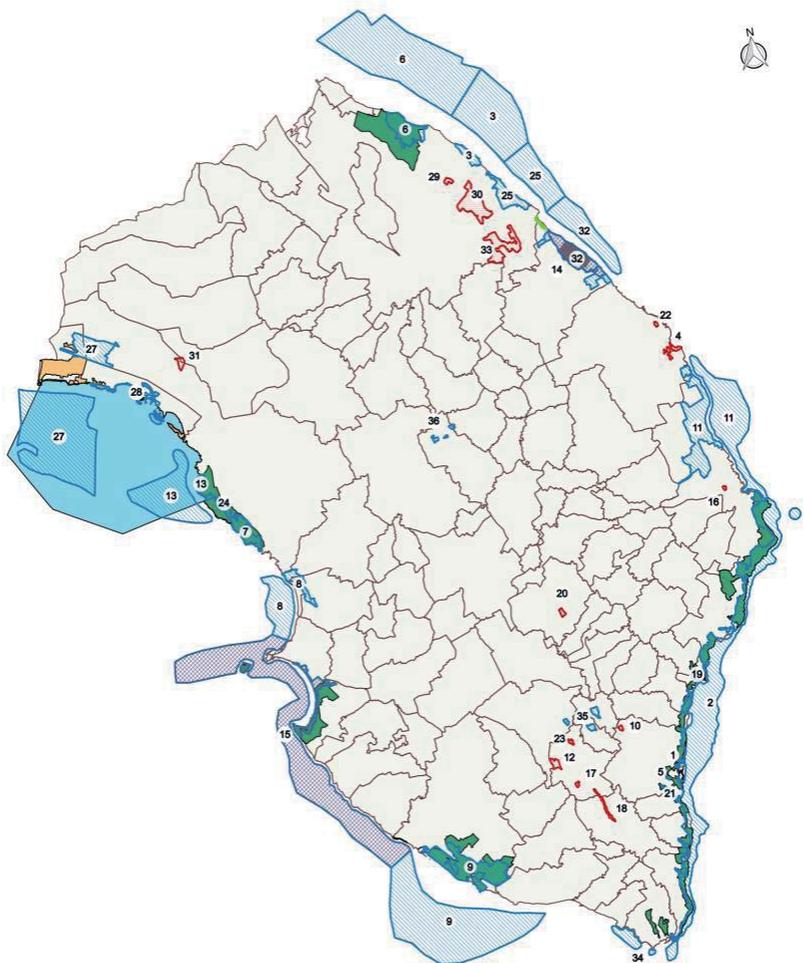
**Figura 2. La raccolta differenziata negli A.R.O. Lecce (2013-2017).**

FONTE: elaborazione propria su dati dell'Osservatorio Regionale Rifiuti

#### 4. Le aree naturali protette come buona pratica.

L'istituzione di aree naturali protette, secondo la disciplina vigente (*Legge 394/1991* detta "*Legge Quadro sulle aree protette*"; *Legge 19/1997* riguardante le "*Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia*") rappresenta lo strumento più efficace e diffuso per salvaguardare la biodiversità.

Nel territorio della provincia di Lecce sono presenti: 5 Parchi regionali, 1 Riserva Regionale, 34 Siti Rete Natura 2000. Le aree naturali protette presenti si distribuiscono quasi esclusivamente lungo la fascia costiera e in molti casi esse sono interessate da una doppia protezione (Fig.2).



ELENCO SITI RETE NATURA 2000		
ID	CODICE	DENOMINAZIONE
1	IT9150001	Bosco Guarini
2	IT9150002	Costa Otranto - Santa Maria di Leuca
3	IT9150003	Aquatina di Frigole
4	IT9150004	Torre dell'Orso
5	IT9150005	Boschetto di Tricase
6	IT9150006	Raucio
7	IT9150007	Torre Uluzzo
8	IT9150008	Montagna Spaccata e Rupi di San Mauro
9	IT9150009	Litorale di Ugento
10	IT9150010	Bosco Macchia di Ponente
11	IT9150011	Alimini
12	IT9150012	Bosco di Cardigliano
13	IT9150013	Palude del Capitano
14	IT9150014	Le Cesine
15	IT9150015	Litorale di Gallipoli e Isola S. Andrea
16	IT9150016	Bosco di Otranto
17	IT9150017	Bosco Chiuso di Presicce
18	IT9150018	Bosco Serra dei Cianci
19	IT9150019	Parco delle Querce di Castro
20	IT9150020	Bosco Pecorara
21	IT9150021	Bosco le Chiuse
22	IT9150022	Palude dei Tamari
23	IT9150023	Bosco Danieli
24	IT9150024	Torre Inserraglio
25	IT9150025	Torre Veneri
27	IT9150027	Palude del Conte, dune di Punta Prosciutto
28	IT9150028	Porto Cesareo
29	IT9150029	Bosco di Cervalora
30	IT9150030	Bosco La Lizza e Macchia del Pagliarone
31	IT9150031	Masseria Zanzara
32	IT9150032	Le Cesine
33	IT9150033	Specchia dell'Alto
34	IT9150034	Posidonieto Capo San Gregorio - Punta Ristola
35	IT9150035	Padula Mancina
36	IT9150036	Lago del Capraro

ELENCO AREE NATURALI PROTETTE	
DENOMINAZIONE	CLASSIFICAZIONE
Porto Cesareo	Area Naturale Marina Protetta
Porto Selvaggio e Palude del Capitano	Parco Naturale Regionale
Isola di S.Andrea e litorale di punta Pizzo	Parco Naturale Regionale
Bosco e paludi di Raucio	Parco Naturale Regionale
Costa Otranto-S.Maria di Leuca e Bosco di Tricase	Parco Naturale Regionale
Litorale di Ugento	Parco Naturale Regionale
Palude del conte e duna costiera - Porto Cesareo	Riserva Naturale Regionale Orientata
San Cataldo	Riserva Naturale Statale Biogenetica
Le Cesine	Riserva Naturale Statale di Popolamento Animale

### Figura 3. La superficie protetta della provincia di Lecce.

FONTE: elaborazione cartografica a cura del Laboratorio Geocartografico (dott. A. Magurano) su dati del Ministero dell'Ambiente e della Regione Puglia

In queste aree protette sono custoditi molti degli habitat, delle specie prioritarie e delle specie di uccelli di interesse comunitario: il ruolo che esercitano nel computo ecologico è di straordinaria importanza, se si considera che la provincia di Lecce, nonostante l'indice di bassa naturalità, secondo l'*Atlante del Patrimonio di Puglia* presenta valori elevati di biodiversità, soprattutto nelle zone umide costiere. Inoltre è interessante notare che in queste aree sono custoditi numerosi beni culturali come torri costiere, antiche dimore, siti archeologici. Capitale

naturale e capitale culturale sono dunque gestiti secondo un approccio integrato.

**Tabella 1. Elenco delle aree naturali protette della provincia di Lecce.**

<b>Tipologia di protezione</b>	<b>Denominazione</b>
Parco regionale	P.R. Costa Otranto – Santa Maria di Leuca P.R. Litorale di Ugento P.R. Palude e Bosco di Rauccio P.R. Porto Selvaggio e Palude del Capitano P.R. Punta Pizzo – Isola S. Andrea
Area Marina Protetta	A.M.P. Porto Cesareo
Riserva statale	RS Le Cesine RS San Cataldo
Riserva regionale	R.R. Palude del Conte e Duna Costiera
Rete Natura 2000	SIC Bosco Guarini SIC Costa Otranto-Santa Maria di Leuca SIC Acquatina di Frigole SIC-ZSC Torre dell’Orso SIC Boschetto di Tricase SIC Rauccio SIC Torre Uluzzo SIC Montagna Spaccata e Rupi di San Mauro SIC Litorale di Ugento SIC-ZSC Bosco Macchia di Ponente SIC Alimini SIC-ZSC Bosco di Cardigliano SIC Palude del Capitano SIC-ZPS Litorale di Gallipoli-Isola di Sant’Andrea ZSC Bosco di Otranto SIC Bosco Chiuso di Presicce SIC Bosco Serra dei Cianci SIC Parco delle Querce di Castro SIC Bosco Pecorara SIC-ZSC Bosco Le Chiuse SIC-ZSC Bosco dei Tamari SIC-ZSC Bosco Danieli SIC Torre Inserraglio SIC Torre Veneri SIC Palude del Conte, dune di Porto Cesareo SIC-ZSC Bosco di Cervalora SIC-ZSC Bosco La Lizza e Macchia del Paraglione SIC Masseria Zanzara

	SIC-ZPS Le Cesine SIC-ZSC Specchia dell'Alto SIC Posidonieto Capo San Gregorio-Punta Ristola SIC Padula Mancina SIC Lago di Capraro
--	---

FONTE: elaborazione propria su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare e Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (Decisione n°2018/37 del 12/12/2017).

Di ciò ne beneficia tutta la comunità in termini di benessere e sviluppo: salvaguardare i beni ambientali significa garantire il funzionamento dei servizi ecosistemici alla base della vita sul pianeta (*Millenium Ecosystem Assessment*). In un territorio a forte vocazione turistica, la tutela e la valorizzazione del capitale naturale e del capitale culturale sono essenziali per sostenere l'attrattività turistica e migliorare la posizione competitiva. Il fine, infatti, non è escludere la fruizione dei beni, ma orientarla nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile, a beneficio di questa e delle future generazioni.

## Bibliografia

- BALDACCI O., *Educazione geografica permanente*, Pàtron, Bologna 1982.
- BOERO F., *Economia senza natura. La grande truffa*, Codice Edizioni, Torino 2012.
- CITTÀ DI LECCE, PROVINCIA DI LECCE, *Rapporto Ambientale. Valutazione Ambientale Strategica*, 2012.
- GAZZETTA UFFICIALE DELL'UNIONE EUROPEA, Decisione n°2018/37 del 12/12/2017.
- GSE, *Rapporto Statistico. Solare fotovoltaico*, 2016.
- ISPRA, *Il sistema Carta della Natura della regione Puglia*, 2014.
- ISPRA, *Il consumo di suolo in Italia*, Roma 2015.
- ISMEA-SVIMEZ, *Rapporto sull'agricoltura del Mezzogiorno*, 2016.
- IPRES, *Sulle performance in materia di rifiuti in Puglia*, 2017.
- Legambiente, *Ecomafia 2017. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Roma 2017.
- PETRILLO A.F., *Aree costiere: attuali e future criticità*, Atti del Convegno Cambiamenti climatici e rischi geologici in Puglia, Castello di Sannicandro di Bari, 2007.
- PETROSILLO I, ZURLINI G., ZACCARELLI N., *La fragilità dei sistemi socio-ecologici basati sul turismo e la percezione dei servizi ecosistemici nel Salento*, in Trono A., Rizzello K., "Patrimonio culturale e sviluppo sostenibile", Congedo editore, Galatina (Lecce) 2005, pp. 56-88.
- PUGLIAPROMOZIONE, *La Puglia nel contesto turistico mondiale*, 2016.
- REGIONE PUGLIA, *PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Atlante del patrimonio*, 2015.
- REGIONE PUGLIA, *PRC Piano Regionale delle Coste*, 2009
- COMITATO PER IL CAPITALE NATURALE, *Secondo Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia*, Roma 2018.
- REGIONE PUGLIA, *Processo di Valutazione Ambientale Strategica. Piano attuativo del Piano Regionale dei Trasporti 2015-2019*.
- SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

---

SISTAN, *Turismo nella prov. di Lecce: prospettive ed opportunità di sviluppo*, Lecce 2016.

SNPA, *Rapporto Ambiente. Ambiente in primo piano: indicatori e specificità regionali*, 2017.

# Il sistema socio-sanitario nel Salento

## Il diritto alla salute tra analisi dei bisogni e rete di assistenza

GIANPASQUALE PREITE<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

L'attuale discussione sul sistema socio-sanitario locale coinvolge numerosi paradigmi teorici e orientamenti metodologici che si inquadrano, a livello nazionale, nell'ambito di una complessiva riforma delle istituzioni sanitarie, finalizzata al miglioramento della qualità dei servizi socio-sanitari, all'ottimizzazione degli interventi e delle prestazioni mediche sul territorio, al "recupero" del rapporto fiduciario medico-paziente, alla trasparenza delle informazioni e dei dati, alla gestione del rischio clinico-sanitario e alla razionalizzazione delle decisioni di spesa.

Tuttavia, pur in presenza di tale pluralità, la questione centrale si focalizza su tre problemi altamente interconnessi: accesso di massa, qualità della medicina e contenimento della spesa, ed è rispetto a quest'articolazione che l'intervento pubblico nella sanità resta una ineludibile necessità (Freddi 2009). In tale contesto, il diritto alla salute si configura come una fattispecie eterogenea nella quale s'iscrivono istanze di natura medica, sociale, ambientale, giuridica, politica e finanziaria.

L'eguaglianza e l'imparzialità di trattamento socio-sanitario sancite dalla Costituzione si collocano, tuttavia, nell'area del bilanciamento tra bisogni sanitari e allocazione di risorse scarse, da cui consegue la necessità di selezionare le priorità di un

---

<sup>1</sup> Professore aggregato e direttore del Laboratorio di ricerca LEG - Politica, Diritto e Tecnologie per il governo delle organizzazioni complesse del DSSSU.

sistema, a partire dalle Istituzioni sanitarie del territorio: le AA.SS.LL.

Gli elementi di valorizzazione risiedono nell'obiettivo generale di vagliare fino a che punto e con quali criticità l'elaborazione di dispositivi governamentali, possano agire sulla qualità e sulla razionalizzazione dei servizi socio-sanitari.

## **2. Il diritto alla salute e le sue variabili**

In Italia, il diritto dei cittadini alla salute e all'assistenza socio-sanitaria presuppone l'esistenza di un servizio pubblico obbligatorio, anche se il contenuto programmatico dell'art. 32 della Costituzione non può essere inteso come un riconoscimento del diritto alle prestazioni sanitarie in termini assoluti ed illimitati. Ed è per questo che, nella effettiva concretizzazione, il diritto alla salute, pur essendo ritenuto inscindibile dal riconoscimento della qualità di essere umano, risulta ben lontano dall'essere universalmente protetto, poiché nei singoli Stati e nelle singole legislazioni assume delle valenze differenti che, a seconda dei casi, riducono il diritto alla salute a diritto relativo (Corte Cost., Sentenza 23/7/1992, n. 356). Ciò è la conseguenza della necessità di selezionare le priorità a fronte dell'impossibilità economica di rispondere a tutti i bisogni di salute. In altri termini, tale connotazione rende il diritto alla salute economicamente determinato e dipendente dalla necessità di garantire un equilibrio finanziario al sistema.

In sede di ridefinizione del rapporto tra «il diritto alla salute, per definizione incompressibile, e le risorse finanziarie, per definizione comprimibili» (Cavicchi 2005), si resta condizionati alla discrezionalità del legislatore, alla volontà politica<sup>2</sup> e al riconoscimento, delegato alle singole Regioni, del potere di decidere come e con quali criteri ripartire effettivamente le risorse destinate al sistema socio-sanitario e distribuite in

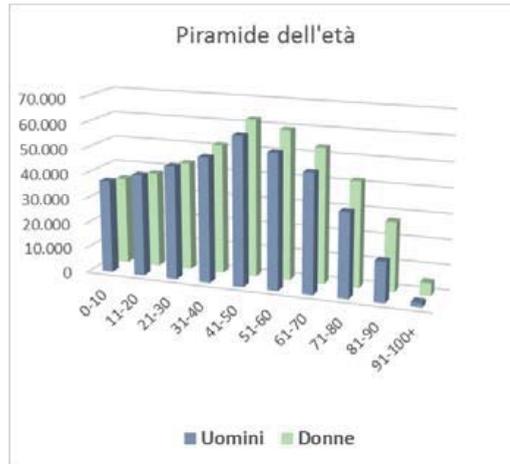
---

<sup>2</sup> Con la legge finanziaria di uno Stato, il Governo decide le risorse da destinare al sistema sanitario nazionale e la definizione degli ambiti concreti di garanzia.

ambito nazionale (Borgonovi 1992), fondamentali per il bilanciamento degli elementi che il diritto alla salute comprende. Si tratta di un diritto “evoluto” che diventa benessere, vitalità, cittadinanza e non più mera assenza di malattia e che, pertanto, richiede come contropartita una quantità di risorse crescenti in risposta allo sviluppo tecnologico, alla scoperta di nuovi farmaci, all’invecchiamento crescente della popolazione e alla domanda stessa di salute come bene superiore, che aumenta più che proporzionalmente rispetto al PIL del Paese (Reviglio 2003, 73-74).

### **3. Il Sistema socio-sanitario tra salute e invecchiamento**

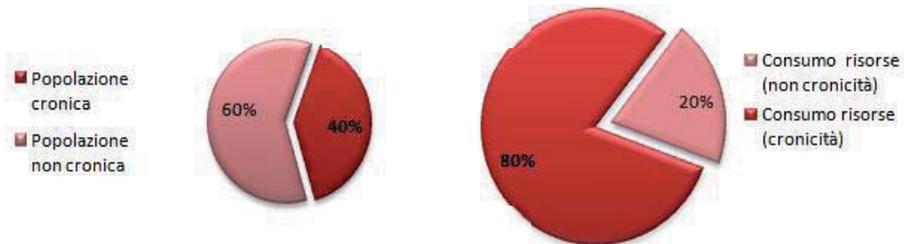
L’invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei principali nodi nevralgici dei sistemi socio-sanitari perché comporta una costante crescita della domanda di prestazioni legate alla cronicità e alla non autosufficienza dei pazienti. Dai dati OCSE (2014) emerge che l’allungamento della vita media ha modificato la natura epidemiologica della popolazione (oltre 50% > 65 anni affetto da una malattia cronica, e > 75 anni affetto da tre o più malattie croniche). La popolazione salentina presenta un quadro complessivo che rispecchia pienamente questa tendenza.



**Figura 1. Andamento demografico popolazione salentina**

FONTE: elaborazione propria su dati ASL Lecce 2017.

Il Rapporto dell'ARESS Puglia del 2015 mette in evidenza, infatti, come a fronte del 40% di incidenza della popolazione cronica corrisponda l'80% del consumo di risorse sanitarie.



**Figura 2. Popolazione cronica e consumo risorse sanitarie**

FONTE: ARESS Puglia 2015.

Tuttavia, anche se sono state avviate diverse iniziative a livello regionale e locale per affrontare il problema, dal *trend* degli investimenti a livello nazionale regionale e locale risultano impegnate ancora ingenti risorse per lo sviluppo di strutture ed attrezzature dedicate alla cura di pazienti colpiti da patologie acute, piuttosto che concentrarle “nella” e “per la” gestione dei pazienti affetti da malattie croniche. Una prospettiva che richiede necessariamente il superamento di una visione

orientata (esclusivamente) alla struttura ospedaliera a favore di una strategia integrata di investimento (di risorse umane, strumentali, tecnologiche e finanziarie) orientata alla medicina territoriale e domiciliare (*Ageing Debate the Issues*, OECD 2015).

Sulla base di queste considerazioni, il processo di programmazione posto in essere dalla Regione Puglia (Programma operativo 2016-2019) prosegue lungo il percorso già avviato con il *Piano di Rientro e di riqualificazione dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria* orientato alla prevenzione e presa in carico precoce dei casi di cronicità e alla conseguente deospedalizzazione dell'assistenza socio-sanitaria.

Con riferimento alla ASL di Lecce il progressivo spostamento dell'assistenza sanitaria verso la cronicità e la non autosufficienza si rileva dai dati di bilancio, in precedenza riportati, che evidenziano come nell'ultimo quinquennio le risorse assegnate all'assistenza territoriale sono incrementate del 6,24% (passando dal 48,49% del 2012 al 54,73% del 2016) a fronte di una riduzione dei costi per assistenza ospedaliera del 6,71% (passando dal 47,96% del 2012 al 41,25 del 2016).

Tale andamento sarà ancora più incisivo nel prossimo triennio a seguito delle misure previste per il riordino della rete ospedaliera ed il potenziamento dell'assistenza territoriale con la messa a regime dei Presidi Territoriali di Assistenza e dei percorsi assistenziali finalizzati alla presa in carico della cronicità e della non autosufficienza sia nell'area sanitaria che nell'area socio-sanitaria in integrazione con gli Ambiti di Zona. La programmazione regionale ha evidenziato come la riorganizzazione della rete ospedaliera può risultare insufficiente rispetto all'esigenza di garantire una copertura piena dei bisogni assistenziali che richiedono un trattamento ospedaliero, se, in una logica di continuità assistenziale, non viene affrontato il tema del potenziamento delle strutture territoriali, la cui carenza o la mancata organizzazione in rete, ha forti ripercussioni sull'utilizzo appropriato dell'ospedale.

L'integrazione funzionale tra le strutture territoriali e le strutture ospedaliere riveste infatti un ruolo centrale nel regolamentare i flussi sia in entrata che in uscita dall'ospedale. Relativamente ai primi, è evidente il ruolo di filtro che le strutture territoriali svolgono nel contenimento dei ricoveri ospedalieri inappropriati; per quanto riguarda i flussi in uscita assumono primaria importanza meccanismi organizzativi quali le dimissioni protette o l'utilizzo delle stesse strutture sanitarie a valenza territoriale, in grado di assicurare l'opportuna continuità di assistenza.

#### **4. L'e-Health e il ruolo delle ICT per il territorio**

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare risiede nell'utilizzo delle ICT (Information Communication Technology) per l'implementazione e l'impiego (interoperabile e integrato) sul territorio del patrimonio informativo e dei dati rinvenuti dal sistema documentale informatico delle AA.SS.LL. (De Benedetto, Preite 2017). In particolare, la questione relativa ai processi di raccolta, conservazione, standardizzazione, digitalizzazione, uso e condivisione dei dati biologici, biometrici, demografici, clinici e amministrativi è oggi una priorità indefettibile in un quadro epidemiologico in cui la gestione delle patologie croniche giocherà un ruolo centrale.

L'innovazione tecnologica in ambito clinico-sanitario si traduce nelle politiche di e-Health (Weerasinghe 2008) e può contribuire al necessario ridisegno strutturale ed organizzativo della rete di assistenza sanitaria, sostenendo lo spostamento del fulcro dell'assistenza sanitaria dall'ospedale al territorio favorendo la continuità assistenziale delle cure e l'integrazione socio-sanitaria, attraverso modelli assistenziali innovativi effettivamente incentrati sul cittadino e sul suo diritto-bisogno di salute, allo scopo di migliorarne la qualità di vita, facilitando l'accesso alle prestazioni socio-sanitarie sul territorio nazionale (Ugenti 2010). L'obiettivo è rendere l'e-health una prassi degli operatori sanitari, dei pazienti e dei cittadini, realizzabile,

tuttavia, solo attraverso contestualizzazioni che sappiano integrare le azioni locali con le politiche regionali e nazionali del SSN (Preite 2010).

La disponibilità di dati certi, in grado di rappresentare i diversi aspetti e componenti del sistema, è essenziale altresì per comprendere quale sia la reale situazione, in particolare relativamente ai risultati prodotti, sia sotto il profilo strettamente sanitario (miglioramento della salute, aumento della sopravvivenza, riduzione della sofferenza, etc.) sia relativamente alla coerenza con il mandato generale (accessibilità, equità) e la sostenibilità (costi, miglioramento dell'efficienza). Da qui, la crescente attenzione circa gli aspetti inerenti la qualità dei servizi che ha comportato una crescita della domanda di informazioni sia in senso quantitativo sia in senso qualitativo, con richiesta di indicatori precisi, affidabili, specifici, aventi valore legale e in grado di rappresentare in modo esauriente i fenomeni oggetto di interesse, permettendo ai responsabili (clinici, gestionali, politici) di prendere le decisioni più appropriate (Liva 2007, 113).

Le funzioni di un sistema e-health, che sfrutta le ICTs per migliorare le prestazioni e abbassare i costi dei servizi sanitari riguardano: a) l'analisi dei parametri vitali di pazienti, ove possibile, mediante micro apparecchiature gestite con la cooperazione del paziente stesso anche allo scopo eventuale di monitoraggio continuativo; b) la trasmissione dei dati a una stazione di comunicazione locale (in abitazione o ambulatorio) e da questa a database centrali e al personale medico; c) il *feedback* da parte del personale medico, consistente in pareri, consulti e decisioni su esami, interventi e cure; d) raccolta e trattamento digitale di dati ausiliari alla preparazione di cartelle cliniche e anamnesi; e) coinvolgimento dei pazienti nell'opera di controllo e somministrazione di cure (Vacca 2007).

L'innovazione tecnologia e l'impiego delle ICT assumono, inoltre, una cruciale importanza in termini di generatore di sviluppo per due principali ordini di motivi:

1. da un lato, vengono considerati generatori di efficienza per il sistema sanitario e di miglioramento dell'offerta

complessiva di prestazioni per il paziente, sia attraverso specifiche decisioni di politica sanitaria (es. la promozione al ricorso delle cure domiciliari attraverso modelli alternativi di organizzazione del servizio con dispositivi innovativi di tele-assistenza), sia attraverso nuove procedure assistenziali che si servono di tecnologia innovativa per lo sviluppo di percorsi diagnostici e terapeutici, di particolare efficacia in termini di *outcome*;

2. dall'altro, vengono considerati fattori di successo per lo sviluppo economico del Paese in quanto generatori di nuovi impulsi, sia per l'ulteriore sviluppo nel campo della ricerca applicata e della conoscenza, sia per il trasferimento dell'innovazione stessa sul mercato (Preite 2010).

## **5. La funzione dei Distretti sanitari nel Salento: 2016-2017**

L'ASL Lecce persegue la finalità di garantire, promuovere e tutelare la salute dei cittadini attraverso l'erogazione di servizi ed attività compresi nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). In risposta ai "bisogni" di salute della popolazione salentina, l'ASL Lecce è organizzata in 10 Distretti sanitari cui è assegnata la responsabilità di assicurare, secondo criteri di equità, accessibilità ed appropriatezza, la disponibilità di servizi sanitari e socio-sanitari. I distretti svolgono, dunque, una funzione strategica nella governance dell'offerta di servizi, nell'analisi della domanda di salute, nell'integrazione delle istanze socio-sanitarie dei cittadini (portatori d'interesse), nelle attività di promozione e prevenzione, nell'integrazione tra attività territoriali ed ospedaliere e tra servizi sociali e socio-sanitari.

L'ASL Lecce concorre al miglioramento complessivo della qualità della vita, secondo un approccio integrato con il sistema delle autonomie locali e con le altre agenzie impegnate nella tutela ambientale, nell'urbanistica, nei trasporti, nell'agricoltura e nello sport, per l'impatto che hanno sullo stato di salute.

La complessità dei bisogni necessita di flessibilità, variabilità ed integrazione dei percorsi assistenziali. Da ciò la necessità di sviluppare una rete di cooperazione sinergica con gli *stakeholder* che svolgono un ruolo fondamentale nel sistema di produzione dei servizi (privato accreditato, organismi e istituzioni del Terzo Settore, associazionismo strutturato e gruppi di auto-mutuo aiuto) e con le comunità locali, cui spetta una funzione di garanzia dei bisogni. In altri termini, il contesto in cui opera l'ASL Lecce è estremamente complesso sia per la vastità del territorio sul quale deve garantire tutti i servizi previsti dai LEA, sia per la eterogeneità degli attori con cui si deve confrontare, nonché per l'articolazione organizzativa dei servizi a gestione diretta in fase di revisione della rete ospedaliera.

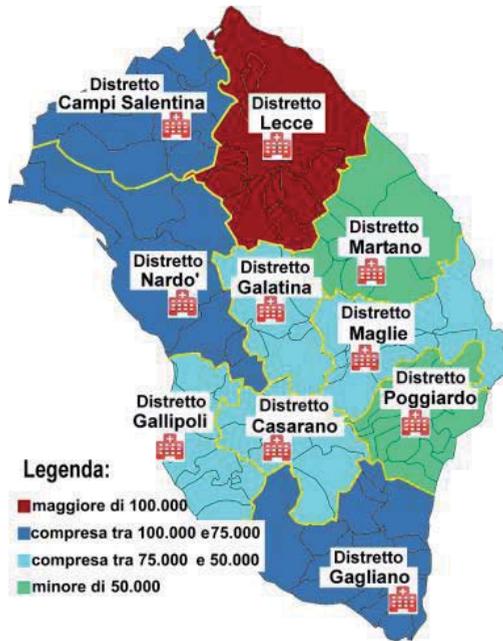
In particolare, l'ASL opera su un territorio costituito da popolazione complessiva 802.960 abitanti, distribuiti su 97 comuni e suddivisi nei 10 Distretti socio-sanitari.

**Tabella 1. Distribuzione della popolazione per distretto**

Distretto	Comuni	Popolaz.	> 64 anni	< 15 anni
Lecce	10	179.037	39.637	23.798
Campi Sal.	8	87.420	21.324	10.814
Nardò	6	93.653	20.851	12.697
Martano	10	48.409	11.951	5.627
Galatina	6	60.397	14.742	7.383
Maglie	12	55.132	13.320	6.456
Poggiardo	15	44.744	11.698	5.026
Gallipoli	8	74.445	17.254	9.635
Casarano	7	72.885	16.200	9.957
Gagliano	15	85.960	20.279	10.646
<b>totale</b>	<b>97</b>	<b>802.960</b>	<b>187.256</b>	<b>102.039</b>

FONTE: elaborazione propria su dati Istat - ASL Lecce 2017.

Dalla distribuzione demografica della popolazione emerge una significativa dispersione nei Distretti che comprendono centri di piccole dimensioni (basti pensare che il 12% della popolazione risiede nella città capoluogo). Una fotografia che condiziona la programmazione degli interventi di cura, la logistica, l'organizzazione delle strutture e lo sviluppo dei servizi socio-sanitari della “rete”



**Figura 3. Distribuzione demografica della popolazione nei distretti ASL Lecce**

FONTE: elaborazione propria su dati Istat - ASL Lecce 2017.

## 6. La rete di assistenza ASL Lecce: prospettive future

Per il 2017 l'ASL Lecce ha risposto ai bisogni e alla domanda di salute attraverso sei Presidi Ospedalieri a gestione diretta, un'Azienda ospedaliera “Ente Ecclesiastico G. Panico” di Tricase e sei Case di Cura accreditate del territorio salentino.

- a) Gli Ospedali interessati a gestione diretta sono: Ospedale provinciale “Vito Fazzi” di Lecce; Presidio ospedaliero “San Giuseppe da Copertino” di Copertino; Presidio ospedaliero “Santa Caterina Novella” di Galatina; Presidio ospedaliero “Veris Delli Ponti” di Scorrano; Presidio ospedaliero “Francesco Ferrari” di Casarano; Presidio ospedaliero “Sacro Cuore di Gesù” di Gallipoli.
- b) Le Strutture private accreditate interessate sono: Ente Ecclesiastico “Cardinal G. Panico” di Tricase; “Prof. Petrucciani” di Lecce; “San Francesco” di Galatina; “Città di Lecce” di Lecce; “Euroitalia” di Casarano; “Villa Bianca” di Lecce; “Villa Verde” di Lecce.

Con R.R. 10 marzo 2017, n. 7, la Regione Puglia ha approvato il “*Riordino Ospedaliero della regione Puglia*” (ottemperando alle disposizioni del D.M. n. 70/2015 e delle Leggi di stabilità 2016-2017), attuando una riorganizzazione della rete ospedaliera per complessità e intensità di cura.

Secondo tale provvedimento le strutture ospedaliere sono classificate secondo tre livelli a complessità crescente:

1. Presidi ospedalieri di base: strutture dotate di sede di pronto soccorso con la presenza di un numero limitato di specialità ad ampia diffusione territoriale;
2. Presidi ospedalieri di primo livello: strutture dotate di specialità di ampia e media diffusione;
3. Presidi ospedalieri di secondo livello: strutture dotate di tutte le specialità previste per gli ospedali di primo livello nonché delle specialità più complesse riferite a bacini di utenza superiori a 600.000 abitanti.

All'interno di questa complessa rete ospedaliera operano specifiche reti “per patologia” che integrano l'attività ospedaliera per acuti e post-acuti con l'attività territoriale, in particolare le reti: infarto, ictus, traumatologia, neonatologia, medicine specialistiche, oncologia, pediatria, trapiantologia, terapia del dolore e malattie rare.

La governance socio-sanitaria locale è fortemente indirizzata (in linea con le disposizioni programmatiche e governamentali della Regione Puglia) al miglioramento dell'appropriatezza

organizzativa e clinico-gestionale, attraverso un'azione di promozione che vedrà il passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale in *day service* e, quindi, dal ricovero ospedaliero all'assistenza territoriale residenziale e domiciliare.

In tale prospettiva, si prevede per il futuro l'integrazione della rete ospedaliera ASL di Lecce con la rete dei "Presidi Territoriali di Assistenza" di Campi, Nardò, Maglie, Poggiardo e Gagliano del Capo, con le Cittadelle della salute di Lecce e di Gallipoli e con i Poliambulatori di Martano, Galatina e Casarano, (strutture sempre gestite dai rispettivi distretti socio-sanitari) dove sono già in corso di consolidamento forme organizzative della presa in carico della cronicità e l'attivazione di aree di degenza territoriale integrate con la Medicina di base, specialistica e riabilitativa, nonché l'espletamento di attività chirurgica ambulatoriale in *day service*.

## Bibliografia

- ARESS, *Rapporto sulla sanità in Puglia 2015*.
- ASL LECCE, *Piano della Performance 2018-2020*, Lecce 2018
- BORGONOV I., *Verso il governo regionale della sanità. I rischi un una politica sanitaria senza strategia organizzativa*, in «MECOSAN», 2/19992.
- CAVICCHI I., *Sanità: un libro bianco per discutere*, Edizioni Dedalo, Bari 2005.
- CAVICCHI I., *Autonomia e responsabilità: un libro verde per medici e operatori nella sanità pubblica*, Edizioni Dedalo, Bari 2007.
- DE BENEDETTO M., PREITE G. (Eds.), *La governance del rischio tra comunicazione e consenso informato*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2017.
- FREDDI G., *Sanità, politica e società* in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 2/2009.
- LIVA C., *La misura dei risultati nell'ambito della rete dei servizi sanitari*, in G. F. GENSINI, (et alii), *Rapporto sanità 2007*, Il Mulino, Bologna 2007.
- LOVE P. (Ed.), *Ageing Debate the Issues*, OECD Publishing, Paris 2015.
- PREITE G., *Diritto alla salute e politiche dei servizi sanitari digitali*, in «Rivista di Diritto, Economia, Management», n. 1/2010.
- REVIGLIO F., *Diritto di cittadinanza e risorse da Il diritto alla salute alle soglie del terzo millennio*, Giappichelli, Torino 2003.
- UGENTI R., *La eHealth nei progetti del SSN: il ruolo chiave del Fascicolo Sanitario Elettronico*, Ministero della Salute, Bologna 2010.
- VACCA R., *ICT al servizio della sanità in rete*, in G. F. GENSINI, (et alii), *Rapporto sanità 2007*, Il Mulino, Bologna 2007.
- WEERASINGHE D. (Ed.), *Electronic healthcare*, Springer, London 2008.



# Fruizione e gestione dei beni ambientali costieri

Dalla rappresentazione alla trasmissione di un patrimonio  
comune  
di GIUSEPPE PICCIOLI RESTA <sup>1</sup>

La tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale costituiscono il perno di una strategia di governo territoriale capace di coinvolgere gli attori locali nella creazione di sviluppo sostenibile. Un ostacolo alla costruzione di questo processo è rappresentato dall'insufficiente conoscenza delle risorse locali (sia tra la popolazione residente, sia all'esterno della comunità di riferimento), nonché dalla mancata consapevolezza delle potenzialità che esse posseggono.

Patrimonio naturale, capitale sociale e capitale umano costituiscono un ambito di vita per la popolazione che vi risiede, in quanto ogni luogo è in grado di riflettere identità specifiche (Gambino, 2002): essi rappresentano perciò beni unici e inimitabili attorno ai quali si costruisce e si consolida l'identità territoriale e si forma il vantaggio competitivo del territorio.

Uno dei settori che trae maggiore vantaggio dalle risorse ambientali e paesaggistiche è di certo il settore turistico, dimostrando come gestione integrata, sostenibile e consapevole di queste risorse sia l'unica strada da percorrere per farne un volano di sviluppo per l'economia dei territori. Il fatto che Puglia e Salento leccese rappresentino oggi una delle destinazioni più ambite in Italia e in Europa, dovrebbe avere come punto di riferimento questo assunto al fine di non cedere alla creazione di disastrosi modelli di sfruttamento delle risorse turistiche di cui purtroppo non mancano esempi in Puglia, come

---

<sup>1</sup> Professore di Geografia, Laboratorio di Monitoraggio dei Sistemi Costieri.

in altre regioni italiane. Al fine di rafforzare nel tempo l'attrattività di un territorio che usa la fruizione conservativa come strumento di promozione territoriale, quindi, occorre agire sulla valorizzazione delle eccellenze ambientali che, in virtù della natura peninsulare del Salento, possono essere facilmente individuate proprio nella unicità della sua interfaccia terra-mare (Zunica, 1986).

Le tanto declamate “diversificazione dell’offerta” e “destagionalizzazione dei flussi”, ancora troppo lontane dal trovare attuazione, potrebbero tuttavia essere perseguite attraverso l’individuazione di nuove strategie di valorizzazione dei beni ambientali costieri, che presentano un valore geografico e sociale rilevante. Una prima modalità di valorizzazione passa attraverso il recupero della memoria e la costruzione/ri-costruzione attorno a essa del senso di appartenenza delle comunità costiere.

I beni ambientali costieri dunque, unitamente a tutti gli altri che concorrono alla identificazione più profonda e incontrovertibile della collettività, sono ormai da tempo complessivamente indicati anche livello ministeriale come *Beni Culturali*, in senso esteso e onnicomprensivo. Essi divengono così un insieme unico e inimitabile, arricchito però di una ulteriore potenzialità: rappresentare un intero territorio.

Una simile prospettiva si traduce inevitabilmente in un più ampio processo di “sviluppo territoriale locale basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio che coinvolge anche la sfera sociale e culturale” (Dematteis, 1997).

È incontestabile che proprio un territorio tragga giovamento da siffatti intendimenti, poiché essi sono il risultato di una visione conservativa e quindi lungimirante delle proprie ricchezze. Riuscire a progettare un futuro sostenibile in senso lato, allora, non costituisce più il punto di arrivo per l’esperto di pianificazione così come per il politico, bensì quello di partenza di una nuova prospettiva, quella del lungo termine. Le prime esperienze e i sempre più convinti movimenti a diversi livelli mostrano inevitabilmente questa direzione, sebbene difficoltà

concettuali e, talvolta, l'arroccamento su schemi e modelli di sviluppo ormai apertamente insostenibili, rendano di fatto difficile il cammino verso una valorizzazione sostenibile del patrimonio territoriale.

Il risultato è stato che lo sviluppo territoriale è avvenuto sovente in maniera spontanea e non programmata, con la conseguente espansione forme di utilizzazione delle risorse territoriali che, anche quando di natura non speculativa, hanno spesso determinato profonde compromissioni dei quadri paesaggistici e ambientali, non di rado irreversibili. A pagarne le conseguenze tanto il paesaggio agrario delle aree interne, a causa dello sviluppo urbano, industriale, infrastrutturale, quanto le aree costiere più spesso per uno sviluppo turistico di natura predatoria. Nel caso di un paesaggio marino, in cui le attività legate all'industria portuale, turistica e ittica assumono l'aspetto di elemento preponderante di organizzazione e gestione non solo (o non più) di aree costiere emerse, ma soprattutto di sempre maggiori spazi rappresentati dalle acque libere e dai fondali, si realizza il problema di riassetto della realtà naturale su cui si impiantano le varie attività volte al prelievo e all'utilizzo delle risorse a livello mondiale (Piccioli Resta, 2003). Data la scarsità di strumenti di controllo e l'oggettiva difficoltà nell'effettuare anche semplici osservazioni e studi sullo stato dei luoghi e sull'incidenza del rapporto qualità della vita/qualità del sistema ambientale, a oggi lo studio geografico degli impatti da attività umane sugli ecosistemi marini costieri e sui fondali risulta limitato a poche aree e demandato ad altre discipline.

Tutto ciò è accaduto senza un corrispettivo interesse verso studi di sostenibilità, rivolti a indagare sulle capacità di resilienza degli ecosistemi, ingenerando un circolo vizioso costituito da quell'"abusivismo di necessità" che ha concorso a formare non soltanto un "mercato parallelo a quello legale" (Marcelloni, 2003), ma di fatto ha reso legali e generalmente condivise iniziative assolutamente irrispettose dello stato di salute delle acque, delle coste e dell'uomo.

Appare dunque necessario e improcrastinabile, anche in considerazione dei guasti ambientali prodotti, soprattutto in Italia, da uno sviluppo politico-economico scriteriato, sviluppare un sistema mirato alla conoscenza e soprattutto alla salvaguardia di ecosistemi sempre più rari e sempre più preziosi.

Il Salento leccese, in tal modo, non è più da considerare una terra su cui sono state realizzate e consolidate pratiche economiche e scelte politiche figlie di certe leggi di mercato, ma, al contrario, è da ritenere un vero portatore di valori che spezzano l'assunto secondo cui utilizzare le risorse naturali di un territorio equivale a degradare il territorio stesso.

In tal modo un paesaggio, come quello costiero, diviene portatore di valori ambientali e culturali che vanno tutelati e protetti anche per offrirsi contemporaneamente, come punto di partenza e di arrivo per una più efficace sostenibilità, poiché soltanto così esso diviene "componente essenziale del patrimonio naturale e culturale delle popolazioni, delle loro identità e del loro contesto di vita" (Calcagno Maniglio, 2007).

A livello locale e al fine di restituire uno dei valori che maggiormente concorrono, con altri, a contraddistinguere l'identità delle popolazioni costiere, si intende avviare uno studio geografico innovativo che porti alla scoperta, in alcuni casi riscoperta, di beni oggi pressoché in oblio. Essi, da indagini preliminari, si sono già dimostrati capaci di attrarre e ricostituire in tempi brevi parte consistente del senso di appartenenza e di autoidentificazione di quelle comunità litorali che hanno avuto nel passato episodi legati ai beni in questione e che solo in alcuni casi coincidono con aree che risultano sottoposte a una qualche forma più o meno elevata di vincolo. La maggior parte delle volte, ignoranza e disinteresse, hanno portato a sottostimare il valore ambientale, culturale e simbolico di queste risorse, minacciandone la stessa salvaguardia.

Si è così avviato un impegnativo monitoraggio dei sistemi costieri al fine di integrare la mappatura delle aree sottoposte almeno formalmente a forme di tutela, con altri beni ambientali-culturali, emersi e non, che, pur non possedendo vincoli alla

protezione, sono ancora depositari di caratteristiche e valori che li fanno ascrivere alla categoria delle reti ecologiche, esaltandone il valore dell'interconnessione (Dematteis, 1997).

Per quanto riguarda la categoria dei beni ambientali si è puntata l'attenzione verso i sistemi carsici semisommersi e sommersi della costa Galatone/Nardò (loc. La Reggia-Santa Maria al Bagno e loc. Portoselvaggio), i fondali a coralligeno di Torre Colimena, Nardò, Gallipoli, Torre Suda/Marina di Taviano, Santa Maria di Leuca, Marina di Andrano, Tricase, Capo d'Otranto e San Cataldo.

Lo scopo è di evidenziare quelle aree cosiddette "ad alta naturalità diffusa", elevandole al rango di "aree di compensazione e di apparato protettivo e quindi biologico" (Tosi, 1999) imprescindibile per la vita dell'uomo.

I beni scelti e più direttamente legati alle attività umane sono quelli dei relitti della seconda Guerra Mondiale delle acque di Nardò-Gallipoli e quelli appartenenti alla pratica, oramai scomparsa, della pesca con le tonnare nelle acque dello Jonio salentino.

I dati in corso di raccolta, di natura documentale videofotografica, verranno processati e uniformati al fine di ottenere un *continuum* qualitativo che ne permetta l'interpretazione e la trasformazione in materiali direttamente fruibili su piattaforma cartografica digitale 3D, anche attraverso realtà aumentata. Ciò assolverà al compito di fornire prodotti caratterizzati da un alto significato scientifico, descrittivo, divulgativo e didattico.

---

## Bibliografia

- CALCAGNO MANIGLIO A., “*Introduzione*”, in GHERSI A. (a cura di), “*Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*”, Roma, Gangemi Editore, 2007, pp. 7-23.
- DEMATTEIS G., *Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale*, in DEMATTEIS G. e BONAVERO P. (a cura di), “*Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*”, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 15-35.
- GAMBINO R., *Maniere di intendere il paesaggio*, in CLEMENTI A. (a cura di), “*Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*”, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.
- MARCELLONI M., *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003.
- PICCIOLI RESTA G., *Acquacoltura e modelli produttivi. Per una corretta gestione delle risorse*, Congedo Editore, Galatina, 2003, pag. 5.
- TOSI A. (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro urbanistico*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 7-16.
- ZUNICA M., *Per un approccio con l'interfaccia terra-mare*, Quaderni del Dipartimento di Geografia, Padova, 1986, 5, pp.5-15.

# La qualità dei servizi nell'ASL Lecce

## La questione del rischio nella sociologia della salute

Di GIANPASQUALE PREITE, SANDRO NOTARANGELO<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

L'analisi del rischio e della sicurezza del paziente, sono da sempre obiettivi prioritari in ambito sanitario, ma soltanto a partire dagli anni Novanta del secolo scorso inizia un processo di condivisione e studio analitico del problema a livello integrato, contestualmente all'interesse per il miglioramento della qualità delle prestazioni (Stelfox, Palmisani, Scurlock 2006) in relazione alla crescente complessità dei servizi erogati. Questo specifico *Focus* si propone di analizzare alcuni ambiti strategici (prestazioni clinico-sanitarie) dell'ASL Lecce attraverso un approccio metodologico, proprio delle scienze sociali, che parte dalla natura antropocentrica del problema, piuttosto che tecnocentrica (De Benedetto, Preite 2017). Tale prospettiva consente di favorire processi per la creazione di conoscenza, di valore, di ottimizzazione dell'iter procedurale e gestionale.

Il Rapporto OCSE del 2014 sulla *Qualità dell'assistenza sanitaria a livello europeo* rileva un *trend* positivo dell'Italia per questo specifico ambito (OECD 2014), agevolato principalmente dalla cooperazione, a livello nazionale e locale, tra Agenas, Ministero della Salute e Regioni che, in quest'ultimo triennio, ha facilitato la creazione di soluzioni integrate per la raccolta, la razionalizzazione e il monitoraggio delle informazioni e dei dati provenienti dalle AA.SS.LL ai fini

---

<sup>1</sup> Rispettivamente: Professore aggregato e Direttore del Laboratorio di ricerca LEG; Informatico ed esperto in Data management.

di una efficace gestione del rischio della sicurezza dei pazienti e delle relative cure (Tortorella, Spedicato 2017).

## 2. La questione del rischio in sanità

La gestione del rischio è un processo che richiede il coinvolgimento di tutte le “strutture” coinvolte. In termini metodologici, nelle AA.SS.LL., tutto ciò si traduce nella gestione di due fasi:

- 1) **Identificazione dei rischi.** Questa fase consiste nella rilevazione delle informazioni che riguardano gli eventi sfavorevoli (o avversi), considerati precondizioni del rischio stesso. Se i dati sono digitali, rendono integrabili e trasparenti le consultazioni e consentono di elaborare statistiche su specifici casi (es.: la Cartella Clinica Elettronica e la Scheda di Dimissione Ospedaliera) utili per la mappatura del rischio e come *screening* per risalire a eventi avversi specifici.
- 2) **Risk Assessment.** Questa fase prevede la mappatura degli incidenti (*incident reporting*) per valutare probabilità e gravità degli eventi che si possono verificare e, di conseguenza, contenere il rischio ad un livello accettabile. Con la Cartella Clinica Elettronica si giunge ad una valutazione quantitativa degli eventi avversi e all’individuazione degli “errori latenti” derivanti o da errori umani (*slips, lapsus, mistakes*), oppure da specifiche violazioni di norme, regole e protocolli.

Tale metodologia segue il modello di Reason (*Swiss cheese model*, fig. 1), secondo cui la genesi degli incidenti si colloca su due livelli: *latent failure* (errore latente) e *active failure* (errore attivo) che descrivono le cause del passaggio dal rischio all’incidente (danno) e che risultano fondamentali per l’analisi della traiettoria del rischio attraverso le difese del sistema.

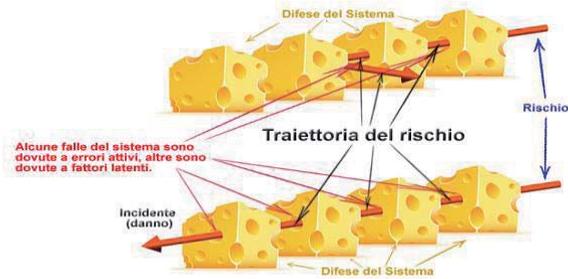


Figura 1. Traiettoria del rischio – Reason “swiss cheese model”

FONTE: BMJ, 2000 Mar 18;320(7237): 768-770

### 3. Il rischio clinico-sanitario nell’ASL Lecce: 2014-2016

Sul piano della governance locale del rischio, l’ASL Lecce ha istituito nel 2007 l’*Ufficio del Rischio Clinico*<sup>2</sup>, in linea con le priorità di intervento, definite dal *Coordinamento Regionale per il Rischio Clinico e la Sicurezza del Paziente*. Ciò ha permesso di ottenere ad oggi alcuni risultati importanti (propedeutici) partendo da una serie di metodologie e procedure organizzative come: la raccolta di informazioni per la gestione dei sinistri; la valutazione delle tipologie di danno; la verifica dei dati e delle informazioni presenti nei data-base esistenti, la razionalizzazione di questi dati e informazioni e la loro successiva implementazione; la valutazione delle richieste di risarcimento dei danni da *medical malpractice*; la gestione dei rapporti con i danneggiati attraverso l’analisi del contenzioso clinico-sanitario.

In particolare, nell’ultimo triennio (2014-2016), l’ASL Lecce si è orientata al perseguimento di obiettivi ambiziosi come l’incremento dei livelli di sicurezza del paziente (con introduzione della scheda di *incident reporting* e del Foglio Unico di Terapia); l’aumento dell’efficienza e della tracciabilità dei percorsi (con l’istituzione della rete regionale per la

<sup>2</sup> Deliberazione del Commissario Straordinario n. 2142, 14 giugno 2007. L’*Ufficio Rischio clinico* è stato collocato prima all’interno dell’Unità Operativa Programmazione e Controllo di Gestione e dopo in *staff* alla Direzione Strategica ASL Lecce.

sindrome coronarica acuta e l'infarto miocardico acuto, il protocollo operativo in caso di presunta violenza sessuale, gli accertamenti in ordine alla nuova normativa sull'omicidio e lesioni personali stradali); l'adempimento degli obblighi informativi mediante l'inserimento delle denunce di sinistro e degli eventi sentinella nel Sistema Informativo per il Monitoraggio degli Errori in Sanità (SIMES); formazione e informazione degli operatori sanitari (Corsi ECM) anche sulla prassi clinica (informazione e consenso, prevenzione e gestione delle cadute del paziente, segreto professionale e obbligo di denuncia, limiti, consenso e rifiuto delle cure) (Tortorella, Spedicato 2017).

#### **4. Il rischio tra efficacia delle prestazioni e tempi di attesa**

Un aspetto fondamentale nella gestione del rischio riguarda il fattore tempo, ossia il rapporto tra prestazioni erogate e tempi di attesa. Sul punto, per l'anno 2017, le prestazioni clinico-sanitarie in cui si registrano elevati picchi sui tempi di attesa (prestazioni: urgenti, brevi) sono gli ambiti maggiormente esposti al rischio. Questi fattori possono generare "ambienti" in cui emergono tardive diagnosi, omissioni, violazione di protocolli, errori interpretativi e, quindi, errori latenti che facilitano eventi avversi. L'eliminazione di quanti più errori latenti possibile riduce la possibilità che si verifichino incidenti che impattano negativamente sulla qualità delle prestazioni.

La qualità di una determinata prestazione clinico-sanitaria deve essere osservata attraverso l'analisi di tre dimensioni:

1. qualità organizzativa (struttura);
2. qualità professionale (processo);
3. qualità percepita (esito).

La prima fa riferimento alla disponibilità delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, strumentali e all'organizzazione delle stesse. La dimensione della qualità di processo, invece, riguarda la correttezza tecnica delle procedure, il coordinamento e l'integrazione delle stesse, la continuità dell'assistenza, quindi

tutto ciò che attiene il *modus operandi* degli operatori sia al vertice sia alla base. È in questo ambito che spesso s'interviene per migliorare le condizioni di un distretto o di un'intera ASL. Per ciò che attiene all'ultima dimensione, occorre precisare che per qualità percepita (esito) si intende l'effettiva modifica (positiva/negativa) delle condizioni di salute dovute alle prestazioni (Donabedian 1990).

Sulla base di questa tripartizione è possibile individuare differenti approcci divenuti formali nella prassi clinico-sanitaria, in particolare: Approccio Organizzativo Gestionale (*Total Quality Management*); Certificazione di qualità (prevista dalle Norme ISO 9000, ISO 9001:2000/2008); Accredimento autorizzativo e requisiti minimi di qualità; Accredimento all'eccellenza; Approccio Tecnico-Professionale o *Medical e Clinical Audit*<sup>3</sup> (Hughes J., Humphrey C., 1990); Accredimento professionale; Linee guida ed *Evidence Based Medicine*); Approccio partecipativo.

Non si tratta solo di strumenti volti a rilevare la soddisfazione, ma a far emergere punti di forza e di debolezza, potenzialità e criticità di un'ASL e del suo *modus operandi*. Ovviamente ogni intervento implica una specifica razionalizzazione delle risorse da mettere in campo: tempi di progettazione; rilevazione, analisi, quantità e qualità di dati raccolti; costi; livelli di inclusione (numero dei soggetti coinvolti nell'intervento).

In base a questi requisiti e a seconda degli specifici interventi è possibile individuare la natura e l'entità degli errori/incidenti.

In questa visione organizzativa si rendono evidenti le implicazioni in ordine alle responsabilità (che tendono a migrare dalle responsabilità individuali a quelle organizzative).

Anche la gestione degli incidenti non può più limitarsi alla rimozione/punizione dei responsabili, ma deve riguardare principalmente l'analisi e la revisione dei processi che hanno contribuito a determinarli; ciò non significa affatto percorrere

---

<sup>3</sup> Le dimensioni più importanti, oggetto del *medical audit*, sono: analisi dell'attività medica, studio di casi, analisi dei protocolli, soddisfazione del paziente, sistema informativo, lavoro nel gruppo di pari.

un sentiero lineare di obiettivi intermedi, è necessario invece prendere in considerazione i possibili effetti collaterali che si verificano (o potrebbero verificarsi) in un determinato sistema organizzativo (apparato, ufficio, sezione, unità, reparto, ecc.), partendo dal presupposto che non esistono organizzazioni completamente immuni dalla sindrome perché le cause sono profondamente radicate nella psicologia umana (Reason 1990, 172). Il riconoscerne i sintomi è indispensabile per un'efficace strategia di risk management.

Principi e prerogative ormai inequivocabili per l'*Ufficio del Rischio Clinico* dell'Azienda Sanitaria Locale di Lecce, impegnato attivamente da anni in un processo che si pone come obiettivo prioritario il miglioramento delle condizioni di sicurezza e la salute del paziente nel territorio salentino.

## Bibliografia

- ARESS, *Rapporto sulla sanità in Puglia 2015*, Bari 2015.
- ASL LECCE, *Piano della Performance 2018-2020*, Lecce 2018.
- DE BENEDETTO M., PREITE G. (Eds.), *La governance del rischio in sanità tra comunicazione e consenso informato*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2017.
- DONABEDIAN A., *La qualità dell'assistenza sanitaria: principi e metodologie di valutazione*, Roma 1990.
- HUGHES J., HUMPHREY C., *Medical audit in general practice. A practical guide to the literature*, King's Fund Centre, London 1990.
- LOVE P. (Ed.), *Ageing Debate the Issues*, OECD Publishing, Paris 2015.
- NOVACO F., DAMEN V., (Eds.), *La gestione del rischio clinico*, Centro Scientifico Editore, Torino 2004.
- REASON J., *Human Error*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- STELFOX H, PALMISANI S., SCURLOCK C. *et alii*, *The "To err is human" report and the patient safety literature*, in «Quality & Safety in Health Care», n. 15(3), 2006, 174-178.
- TORTORELLA A., SPEDICATO L., *Sicurezza e rischio: lo stato dell'arte dell'ASL Lecce*, in DE BENEDETTO M., PREITE G. (Eds.), *La governance del rischio in sanità*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2017.



# Valutazione ed assunzione dei comportamenti a rischio tra i giovani leccesi.

Uno studio sui profili sociali e culturali

di CLAUDIA VENULEO, PIERGIORGIO MOSSI<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Secondo l'indagine ESPAD (2015) sull'uso di alcol e altre sostanze, che ha coinvolto studenti di 25 paesi europei, inclusa l'Italia – il 61% degli studenti italiani (età media: 15,7) – dichiara di consumare 1 o 2 pacchetti di sigarette a settimana; il 63% fa uso regolare di cannabis; il 68% beve quotidianamente 4 o 5 drink; l'1% gioca d'azzardo 6 o più volte a settimana.

Se analizziamo l'assunzione dei comportamenti a rischio tra studenti pugliesi, i dati non sono più incoraggianti. Secondo l'Osservatorio epidemiologico regionale - Puglia (2015), che analizza le abitudini dei rispondenti negli ultimi 30 giorni, il 36,5% dei 17enni pugliesi ha dichiarato di aver fumato nicotina; il 61,7% di aver consumato alcol, il 16,4% cannabis, lo 0,9% eroina, il 12,7% di aver giocato d'azzardo.

La diffusione dei comportamenti a rischio tra gli adolescenti e insieme la constatazione che essi non costituiscono una categoria omogenea, ha alimentato una mole di ricerche volte ad identificare le caratteristiche dell'ambiente micro e macro-sociale che si offre come terreno per l'ingaggio in comportamenti a rischio. Le ricerche hanno evidenziato differenze significative nella valutazione del rischio legate a

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, ricercatore di Psicologia clinica e ricercatore di Psicometria.

etnia, genere, educazione, status socio economico (Boholm, 1998). Altre linee di ricerca hanno suggerito il ruolo di caratteristiche e norme sia familiari che dei pari (Rai et al., 2003). Precedenti studi del gruppo di ricerca hanno evidenziato il ruolo dei modelli culturali di interpretazione dell'ambiente sociale nelle valutazioni e assunzione di diversi comportamenti a rischio (Venuleo et al., 2016, 2017): un'immagine dell'ambiente come anomico e inaffidabile si è rilevata associata ad un minore rischio percepito e ad una maggiore probabilità di assumere comportamenti a rischio.

## **2. Obiettivi dello studio**

Lo studio qui presentato ha inteso esplorare il profilo sociale e culturale connesso all'assunzione dei comportamenti a rischio in un campione di adolescenti leccesi. In particolare, lo studio ha inteso esplorare il rapporto tra assunzione del rischio e le seguenti dimensioni psicosociali, per come percepite dai rispondenti:

- modelli culturali di interpretazione dell'ambiente sociale;
- supporto sociale;
- approvazione del rischio da parte dei pari;
- pratiche familiari (trasparenza nella comunicazione genitori-figli, norme, supervisione parentale).

I comportamenti target considerati – consumo di alcol, di droghe, di nicotina, comportamenti sessuali non protetti, guida pericolosa – sono stati scelti in ragione della diffusione che presentano tra gli adolescenti e del riconosciuto rischio cui espongono, oltre che per l'attenzione ad essi rivolta dalle politiche della salute.

### 3. Metodo

#### 3.1 Campione

Lo studio ha coinvolto 5 scuole secondarie superiori (licei e istituti tecnici) della città di Lecce: sono stati implicati 170 studenti iscritti III° anno e 221 studenti iscritti al IV° anno, per un campione totale di 391 studenti (età media: 16,88; d.s.: 0,752).

#### 3.2. Strumenti

**Tabella 1. Strumenti Self-Report utilizzati**

Modelli culturali	<i>Questionario di Interpretazione dell'ambiente sociale</i> (Mossi & Salvatore, 2011)
Supporto sociale percepito	<i>Multidimensional Scale of perceived social support</i> (Zimet, Dahlem, Zimet & Farley, 1988)
Pratiche famigliari	<i>Parenting Scale</i> (Lamborn, Mounts, Steinberg, & Dornbusch, 1991)
Approvazione dei comportamenti a rischio da parte dei pari	Strumento costruito ad hoc per valutare l'approvazione percepita da parte dei pari rispetto all'assunzione dei comportamenti target (es. rispetto al consumo di marijuana: secondo te, quanto i tuoi amici potrebbero approvare il fatto che tu... fumi occasionalmente/regolarmente). Per la risposta è stata strutturata una scala Likert a quattro punti (es. per niente, poco, abbastanza, molto).

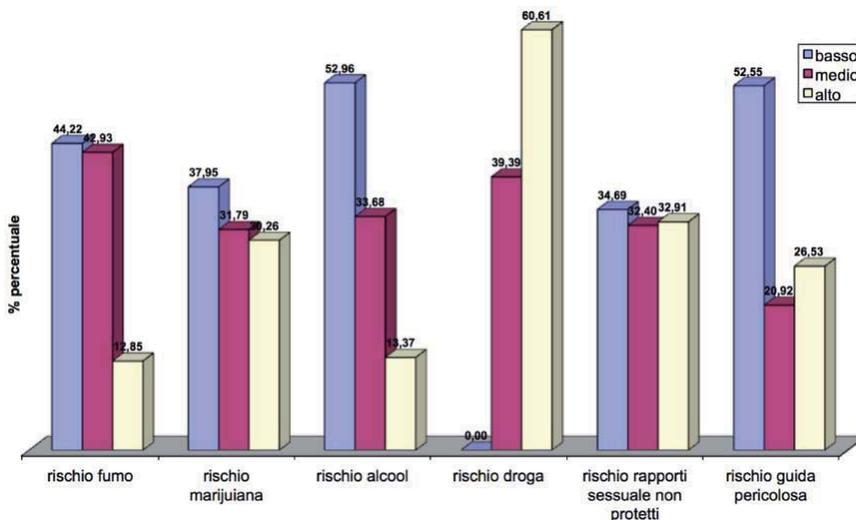
La tabella 1 illustra la batteria di strumenti self-report proposta ai partecipanti per la rilevazione delle dimensioni psicosociali.

Per la valutazione ed assunzione del rischio, le domande sono state adattate da una sezione del questionario ESPAD (2015). Ai partecipanti è stato richiesto di valutare, su una scala likert a 4 punti, il rischio per la salute psicofisica legato alla frequenza (una sola volta, occasionalmente, spesso) della messa in atto di ciascuno dei comportamenti target. È stato altresì chiesto se avessero mai assunto il comportamento target e se sì, con quale frequenza (occasionalmente, spesso).

## 4. Risultati

### 4.1 Valutazione del rischio

Il grafico 1 rappresenta le valutazioni medie sul rischio espresse su ciascuno dei comportamenti target indagati.



**Grafico 1. Valutazione del rischio**

Si osservi come – fatta eccezione per il consumo di droghe pesanti – sia più alta la percentuale di studenti che valuta basso il rischio legato al comportamento target, che quella degli

studenti che lo valutano medio o alto. La percentuale di studenti che valutano il rischio alto decresce passando dal consumo di droghe pesanti (60,61%), alla valutazione dei rapporti sessuali non protetti (32,91%), al consumo di marijuana (30,26%), al consumo di alcol (13,37%) e di nicotina (12,85%).

#### 4.2 Assunzione del rischio

Il grafico 2 rappresenta la percentuale di studenti che, per ciascuno dei comportamenti target, dichiarano di averlo assunto, occasionalmente o spesso.

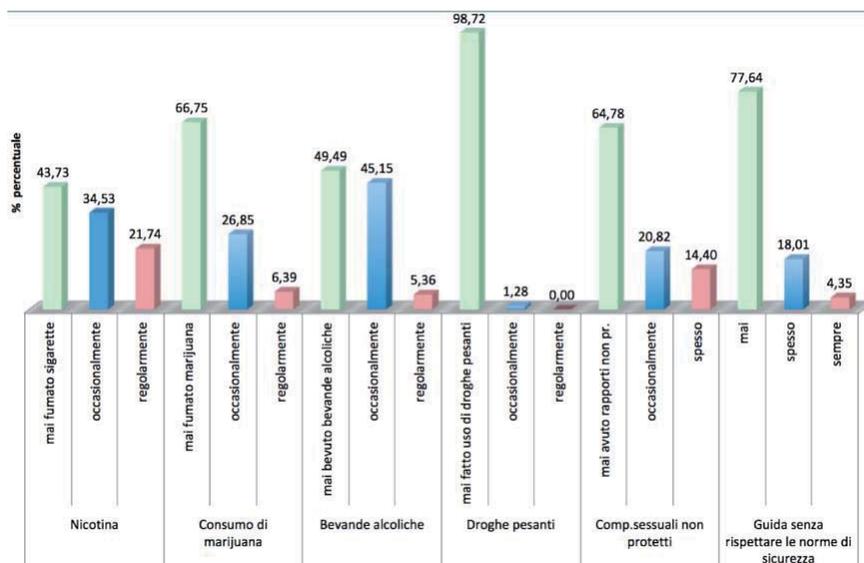


Grafico 2. Assunzione del rischio

Si noti come il consumo regolare di sigarette interessa quasi il 22% dei rispondenti – l’assunzione di comportamenti sessuali abitualmente non protetti il 14%. Le percentuali si alzano con riferimento al consumo/adozione occasionale del comportamento (il 45,15% rispetto al consumo di alcol, il 34,53% rispetto al consumo di sigarette, il 26,85% rispetto al

consumo di marijuana, il 18,01% rispetto ai comportamenti sessuali non protetti).

#### *4.3 Mappatura dei modelli culturali*

La mappatura dei modelli culturali di interpretazione dell'ambiente sociale ha consentito di identificare due principali dimensioni simboliche attorno a cui si organizzano similarità e differenze espresse dai rispondenti.

Una prima dimensione concerne la contrapposizione tra due modalità di connotare l'ambiente *macro*-sociale. Una prima modalità – **Fiducia** – dipinge il contesto come ambiente affidabile (vi è fiducia nella scuola, nei servizi, nelle istituzioni, nel paese Italia). Una seconda modalità – **Anomia/sfiducia** – dipinge il contesto (il paese Italia, come le sue strutture sociali e sanitarie) in termini di profonda sfiducia e di disinvestimento.

Una seconda dimensione concerne la contrapposizione tra due diversi modelli di valutazione dell'ambiente *micro*-sociale. Una prima modalità – **Appartenenza** – valorizza l'importanza del supporto e del potere di amici e familiari. Una seconda modalità – **Idealizzazione** – connota le relazioni prossimali come altamente funzionali e soddisfacenti

A ciascun soggetto è stato attribuito un punteggio indicativo del suo posizionamento su ciascuna dimensione rilevata (fiducia vs sfiducia e appartenenza vs idealizzazione).

#### *4.4 Profili psicosociali legati all'assunzione del rischio*

Un'analisi dei cluster ha consentito di identificare un gruppo di studenti “a basso rischio” – che dichiarano di non aver mai assunto i comportamenti target indagati – e un gruppo “ad alto rischio”, composto da studenti che hanno dichiarato di assumerne, occasionalmente o spesso, più di uno.

I punteggi medi dei due gruppi sulla valutazione del rischio e sulle diverse dimensioni psicosociali analizzate sono stati confrontati tramite un'analisi della varianza (ANOVA). Come evidenziato in tabella 3, i due gruppi differiscono sia sul piano delle valutazioni del rischio che sul piano della valutazione dell'ambiente macro-sociale, dell'approvazione percepita da parte dei pari, del grado di trasparenza percepito nella comunicazione con i genitori, e delle norme familiari.

**Tabella 2. Confronto tra gruppi rispetto alle variabili psicosociali e alla percezione del rischio (punteggi standard Z)**

Variabile	Gruppo a basso rischio		Gruppo ad alto rischio		F
	Media	d.s.	Media	d.s.	
Valutazione del rischio	0,33	0,93	-0,45	0,90	*66,744
Valutazione macro-sociale: Fiducia vs Sfiducia	-0,16	0,87	0,24	1,13	*15,424
Valutazione micro-sociale: Appartenenza vs Idealizzazione	0,02	0,99	-0,04	1,01	0,353
Approvazione dei pari	-0,28	1,00	0,42	0,85	*50,191
Trasparenza familiare	0,25	0,77	-0,36	1,18	*37,389
Supervisione familiare	0,01	1,00	-0,01	1,01	0,046
Norme familiari	0,20	0,99	-0,30	0,94	*23,957
Supporto sociale	0,00	1,00	-0,02	1,01	0,031

\* Differenza significativa a livello 0,01

I rispondenti appartenenti al gruppo definito **ad alto rischio** si caratterizzano per la tendenza a:

- valutare più basso il rischio connesso all'assunzione dei comportamenti target;
- esprimere una sfiducia assoluta nei confronti dell'ambiente macro-sociale che li circonda;
- percepire un più alto livello di approvazione da parte dei pari rispetto all'assunzione dei comportamenti a rischio;
- valutare poco trasparente la comunicazione tra genitori-figli;

- percepire bassi livelli di supervisione parentale;
- percepire norme e regole familiari meno rigide.

## 5. Discussione

La ricerca ha estensivamente suggerito che quando la fiducia sociale viene meno, le persone tendono a identificarsi di meno con valori, norme e stili di condotta suggeriti socialmente (Siegrist, Gutscher, & Earle, 2005) e ad ingaggiarsi con più probabilità in comportamenti rischiosi per la propria salute. I risultati dello studio qui presentato offrono supporto a tale ipotesi, evidenziando come gli studenti che tendono ad esprimere un atteggiamento di sfiducia assoluta nei confronti dell'ambiente macro-sociale, tendono ad assumere più di uno dei comportamenti target indagati. Come suggerito da Fukujama (1999), quando si perde fiducia nelle istituzioni diminuisce l'investimento su bisogni e norme comunitarie. È plausibile che la sfiducia assoluta renda meno pregnante l'identificazione con le valutazioni istituzionali di ciò che sia giusto e lecito (Venuleo, Mossi & Marinaci, 2017). Al contrario, la fiducia per l'ambiente macro-sociale sembra agire in termini di fattore protettivo rispetto all'assunzione del rischio, tendenzialmente non assunto. È plausibile che l'identificazione con il proprio ambiente di riferimento porti a rifiutare comportamenti poco compatibili con le valutazioni istituzionali di ciò che è giusto o sbagliato (Manton, Pennay & Savic, 2014), e sostenga la committenza sulle indicazioni e raccomandazioni sulla salute fornite da professionisti e istituzioni.

Accanto al ruolo dei modelli di interpretazione dell'ambiente sociale, lo studio ribadisce il peso di altre dimensioni psicosociali già attenzionate dalla letteratura. Il grado di approvazione del rischio attribuita ai pari sembra giocare un ruolo significativo sia su quanto un comportamento sia considerato rischioso per la propria salute psicofisica sia sulla tendenza ad assumerlo; nel rischio, ci si sente in buona

compagnia. Accanto al ruolo dei pari, va sottolineato il ruolo della famiglia e degli adulti più in generale: l'atteggiamento sul rischio appare sintonico con un ambiente adulto percepito come poco supportivo e disattento sulle direzioni del loro investimento.

## **6. Considerazioni conclusive**

Le strategie di prevenzione e di contrasto dei comportamenti a rischio rivolte agli adolescenti sono spesso attraversate dal presupposto che l'ingaggio in comportamenti a rischio sia riferibile a qualche tipo di gap (informativo, emotivo, cognitivo) proprio dell'età. Lo studio sugli adolescenti leccesi restituisce un'immagine più articolata e composita del rapporto tra adolescenza e rischio, evidenziando come studenti che esprimono diversi modelli culturali e che caratterizzano diversamente il proprio intorno micro-sociale valutano diversamente il rischio e hanno probabilità diverse di assumerlo. Il grado di affidabilità riconosciuto alle persone, ai servizi, alle istituzioni, il valore attribuito alle regole sociali, le aspettative sul futuro e, insieme, immagine di famiglia e dei pari non sono elementi inerti rispetto all'atteggiamento verso il rischio espresso dagli studenti leccesi. Sul piano dell'intervento, ciò invita ad allargare lo sguardo dagli adolescenti ai sistemi di relazione in cui essi apprendono modalità di interpretare e agire la loro esperienza.

## Bibliografia

- BECK U., *Risk Society: Towards a New Modernity*, Sage, London 1992.
- BOHOLM A., *Comparative studies of risk perception: a review of twenty years of research*, «Journal of risk research», vol., 1, 2, 1998, pp.135-163,
- ESPAD REPORT 2015 – [WWW.ESPAD.ORG](http://WWW.ESPAD.ORG)
- FUKUYAMA F., *The Great Disruption*, The Free Press, New York 1999.
- HIBELL B., GUTTORMSSON U., AHLSTRÖM S., BALAKIREVA O., BJARNASON T., KOKKEVI A. & KRAUS L., The 2011 ESPAD report. *Substance use among students in 36 European Countries*, CAN, Stocklom 2012.
- LAMBORN, S. D., MOUNTS, N. S., STEINBERG, L., & DORNBUSCH, S. M., *Patterns of competence and adjustment among adolescents from authoritative, authoritarian, indulgent, and neglectful families*, «Child development», vol. 62, 5, 1991, pp. 1049-1065,
- MANTON E., PENNAY A. & SAVIC M. (2014). *Public drinking, social connection and social capital: A qualitative study*, «Addiction research and theory», vol. 22, 3, pp. 218-228.
- MOSSI P. AND SALVATORE S., *Psychological transition: from meaning to sense*, «European Journal of Education and Psychology», vol. 4, 2, 2011, pp. 153-169.
- OSSERVATORIO EPIDEMIOLOGICO REGIONE PUGLIA (2015), *Indagine sul consumo di sostanze psicotrope negli studenti delle scuole secondarie di secondo grado*, Clio Spa, Lecce.
- RAI A.A., STANTON B., WU Y., LI X., GALBRAITH J., COTTRELL L. & BURNS J., *Relative influences of perceived parental monitoring and perceived peer involvement on adolescent risk behaviors: An analysis of six cross-sectional data sets*, «Journal of Adolescent Health», vol. 33, 2, 2003, pp. 108-118.
- SIEGRIST, M., GUTSCHER, H., & EARLE, T. C., *Perception of risk: the influence of general trust, and general confidence*, «Journal of Risk Research», vol. 8, 2, 2005, pp.145-156.
- VENULEO, C., MOSSI, P., & MARINACI, T., *Meaning and risk. The role of subjective cultures in the evaluation of hazardous behaviours*, «Psicologia della salute», vol. 1, 2017, pp. 48-75.

- VENULEO, C., ROLLO, S., MARINACI, T., & CALOGIURI, S., *Towards a cultural understanding of addictive behaviours. The image of the social environment among problem gamblers, drinkers, internet users and smokers*, «Addiction Research & Theory», vol. 24, 4, 2016, pp. 274-287.
- ZIMET, G. D., DAHLEM, N. W., ZIMET, S. G., & FARLEY, G. K., *The multidimensional scale of perceived social support*. «Journal of Personality Assessment», vol. 52, 1, 1998, pp. 30-41.



# Ascoltare il Territorio: con-dividere un obiettivo

di ALBERTA GIANI, FRANCESCA ROMANA D'ADDARIO<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Le riflessioni presenti in questo saggio ruotano attorno al costruito di interdisciplinarietà ed ai diversi linguaggi intesi come regolatori di punti di vista *altri*, che nel nostro caso, è il linguaggio della musica, avendo intenzionalmente coniugato un evento musicale ad una riflessione sia sul grado di conoscenza di alcuni dati, che di consapevolezza di quanto le scelte e le singole azioni siano in relazione con le concezioni, spesso implicite, e con il modo agire il territorio. L'interdisciplinarietà viene collocata all'interno di un contesto culturale in continuo mutamento che richiede di essere immaginato e significato attraverso linguaggi e discipline diverse.

Affrontare oggi un concetto così complesso può sembrare un puro e accademico esercizio intellettuale dalle ricadute scarsamente significative sulla costruzione della propria e altrui *forma mentis*.

Quello che si cercherà di dimostrare, declinando tale concetto nel sistema formativo, è che la interdisciplinarietà originata da una rigorosa disciplinarietà, può essere intesa come un *modo* di guardare, descrivere, interpretare gli eventi, le cose del mondo. Una *Weltanschauung*.

Ciò che qui si intende sostenere in funzione della nostra ipotesi è il carattere *interdisciplinare delle analisi metodologiche*, nel

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, ricercatrice in Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione, e collaboratrice volontaria alla ricerca.

senso che una scienza si deve interessare del *modo* in cui sono costruite le altre per individuarne analogie e differenze. Inoltre, si esporranno i risultati di un'indagine empirica, compiuta all'interno di un progetto/evento interdisciplinare tenuto a Lecce con importanti ricadute in termini di considerazioni sul contesto ambientale del nostro paese e in termini di pratica interdisciplinare come mezzo di cambiamento nel modo di vedere la relazione cittadino-istituzioni.

## 2. **La cornice di senso, una definizione di un articolato e multiforme concetto**

Per il costruttivismo socio-culturale la conoscenza si realizza attraverso processi di interscambio tra persone che partecipano un sistema culturale alla costante ricerca di costruire il significato degli avvenimenti (Vygotsji, 1934; Bruner, 1986). Ma, *la nuova conoscenza* si genera nell'attraversare i confini (Egeström, 1987) dei saperi e delle culture. È, cioè, prodotto di comunità di gruppi, organizzazioni, tecnologie.

La nostra riflessione non riguarda l'ampio e complesso ambito della didattica e dell'azione educativa, ma cerca di offrire una riflessione sulla molteplicità dei saperi e su cosa oggi significhi formazione, nella convinzione che l'identità della persona, nel suo "abitare" il sistema formativo, si costruisca in maniera processuale in una molteplicità di *incontri* disciplinari e non.

Per riflettere di interdisciplinarietà è necessario definire cosa sia una *disciplina* e quali siano gli elementi caratterizzanti. Una disciplina è un complesso di conoscenze che ha concetti, meccanismi e linguaggi specifici. Essa può essere concepita come un *oggetto* ossia, come una *unità* divisibile in parti (visione strutturale) e, contemporaneamente, come *parte* di una unità più grande che lo comprende. In tale visione, di ogni oggetto si può individuare la *macrostruttura* che lo include, e la *microstruttura* che lo costruisce. In tal modo, ogni oggetto è simultaneamente osservabile come *unità* e come *parte* di una

unità più comprensiva. Guardare strutturalmente un oggetto, esperienziale o concettuale, è ciò che elimina la molecolarità della vita e del sapere, ciò che *semplifica* e *significa* le conoscenze. Ciò vuol dire che ogni insegnamento disciplinare *ha* ed è un valore in sé in quanto sistema di conoscenza garantito da leggi, principi, regole, concetti e linguaggi specifici.

Dando per scontato che gli specialismi non possono rendere conto della complessità della realtà sociale e scientifica così vorticosamente mutevole e complessa, ciò che dovrebbe mutare è *lo sguardo con il quale il formatore concepisce la disciplina*. L'interdisciplinarietà è dunque un orizzonte culturale di cui ciascun insegnamento deve oggi essere portatore.

### **3. Praticare l'interdisciplinarietà: un'esperienza sul territorio salentino**

L'evento *Ecology Rock: Environmental Council* si è svolto a Lecce in data 28 Aprile 2017 e nasce dalla volontà di più professionisti<sup>2</sup> di fare luce, e creare dialogo, su un argomento tanto critico quanto attuale: la situazione del territorio salentino in termini di tutela ambientale. A questo proposito, si è riunito un gruppo di lavoro composto da diverse figure che operano in altrettanti ambiti disciplinari.

Gli argomenti trattati durante l'*Ecology Rock* sono stati molteplici e riguardavano principalmente le politiche ambientali, la tutela del patrimonio culturale e ambientale, la conoscenza del diritto e dei reati ambientali e infine la situazione attuale in termini di consapevolezza.

---

<sup>2</sup> Tutto nasce da un'intuizione dell'Agr. dott. Ciro Corigliano che da sempre muove i suoi interessi nella prospettiva ambientale e di tutela del territorio. Le riflessioni che sono state condivise in fase embrionale del progetto *Ecology Rock* hanno permesso di ideare un format che racchiudeva in sé molteplici aspetti, a partire dalle modalità operative del gruppo di lavoro interdisciplinare. <https://www.ecologyrock.it/>

Il format di questo evento prevedeva l'alternarsi di momenti di comunicazione frontale, con l'esposizione degli interventi dei relatori, a momenti di comunicazione attraverso il linguaggio della musica.

In questo elaborato saranno esposti i dati dell'indagine empirica che è stata condotta per comprendere e fotografare le modalità con cui i cittadini di Lecce si rapportano al proprio territorio in termini di consapevolezza ambientale.

Lo strumento utilizzato per ottenere un frame della situazione attuale è stato un questionario costruito con l'obiettivo di indagare diverse aree di conoscenza, composto da tre blocchi di domande: nel *primo blocco* si voleva comprendere in che modo i soggetti coinvolti avessero conoscenze specifiche sugli argomenti tecnici che riguardano la tematica ambientale; nel *secondo blocco* si voleva indagare la misura in cui i cittadini di Lecce fossero consapevoli della situazione attuale di Lecce in termini di politiche ambientali<sup>3</sup>; nel *terzo blocco* veniva chiesto ai soggetti di descrivere se e in che modo mettevano in atto condotte di tutela e rispetto del proprio territorio. Le analisi di questa ricerca empirica sono state condotte attraverso il metodo etnografico, per questo motivo i dati non sono stati in alcuni modo manipolati ma semplicemente riportati in una griglia di raccolta, nella quale sono state osservate le incidenze delle variabili.

Dai dati emersi negli item del primo blocco (Figura 1) è risultato che il 78% delle persone coinvolte era a conoscenza dei danni causati dai principali inquinanti, il 65% (sempre del totale) ha indicato il nome di almeno due inquinanti che sono presenti nell'aria. Gli inquinanti che sono stati indicati con più frequenza sono: Anidride Carbonica, Diossina, Monossido di Carbonio e Polveri Sottili.

Riguardo gli item che caratterizzano il secondo blocco (Figura 2) è emerso che i cittadini implicati in questa indagine hanno

---

<sup>3</sup> Con riferimento ai dati del rapporto dell'ecosistema urbano di Legambiente del 2016 pubblicati sul Sole24Ore:

<http://www.infodata.ilssole24ore.com/2016/11/14/ecosistemaurbano>

maggior consapevolezza dell'elevata presenza, e del rilevante utilizzo, di mezzi privati per gli spostamenti in città<sup>4</sup>; la percentuale di risposte consapevoli si abbassa negli item in cui si chiede di indicare quale sia la situazione del verde cittadino, delle energie rinnovabili e dell'andamento del processo di raccolta differenziata avviata dall'amministrazione comunale.

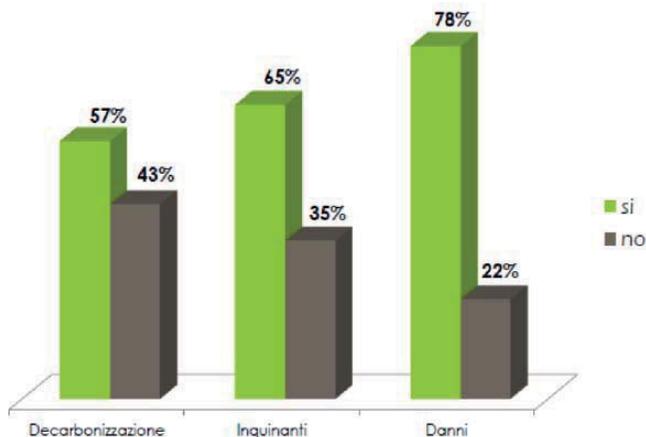
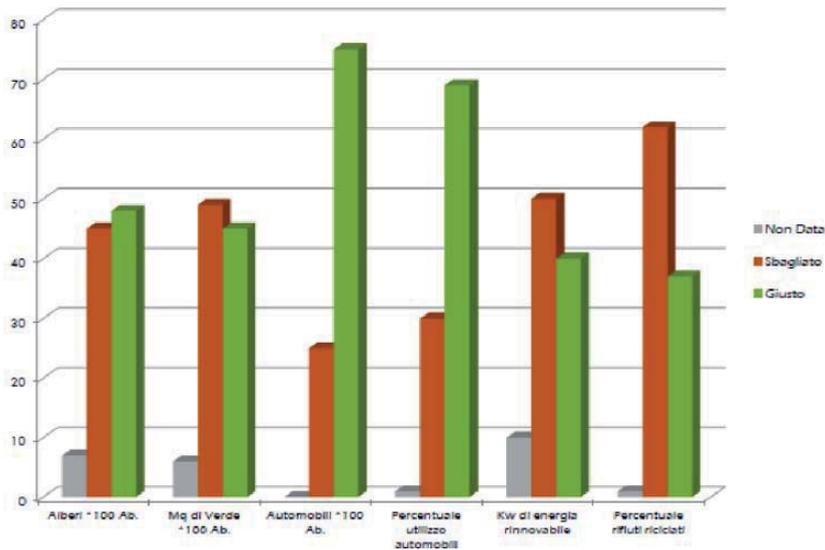


Figura 1. Risultati primo blocco: Conoscenze Specifiche

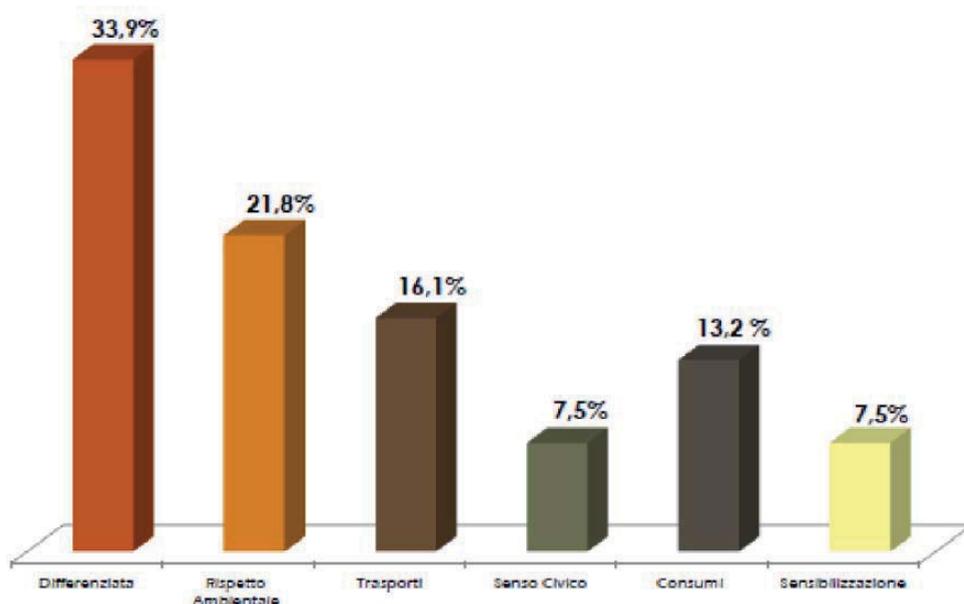
<sup>4</sup> Secondo il rapporto di Legambiente, nel comune di Lecce ci sono 67 automobili ogni 100 abitanti e il 73% dei leccesi utilizza il mezzo privato per spostamenti urbani.



**Figura 2. Risultati secondo blocco: Situazione attuale Lecce**

Nel terzo blocco sono state osservate le risposte sull'impegno attivo del partecipante nella tutela del territorio, un dato abbastanza significativo è rappresentato dalla percentuale di soggetti che si ritiene sensibile alla tematica ambientale (93%), anche se poi la percentuale cala (80%) quando c'è da specificare se effettivamente vengono messi in atto comportamenti di tutela del territorio.

Gli indicatori delle attività di tutela del territorio sono stati estrapolati dall'item in cui al soggetto veniva chiesto di indicarle nello specifico; dall'osservazione dei dati (Figura 3) si evince che la formazione/sensibilizzazione rappresenta il fanalino di coda delle risposte date al questionario quando si parla di azioni intraprese per la salvaguardia del territorio.



**Figura 3. Risultati terzo blocco: Impegno attivo.** Impegno continuo nella realizzazione della raccolta differenziata – 33,9%; Rispetto dell’ambiente circostante – 21,8%; Utilizzo meno frequente dei trasporti privati per gli spostamenti brevi – 16,1%; Risparmio nei consumi di energia – 13,2%; Senso civico in termini di rispetto delle leggi– 7,5%; Formazione sull’argomento e campagne di sensibilizzazione – 7,5%

Le riflessioni su questi dati hanno portato a numerose ipotesi di intervento nella (e con la) comunità in termini di sensibilizzazione, con l’organizzazione di eventi, di conferenze, di giornate di incontro e in termini di mobilitazione, con mozioni di coinvolgimento dei cittadini attraverso delle proposte operative sul territorio salentino che abbiano come fondamento l’ascolto dell’altro e il riconoscimento del singolo come unità essenziale per la realizzazione di un cambiamento effettivo e duraturo.

Queste attività ideate per la tutela del territorio attraverso il coinvolgimento della cittadinanza non sono dalla facile concretizzazione, soprattutto se le istituzioni locali non prevedono modalità di comunicazione con giovani professionisti che si propongono alla collettività con nuove

competenze, nuove metodologie di intervento e con tipologie di cooperazione che presumono un approccio interdisciplinare.

A proposito di questo ultimo punto, in cui si richiama il concetto di interdisciplinarietà, si può considerare l'*Ecology Rock: Environmental Council* un esempio pratico di evento interdisciplinare.

L'obiettivo è stato ben definito durante tutti gli incontri di coordinamento e ha guidato le azioni organizzative per far sì che venisse raggiunto in termini di esecuzione logistica e di contenuto (Egeström, 1987).

La chiave di volta è stata la comunicazione tra i partecipanti del gruppo di lavoro: imprevisti, dubbi, incertezze, idee e proposte sono state oggetto di dialogo e confronto; grazie alla mediazione dei diversi linguaggi disciplinari e all'utilizzo sapiente delle competenze comunicative del leader del gruppo si sono potute superare le possibili barriere dovute alle specificità concettuali del percorso di formazione vissuto da ogni componente del gruppo.

Le differenze di cui si è appena parlato non hanno portato caos (Blanchard-Laville, 2000), in cui era possibile perdere di vista l'obiettivo, ma hanno stimolato alla condivisione di conoscenza sull'argomento della tutela ambientale inserito in un contesto mutevole come può essere quello salentino, cercando il più possibile di comprendere il significato culturale di un cambiamento di intenzioni e consapevolezze indirizzate verso un maggiore rispetto del mondo che ci ospita (Vygotsji, 1934; Bruner, 1986).

In conclusione, è opportuno precisare che i dati utilizzati ai fini della ricerca empirica fanno riferimento alle rilevazioni di Legambiente effettuate per l'anno 2016. Una prospettiva futura di indagine esplorativa del territorio necessiterà di una revisione dello strumento osservativo adattandolo ai dati della situazione specifica che si vuole osservare.

## Bibliografia

- BLANCHARD-LAVILLE C., *De la co-desciplinarité en sciences de l'éducation*, Revue Française de pédagogie, 2000, 132, 1, pp. 55-66.
- BRUNER J., *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari: Laterza, 1993.
- EGESTRÖM Y., *Learning by Expanding: An Activity-Theoretical Approach to Developmental Research*. Helsinki: Orienta-Konsultit, 1987.
- MORIN E., *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.
- NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES, NATIONAL ACADEMY OF ENGINEERING AN INSTITUTE OF MEDICINE OF THE NATIONAL ACADEMIES *Facilitating Interdisciplinary Research*, in: [http://www.nordp.org/assets/resource-docs/facilitating\\_interdisc\\_research.pdf](http://www.nordp.org/assets/resource-docs/facilitating_interdisc_research.pdf). [11/11/2016]
- ROSSI P., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Bari, Laterza, 2005.
- TERRISSE B., «*Monodisciplinarité dans enseignement et la recherche à l'Université du Québec à Montréal*», 1997, in <http://www.unites.uqam.ca/terrisse/pdf/D6.pdf>. [10/11/2016]
- VYGOTSKIJ, L., *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. Roma-Bari: Laterza., 2001.
- WEICK K.E., ROBERTS K.H., *Collective mind in organizations: Interrelating on flight desks*, 1993. In "Administrative Science Quarterly", 38.
- <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/11/14/ecosistemaurbano>  
<https://www.ecologyrock.it/>



# Acqua dallo Stato, acqua dal sottosuolo

La lotta dell'uomo contro la carenza d'acqua in Puglia e nel  
Salento (secc. XIX-XXI)

di ANNA LUCIA DENITTO, ANTONIO BONATESTA<sup>1</sup>

## **1. I caratteri originari: l'idrografia del Salento nella Puglia "sitibonda"**

Uno dei caratteri per così dire originari e persistenti della Puglia sono la povertà di acqua, il disordine idraulico e la siccità, fenomeni di origine naturale che nel lungo periodo hanno attraversato fasi di aggravamento e/o di ridimensionamento in relazione alle pratiche umane e alle politiche adottate. Si tratta di quei vincoli dell'ambiente, che per secoli hanno condizionato la tipologia dell'insediamento pugliese, le colture, il paesaggio agrario, lo sviluppo urbanistico, le condizioni di vita delle popolazioni.

Il Salento è quella parte del territorio pugliese in cui si è storicamente assistito a una combinazione di fattori: assenza di corsi d'acqua superficiali; abbondante circolazione dell'acqua sotterranea; disordine idraulico, con un'accentuata presenza di terre malariche e paludose specie sulla costa. Nel corso dei secoli, per i salentini l'acqua si presentò con significati diversi e contrastanti: risorsa indispensabile e di difficile accessibilità;

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, Professore Ordinario di Storia Contemporanea e assegnista di ricerca in Storia Contemporanea.

minaccia per la stessa sopravvivenza a causa del dissesto idrogeologico e del proliferare di zone paludose e malariche.

## **2. L'acqua dallo Stato: l'Acquedotto Pugliese dalle origini fino al primo dopoguerra**

L'insieme di questi elementi ha contribuito nel tempo a orientare l'intervento pubblico, le aspettative e le stesse pratiche di approvvigionamento delle popolazioni pugliesi e salentine verso due principali forme di appropriazione della risorsa idrica: da una parte, l'adduzione sul territorio di acque disponibili solo al di fuori dei suoi confini attraverso la strategia degli "schemi idrici", vale a dire la costruzione da parte dello Stato liberale prima e repubblicano poi di complessi sistemi di opere idrauliche necessarie al superamento delle distanze tra fonti di approvvigionamento e utilizzatori; dall'altra, la ricerca e lo sfruttamento sempre più consistente dei corpi idrici sotterranei, attraverso la sempre più insistente e pervasiva trivellazione di pozzi artesiani.

I progetti di costruzione di un acquedotto, che rifornisse inizialmente soltanto la provincia di Foggia e poi anche quella di Bari, già elaborati nel corso degli anni '60, ripresero slancio nell'ultimo ventennio dell'800 con il superamento della crisi agraria e con l'avvio delle prime forme di intervento dello Stato nel Mezzogiorno. In questa prima fase, per il rifornimento idrico del Salento s'intensificavano invece, sotto la spinta del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, gli studi sulle acque sotterranee affidati a Cosimo De Giorgi, che alimentavano grandi speranze nei salentini. A Lecce, le prime sperimentazioni avevano condotto a risultati positivi con la realizzazione, da parte della ditta Cozza-Guardati, di un pozzo artesiano destinato a rappresentare per tutta la prima parte del '900 un'insostituibile fonte di approvvigionamento idrico non solo per la città, ma per l'intero circondario.

La realizzazione di un grande acquedotto al servizio della Puglia rispondeva all'esigenza di modernizzare le campagne,

favorire la riconversione produttiva attraverso l'uso irriguo e migliorare le condizioni delle città. La questione fu portata in Parlamento grazie all'infaticabile battaglia politica di Matteo Renato Imbriani, deputato del collegio di Bari nel 1889 ed espressione della sinistra radicale e mazziniana, e posta come una grave questione sociale e politica, di cui lo Stato doveva farsi carico direttamente. Anche se le proposte di legge da lui presentate furono respinte, il progetto fu elaborato negli anni successivi fino al varo della legge 26 giugno 1902 n. 254, che istituiva il Consorzio dell'Acquedotto Pugliese tra lo Stato e le tre province pugliesi di Foggia, Terra di Bari e Terra d'Otranto. I lavori furono piuttosto lenti. L'acqua giunse a Bari nell'aprile 1915, seguita da Taranto e Brindisi, mentre era in forte ritardo nella Capitanata, dove arrivò nel 1923, e nel Salento ancora dopo. A Lecce l'acqua zampillò nelle fontanine pubbliche solo nel 1927 e raggiunse i piccoli comuni del Capo di Leuca soltanto negli anni '30.

Mentre prendeva piede il progetto di costruzione dell'acquedotto a scopo potabile, risultò subito chiaro che non era possibile utilizzare le sorgenti del Sele anche per uso irriguo e che bisognava avviare nuovi progetti per rispondere alla mancanza di acque nelle campagne. La ricerca di acque sotterranee fu incentivata tra il 1908 e il 1912 a causa di una gravissima siccità che colpì la Puglia, ma non sempre la qualità delle acque le rendeva adatte all'irrigazione. Parallelamente, le ipotesi elettro-irrigue suscitavano grandi speranze. Era stato Francesco Saverio Nitti a indicare la prospettiva di una sistemazione idraulica dei bacini montani e di costruzione di dighe e serbatoi: lo sfruttamento di tali accumuli avrebbe potuto consentire la produzione di energia elettrica e l'adduzione di acque verso le campagne, per favorirne la trasformazione irrigua. Si trattava di un progetto grandioso, che sarebbe stato realizzato soltanto diversi decenni più tardi dallo Stato repubblicano.

### **3. Tra le due guerre mondiali: il fascismo e il tentativo di modernizzazione autoritaria**

Con il fascismo, l'ampliamento delle funzioni previsto nella costituzione dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese (EAAP) del 1919 si tradusse in un ampio e ambizioso progetto di trasformazione economica e sociale della regione, di cui larghi settori del fascismo urbano pugliese si fecero interpreti. Negli anni '20 l'EAAP divenne uno dei motori principali dello sviluppo regionale, in base a un ambizioso progetto di modernizzazione dall'alto in cui visione tecnocratica, diffusione del grande capitale bancario e industriale settentrionale, utilizzazione di ingenti risorse pubbliche costituivano i punti di forza per trasformare le città, ammodernare le campagne, ridisegnare il rapporto città-campagna, ridefinire gli equilibri sociali con un forte controllo sulle masse lavoratrici e a vantaggio dei ceti urbani e professionali.

Il fascismo – quanto meno negli anni '20 – diede impulso all'attività di esercizio e costruzione della rete idrica, che segnava ritardi e disfunzioni, favorendo una corretta manutenzione e affrontando due questioni rilevanti, che richiesero un notevole impegno amministrativo, finanziario e tecnico-scientifico: da una parte, la riparazione e l'ammodernamento delle gallerie e delle condotte del canale principale; dall'altra, l'acquisizione nel circuito di distribuzione degli acquedotti locali del Triglio di Taranto, di Gallipoli, e del Cozza-Guardati di Lecce, tutti alimentati da acque di falda a mezzo di potenti impianti di sollevamento.

La spinta propulsiva del processo di modernizzazione autoritaria si esaurì progressivamente nei primi anni '30, di fronte al riemergere della mai sopita opposizione dei proprietari terrieri meridionali, ma anche di fronte agli effetti della crisi mondiale dopo il 1929, che costrinsero a rivedere progetti e aspirazioni modernizzanti, al rafforzamento delle politiche conservatrici e demagogiche, in modo da esercitare un più pressante controllo sulle masse popolari alle prese con livelli

allarmanti di povertà e indigenza, specie nelle campagne meridionali.

#### **4. Dal secondo dopoguerra a oggi: luci e ombre dell'impegno repubblicano e democratico**

All'indomani del secondo conflitto mondiale la bonifica idraulica in Puglia, la definitiva sconfitta della malaria, la trasformazione degli assetti colturali e sociali, nonché l'infrastrutturazione del territorio erano obiettivi ancora da raggiungere pienamente, nonostante alcuni risultati parziali conseguiti dalla pluriennale politica dello Stato e dall'ingente spesa pubblica erogata a tal fine.

Il governo dell'acqua e, più in generale, il processo di trasformazione economica e sociale della Puglia e del Mezzogiorno furono affrontati nel mutato clima politico e istituzionale del paese nel secondo dopoguerra. Con lo Stato democratico e repubblicano, nato dalla lotta antifascista, i partiti politici e le organizzazioni sindacali costituirono anche nelle regioni meridionali l'ossatura portante del processo di grande trasformazione e di rinnovamento che si manifestò attraverso l'ingresso dei contadini nella lotta politica e l'organizzazione di un vasto movimento di lotta e di occupazione delle terre.

Fu in un simile contesto che prendevano avvio, nel 1950, due importanti provvedimenti: la riforma agraria e l'intervento straordinario, con il varo della Cassa per il Mezzogiorno.

Tra anni '50 e '70 del '900, alcuni enti legati alla Casmez, in primo luogo l'Ente per l'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI), affiancarono l'Acquedotto pugliese nello sforzo di fornire acqua alla Puglia e al Salento. All'EAAP venne lasciata la funzione di distribuzione delle acque per uso civile e di costruzione delle reti fognarie nelle città. L'EIPLI, in particolare, si occupò di fornire sempre più consistenti volumetrie d'acqua per uso irriguo e industriale riprendendo il vecchio progetto nittiano e costruendo alcuni grandi invasi in Basilicata e Molise, per servire il territorio

pugliese. Parallelamente, l'ente cercò di migliorare l'utilizzo delle acque sotterranee, specie per sostenere le produzioni agricole dei comprensori irrigui.

Questa grande stagione di impegno diretto dello Stato nella soluzione del problema idrico ha avuto luci e ombre. Se, da una parte, il Salento e la Puglia sono finalmente usciti da una condizione storica di carenza di acqua, dall'altra si sono manifestati guasti non prevedibili, dovuti all'eccessiva pressione antropica sui corpi idrici superficiali e sotterranei. L'aumento incontrollato dei consumi civili e produttivi, gli sprechi, l'inquinamento, la trivellazione spesso incontrollata di migliaia di nuovi pozzi – pubblici ma soprattutto privati –, la salinizzazione delle falde acquifere e, persino, la cattiva gestione dei reflui urbani e il ritorno prepotente del colera (1973, 1992) sono alcune delle distorsioni più gravi prodotte dalla grande ambizione dell'uomo di affrancare queste terre dalla loro atavica sete.

Se in passato sono prevalse esclusivamente le esigenze di carattere igienico-sanitario, di sviluppo economico e sociale, che hanno prodotto una pressione sproporzionata e disinvolta sulle risorse idriche, scarsissima attenzione invece è stata rivolta alle esigenze ambientali, agli ecosistemi.

Pertanto oggi s'impone un'inversione di tendenza radicale nella gestione e tutela dell'acqua, secondo una visione globale dei suoi diversi usi e un approccio integrato per una pianificazione generale, che coinvolga tutti gli attori pubblici e privati, onde superare conflittualità e sovrapposizione di competenze tra enti diversi, contrasti e conflitti tra territori, guasti irreparabili agli ecosistemi. L'obiettivo è quello di promuovere una gestione sostenibile dell'acqua.

## Bibliografia

- BARONE G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità. Irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986
- BONATESTA A. *Il governo delle acque in Puglia. Dagli anni Settanta a oggi*, in A. L. Denitto, *Gli assi portanti. La Puglia. Acqua*, Guida, Napoli, 2012, pp. 101-161
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni. 1950-1962*, vol. III, parte II, *Acquedotti e fognature*, Laterza, Bari, 1962
- D'ANTONE L. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Bibliopolis, Napoli, 1996
- DE GIORGI C., *L'acquedotto pugliese e le sorgive in Terra d'Otranto*, Firenze, 1898
- *Il problema dell'acqua in Puglia*, Lecce, 1909
- DENITTO A.L., *La crisi agraria in Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*, in A.L. Denitto, F. Grassi, C. Pasimeni, *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, con introduzione di O. Confessore, Milella, Lecce, 1978, pp. 17-101
- *La legislazione speciale per il credito agrario nel Mezzogiorno (1901-1911)*, Milella, Lecce 1983
- *Alle origini della Puglia contemporanea*, in A. Massafra, B. Salvemini, a cura di, *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma- Bari, 1999, pp. 102-122
- *Amministrare gli insediamenti (1861-1970). Il caso della Terra d'Otranto*, Congedo, Galatina, 2005
- *Gli assi portanti. La Puglia. Acqua*, Guida, Napoli, 2012
- MASELLA L. E SALVEMINI B. (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. La Puglia*, Einaudi, Torino, 1989
- MASELLA L., *Acquedotto Pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 1994
- PASIMENI C., *Un esempio di capitalismo agrario. L'azienda Pavoncelli a Cerignola (1880-1892)*, Lecce, Milella, 1978, pp. 229-309
- *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*, in S. Palese, (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo*

---

*novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento. 1937-1968*, Congedo editore, Galatina, 1993, pp. 89-122

PRESUTTI E., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Puglie*, vol. III, tomo I, Roma, 1909

RIZZO M.M. (a cura di) *Storia di Lecce dall'unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992

# Incidenza di DSA nella popolazione scolare salentina: collaborazione tra Istituzioni scolastiche e Università

di PAOLA ANGELELLI, MARIKA IAIA E CHIARA VALERIA  
MARINELLI<sup>1</sup>

## 1. I Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Secondo i dati epidemiologici nazionali i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), costituiscono la causa più frequente di disturbi di apprendimento nella popolazione scolastica, con una incidenza del 3-5% (Consensus Conference, DSA, ISS 2011).

I DSA interessano alcune specifiche abilità di apprendimento scolastico (lettura, scrittura e calcolo), si manifestano in assenza di patologie neurologiche e sensoriali, e costituiscono un'importante limitazione nelle attività di vita quotidiana. Hanno un forte impatto a livello individuale e sociale: i DSA portano a un frequente abbassamento del livello curriculare conseguito e/o abbandono scolastico soprattutto nel corso della scuola secondaria di II grado (MIUR, 2013). Inoltre, i ragazzi con DSA possono manifestare una varia gamma di difficoltà psicologiche. Gli adolescenti con dislessia hanno un maggior rischio di sviluppare problemi sociali (Lipka e coll., 2006; Wiener e Schneider, 2002), ansia scolastica (fino al 70% nello studio Nelson e Harwood, 2011), un concetto di sé più negativo

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, Professore Associato di Psicologia Generale, dottoranda in Human&Social Sciences e ricercatrice in Psicobiologia e Psicologia Fisiologica, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Laboratorio di Psicologia Applicata e dell'Intervento, DREAM.

(Tabassam e Grainger, 2002), bassa autostima (Polychroni e coll., 2006) e scarsa fiducia nella propria intelligenza (Martinez, 2002). In un recente studio del nostro gruppo (Marinelli, e coll., 2016), la bassa autostima non riguardava solo l'ambito scolastico, ma tutti i domini eccetto in quello corporeo. È ipotizzabile che il concetto scolastico di sé agisca come una variabile di mediazione tra prestazioni accademiche e autostima globale.

Tuttavia, vi sono interventi riabilitativi che rendono più efficienti i processi di lettura, scrittura e calcolo, anche in ragazzi e giovani adulti italiani (Judica et al. 2000; Judica, et al., 1998), migliorando così il rendimento scolastico e il benessere emotivo. Recentemente, il nostro gruppo di ricerca, in collaborazione con l'IRCCS Santa Lucia di Roma e l'Università "Sapienza", ha condotto uno studio (Judica et al., 2017) in bambini dislessici di 3<sup>a</sup> classe primaria per verificare l'efficacia del trattamento "tachistoscopico", che prevede la presentazione computerizzata di singole parole per un tempo breve. Lo studio ha riscontrato un miglioramento di accuratezza e velocità di lettura ma anche un miglioramento delle prestazioni di scrittura. I risultati mostrano, dunque l'efficacia e i vantaggi di un trattamento precoce della dislessia evolutiva.

In conclusione, i DSA incidono pesantemente sulla vita scolastica e relazionale dei bambini/ragazzi coinvolti ed è importante intervenire tempestivamente.

## **2. Progetti di prevenzione, individuazione e recupero**

Secondo le indicazioni della Legge 170/2010, la scuola ha una nuova responsabilità: individuare precocemente i casi sospetti di DSA, distinguendoli da difficoltà di origine didattica o ambientale, e di darne comunicazione alle famiglie per l'avvio di un percorso diagnostico e riabilitativo.

Alla luce di questo nuovo ruolo, diventa preziosa la collaborazione tra le Istituzioni scolastiche e i gruppi universitari impegnati nella sperimentazione di strumenti diagnostici e riabilitativi sui DSA. Tale collaborazione è stata

auspicata nel decreto ministeriale del 17 aprile 2013 (*Linee guida per la predisposizione di protocolli regionali per l'individuazione precoce dei casi sospetti di DSA*).

Da diversi anni, dunque, il gruppo di ricerca di Psicologia Generale e Psicobiologia del Laboratorio di Psicologia applicata e dell'Intervento del Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento<sup>2</sup> è impegnato in attività di screening e potenziamento degli apprendimenti, grazie a numerosi accordi di collaborazione con le scuole salentine. Inoltre, nel Dipartimento è presente dal 2013 un Servizio di Consulenza per la Prevenzione e l'Intervento sulle difficoltà scolastiche che si apre al territorio, per fornire in tempi brevi la certificazione diagnostica necessaria per accedere alle misure educative e didattiche di supporto<sup>3</sup>.

### 2.1 Il Progetto Parolandia: articolazione e strumenti.

*Parolandia*, è il nome del progetto di screening precoce e sensibilizzazione, portato avanti dal gruppo di ricerca dal 2012, al quale hanno partecipato 907 bambini di diverse scuole primarie presenti sul territorio salentino (alcune caratteristiche demografiche dei partecipanti sono presentate in Tabella 1).

**Tabella 1. Partecipanti Progetto Parolandia**

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	ETÀ MEDIA
<b>I PRIMARIA</b>	62	64	126	6.7
<b>II PRIMARIA</b>	41	35	76	7.6
<b>III PRIMARIA</b>	123	123	246	8.6
<b>IV PRIMARIA</b>	72	65	137	9.5
<b>V PRIMARIA</b>	165	157	322	10.5
<b>TOTALE</b>	463	444	907	8.6

<sup>2</sup> [labpsicologiaapplicata@unisalento.it](mailto:labpsicologiaapplicata@unisalento.it)

<sup>3</sup> articolo 5 della Legge 170/2010, in ottemperanza al prot. n. A00 152/0000353 del 9.01.2013 della Regione Puglia – Assessorato alle Politiche della Salute.

Il progetto è articolato in quattro fasi: presentazione delle attività e delle finalità al corpo docente e alle famiglie; approvazione da parte del collegio dei docenti e acquisizione dei consensi informati dalle famiglie; somministrazione delle prove standardizzate di valutazione delle abilità di lettura, scrittura e calcolo; incontri di restituzione con i docenti e con i genitori, al fine di condividere i risultati delle rilevazioni e sensibilizzare verso eventuali difficoltà riscontrate.

## 2.2. Risultati ai test di lettura e scrittura

L'uso di prove standardizzate consente il confronto dei punteggi ottenuti ai test con i dati normativi e l'inquadramento delle prestazioni in fasce criteriali. In particolare di seguito verranno presentate le percentuali di bambini le cui prestazioni sono ricadute in «Richiesta di Intervento Immediato» (RII) e «Richiesta di Attenzione» (RA), per i quali è suggerito di attivare approfondimenti e/o interventi appropriati.

La Prova MT di rapidità e correttezza (*Cornoldi e coll., 2017*) valuta la competenza acquisita nella lettura di brano in termini di rapidità (numero di sillabe lette in un secondo) e di correttezza (numero di errori).

Come emerge dal Grafico 1, una quota significativa di bambini presenta una lettura poco fluente e/o scorretta rispetto a quanto atteso in base ai dati normativi. In particolare:

- in I primaria il 3.2% di bambini è in RII per rapidità e il 10.3% per la correttezza. Sono in RA il 12.7% in rapidità e il 26.2% in correttezza;
- in II primaria l'1.4% dei bambini è in RII in rapidità e il 6.9% in correttezza. Il 13.9% è in RA in correttezza;
- in III primaria il 7.6% del campione è in RII in rapidità e il 7.1% in correttezza. In RA ricade l'8.8% dei bambini in rapidità e il 12.4% in correttezza;
- in IV primaria l'1.5% dei bambini è in RII in rapidità e il 6.1% in correttezza. In RA sono l'1.5% dei bambini per la rapidità e il 13.6% per la correttezza;

- in V primaria il 3.8% è in RII in rapidità e il 12.7% in correttezza. Il 14.6% ha una prestazione in RA in rapidità e il 21.7% in correttezza.

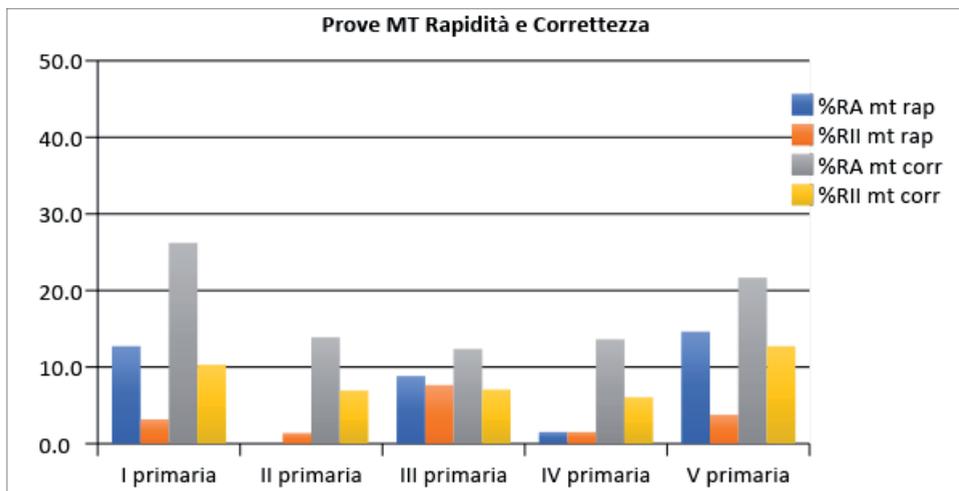
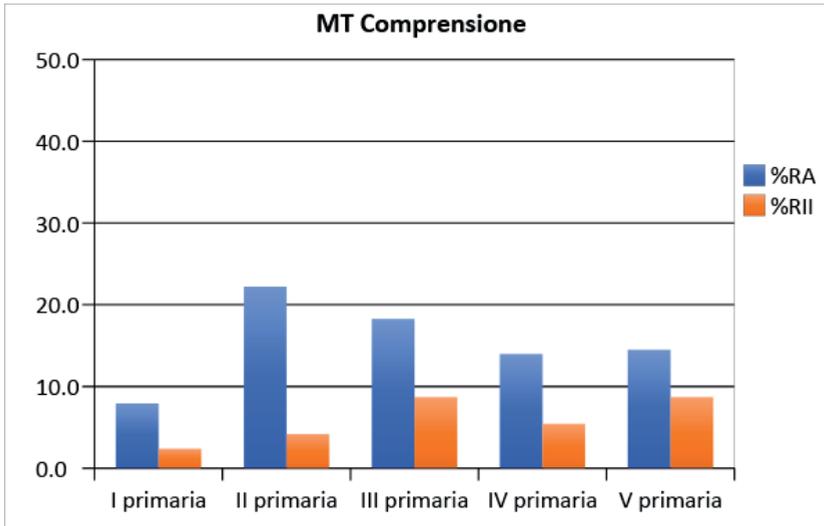


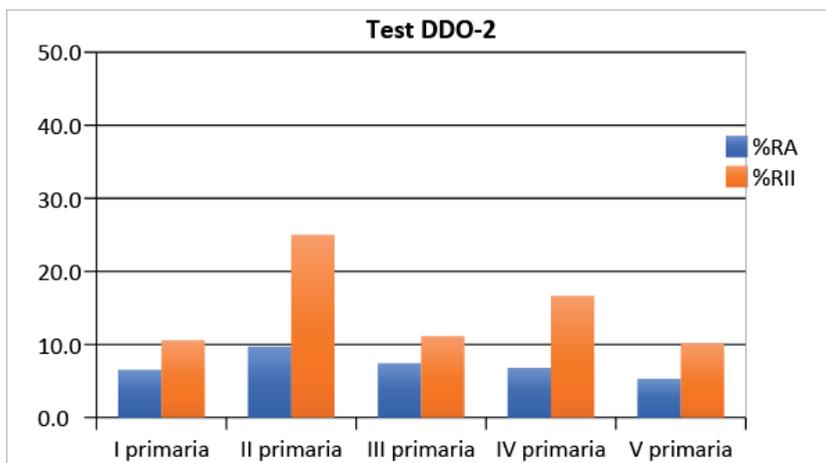
Grafico 1. Risultati alla Prova di Rapidità e Correttezza di lettura

Le difficoltà di velocità e correttezza di lettura possono associarsi a difficoltà di comprensione del testo. Un secondo brano delle Prove MT (Cornoldi e coll., 2017) valuta proprio la capacità di comprensione del testo dopo una lettura silente. Il Grafico 2 evidenzia che una certa quota di bambini presenta difficoltà. La percentuale di bambini con una prestazione in RII è di 8.7% in terza e quinta, 5.4% in quarta, 4.2% in seconda e 2.4% in prima primaria. In RA risultano il 22.2% di bambini in seconda, 18.3% in terza, 14.5% in quinta, 14% in quarta e 7.9% in prima.



**Grafico 2. Risultati alla prova di Comprensione di lettura**

Infine, il Grafico 3 mostra i risultati ottenuti al dettato ortografico (Test di competenza ortografica DDO-2; Angelelli e coll., 2016). L'esplorazione del grafico mostra che una quota significativa di bambini commette un numero di errori ortografici in eccesso rispetto ai dati normativi. In particolare rientrano nella fascia di RII il 10.6% dei bambini in prima, il 25% in seconda, l'11.2% in terza, il 16.7% in quarta e il 10.2% in quinta classe primaria. Sono in RA il 6.5% dei bambini di prima, il 9.7% in seconda, il 7.4% in terza, il 6.8% in quarta e il 5.3% in quinta.



**Grafico 3. Risultati al dettato ortografico**

### 2.3. Conclusioni

Non tutti i bambini che presentano difficoltà scolastiche soffrono di Disturbi Specifici dell'Apprendimento, tuttavia attività di screening, condotte in collaborazione con Istituzioni Scientifiche e Sanitarie, giocano un ruolo significativo nella prevenzione dei bambini a rischio e individuazione di coloro che presentano il disturbo. Ciò consente l'attivazione di un circuito virtuoso che va dall'adozione di appropriate misure didattiche e valutative, alla riabilitazione vera e propria, a beneficio del successo scolastico, autonomia e benessere emotivo dei bambini/ragazzi con dislessia.

## Bibliografia

- ANGELELLI P., MARINELLI C.V., IAIA M., NOTARNICOLA A., COSTABILE D., JUDICA A., ZOCCOLOTTI P., Luzzatti C., *DDO-2. Diagnosi dei disturbi ortografici in età evolutiva*, Trento, Erickson, 2016.
- CONSENSUS CONFERENCE, *Disturbi specifici dell'apprendimento*. Istituto superiore di Sanità: Sistema nazionale per le linee guida, 2011.
- CORNOLDI, C., CARRETTI, B., COLPO, C., *Prove MT- Kit Scuola. Dalla valutazione degli apprendimenti di lettura e comprensione al potenziamento*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 2017.
- Legge 8 ottobre 2010, n. 170. *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*. Gazzetta Ufficiale N. 244 del 18 ottobre 2010.
- LIPKA O., LESSUX N.K. E SIEGEL L.S., *Retrospective analyses of the reading development of grade 4 students with reading disabilities: risk status and profile over 5 years*, «Journal of Learning Disabilities», vol. 39, 2006, pp. 364-378.
- JUDICA, A., DE LUCA M., ANGELELLI, P., SPINELLI, D., ZOCCOLOTTI, P., *Early reading treatment in children with developmental dyslexia improves both reading and spelling*, «Applied Psychology Bulletin», vol. 279, 2017, pp. 22-35.
- JUDICA A., DE LUCA M., DI PACE E., ORLANDI M., SPINELLI M. E ZOCCOLOTTI P., *Dislessia superficiale in un soggetto adulto: analisi del comportamento di lettura*, «Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria», vol. 49, 1998, pp. 729-755.
- JUDICA, A., DE LUCA, M., SPINELLI, D., ZOCCOLOTTI, P., *Training of developmental surface dyslexia improves reading performance and shortens eye fixation duration in reading*, «Neuropsychological rehabilitation», vol. 12, 2002, pp. 177-197.
- MARINELLI C.V., ROMANO G., CRISTALLI I., FRANZESE A., DI FILIPPO G., *Autostima, stile attributivo e disturbi internalizzanti in bambini dislessici*, «Dislessia», vol. 13, (3), 2016, pp. 297-310.
- MARTINEZ R.S., *A comparison of learning disability subtypes in*

*middle school: self- concept, perceived social support, and emotional functioning.* Tesi di Dottorato. Università del Texas, Austin, 2002.

NELSON J.M., HARWOOD H., *Learning disabilities and anxiety: a meta-analysis*, «Journal of Learning Disability», vol. 44(1), 2011, pp. 3-17

POLYCHRONI F., KOUKOURA K., ANAGNOSTOU I., *Academic self-concept, reading attitudes and approaches to learning of children with dyslexia: do they differ from their peers?* «European Journal of Special Needs Education», vol. 21(4), 2006, pp. 415-430.

TABASSAM W., GRAINGER J., *Self-Concept, Attributional Style and Self-Efficacy Beliefs of Students with Learning Disabilities with and without Attention Deficit Hyperactivity Disorder*, «Learning Disability Quarterly» vol. 25(2), 2002, pp.141-51.

WIENER J. E SCHNEIDER B.H., *A multisource exploration of the friendship pattern of children with and without learning disabilities*, «Journal of Abnormal Child Psychology», vol. 30, 2002, pp. 127-141.



# Il paesaggio agrario cinquecentesco nell'antica provincia di Terra d'Otranto<sup>1</sup>

di SALVATORE BARBAGALLO, ANTONIO MAGURANO<sup>2</sup>

## NOTA INTRODUTTIVA

Le innovazioni colturali più rilevanti e gli elementi storico-insediativi insieme alle caratteristiche fisiche e ambientali sono il risultato di continui cambiamenti che si sono prodotti nel corso dei secoli. Se pur brevemente e per grandi linee il presente articolo desidera illustrare i quadri paesaggistici tra il XVI e il XVII secolo dell'antica Provincia di Terra d'Otranto al fine di stabilire, ove ce ne fossero, elementi di affinità in rapporto ai quadri paesaggistici e ambientali correnti.

### 1. I quadri paesaggistici

Con la dissoluzione dell'antico potentato appartenuto alla Famiglia Orsini del Balzo<sup>3</sup>, i territori dell'antica provincia di Terra d'Otranto si reggevano su piani istituzionali feudali costellati da una complessa frammentazione. Le articolazioni territoriali si intrecciavano inevitabilmente tra una dimensione politica esercitata dal potere baronale e i caratteri della

---

<sup>1</sup> Per un'ampia trattazione sul tema si rimanda alla pubblicazione di S. Barbagallo, *Agricoltura e società rurale in Terra d'Otranto*, Galatina 2013.

<sup>2</sup> A. Magurano, Funzionario Tecnico presso il Laboratorio GeoCartografico del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo; S. Barbagallo, professore associato di Storia Moderna.

<sup>3</sup> G. Carducci, A. Kieswetter e G. Vallone, *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005; *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini e B. Vetere, Galatina 2009; *Dal giglio all'orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano e B. Vetere, Galatina 2006.

congiuntura economica europea-mediterranea. I ceti agricoli adeguavano le produzioni agrarie alla domanda del mercato internazionale in relazione ai caratteri morfologici, pedologici e climatici. All'interno di questa provincia si evidenziava una marcata concentrazione delle risorse nelle mani di enti religiosi e della feudalità che esercitavano dei privilegi sia rispetto al patrimonio amministrato sia alle funzioni giurisdizionali.

Nella consapevolezza che le radici e il passato di ogni comunità non possono essere separati dal luogo dove essi risiedono<sup>4</sup>, tuttavia è realistico riesaminare il territorio non solo nella qualità di spazio determinato nei termini puramente fisici. Vale la pena ripensare al paesaggio ricomponendolo non in un'accezione astratta, ma nei suoi fondamenti propri di una fonte su cui si manifestano e si materializzano i progetti e i desideri delle civiltà che vi si sono alternate. Il paesaggio diventa luogo dove si possono trovare gli elementi di analisi che consentono di chiarire non solo l'ambiente ma anche quel complesso di avvenimenti che combina gli elementi geografici dello spazio alle forme di sapere che a loro volta trasmettono cultura e un più solidale rapporto tra gli uomini. Da ciò ne deriva che il livello di sostenibilità dei quadri paesaggistici è in una mutevole e stretta interazione funzionale con l'azione umana che nel tempo altera in ogni caso gli assetti naturali originari determinandone conseguentemente artificialità.

## 2. Le trasformazioni del paesaggio

Nella duplice relazione naturale-artificiale è appropriato introdurre l'astrazione del territorio anche con il richiamo che Emilio Sereni<sup>5</sup> riporta nel suo celebre *Storia del paesaggio*

---

<sup>4</sup> Cfr. P. Vidal de la Blanche, *Tableau de la géographie de la France*, préface de Paul Claval, Paris 1979, p. 8.

<sup>5</sup> Emilio Sereni (Roma 1907-1977), studioso di storia agraria. Fondamentali le sue ricerche sulle campagne italiane. Tra le opere più importanti ricordiamo: *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1900* (1947); *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955); *Storia*

*agrario italiano* citando un passo di Giacomo Leopardi inserito nelle *Operette morali - Elogio degli uccelli*:

Ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziandio non considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme; è cosa artificiata, e diversa molto da quella che sarebbe in natura. Dicono alcuni, e farebbe a questo proposito, che la voce degli uccelli è più gentile e più dolce, e il canto più modulato, nelle parti nostre, che in quelle dove gli uomini sono selvaggi e rozzi; e concludono che gli uccelli, anco essendo liberi, pigliano alcun poco della civiltà di quegli uomini alle cui stanze sono usati.

In un modello tipico di rappresentazione concettuale il paesaggio agrario della provincia era quello dove, procedendo da nord a sud, si potevano osservare insediamenti e quadri paesaggistici talvolta differenti: a nord dell'antica provincia fondati da masserie a regime agrario prevalentemente a carattere cerealicolo-pastorale e olivicolo, tipiche dell'area tarantina e brindisina, mentre a sud di Lecce un tipo di agricoltura a prevalenza poli-culturale.

All'inizio del Cinquecento nella gestione dell'azienda signorile si possono rintracciare patti redatti e sottoscritti dai possessori delle terre e dai contadini<sup>6</sup>. In questi accordi emerge il conflitto che contrappose il ceto rurale ai signori feudatari con l'incremento degli introiti di ciascun feudo<sup>7</sup> da parte di

---

*del paesaggio agrario italiano* (1961); *Capitalismo e mercato nazionale in Italia* (1966); *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana* (1975).

<sup>6</sup> Cfr. S. Barbagallo, *Per una tipologia dei contratti agrari in Terra d'Otranto: il caso di Nardò alla fine del Settecento*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di Studi storici", Anno XV, nn. 1-2, dicembre 2004, 29-30, pp. 177-190.

<sup>7</sup> Cfr. G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna, Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, pp. 174-175.

quest'ultimi, al fine di acquisire una quota sempre maggiore del prodotto.

Tuttavia la domanda locale di prodotti agricoli fu molto limitata tranne che in poche eccezioni, come accadeva nel nucleo urbano di Lecce. I lussuosi palazzi cittadini delle famiglie aristocratiche e le splendide chiese contribuirono a rendere palese il carattere della città che, da un lato, attraeva ingenti rendite fondiari della nobiltà e, dall'altro, costruiva un vitale mercato di consumi alimentari e di generi voluttuari e lussuosi. In realtà, l'autoconsumo rappresentò la caratteristica dominante della vita delle popolazioni rurali nell'antica provincia di Terra d'Otranto. La domanda nel settore commerciale fu sostenuta primariamente con l'espansione di flussi mercantili nel Mediterraneo di prodotti agricoli come olio, mentre il grano, il vino e la produzione di prodotti lattiero-caseari derivanti dall'allevamento ovino sostenevano un mercato prevalentemente locale.

I grossi centri meridionali come Napoli, Palermo e le città italiane dell'area centro-settentrionale sostenevano l'export della provincia esigendo importanti quantità di prodotti agricoli in cambio di manufatti<sup>8</sup>. Dal XIV secolo tuttavia i mercanti locali occuparono solo un ruolo marginale nei traffici commerciali; al contrario la domanda nell'antica provincia fu sostenuta dalla competizione tra quelli provenienti da Firenze, Genova e dalla regione catalana. Gli assetti del paesaggio agrario di Terra d'Otranto iniziarono a modificarsi proprio in ragione della domanda di prodotti agricoli, spingendo il ceto contadino a impiegare sempre più colture specializzate come l'olivo.

Un quadro paesaggistico è rappresentato nel *De situ Iapygiae*<sup>9</sup> (1509) di Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, dove si definiva un territorio con colture ad alta redditività nella campagna intorno alla città di Lecce. Essa era rigogliosamente ricoperta da

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> D. Defillippis, *La descrizione della Iapigia di Antonio Galateo*, in A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, Galatina 2005, p. XIX.

una “grande varietà di agrumi, dai frutti saporosi e dalle piante resistenti”, insieme all’importante presenza di “pregevoli” giardini situati nelle vicinanze delle mura cittadine dove “il sapore degli ortaggi e della frutta non conosce[va] confronto”. A poche “miglia fuori dalla città” si potevano incontrare vigneti che producevano “vini bianchi o biondi o dorati”; erano “di una qualità selezionata e in grado di competere, al confronto, col vino cretese”. Il Galateo segnalava un’immagine preziosa dell’intera provincia rappresentando efficacemente le diverse aree agricole che componevano la Terra d’Otranto. La campagna di Soletto era “ricoperta a tratti da uliveti”; a San Pietro in Galatina vi era “una deliziosa vallata pianeggiante, ricca di ulivi e di ogni specie di ottimi alberi”; i poderi della città di Muro erano ricoperti “da ulivi e da alte querce che la nascondevano”. Nella città di Galatone si producevano molti prodotti tra cui “lo zafferano stesso, il miele, il formaggio, il vino, l’olio, i fichi secchi e l’uva passa”<sup>10</sup>. Il Galateo fu puntuale nell’evidenziare la cronica scarsità delle acque superficiali in un territorio pressoché pianeggiante e al contempo rilevò anche i fenomeni ambientali derivanti dalla presenza delle zone paludose. Le continue operazioni di risistemazione e investimento agrario furono una costante in alcune aree ad alta redditività anche nei secoli successivi, in particolare nel florido e fertile agro neretino ricco di acque piovane. Il De Ferrariis non trascurò i territori di Taranto che descrisse non solo per la forte vocazione estensiva nella produzione del grano ma anche per i fertili campi prossimi al porto idonei “alla coltivazione della vite, dell’ulivo, dei cereali, e al pascolo”. Sottolineò infine le connessioni commerciali e i caratteri di mercantilizazione dell’economia agricola tra la Puglia, l’Oriente e Venezia. La città di Gallipoli rilevante centro portuale jonico nell’antica provincia di Terra d’Otranto divenne

---

<sup>10</sup> Cfr. A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, cit., pp. 41 e sgg.

anche successivamente vitale snodo commerciale del prodotto oleario diretto nei paesi del Nord Europa<sup>11</sup>.

Nella prima metà del Cinquecento anche il domenicano bolognese Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia* confermava le caratteristiche del paesaggio salentino descritte dal De Ferrariis. Nell'opera sono resi palesi i caratteri di un territorio aspro, sassoso e privo di acque in superficie, ma tutelato e valorizzato dal sapiente lavoro dei contadini, offrendo “belli, e vaghi pascoli, con molti ordini d'alberi”<sup>12</sup>. In generale all'interno dalla descrizione dell'Alberti si possono analizzare tre tipologie rurali: quella di un'agricoltura qualificata fondata sulle colture arboree e sensibile agli influssi provenienti dal porto di Gallipoli; quella meno incline ad adottare queste sollecitazioni fondata sull'unione tra alberi e seminativo; quella dove signoreggiava l'arcaismo del latifondo granario che esportava modeste quantità di prodotto. Ad esempio nella sua narrazione il territorio intorno al Castello dell'università di Corigliano d'Otranto somigliava a un giardino di agrumi come cedri e aranci e altri alberi da frutta ma anche di verdure rigogliose. Nel percorso in direzione di San Pietro in Galatina e alla vicina Soleto si trovavano “gran selve d'olivi”<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale: terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli 1988, p. 157.

<sup>12</sup> Cfr. F.L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro. Aggiuntavi la Descrizione di tutte l'isole*, vol. II, Bergamo 2003, f. 234r.

<sup>13</sup> Ivi, f. 240r.

## Bibliografia

- ALBERTI F.L., *Descrizione di tutta Italia di F. Lendro Alberi Bolognese. Aggiuntavi la Descrizione di tutte l'isole*, vol. II, Bergamo, Leading edizioni, 2003 (riproduzione anastatica, Lodovico degli Avanzi, Venezia 1568),
- BARBAGALLO S., *Per una tipologia dei contratti agrari in Terra d'Otranto: il caso di Nardò alla fine del Settecento*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di Studi storici", Anno XV, nn. 1-2, dicembre 2004, 29-30;
- *Agricoltura e società rurale in Terra d'Otranto tra XVII e XIX secolo*, Congedo, Galatina, 2013;
- *Mobilità e frantumazione dei quadri ambientali dell'antica provincia di Terra d'Otranto*, in "perspektywy kultury", numer 11 (2/2014), pp. 157-193.
- DEFILLIPPIS D., *La descrizione della Iapigia di Antonio Galateo*, in A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, Congedo, Galatina, 2005, p. XIX;
- GIORGETTI G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna, Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino, 1974;
- PALUMBO L., POLI G. e SPEDICATO M., *Quadri territoriali: equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, a cura di G. Poli, Congedo, Galatina, 1987;
- PALUMBO L., *Periferia e mercati, il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Puglia grafica Sud, Bari, 1996;
- PALUMBO L. e POLI G., *Centro e periferia in Terra d'Otranto tra XVI e XVIII secolo: nobili, notabili e vassalli a Lecce e nel basso Salento*, Cacucci, Bari, 2001;
- POLI G., *Territorio e contadini nella Puglia moderna: paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Congedo, Galatina, 1990;
- VISCEGLIA M.L., *Territorio, feudo e potere locale: terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988



## 4. ECONOMIA E LAVORO

L'economia salentina nella crisi. Un'analisi del mercato del lavoro locale - Le principali emergenze occupazionali nel Salento - Le nuove forme di povertà nel Salento - I Centri per l'impiego. Uno strumento pubblico a disposizione del cittadino - Da artigiani a imprenditori. Alle origini dell'imprenditoria moderna nel Salento: il comparto dei laterizi e della ceramica - Il turismo nel Salento. Qualità e sostenibilità: le direttrici verso cui tendere - Il Salento da risorsa a prodotto culturale - L'agricoltura salentina fra tradizione e innovazione - Le questioni energetiche ionico-salentine. Dalle origini al TAP - I NEET nel Salento - Start-Up innovative e Spin-Off universitari nel Salento - L'artigianato tessile tra tradizione e trasformazione. Studio storico di un caso: la Fondazione Le Costantine - Gruppi di Acquisto Solidale e Farmers' Market nel Salento



# L'economia salentina nella crisi

Un'analisi del mercato del lavoro locale

di GUGLIELMO FORGES DAVANZATI, NICOLÒ GIANGRANDE<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

In questo articolo daremo conto delle dinamiche del mercato del lavoro nel Salento, qui inteso come provincia di Lecce, e assumendo che tali dinamiche non siano isolabili rispetto al più generale fenomeno della ristrutturazione del capitalismo italiano nella crisi, che, a sua volta, riflette la ristrutturazione del capitalismo su scala globale almeno a partire dal 2008. Questa ristrutturazione si manifesta essenzialmente sotto forma di una significativa modifica del ruolo dell'economia meridionale nelle c.d. "catene globali del valore" e per conseguenza nel rapporto con la struttura produttiva del Nord del Paese. Il combinato della deindustrializzazione e della crescente incertezza, imputabile alla crescente precarizzazione del lavoro, ha ridotto la propensione al consumo, accrescendo i risparmi per motivi precauzionali. Il Mezzogiorno non è più, quindi, un rilevante mercato di sbocco. E peraltro lo è sempre meno se si considera che, rispetto a qualche decennio fa, la totale deregolamentazione dei flussi commerciali, unita alla notevole compressione dei costi di trasporto, rende possibile, per le imprese del Nord, individuare agevolmente mercati di sbocco in altri Paesi. L'Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" (ISTAT-ICE 2017) certifica che la

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, Professore Associato di Economia Politica e dottorando in Social & Human Sciences

numerosità di imprese esportatrici è fortemente concentrata nelle regioni del Centro-Nord (88,4%) mentre quelle del Mezzogiorno attivano solo il 10,3% delle vendite sui mercati esteri. Come verrà mostrato, il Salento risente in pieno della riconfigurazione dei rapporti Nord-Sud del Paese e per molti aspetti presenta elementi di maggiori criticità rispetto alle tendenze regionali e del resto del Mezzogiorno.

L'esposizione è organizzata come segue. Il paragrafo 2 fornisce evidenza, su fonte ufficiale ISTAT, sull'andamento dell'occupazione fra settori produttivi nel Salento a partire dallo scoppio della crisi (2008) fino al 2016. Nel paragrafo 3 si fornisce un'interpretazione delle trasformazioni della struttura produttiva e dell'andamento dell'occupazione nell'area considerata.

## **2. Il mercato del lavoro in Puglia e nel Salento: 2008-2016**

Nell'arco temporale che va dal 2008 al 2016 vi è stato un calo di oltre 332 mila occupati totali su scala nazionale con il Mezzogiorno che è stata la macroregione che ha accusato il calo più drastico (quasi -381 mila). In Puglia e nel Salento, nello stesso periodo (2008-2016), questa riduzione del numero di occupati ha interessato rispettivamente quasi 84 mila e oltre 18 mila unità.

In Italia l'occupazione è tornata a crescere lievemente nel 2011 con 22.598 unità (+71mila unità rispetto al 2010), per poi ridursi nuovamente e tornare a crescere nel 2014 con 22.279 unità (+88mila unità rispetto al 2013). Nel Mezzogiorno e in Puglia l'occupazione nel 2011 ha raggiunto rispettivamente 6.179 e 1.236 unità, ovvero un aumento di 17 mila e 14 mila unità rispetto al 2010. Nel Salento, invece, il numero di occupati si è mantenuto stabile nel 2011 con 239 mila unità per poi aumentare di +1,9 mila unità solo nell'anno successivo (2012).

Ad un calo degli occupati avvenuto nel biennio 2012-13, nel 2014 l'occupazione torna a crescere raggiungendo la quota di 22.279 unità (+88 mila unità rispetto al 2013). Questo aumento a livello nazionale però non coinvolge né il Mezzogiorno, né la Puglia e né il Salento, dove invece si assiste ad un ulteriore calo degli occupati rispettivamente di 45, 14,6 e 7,9 mila unità (rispetto al 2013).

La crescita complessiva dell'occupazione nel biennio 2015-16 che interessa l'Italia, coinvolge anche il Mezzogiorno, la Puglia e il Salento. Infatti, nel biennio in questione nel Salento si registra un aumento degli occupati di oltre 10mila unità (rispetto al 2014) anche se permane ancora distante un recupero sul livello del 2008, ovvero pari a 247mila unità.

**Tab. n.1- Occupati totali (15 anni e più). Anni 2008- 2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Salento</b>	246,56	243,44	238,84	238,99	240,90	225,13	217,95	224,64	228,29
<b>Puglia</b>	1.278,39	1.235,17	1.221,65	1.235,80	1.238,14	1.158,37	1.143,70	1.171,29	1.194,44
<b>Mezzogiorno</b>	6.431,96	6.249,72	6.162,53	6.179,08	6.156,21	5.901,16	5.856,17	5.950,29	6.051,10
<b>Italia</b>	23.090,35	22.698,72	22.526,85	22.598,24	22.565,97	22.190,54	22.278,92	22.464,75	22.757,84

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

La caduta dell'occupazione nel Salento nel periodo considerato (2008-16) interessa principalmente la componente maschile (quasi -19 mila) mentre quella femminile inizialmente cresce fino al 2012, cade nel biennio 2013-14, per poi tornare ai livelli del 2008 (86 mila unità).

È poi possibile disaggregare l'andamento dell'occupazione per i seguenti settori:

- a. Agricoltura, silvicoltura e pesca
- b. Industria in senso stretto
- c. Costruzioni
- d. Commercio, alberghi e ristoranti
- e. Altri servizi

Dal 2008 al 2016 nel settore agricolo del Salento abbiamo un calo dell'occupazione di 3,2 mila unità (-23,65%). È importante segnalare che nonostante un recupero nel 2015 (+1,7 mila unità rispetto al 2014), nel 2016 si è registrato un nuovo calo di circa mille unità.

Invece in Puglia il livello dell'occupazione rimane pressoché invariato (intorno a 106 mila unità) nel periodo 2008-16. Al calo di 22,9 mila unità registrato nel biennio 2013-14 ha fatto seguito un aumento dell'occupazione di 19,3 mila unità nell'ultimo biennio (2015-16).

Nello stesso periodo (2008-16), nel Mezzogiorno registriamo - contrariamente al Salento e alla Puglia - un aumento complessivo di 6,9 mila unità (+1,65%). Infatti, nonostante il calo del 2009 (-20,4 mila unità) e del triennio 2012-14 (-31,3 unità), nell'ultimo biennio (2015-16) si è registrato un aumento di 43,2 mila unità.

A livello nazionale si registra un aumento di circa 30 mila unità nei 9 anni considerati (2008-2016). Dopo i cali del 2009 (-16,4 mila unità), del 2011 (-17,2 mila unità) e del 2013 (-34,2 mila unità), si assiste ad una crescita di 84,8 mila unità nell'ultimo triennio (2014-16).

**Tab. 2 - numero di occupati totali nell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Anni 2008-2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Salento</b>	13,8	12,2	11,3	12,7	12,4	13,0	9,7	11,5	10,5
<b>Puglia</b>	106,0	106,0	105,9	107,1	109,5	103,0	86,6	89,4	106,0
<b>Mezzogiorno</b>	420,9	400,5	404,2	416,0	414,3	395,7	384,7	405,7	427,9
<b>Italia</b>	854,1	837,7	849,1	831,9	833,4	799,2	811,7	842,8	884,0

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Nel settore dell'industria in senso stretto, ovvero escluse le costruzioni, abbiamo un calo dell'occupazione nell'arco temporale 2008-16 che interessa tutte e quattro le aree prese in considerazione.

Nel Salento si è passati dai 37,1 mila occupati del 2008 ai 31,5 mila del 2016, ovvero un calo di -5,6 mila pari al 15,10%. Si

segnala che nel Salento gli unici due anni in cui si è registrato un aumento degli occupati sono il 2012 (+10,5 mila unità) e il 2016 (+2,8 mila unità).

Nello stesso periodo (2008-16) in Puglia vi è stato un calo di circa -29 mila (13,84%), nel Mezzogiorno di -103,4 mila (11,55%) e in Italia di -387,3 mila (pari al 7,86%).

**Tab. 3 – numero di occupati nell’industria in senso stretto. Anni 2008-2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Salento</b>	37,1	34,6	33,5	30,8	41,0	34,8	31,2	28,7	31,5
<b>Puglia</b>	209,4	198,9	189,9	189,5	193,7	179,1	183,3	167,7	180,4
<b>Mezzogiorno</b>	895,7	842,4	794,2	797,3	805,1	775,5	786,4	773,8	792,2
<b>Italia</b>	4.928,5	4.720,2	4.555,5	4.601,6	4.524,4	4.448,7	4.509,3	4.507,3	4.541,2

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Nel settore delle costruzioni, nel periodo (2008-16) assistiamo ad un calo dell’occupazione che interessa tutti e quattro le aree analizzate: Salento (-10,2 mila unità), Puglia (-45,9 mila unità), Mezzogiorno (-227 mila unità) e in Italia (-548,8 mila unità).

Nel Salento si è passati dai 28 mila occupati del 2008 ai 17,8 mila del 2016, ovvero un calo che in termini percentuali è del -36,36%. L’unico anno in cui nel Salento – anche in Puglia e nel Mezzogiorno - c’è stato un aumento dell’occupazione è il 2015 (+5,6 mila unità rispetto al 2014), peraltro in controtendenza rispetto al dato nazionale (-15,8 mila unità).

**Tab. 4- numero occupati nelle costruzioni Anni 2008-2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Salento</b>	28,0	27,8	24,3	19,9	19,7	17,8	14,7	20,3	17,8
<b>Puglia</b>	125,7	116,1	111,6	110,1	103,3	84,5	71,9	79,9	79,7
<b>Mezzogiorno</b>	634,7	605,1	579,7	542,3	496,1	432,1	417,2	424,3	407,7
<b>Italia</b>	1.952,5	1.916,5	1.889,0	1.791,2	1.699,9	1.553,2	1.484,1	1.468,3	1.403,7

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Nel periodo 2008-16, nel settore del commercio, vi è un aumento dell'occupazione che interessa Salento (+8,1 mila), Puglia (+7,3 mila) e Italia (+24,4 mila) ma non il Mezzogiorno dove invece si registra un calo (-23,4 mila).

Nel Salento il numero degli occupati cresce dai 52,6 mila del 2008 ai 60,8 mila del 2016. Si tratta di un aumento di oltre 8 mila unità pari al +15,45%. La serie positiva si è interrotta nel biennio 2013-14 dove si è registrato un calo dell'occupazione, così come in Puglia, Mezzogiorno e Italia.

**Tab 5- numero occupati nel commercio, alberghi e ristoranti. Anni 2008-2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Salento	52,7	54,0	54,9	57,1	58,4	50,8	50,5	57,1	60,8
Puglia	267,5	259,0	256,9	261,0	263,1	251,6	240,4	266,4	274,9
Mezzogiorno	1.378,7	1.340,4	1.337,4	1.321,9	1.339,8	1.297,0	1.286,5	1.320,8	1.355,3
Italia	4.612,0	4.510,3	4.471,7	4.441,2	4.578,5	4.515,1	4.495,9	4.528,2	4.636,5

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Dal 2008 al 2016 nel settore che riguarda le altre attività legate ai servizi abbiamo un aumento a livello nazionale (+549,2 mila unità) mentre invece nel Salento, in Puglia e nel Mezzogiorno si registra un calo rispettivamente di -7,3 mila, -16,3 mila e -33,8mila.

Gli occupati di questo settore, nel Salento, passano dai 115 mila del 2008 ai 107,7 mila del 2016. Il calo nell'arco temporale 2008-16 è pari al -6,41%.

**Tab 6- numero occupati nei servizi. Anni 2008-2016. Dati in migliaia**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Salento	115,0	114,8	114,8	118,5	109,4	108,7	111,9	107,1	107,7
Puglia	569,9	555,2	557,4	568,1	568,5	540,2	561,5	567,8	553,5
Mezzogiorno	3.101,9	3.061,3	3.046,9	3.101,6	3.101,0	3.000,9	2.981,4	3.025,8	3.068,0
Italia	10.743,2	10.713,9	10.761,5	10.932,3	10.929,8	10.874,4	10.977,8	11.118,1	11.292,5

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

### 3. Le modifiche della specializzazione produttiva nel Salento

L'evidenza empirica mostra che:

1. Il Salento è un'area sempre più caratterizzata da una specializzazione produttiva a bassa intensità tecnologica;
2. nell'ambito del *low-tech* i soli settori nei quale l'occupazione aumenta sono il turismo, commercio, alberghi e ristoranti. È interessante osservare che l'occupazione in agricoltura, nel periodo considerato, subisce una rilevante flessione.

Queste dinamiche possono essere così interpretate. I processi di deindustrializzazione (e di delocalizzazione) degli ultimi anni hanno contribuito a un significativo cambiamento della struttura produttiva e della specializzazione produttiva del Salento, con conseguenti effetti sulla dinamica del mercato del lavoro locale. L'economia della provincia di Lecce è ora un'economia nella quale è sempre più rilevante l'incidenza dei servizi e l'incidenza del turismo. La struttura produttiva accentua, in negativo, le sue caratteristiche storiche: piccole dimensioni aziendali, sostanziale assenza di innovazioni, bassa propensione alle esportazioni, gestione spesso familiare delle imprese. Va osservato che un modello di crescita trainata dal turismo (*tourism-led growth*) presenta non poche criticità.

1. Come ampiamente documentato su basi empiriche, i flussi turistici, dopo una prima fase di espansione, tendono ad arrestarsi in tempi molto brevi. Ciò soprattutto a ragione dell'impatto antropico sul territorio e dei danni ambientali che conseguono. In altri termini, all'aumentare delle presenze turistiche l'attrattività del territorio tende a deteriorarsi e, con essa, la qualità dell'offerta turistica.
2. La gestione delle imprese turistiche nel Salento non risponde, salvo rare eccezioni, a criteri di efficienza e professionalità. Si tratta, molto spesso, di attività imprenditoriali avviate da

individui che non hanno competenze adeguate per la loro gestione (si pensi alle competenze linguistiche).

3. Il turismo è tipicamente il settore nel quale è più diffusa l'esistenza di lavoro nero e disoccupazione nascosta. Quest'ultimo è un fenomeno per il quale lavoratori formalmente occupati erogano una produttività nulla: il caso delle imprese familiari è emblematico in tal senso. Si assume un familiare perché è tale, indipendentemente dal suo contributo alla produzione e quindi all'effettiva necessità dell'impresa di averlo come dipendente.

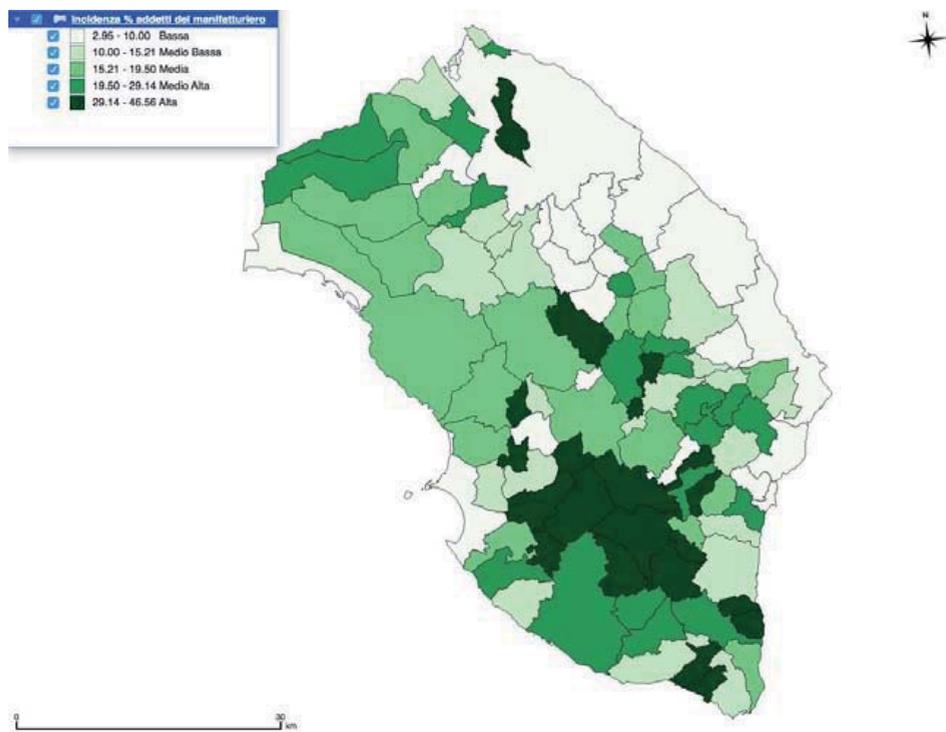
Una svolta, in tal senso, sembra necessaria: il solo turismo non può essere, né lo è mai stato, il solo fattore trainante la crescita economica. Come certificato nel Rapporto della Camera di Commercio (2016), i bassi tassi di crescita registrati negli ultimi anni, al netto della crisi, dall'economia della provincia di Lecce, così come i bassi tassi di occupazione e l'elevato tasso di precarietà del lavoro sono in larga misura correlati alla crescente incidenza del settore dei servizi e alla deindustrializzazione del territorio. A ben vedere, non è una circostanza sorprendente. Le economie che sperimentano i più alti tassi di crescita – e la maggiore occupazione – sono (e sono state) le economie nelle quali è (o è stato) rilevante l'incidenza del settore manifatturiero. Ciò a ragione del fatto che le imprese (soprattutto di grandi dimensioni) che operano nel settore manifatturiero sono, di norma, le imprese più innovative, nelle quali i salari sono maggiori e migliori sono le condizioni di lavoro.

## Bibliografia

ISTAT, Banca Data I.Stat, <http://dati.istat.it>

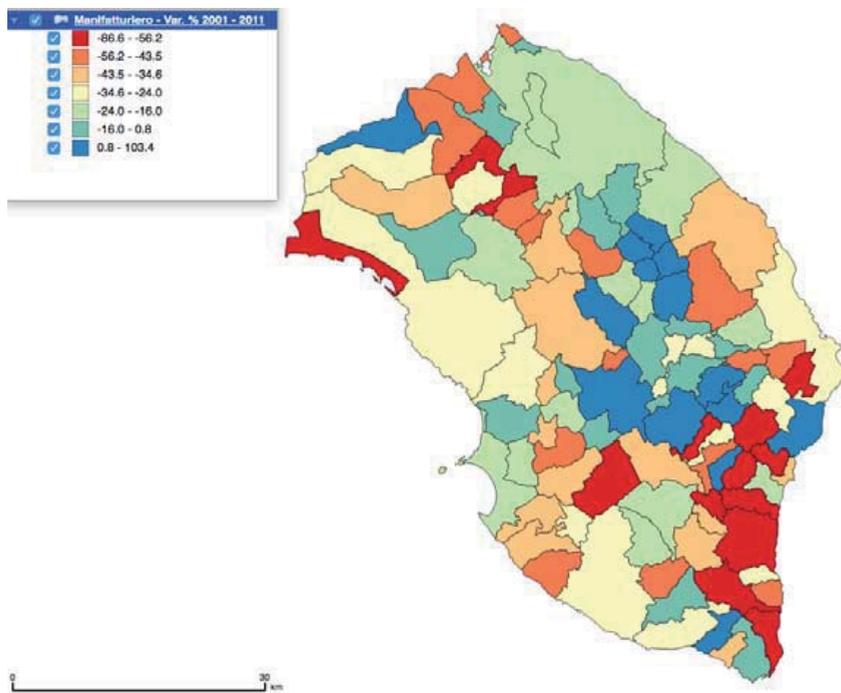
ISTAT-ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*,  
2017

CAMERA DI COMMERCIO DI LECCE, *Rapporto Economico*, 2



**Figura 1. Incidenza degli addetti al manifatturiero, 2011**

FONTI: elaborazione su dati Istat a cura del Laboratorio Geocartografico (dott. A. Magurano)



**Figura 2. Addetti al settore manifatturiero, variazione 2001-2011**  
 FONTE: elaborazione su dati Istat a cura del Laboratorio Geocartografico (dott. A. Magurano)



# Le principali emergenze occupazionali nel Salento

Di ANGELO SALENTO, FEDERICA RUCCO<sup>1</sup>

Le condizioni generali del tessuto produttivo e del mercato del lavoro nel Salento sono chiaramente espresse dai dati sulla dinamica occupazionale. Dall'inizio della crisi economica del 2008 la provincia di Lecce ha perso complessivamente 23.455 posti di lavoro, quasi uno su dieci (il 9,5%). Esse possono essere ulteriormente messe a fuoco considerando le principali emergenze occupazionali in corso, ovvero le specifiche situazioni di crisi e/o ristrutturazione aziendale suscettibili di causare la perdita di un numero significativo di posti di lavoro e dei redditi connessi.

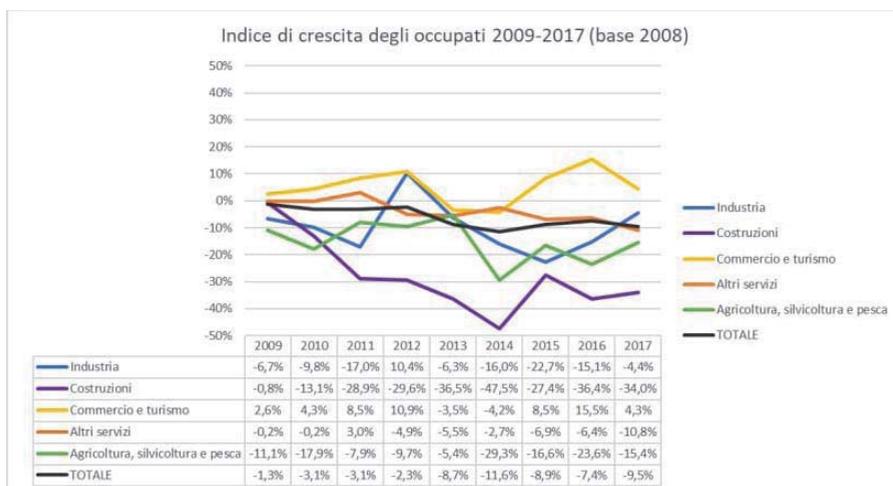
Qui se ne propone una breve rassegna, redatta sulla base di dati e indicazioni fornite dalla Segreteria provinciale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (aggiornate a fine marzo 2018). Poiché prende in conto soltanto gli episodi dei quali l'Organizzazione Sindacale è a conoscenza, essa non può essere letta come un repertorio esaustivo. Al contrario, non si può escludere che fra le situazioni che non emergono all'attenzione delle Organizzazioni Sindacali ve ne siano di particolarmente gravi, proprio in ragione della mancanza di un presidio sindacale.

Le ripercussioni della recessione sono particolarmente evidenti nel settore dell'industria in senso ampio (incluso l'edilizia), al quale è ascrivibile circa la metà dei posti di lavoro complessivamente persi dal 2008 (11.148). L'incidenza del violento processo di deindustrializzazione che ha attraversato il

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, professore associato di Sociologia Economica e Sociologia del Lavoro e dottoranda in Human&Social Sciences.

Salento è chiaramente visibile nell'andamento dell'occupazione nel settore dell'industria in senso stretto (v. fig. 1 e cfr. anche il contributo di Forges e Giangrande in questo Rapporto), con la sola eccezione degli ultimi due anni in cui si è registrata una lieve ripresa. È nel 2015, infatti, che si è raggiunto il numero più basso di occupati nel settore (28.684) con una perdita di 8.423 posti di lavoro rispetto al 2008 (il 22,7%). Nel 2016, in coincidenza di una più generale ripresa dell'economia, si è rilevato un primo recupero di 2.820 posti di lavoro, consolidato nel 2017 con un aumento registrato di ulteriori 3.795 occupati (vedi Fig. 1).



**Figura 1. Indice di crescita degli occupati della provincia di Lecce nei settori economici principali**

FONTE: ns. elaborazione su dati Istat

La crisi dell'industria trova riscontro in alcune vertenze di lunga durata che interessano i lavoratori del settore: 220 ex-dipendenti della British American Tobacco, a otto anni dalla chiusura della Manifattura Tabacchi, non riescono ancora a ricollocarsi nel territorio. Anche un altro settore tradizionalmente ben radicato nel contesto salentino, quello della manifattura tessile, è in sofferenza: la diminuzione del numero di vertenze avviate rispetto al passato, più che un indice del buon andamento del settore, appare come un sintomo della rarefazione delle aziende

tessili. A seguito di fusioni e incorporazioni, numerosi lavoratori sono in attesa di essere ricollocati (sono in questa condizione più di 100 lavoratori di Tessiture del Salento, ora assorbita nel Gruppo Canepa). Anche nei casi in cui i lavoratori sono riusciti a conservare o a riottenere il posto di lavoro, ciò è avvenuto sulla base di rilevanti compromessi in termini di inquadramento contrattuale e salario di base. Le 33 riassunzioni operate in Neo.B-Lab a seguito del licenziamento collettivo di 49 addetti hanno previsto uno slittamento *in pejus* dell'inquadramento e una perdita di circa 400€ sul salario precedente.

Cali di occupazione ancora più consistenti si registrano nel settore delle costruzioni, che, stando ai dati della Cassa Edile di Lecce<sup>2</sup>, ha registrato una perdita di addetti tra il 2009 ed il 2017 del 41,8% (da 10.103 a 5.873), un monte ore in calo del 40,6% (11.816.374 a 7.023.479 di ore lavorate) e un monte salari ridotto del 31,5% (da 78.148.203 di euro a 53.541.945). In sofferenza, quindi, risultano anche l'indotto e i cementifici. Colacem, ad esempio, ha fatto ricorso alla Cig ordinaria per 82 dipendenti per la cessazione di alcune commesse. L'impatto sociale della recessione nel settore edile è peraltro particolarmente grave: poiché i contratti collettivi di settore non contemplano una "clausola sociale", il riassorbimento dei dipendenti in aziende che subentrano negli appalti non è garantito (per questo motivo sono oggi in difficoltà circa 200 lavoratori impiegati in appalti di Acquedotto Pugliese).

In sofferenza è anche il settore dei servizi<sup>3</sup>. Dal 2008 è stato perso il 10,8% (v. Fig. 1) dei posti di lavoro (12.437, più della metà del totale dei posti complessivamente persi sul territorio nello stesso periodo). Particolarmente critica è la condizione dei lavoratori impiegati nei call center, settore in cui le vertenze sono numerose ed è frequente il ricorso allo sciopero. Le problematiche principali riguardano i ritardi nei

---

<sup>2</sup> Dati aggiornati al settembre 2017.

<sup>3</sup> Ad esclusione di commercio, alberghi e ristoranti, che Istat classifica come "Altri servizi" Istat.

pagamenti degli stipendi (che hanno recentemente interessato circa 200 lavoratori della Planet Group di Gallipoli e 300 della Call&Call di Casarano) e le richieste di forte flessibilità nella turnazione (il solo sciopero di Comdata del dicembre 2017 ha coinvolto circa 1.200 lavoratori<sup>4</sup>). Diverse vertenze hanno ad oggetto il trasferimento di lavoratori licenziati, a proposito dei quali l'Organizzazione Sindacale segnala di aver visto indebolirsi i propri strumenti di azione a seguito dell'entrata in vigore del *Jobs Act*. Il settore dei servizi è quello in cui si registra il più alto numero di vertenze individuali avviate nei confronti di aziende medio-piccole (110 su 133, sempre secondo la fonte sindacale). Il lavoro precario e le condizioni di sfruttamento sono ampiamente diffusi nel settore, ma i lavoratori sempre più spesso rinunciano a procedere per vie legali, accontentandosi tutt'al più di un risarcimento economico. Circa un terzo del totale delle vertenze individuali riguarda il settore turistico, che peraltro riveste nel territorio salentino uno speciale rilievo. Come si vede anche in Fig. 1, si tratta dell'unico settore ad aver aumentato il numero di occupati dal 2008, con un incremento complessivo di 2.255 lavoratori del settore. A questa cifra bisognerebbe aggiungere quelle, difficilmente stimabili, del lavoro non regolare, ricordando che le attività di alloggio e ristorazione attengono ad un ambito – quello dei servizi rivolti ai consumatori – che le indagini Istat segnalano come ambito privilegiato per il sommerso<sup>5</sup>.

Infine, vanno considerate le questioni che attengono ai settori dell'economia c.d. fondamentale, ovvero i settori che forniscono i beni e servizi essenziali per la vita quotidiana e il benessere sociale. In quest'ambito, alla riduzione della forza lavoro fa specularmente riscontro la riduzione dei servizi essenziali per le famiglie e, quindi, una diretta incidenza sulla qualità della vita e la coesione sociale.

---

<sup>4</sup> Fra i diversi resoconti di stampa, P. Spada in *Il Quotidiano di Puglia — Lecce*, 2.12.2017 (disponibile on-line).

<sup>5</sup> V. Istat, *L'economia non osservata nei conti nazionali (anni 2012-2015)*, pubblicato l'11.10.2017, disponibile in [www.istat.it/it/archivio/sommerso](http://www.istat.it/it/archivio/sommerso).

Sono in attesa di stabilizzazione i lavoratori precari presenti nell'amministrazione pubblica (in particolare nell'ambito della sanità e delle forze dell'ordine), ai sensi del cosiddetto Decreto Madia (dlgs. 75 del 25 maggio 2017). L'obiettivo del "superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni" previsto l'art. 20 del Decreto potrebbe, comunque, non essere raggiunto, dato che le assunzioni a tempo indeterminato saranno effettuate entro i vincoli di finanza pubblica, i quali potrebbero non permettere un "assorbimento" di tutti i lavoratori precari. Si tratta di settori già da tempo in carenza di organico a causa dei tagli, in cui la mancanza di assunzioni e stabilizzazioni si traduce direttamente in un peggioramento delle condizioni dei lavoratori stabili, sottoposti a carichi di lavoro straordinario, e una complessiva perdita di qualità dei servizi erogati ai cittadini.

Sempre nell'ambito dei servizi fondamentali, particolarmente delicata è la situazione di chi lavora in società partecipate e in ditte appaltatrici dell'amministrazione pubblica. Nei settori dell'acqua pubblica e dell'igiene ambientale, così come nei lavori socialmente utili e dei servizi di manutenzione comunali, il rapido *turnover* di ditte appaltatrici si ripercuote sulla stabilità del lavoro. Nell'ambito dei servizi privati – oltre alla già menzionata diffusione del lavoro precario e sottopagato nelle aziende medio-piccole – particolarmente pregevole di criticità è la situazione dei servizi di cura ed assistenza alla persona, nei quali le precarie condizioni di lavoro di molti occupati si scontrano con le oggettive necessità di fasce deboli della popolazione, in un contesto di carenza di servizi pubblici.



# Le nuove forme di povertà nel Salento

di SERENA QUARTA<sup>1</sup>

## 1. Le diverse sfaccettature della povertà

Fino a pochi anni fa la parola povertà nell'immaginario collettivo era collegata alle persone senza fissa dimora che chiedevano l'elemosina per strada. Negli ultimi anni risulta sempre più difficile argomentare su questo fenomeno per una serie di ragioni strettamente collegate al fatto che questo stato di necessità assume forme meno evidenti; diventa provvisoria, episodica, oscillante, flessibile esattamente come le dimensioni di vita a cui la postmodernità ha abituato tutti gli individui.

Negli studi sulla povertà una componente che deve necessariamente essere presa in considerazione è la dimensione locale del fenomeno, vista l'importanza, anche da un punto di vista teorico, di recuperare lo spazio come variabile decisiva dei fenomeni sociali (Bagnasco e Negri 1994). È fondamentale, infatti, assimilare al proprio modello teorico l'importante valore delle forme di strutturazione dei contesti locali e prenderne nella giusta considerazione il loro potenziale euristico, proprio per evitare di applicare in maniera meccanica assunti teorici generali (Benassi 2002).

## 2. La povertà nei Centri d'Ascolto Caritas

Negli ultimi dieci anni sono aumentate le ricerche che hanno studiato il fenomeno della povertà nelle realtà locali. Prime fra tutte le ricerche svolte dalle Caritas Diocesane presenti su tutto il territorio nazionale che hanno un'importante funzione nel

---

<sup>1</sup> Assegnista di ricerca e Docente a contratto in Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

delineare le rappresentazioni sociali della povertà a livello locale.

Nel 2011 veniva pubblicato il Primo Rapporto su povertà ed esclusione sociale curato dalla Caritas Diocesana di Lecce realizzato con la collaborazione del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

Dai dati del Rapporto Caritas emergeva come le persone che si rivolgevano ai Centri d'Ascolto fossero donne e uomini in età lavorativa, con famiglia, non solo (anche se in prevalenza) disoccupati ma anche lavoratori, precari, con un reddito insufficiente per far fronte alle necessità della famiglia. Gli utenti risultarono essere persone relativamente giovani, nel pieno della fase attiva della vita, senza nessuna sicurezza per l'oggi né prospettiva alcuna per il domani, ma vi erano anche anziani la cui pensione non consentiva una vita dignitosa.

Erano persone che vivevano in famiglia, frequentemente costituita dai coniugi e uno o due figli, con un domicilio stabile, quasi sempre in affitto, ma con una scarsa capacità di coprire le spese per la gestione di una casa e di una famiglia: pensionati, ma anche soggetti appartenenti alla fascia d'età solitamente considerata la più produttiva che, per condizione di disoccupazione o sotto-occupazione, entravano in un'area di marginalità, finendo per non riuscire ad affrontare più la situazione diventata sempre più critica e a volte assolutamente drammatica.

Anche gli stranieri erano tra gli utenti Caritas: più giovani, più istruiti degli italiani, penalizzati per non poter usufruire di alcun ammortizzatore sociale. Oltre alla problematica economica e lavorativa, emergeva una notevole difficoltà legata ai problemi di immigrazione: dal ricongiungimento familiare alla difficoltà del mantenimento della famiglia di origine fino alla irregolarità giuridica.

Questa prima analisi dava il chiaro segnale che anche a Lecce la povertà era entrata drammaticamente nelle famiglie, visto che in difficoltà non erano più soltanto le persone sole, prive di lavoro e sostegno parentale, ma anche coloro che vivevano in famiglia, anche in quelle che, fino a qualche tempo

addietro, si ritenevano fuori dall'area di rischio e che oggi fanno i conti con un impoverimento progressivo e difficile da arginare. Nasce una nuova relazione tra famiglia e povertà.

In un sistema sociale fortemente articolato come il nostro, con il moltiplicarsi di eventi e di situazioni che producono in modo diretto o indiretto impoverimento, la povertà acquista significati nuovi e imprevedibili: ciò che era impossibile un tempo ora diventa probabile. Si può essere poveri pur avendo casa e lavoro. La povertà da lavoro (*working poor*), ormai presente anche nel Mezzogiorno, costituisce oggi una delle emergenze sociali più rilevanti a causa dell'allargamento del fenomeno non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche perché interessa categorie e classi sociali che, non molto tempo addietro, potevano considerarsi al sicuro da qualunque rischio. Ci riferiamo al fenomeno dell'impoverimento dei ceti medi, poveri nonostante la disponibilità di un reddito, nonostante facciano l'impossibile per non darlo a vedere, per non farsi identificare come "poveri". Un fenomeno che colpisce in particolare la famiglia, usata in questi anni come ammortizzatore sociale, senza mai darle forme di sostegno adeguate.

La povertà che emerge dai successivi Rapporti Caritas (2013, 2014) è connotata da due caratteristiche che distinguono le forme di povertà attuali da quelle passate: la frammentazione e l'invisibilità. La povertà rischia di diventare, così, una sorta di nuova patologia, vissuta soggettivamente come un'onta, un difetto, un deficit, una condizione paradossalmente meno garantita anche rispetto alle situazioni di povertà tradizionale per le quali il sistema di intervento pubblico riesce ancora ad intervenire in modo efficace.

I report pubblicati dalla Caritas Diocesana, hanno progressivamente ampliato il raggio di lettura territoriale del fenomeno e hanno restituito una visione ampia e articolata delle situazioni di povertà.

Famiglia, casa e reddito sono diventate aree di criticità per cui anche chi lavora (*working poor*) è costretto a fare i conti con

stipendi bassi, lavoro precario e la possibilità di fronteggiare le difficoltà; uscire da questa marginalità dipende non solo dalle risorse economiche, ma anche dal grado di istruzione dei singoli, dalla rete di relazione a cui partecipano, dalla fiducia, dal senso di appartenenza, dalle capacità di adattamento che sono in grado di sviluppare. Tutte queste variabili costituiscono il capitale sociale della famiglia: capitale sociale che sembra diminuire e affievolire la sua capacità protettiva.

Oltre che da carenze economiche, quindi, il fenomeno si mostra sempre più caratterizzato da incrinature nei diversi ambiti vitali, sia degli individui che dei gruppi sociali. Spesso tali incrinature non coincidono con grossi eventi traumatici ma sono frutto di microfratture che si verificano in maniera lenta e diffusa, facendo precipitare l'individuo nello stato di povertà, senza che questi se ne renda conto e se ne avveda soltanto quando lo stato di necessità è ormai conclamato e spesso irreversibile.

Nei piccoli comuni del Salento, la povertà si manifesta in maniera silente e pervasiva in contesti in cui la comunità sembra quasi stia perdendo la sua funzione protettiva: senso di appartenenza, sicurezza emotiva, integrazione, connessione emotiva sembra stiano assumendo le caratteristiche delle reti sociali a maglie larghe dai rapporti deboli; è questo l'elemento di novità che emerge più di altri dal confronto con i dati sulla città di Lecce. I piccoli centri urbani del Salento sembrano colpiti da una tipologia di povertà assai vicina nelle cause e nelle manifestazioni a quella che si riscontra nelle città settentrionali (Benassi 2002) dove le traiettorie di impoverimento hanno molto spesso origine dall'indebolimento e dalla rarefazione dei legami familiari: più densi e diffusi sono i legami familiari, maggiore sarà l'integrazione sociale dell'individuo e anche del gruppo familiare stesso. È un processo che nei piccoli comuni sta iniziando a farsi sentire: le dinamiche microsociale del territorio non riescono più a resistere alle dinamiche macrosociale (disoccupazione, pressione fiscale, instabilità lavorativa) che creano le condizioni che danno luogo alla povertà: la famiglia non riesce più a

sopperire alla mancanza di lavoro, ai notevoli aggravii economici che una coppia deve sopportare per creare una famiglia e crescere dei figli.

È significativo che ciò si stia verificando in realtà comunitarie piccole, dove la prossimità dei rapporti, il fatto che tutti si conoscono ha da sempre garantito la sicurezza sociale agli individui. La comunità sembra aver perso le caratteristiche proprie che un tempo garantivano agli abitanti di essere supportati nelle situazioni di difficoltà.

Sono aree in cui il processo di urbanizzazione si sta facendo sentire più attraverso i suoi effetti sociali che non strutturali; ancorché sia la città ad essere grande catalizzatrice di povertà, in questi piccoli centri, paradossalmente, si fanno sentire gli effetti del processo di impoverimento in misura maggiore rispetto al centro urbano ad essi più vicino.

Ed ancora, una riflessione che si può fare rispetto all'indagine Caritas è che i poveri delle piccole comunità sono principalmente le persone anziane che vivono da sole: questa è una delle categorie sociali più deboli che necessita del supporto della rete informale, di rapporti sociali diretti e di un elemento che più di altri caratterizza la vita dei piccoli centri, il vicinato. Le reti informali ed i rapporti con le persone "della porta accanto" hanno sempre costituito un valido supporto per la promozione del benessere individuale e sociale cosa che non sembra accadere più nei contesti di riferimento.

È come se il processo di impoverimento abbia una connotazione talmente silente e pervasiva da non essere quasi riconosciuto, neanche a chi lo vive stando a stretto contatto con le persone coinvolte. Esso si mostra sempre più caratterizzato, oltre che da carenze economiche, da incrinature nei diversi ambiti vitali di un individuo. Spesso tali incrinature non coincidono con grossi eventi traumatici, ma sono invece delle microfratture, socialmente consuete, che si verificano in maniera lenta e diffusa e fanno precipitare l'individuo nello stato di povertà senza che questi nel mentre se ne renda conto e lo avverta solo quando lo stato di povertà è conclamato e

---

irreversibile senza aiuto esterno. È in queste situazioni che quell'aiuto diviene assolutamente indispensabile.

## Bibliografia

- BAGNASCO A., NEGRI N., *Classi, ceti, persone. Esercizio di analisi sociale localizzata*, Liguori, Napoli 1994.
- BENASSI D., *Tra benessere e povertà. Sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*, Franco Angeli, Milano 2002.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *Impoveriti. Primo Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2011.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *Non uno di più. Secondo Rapporto 2012 su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2012.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *La carità al centro. Terzo rapporto su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2014.



# I Centri per l'impiego

Uno strumento pubblico a disposizione del cittadino  
di ALESSANDRA FASANO<sup>1</sup>

## 1. Genealogia normativa, funzioni e compiti

I Servizi per l'impiego (SPI) sono strumenti a disposizione di lavoratori e imprese con l'obiettivo di favorire il *job-matching*. Essi comprendono: i Centri per l'impiego (CPI), che operano a livello provinciale, secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni; le Agenzie per il lavoro private; altri operatori autorizzati<sup>2</sup>.

Negli ultimi trent'anni, sono intervenute diverse normative che ne hanno modificato gli assetti e le funzioni, orientandoli sempre più in direzione di servizi su base territoriale con funzione strategica nel mercato del lavoro, tra cui: la Legge n. 59/1997 (Legge Bassanini sul decentramento amministrativo alle Regioni e agli Enti locali e, altresì, sul collocamento e le politiche attive del lavoro), il D.Lgs n. 469/1997 e successiva riforma del Titolo V della Costituzione italiana<sup>3</sup> (Fasano, 2018a). In particolare, negli ultimi anni, è cresciuta l'esigenza di rinnovarli e modernizzarli, anche alla luce di diverse sollecitazioni europee. Il D.Lgs n. 150/2015, in attuazione della Legge n. 183/2014 (il cosiddetto *Jobs Act*), ha previsto diverse innovazioni, tra cui l'istituzione della nuova Agenzia Nazionale

---

<sup>1</sup> Ricercatrice di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

<sup>2</sup> Università pubbliche e private e Fondazioni universitarie; Comuni; Camere di Commercio; Scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie; Parti sociali; Enti bilaterali.

<sup>3</sup> In Puglia, la Legge n.19/1999 sulla politica regionale del lavoro e sui servizi all'impiego.

per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) e il coordinamento di una “Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro”<sup>4</sup>. Tale rete a regime dovrebbe creare sinergie tra i diversi attori coinvolti nella complessa operazione di sostegno all’occupazione, nell’ottica di riaccentrare le competenze del sistema dei servizi per il mercato del lavoro<sup>5</sup>.

L’obiettivo prioritario dei CPI è quello di supportare gratuitamente il datore di lavoro nell’individuare il lavoratore con le professionalità di cui necessita e al contempo affiancare il disoccupato nella realizzazione di politiche attive (Marocco, 2012). Il CPI ha assunto una nuova veste rispetto al passato, quando era un ufficio di collocamento, e il compito degli operatori è quello non solo di fornire certificati per il lavoro e iscrizione nelle liste di disoccupazione, ma anche di orientare chi cerca un’occupazione verso percorsi formativi, affiancandolo nella stesura di curriculum vitae (CV) e lettera di presentazione alle aziende, informandolo altresì sulle misure disponibili ratificate dalla normativa. Vengono, cioè, forniti percorsi individualizzati tramite la costruzione di un progetto orientato all’inserimento nel mercato del lavoro – in considerazione del proprio sapere, saper fare e saper essere – e mettendo a disposizione la rete di contatti di cui si dispone<sup>6</sup>.

## **2. La dislocazione sul territorio: un focus sulla provincia di Lecce**

---

<sup>4</sup> Tale Rete è composta da: ANPAL Servizi; strutture regionali; sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e cultura; Università, Istituti di scuola secondaria di secondo grado; Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS); Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro (INAIL); servizi per il lavoro pubblici e privati; fondi interprofessionali per la formazione continua e fondi bilaterali; Agenzie per il lavoro e altri soggetti autorizzati all’intermediazione; Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP).

<sup>5</sup> L’esito negativo del referendum sulla riforma costituzionale del 2016 non ha consentito di portare a termine il disegno di riorganizzazione, creando un vuoto normativo che non rende agevole l’operato dei CPI.

<sup>6</sup> Un approfondimento sul ruolo dei CPI è stato effettuato nell’ambito del progetto “Strumenti e sistemi a sostegno dell’accesso al lavoro ai soggetti svantaggiati”, cofinanziato dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2007-2013 APQ Ricerca Regione Puglia “Programma regionale a sostegno della specializzazione intelligente e della sostenibilità sociale ed ambientale - *FutureInResearch*”.

Nel territorio pugliese i CPI sono quarantaquattro: sette a Foggia (ai quali si aggiungono undici sportelli polifunzionali); tredici a Bari; quattro a Barletta-Andria-Trani; sei a Taranto; quattro a Brindisi; dieci a Lecce (di cui due sedi decentrate)<sup>7</sup>. Tutti i CPI gestiscono le informazioni interne con il “Portale Sistema Sintesi”<sup>8</sup>. La comunicazione con l’esterno, invece, è affidata a diversi siti web provinciali<sup>9</sup>, nei quali sono inseriti gli annunci di lavoro e pubblicate misure, progetti, bandi e notizie sul mercato del lavoro, senza però costituire una rete informativa unitaria<sup>10</sup>.

Nello specifico nella provincia di Lecce i CPI sono così dislocati: Campi Salentina, Lecce, Martano (sezione decentrata di Lecce), Galatina, Nardò, Gallipoli, Casarano, Tricase, Maglie e Poggiardo (sezione decentrata di Maglie). A livello territoriale sono ben distribuiti, mentre l’assegnazione delle risorse umane non è omogenea in quanto per i pensionamenti non è previsto un adeguato *turn over* (Regione Puglia, 2017)<sup>11</sup> e pertanto i servizi offerti variano anche in base alla disponibilità di operatori (Tab. 1).

Le aziende che si rivolgono ai CPI sono prevalentemente quelle dei settori: industria (servizi metalmeccanici); artigianato; distretto TAC (tessile, abbigliamento e calzature); turismo; assistenza anziani e operatori sanitari - OS; call center. La richiesta riguarda soprattutto competenze tecniche e personale amministrativo e, più raramente, alti profili.

---

<sup>7</sup> La raccolta di informazioni è avvenuta tramite un’analisi dei diversi siti istituzionali, tra i quali i principali sono: <http://www.regione.puglia.it> e <http://www.sistema.puglia.it>.

<sup>8</sup> A ottobre 2017, le banche dati provinciali sono state trasferite sulle infrastrutture tecnologiche di “InnovaPuglia”, società partecipata dalla Regione Puglia a supporto della programmazione strategica regionale relativa all’innovazione digitale.

<sup>9</sup> Per i CPI della provincia di Lecce il portale è “Puglia Impiego”.

<sup>10</sup> Con i cambiamenti normativi in atto, gli organi competenti stanno valutando l’ipotesi di costituire un’Agenzia regionale per il lavoro (presente in altre Regioni).

<sup>11</sup> Gli operatori dei CPI della provincia di Lecce sono 105 a tempo indeterminato e 31 a tempo determinato (al 31 dicembre 2016) (Regione Puglia, 2017).

**Tabella 1. I Servizi e le rispettive finalità dei CPI**

<i><b>Servizio</b></i>	<i><b>Finalità del servizio</b></i>
<i>Accoglienza e Informazione</i>	Colloquio per individuare le richieste dell'utente (adolescenti, giovani, disoccupati/e, inoccupati/e, donne in reinserimento lavorativo e persone che intendono cambiare occupazione) e fornire informazioni sul lavoro, sui servizi interni ed esterni; auto consultazione per visionare i materiali informativi.
<i>Gestione procedure</i>	Iscrizioni, cancellazioni, trasferimento di domicilio; registrazione e aggiornamento delle posizioni lavorative; certificazioni; lavoratori in mobilità (misura sostituita dal 2017 dalla Nاسpi).
<i>Orientamento e obbligo formativo</i>	Colloqui di orientamento; consulenza orientativa per sostenere e facilitare i processi di scelta professionale e lavorativa, costruendo un personale progetto lavorativo; seminari su tecniche di ricerca attiva del lavoro.
<i>Incontro domanda/offerta lavoro (preselezione)</i>	Per i disoccupati: colloqui di preselezione; inserimento in una banca dati. Per le aziende: raccolta delle richieste di personale e inserimento in banca dati; individuazione e segnalazione dei candidati più idonei al profilo professionale richiesto e/o relativa pubblicazione su bacheche e su <a href="http://www.pugliaimpiego.it">www.pugliaimpiego.it</a> .
<i>Tirocini</i>	Esperienza di lavoro e di formazione all'interno di un'azienda.
<i>Autoimpiego</i>	Informazioni e consulenza per la creazione d'impresa, delle leggi che la finanziano e la incentivano (D.Lgs n°185/2000 - prestito d'onore - micro impresa- franchising).
<i>Eures</i>	Informazioni delle opportunità di lavoro presenti nell'Ue.
<i>Seminari</i>	Seminari e laboratori pratici, gratuiti, per migliorare le capacità e le tecniche di proporsi nel mondo del lavoro.
<i>Servizio di accompagnamento per le fasce protette</i>	Iscrizione negli elenchi delle categorie protette (L.68/1999), colloqui mirati e consulenza sulle opportunità di inserimento lavorativo e di formazione professionale. Consulenza alle aziende sul collocamento obbligatorio, sulle procedure amministrative, su agevolazioni e benefici e segnalazioni dei candidati.

FONTE: CPI provincia di Lecce

Nella provincia di Lecce, in base ai dati Excelsior Unioncamere del 2016, le difficoltà di reperimento sono più frequenti nei trasporti e nella logistica (29%), nel comparto delle “altre industrie” (26%), nel commercio (24%), nella sanità e assistenza sociale (24%), nell'industria estrattiva e lavorazione minerali (13%). In merito alle professioni richieste dalle imprese provinciali, le difficoltà di reperimento sono soprattutto per quelle qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione (4,7%), seguite dagli artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva e dell'edilizia (1%) e dalle professioni

non qualificate nel commercio e nei servizi (1,3%) (Centro per l'impiego, 2017).

I disoccupati che si rivolgono ai CPI rappresentano un insieme assai eterogeneo anche solo in termini anagrafici; in prevalenza si tratta di giovani e immigrati, per lo più con un basso livello di istruzione, mentre i laureati presentano un'incidenza segnatamente minore<sup>12</sup>.

L'esperienza sin qui maturata consente di fare un bilancio dei punti di forza e di debolezza dei CPI operanti sul territorio pugliese e salentino più in particolare. Sicuramente positivo il giudizio che può esprimersi in merito alle attività relative all'affiancamento al disoccupato tramite percorsi personalizzati, l'orientamento verso una cultura del progetto e la creazione di contatti; mentre, quali fattori di debolezza, vanno individuati la presenza di risorse umane non adeguate alle esigenze del bacino territoriale<sup>13</sup>, la formazione non aggiornata per tutti gli operatori e, non ultimo, risorse materiali e tecnologiche insufficienti e/o obsolete (Fasano, 2018b). In particolare quest'ultimo limite non consente una digitalizzazione adeguata dei CPI, sia in merito ai servizi offerti, sia in relazione alle potenzialità che potrebbero derivare dal costruire una rete adeguata anche grazie all'innovazione tecnologica (Fasano e Rossotti, 2017).

---

<sup>12</sup> Chi ha un titolo di studio più alto utilizza preferibilmente altri canali per inserirsi nel mercato del lavoro, tra cui il *Job Placement* dell'Università del Salento.

<sup>13</sup> Nella programmazione 2007-2013 e in quella 2014-2020, l'Intesa tra Regione e Province sul rafforzamento dei CPI è stata rinnovata con deliberazioni della Giunta regionale.

## Bibliografia

- CENTRO PER L'IMPIEGO, *Ricerca attiva del lavoro Metodi e strumenti*, Report gruppo di lavoro Nardò 2017.
- FASANO A., *L'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel mercato del lavoro regionale pugliese*, in Labbate S. (a cura di) "Future in Research. L'esperienza dell'Università del Salento", Trento: Tangram Edizioni Scientifiche 2018a.
- *La strategia regionale per il lavoro in Puglia*, in Fasano A., Di Nicola P., Rella P., Rossotti L. "Il welfare del lavoro. Il ruolo dei servizi per l'impiego", Milano: FrancoAngeli, 2018b.
- FASANO A. E ROSSOTTI L., *La ristrutturazione digitale: una nuova sfida per i servizi pubblici per l'impiego*, «Menabò Etica ed Economia», 75, 2017.
- MAROCCO M., *Servizi per l'impiego e accreditamenti regionali*, Giuffrè, Milano 2012.
- REGIONE PUGLIA, *Piano di gestione attuativa Servizi per l'impiego*, Dipartimento Sviluppo Economico Innovazione Istruzione Formazione e Lavoro 2017.

# Da artigiani a imprenditori

Alle origini dell'imprenditoria moderna nel Salento: il comparto  
dei laterizi e della ceramica  
di ANNA LUCIA DENITTO, ANNA PINA PALADINI<sup>1</sup>

## 1. Presente e passato

Secondo il recente rapporto dell'osservatorio economico provinciale di Confartigianato, le imprese artigiane in provincia di Lecce sono attualmente circa un quarto del totale (17.769 di 72.694). Si tratta per lo più di piccolissime aziende (dimensione media di 2,1 addetti), che contribuiscono con circa 500 milioni di euro alle esportazioni e con l'11,7% al valore aggiunto complessivo della provincia. Il dossier segnala come, nonostante innegabili difficoltà, il settore abbia retto all'urto della recessione apertasi nel 2008, specie in alcuni settori, e conservi la sua vivacità (nascono in media 4 nuove aziende al giorno) tra punti di forza e debolezze.

Un panorama produttivo composito, pullulante di lavoro, ingegno, creatività, nel quale, accanto ad imprese che "resistono", si collocano anche numerosi esempi d'eccellenza: botteghe artigianali proiettate nel mercato extralocale, artigiani diventati piccoli e medi imprenditori, imprese lanciate in settori d'avanguardia, altre legate alla tradizione produttiva locale che, senza rinunciare a innovazione e competitività, rispecchiano l'identità del territorio.

Questa recente analisi offre lo spunto per tornare al passato con l'obiettivo di rintracciare il momento della nascita di un'imprenditoria di tipo moderno nel territorio tra XIX e XX secolo, fase che segna il primo tentativo per alcune attività

---

<sup>1</sup> A.L. Denitto, Professore ordinario di Storia Contemporanea; A.P. Paladini, assegnista di ricerca in Storia Contemporanea (Università del Salento).

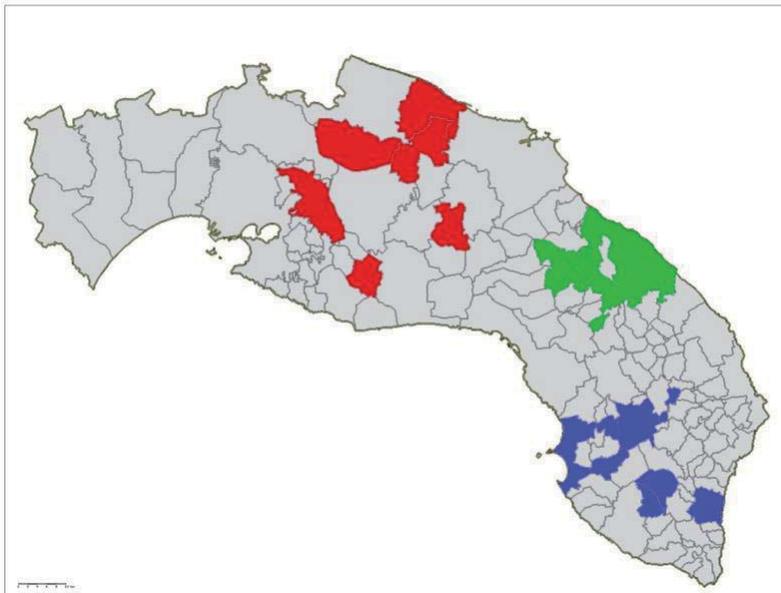
manifatturiere legate ai mestieri tradizionali di trasformarsi in vere e proprie imprese, scommettendo su modernizzazione e ampliamento del mercato. Si ricostruiranno le origini di una delle attività a forte vocazione territoriale, quella della lavorazione di materiali estratti dalle cave, che oggi vanta numerosi casi di imprese plurigenerazionali in ambiti in apparenza distanti tra loro, come – solo per citarne alcune – quelle delle imprese Coli e dei Marrocco, fiore all’occhiello del tessuto produttivo locale.

## **2. La tradizione: estrazione e lavorazione di materiali lapidei**

La lavorazione di materiali lapidei, che oggi rappresenta uno dei settori più apprezzati dell’artigianato locale, cui è connessa quella di estrazione degli stessi materiali dalle cave, è un’attività legata ai caratteri del territorio da un rapporto solido, come testimoniano i primi tentativi di censire le attività industriali, risalenti alla fine dell’Ottocento.

Alla data del censimento del 1891, esistevano nella provincia di Terra d’Otranto 2.596 opifici manifatturieri in cui lavoravano 14.188 persone. Rapportati al contesto economico e sociale di Terra d’Otranto di fine Ottocento, i dati evidenziano la già nota forte relazione tra la produzione manifatturiera locale e le attività del settore primario, ma contengono anche informazioni importanti sul settore di nostro interesse. Se la gran parte degli opifici era costituita da frantoi oleari (40%) e da molini di macinazione dei cereali (31%), seguivano, in ordine di rilevanza, le cave di estrazione di pietra e minerali (8%) e le fornaci per la lavorazione di calce, laterizi e stoviglie (6,5%). I dati sull’occupazione, invece, evidenziavano come in questi ultimi due ambiti lavorassero poco meno di un terzo degli addetti ad attività manifatturiere della provincia (21% nell’estrazione e 9% nella lavorazione), dopo i lavoratori nei frantoi e prima degli occupati nel settore della macinazione.

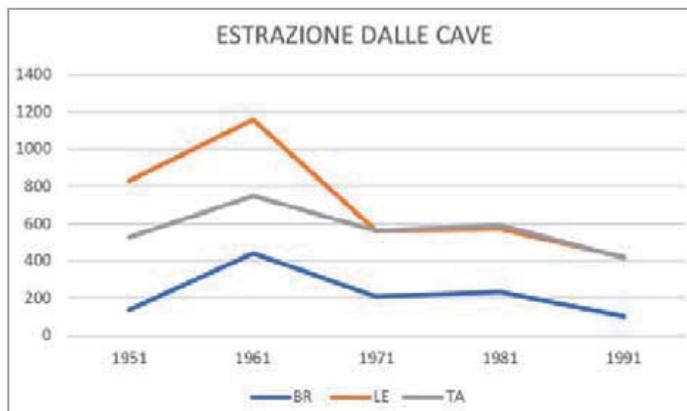
Dalla stessa rilevazione emergevano tre aree produttive significative, simili al panorama odierno: la prima, abbastanza vasta, gravitava attorno a Ceglie e Grottaglie (che contava 662 addetti in 38 opifici ed era già nota per le “faenze”); la seconda aveva il suo perno nella città di Lecce e includeva S. Pietro in Lama (dove esisteva un esempio di grande ditta, quella di Angelantonio Paladini); la terza si sviluppava, invece, lungo l’asse Gallipoli-Cutrofiano-Melpignano e, a sud, attorno ai centri di Taurisano e Ruffano (Figura 1). Fatta eccezione per l’impresa del Paladini, si trattava in genere di attività per nulla meccanizzate, svolte con l’impiego dell’abilità e della forza umana o animale. Questi dati erano confermati, anche se con cifre più contenute e aree territoriali più circoscritte, dal censimento del 1911, nel quale si registrava già un più alto livello di meccanizzazione.



**Figura 1. Distribuzione territoriale delle principali aree di estrazione e lavorazione di materiali lapidei.**

FONTE: Nostra elaborazione dati del censimento industriale del 1891.

Per esigenze di sintesi, non è possibile seguire nel dettaglio l'evoluzione del settore per tutto il secolo (per questo rinviamo al sito internet dedicato nel quale sono raccolti tutti i dati: [www.progettostoria.unisalento.it](http://www.progettostoria.unisalento.it)), qui basti notare che negli anni successivi, e soprattutto nel secondo '900, l'andamento dell'occupazione nel settore estrattivo sarebbe stato discendente, mentre quello della lavorazione dei relativi materiali avrebbe conosciuto trend crescenti (Grafici 2 e 3), confermando la rilevanza di alcuni centri produttivi.



**Figure 2-3. Andamento dell'occupazione nei settori di estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi nelle tre province.**

Fonte: Nostra elaborazione dati Istat. Cfr. [www.progettostoria.unisalento.it](http://www.progettostoria.unisalento.it).

### **3. La nascita di un'impresoria moderna tra XIX e XX secolo**

Ai primi del Novecento, percorrendo le strade al di fuori delle porte antiche della città di Lecce si assisteva al fiorire di attività produttive: alcuni cantieri, i primi moderni opifici, i rumori inconsueti delle macchine industriali. La politica di lavori pubblici intrapresa dall'amministrazione comunale e dallo stato con la legislazione speciale per il Mezzogiorno stava dando luogo al primo nucleo industriale della città, oggi ormai parte integrante dell'area urbana.

In quegli anni, non solo la città di Lecce, ma l'intera provincia di Terra d'Otranto (che includeva le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto) andava incontro a profonde trasformazioni, determinate sia da fenomeni spontanei, sia da interventi politici, sino a giungere alla rottura dell'unità provinciale tra il 1923 ed il 1927, quando prima Taranto e poi Brindisi divennero province autonome. Lecce assumeva soprattutto la fisionomia di centro amministrativo, burocratico e impiegatizio; tuttavia, la sua struttura produttiva era al tempo stesso sollecitata dai cambiamenti poc'anzi richiamati.

Alcune piccole attività artigianali dell'area urbana – attività di lavorazione dei prodotti agricoli, di vestiario, tessili, calzature e di beni di lusso – coglievano le opportunità legate alla concessione di aree pubbliche per ingrandirsi e modernizzarsi. Si trasferivano così nell'area extraurbana le attività di produzione di conserve agroalimentari dei Cesano, dei Landi, dei Candido, quelle di lavorazione di legno, ferro e cartapesta.

In questo nuovo spazio sorgeva anche la ditta dei fratelli Peluso, che impiantò il proprio stabilimento di lavorazione di materiali lapidei nei pressi della stazione ferroviaria. Giuseppe e Michele Peluso erano originari di Tricase ed erano specializzati nella realizzazione del mosaico; avevano appreso il mestiere nella piccola ditta di famiglia, poi avevano affinato la tecnica presso

la Scuola di disegno di Maglie. Il loro spirito imprenditoriale li aveva spinti in città con l'ambizione di fare di un'attività basata sul mestiere artigiano una vera e propria impresa che riuscisse a superare il ristretto ambito locale facendo leva sulle opportunità offerte dalla crescita urbana.

#### **4. La scommessa sull'innovazione**

Rispetto alla più diffusa produzione provinciale di ceramiche e terrecotte o di calce e materiali edili, verso la quale si era orientato anche il Paladini, la ditta dei Peluso raccolse la sfida della modernizzazione introducendo tecniche innovative e nuovi materiali per produrre laterizi non comuni. L'impiego di macchinari specifici e del litocemento, insieme al brevetto per la cromofibrolite, permisero la realizzazione di lastre di pavimento ad effetto mosaico, simili a quelli composti di piccole tessere secondo la tecnica tradizionale, ma prodotti in tempi più rapidi. La grandezza e la modernità dello stabilimento (5.000 mq e 2000 operai) valsero a Giuseppe la nomina di Cavaliere del lavoro già nel 1913. Oggi i mosaici Peluso sono ancora visibili in molti edifici leccesi (Marcelline, Palmieri, Principe Umberto); Peluso sono anche i pavimenti della galleria Vittorio Emanuele a Milano, ma i loro prodotti raggiunsero anche il mercato internazionale, soprattutto quello tedesco.

Se è vero che la storia di quest'impresa moderna s'interruppe negli anni trenta sotto i colpi della crisi internazionale, della ristrettezza del credito locale, dell'inefficienza del trasporto ferroviario, il suo esempio, come quello di molti altri artigiani-imprenditori, vale a simboleggiare il momento dell'avvio dell'economia locale verso la modernità industriale e a scalfire l'immagine stereotipata di un territorio dall'economia immobile. Altre piccole botteghe artigiane – come quelle dei Coli o dei Marrocco citate in apertura – che in quegli stessi anni erano ancora ripiegate su una produzione tradizionale rivolta al mercato locale, avrebbero retto alla congiuntura e al passaggio generazionale compiendo il salto

verso la modernità nei decenni successivi, affermandosi come vere e proprie imprese e conquistando poi mercati sempre più lontani, seppur tenendo le radici solidamente ancorate alla tradizione produttiva del territorio. Una sfida a coniugare la dimensione locale con quella globale che anche le imprese odierne devono sapere cogliere, potendo avvalersi, a differenza di quanto accadeva ai primi del Novecento, anche della presenza di appositi organismi associativi di settore.

## Bibliografia

- CAROPPO E., *Sulle tracce delle classi medie: espropri e fallimenti in Terra d'Otranto (1861-1914)*, Galatina, Congedo, 2008.
- DENITTO A.L., *Proprietari, mercanti, imprenditori tra rendita e profitto*, in M. M. Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- *Tra stato e mercato: un profilo dell'economia leccese nei secoli XIX e XX*, in AA.VV., *Sviluppo e pianificazione urbana in una società in transizione. La città meridionale e l'intervento pubblico. Il caso di Lecce tra passato e presente*, Lecce, Conte, 1996.
- *Amministrare gli insediamenti (1861-1970). Il caso della Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 2005.
- PALADINI A.P., ROMANO M., *La rappresentazione territoriale dello sviluppo industriale del Salento nel secondo '900*, in *Atlas. Atlante storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*, a cura di A.L. DENITTO, Bari, Edipuglia, 2011.
- PALADINI A.P., *Le rilevazioni statistiche dell'industria per un'analisi delle dinamiche produttive territoriali del Salento nel lungo periodo (1891-1991)*, in preparazione.
- *Confartigianato dalle origini al consolidamento democratico (1946-1958)*, Milano, Guerini e associati, 2016.
- *Tra Stato e parastato. L'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (1925-1978)*, Galatina, Congedo, 2017.
- PASIMENI C., *Il treno dei sogni. Trasporti, realtà urbane e potere locale in Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 1990.
- *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*, in *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937 – 1968)*, Galatina, Congedo, 1993.
- PETRUCCI LAUDISA I., *“Capitani industria” nel Salento post-unitario (ceramica, cemento e cartapesta)*, in AA. VV., *Fiscoli e muscoli. Archeologia industriale nel Salento leccese*, Manduria, Capone, 1999.
- STASI D. (OSSERVATORIO ECONOMICO DI CONFARTIGIANATO LECCE), *Imprese artigiane: un export da 489 milioni*, presentato a Salve il 9 ottobre 2017 (“Gazzetta del Mezzogiorno”, 11 ottobre 2017).

# Il turismo nel Salento

Qualità e sostenibilità: le direttrici verso il futuro  
di MARTA MELGIOVANNI<sup>1</sup>

## 1. Fattori favorevoli per una domanda crescente

Per molto tempo la Puglia è rimasta ampiamente al di fuori dei grandi flussi turistici, non venendo percepita dalla domanda interna ed internazionale come una destinazione attrattiva. Dopo aver negli ultimi anni recuperato molte posizioni competitive ed aver acquisito un'immagine distintiva e fortemente attrattiva, oggi presenta il maggior tasso di crescita della domanda: con un incremento delle presenze del +66,8% registrato nel 2000-2016 si colloca al primo posto delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, con un tasso medio di crescita annua del +3,3% (NMTC, 2018). A favorire questa ascesa sono stati sia fattori esogeni al contesto regionale, come le tensioni geopolitiche nel bacino del Mediterraneo, che spingono i turisti a prediligere mete più sicure come la Puglia, sia fattori endogeni come gli investimenti pubblici e privati, che in questi anni hanno contribuito ad elevare il livello quantitativo e qualitativo dell'offerta. Un ulteriore elemento che ha indubbiamente favorito la crescita della domanda è da individuarsi nella dotazione di risorse naturali e culturali che si presenta ampia e diversificata, in linea con l'evoluzione del quadro motivazionale di larga parte dei flussi turistici, sempre più attratti da destinazioni caratterizzate

---

<sup>1</sup> Dottore di Ricerca in “Studi Storici, Geografici e delle Relazioni Internazionali” e collaboratore alla ricerca.

da un'offerta capace di valorizzare le specificità locali. In Puglia uno dei sistemi territoriali a mostrare le migliori performance turistiche è stato senza dubbio il Salento. Un successo dovuto ad una pluralità di fattori: dalla qualità delle acque costiere alla presenza di un patrimonio culturale, materiale ed immateriale, diversificato e diffuso.

Attualmente il Salento assorbe i principali flussi turistici regionali, attraendo il 27,13% degli arrivi e il 32,69% delle presenze (NMTC, 2018). La serie storica 2009-2015 mostra come i flussi turistici abbiano registrato un incremento costante, con una contrazione relativa al solo biennio 2013-2014. La permanenza media dei turisti, benché si sia progressivamente ridotta – in linea con la tendenza globale di preferire viaggi più frequenti e più brevi (*short break*) –, si attesta attorno alle 4,7 notti, superando così la media nazionale di 3,45 notti (NMTC, 2018).

Un tratto di debolezza del settore è dato dalla natura prevalentemente interna dei flussi con un'incidenza pari al 78,82% degli arrivi e all'81,19% delle presenze (Pugliapromozione, 2017)<sup>2</sup>. I turisti italiani si indirizzano verso le località più rinomate: Ugento, Otranto, Lecce, Gallipoli, e le marine di Melendugno. La preferenza per i centri costieri, 4 su 5, conferma la natura prevalentemente balneare del turismo nel Salento. Soltanto nel caso di Lecce, infatti, la motivazione della domanda risiede nel valore culturale ed artistico del contesto territoriale. Ciò determina una concentrazione spazio-temporale del carico turistico, in pochi comuni costieri, e in un periodo limitato ai mesi centrali della stagione estiva. I mesi di luglio e agosto assorbono rispettivamente il 21,49% degli arrivi e il 23,66% delle presenze. Non a caso il *Piano Strategico del Turismo* individua nel “fare turismo 365 giorni” l'obiettivo principale da raggiungere entro il 2020.

---

<sup>2</sup> Ove non diversamente espresso i dati statistici sono stati elaborati sulla base dei dati forniti dall'Agenzia Regionale del Turismo e consultabili al seguente link: <https://www.agenziapugliapromozione.it/portal/web/guest/osservatorio-del-turismo>

La domanda internazionale, proveniente soprattutto dalla Germania (20,4% degli arrivi, 30,4% delle presenze), dalla Francia (14,3% degli arrivi, 15,4% delle presenze) e dalla Svizzera (12,1 degli arrivi, 10,7% delle presenze) presenta un quadro motivazionale tendenzialmente più articolato: dall'enogastronomia, al paesaggio, dalla cultura alla natura, questa componente della domanda si muove curiosa fra entroterra e costa. L'approccio alla destinazione è quello di "fare esperienza" del territorio, orientandosi verso un mosaico più diversificato di opportunità. È interessante notare come gli stranieri tendano a viaggiare nei cosiddetti mesi "spalla" estivi, come aprile e ottobre, incidendo nel mese di luglio per il 17,22% degli arrivi e il 21,77% delle presenze mentre nel mese di agosto per il 13,35% degli arrivi e il 16,28% delle presenze. Gli ampi margini di internazionalizzazione rappresentano un'opportunità che gli attori territoriali devono saper cogliere, investendo sia nella promozione su mercati più promettenti, sia orientando il complesso di servizi e attività verso le aspettative e i gusti della domanda straniera. Si gioca proprio sulla capacità di assumere una strategia evolutiva, di natura emergente e adattiva (Jensen, 2011), la possibilità che la destinazione mantenga nel tempo la sua posizione competitiva.

## **2. Breve analisi del Sistema Locale di Offerta Turistica**

In linea con la fase pionieristica degli anni Sessanta, che aveva portato alla nascita delle prime "stazioni" balneari, fino agli anni Novanta la ripresa degli investimenti turistici ha continuato a concentrarsi lungo la fascia costiera. Solo con l'inizio del nuovo millennio vi è stata una parziale inversione di tendenza con lo sviluppo di una ricettività diffusa che ha cominciato ad interessare le aree rurali interne e i centri storici. Si è però trattato di uno sviluppo ancora una volta non pianificato in cui è peraltro mancato un meccanismo di concertazione; e, questo, nonostante l'impegno della Regione nel promuovere la

costituzione dei Sistemi Locali di Offerta Turistica del Salento (SLOT)<sup>3</sup>. Il risultato è che il Salento, nel cui territorio si è di recente dato vita ad un “distretto turistico”, non presenta una reale integrazione sistemica, ancorché ne possenga tutte le dimensioni<sup>4</sup> (Buhalis, 2000).

Il quadro delle risorse attrattive si presenta composito. Grazie alla presenza di aree naturali protette (5 Parchi Regionali, 1 Area Marina Protetta, 2 Riserve Statali, 1 Riserva Regionale, 34 Siti Rete natura 2000), il capitale naturale e i valori paesaggistici locali vengono salvaguardati e valorizzati, non soltanto per funzionalità di tipo ecologico ma anche turistico. Dal 2012 il “Sistema dei Parchi del Salento”, infatti, ha aderito alla Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS)<sup>5</sup>.

Il patrimonio culturale materiale, che si erge a testimonianza di quel crocevia di popoli che nel corso della storia hanno attraversato questo territorio, si presenta ricco, variegato e capillarmente diffuso. Tuttavia, non è facile stabilire in che misura rappresenti una risorsa attrattiva per il turismo. Le rilevazioni escludono quei beni minori che pure arricchiscono la dotazione territoriale ma la cui mappatura non è aggiornata. La serie storica a cura del MIBACT 2009-2017 sul numero di visitatori e introiti ricavati nei “musei, monumenti e aree archeologiche statali” per provincia, pur non disaggregando la componente dei residenti da quella dei turista, fotografa la prestazione piuttosto discontinua della provincia di Lecce e la

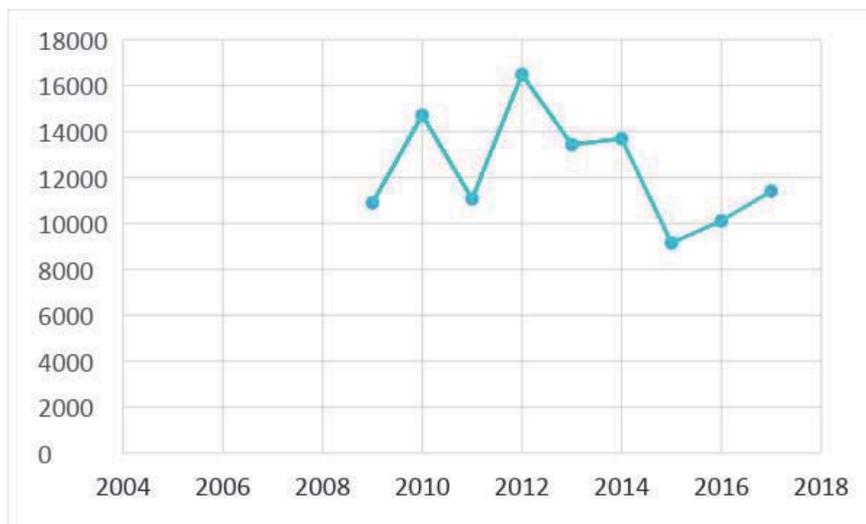
---

<sup>3</sup> La Regione Puglia è stata una delle prime in Italia a recepire la Lg 135/2001, istituendo 5 Sistemi Turistici Locali (Lecce, Otranto, Sud Salento, Gallipoli, Terra d’Arneo e Valle della Cupa) riconosciuti secondo la Lg 135/2011. Come fa notare lo studioso Maizza, il Legislatore pugliese ha peraltro indicato una duplice configurazione dei STL, prevedendo i Sistemi Turistici Territoriali (STT) e i Sistemi Turistici di Prodotto (STP) In questa sede si farà riferimento al SLOT intendendo il complesso dei 5 STL.

<sup>4</sup> In questa sede verranno approfondite soltanto 2 dimensioni della classificazione del Buhalis: risorse attrattive e sistema ricettivo. Verranno trascurate le altre dimensioni: accessibilità, assemblaggio, servizi specificatamente dedicati e attività complementari.

<sup>5</sup> L’elenco completo delle aree naturali protette che in Italia hanno aderito alla CETS è disponibile al seguente link: [www.europarc.it](http://www.europarc.it)

sua difficoltà a coniugare offerta culturale ed offerta turistica (Fig.1).



**Figura 1. Visitatori e introiti nei “musei, monumenti e aree archeologiche” della provincia di Lecce (2008-2018).**

FONTE: elaborazione propria su dati del Ministero di beni, delle attività culturali e del

turismo([http://www.statistica.beniculturali.it/Visitatori\\_e\\_introiti\\_musei.htm](http://www.statistica.beniculturali.it/Visitatori_e_introiti_musei.htm)).

Di fatto questa ricchezza e varietà di beni non costituisce un vero e proprio sistema integrato perché non sempre accessibilità, fruizione, valorizzazione vengono assicurate. Si pone infatti un problema di gestione dei beni culturali materiali, più spesso demandata al tessuto associativo, mentre sono rari i casi in cui viene affidata a partenariati pubblico-privati (Epifani, Nocco in questo volume).

Il patrimonio culturale nella sua forma immateriale, dall'enogastronomia alla musica, fino ai riti e alle tradizioni popolari, rappresenta il volto più conosciuto dell'identità locale. La gestione di tale patrimonio è affidata principalmente alle due Fondazioni (*Fondazione Focara di Novoli e Fondazione Notte della Taranta*) che fanno parte della nascente *Rete delle Arti e della Cultura* che opera a livello regionale. Il limite più grande

è rappresentato dall'assenza di una *event strategy* complessiva capace di garantire la sostenibilità, la coerenza e l'efficacia della programmazione culturale rispetto alle politiche turistiche (Pollice, Nocco in questo volume). Del resto, si sono conclusi soltanto pochi mesi fa i lavori di co-progettazione del Piano Strategico della Cultura (PiiiL), concepito come una costola del già citato Puglia 365.

Per quanto riguarda l'ospitalità, la provincia di Lecce registra su base regionale il più alto numero di esercizi ricettivi (33,8% del totale) e il più alto numero di posti letto (33,2% del totale). La capacità ricettiva si concentra nel polo jonico (Porto Cesareo, Gallipoli, Nardò e Ugento) e nel polo adriatico (Lecce, Melendugno, Otranto, Santa Cesarea Terme). In particolare, Otranto e Ugento presentano l'incidenza maggiore per numero di posti letto, rispettivamente con il 15,58% e il 12,78% mentre Lecce presenta l'incidenza maggiore per numero di esercizi ricettivi con il 14,60%. Nel comparto prevale la componente extra-alberghiera (85% del totale), composta da bed & breakfast, alloggi in affitto e agriturismi. Questi ultimi dal 2009 al 2015 hanno registrato l'incremento maggiore registrando un +103,3% per numero di esercizi e un +60,4% per numero di posti letto, coerentemente con la tendenza regionale e nazionale (SISTAN, 2016).

### **3. Considerazioni finali**

Il turismo in Puglia contribuisce ad arrestare il tasso di disoccupazione, insieme ai settori dell'agricoltura e dell'industria, mentre si registra un declino degli occupati nelle attività legate alle costruzioni e agli altri servizi (Banca d'Italia, 2016). Nel Salento il turismo contribuisce all'economia locale, con il 12% degli occupati (SISTAN, 2016). In ragione delle proiezioni nazionali, il settore continuerà a crescere. Per sostenere questa crescita, il Sistema Locale di Offerta Turistica dovrà evolvere, proponendo prodotti diversificati, che valorizzino le risorse inespresse e sottoutilizzate, e rispondenti

alle esigenze della domanda internazionale tanto in termini tipologici quanto in termini qualitativi. Si pensi ad esempio all'opportunità di predisporre soluzioni di viaggio e ospitalità per i turisti al di sopra dei 65 anni di età che nel 2080 rappresenteranno ben il 29,1% dei cittadini europei ([http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=population\\_structure\\_and\\_ageing/it#Ulteriori\\_informazioni\\_di\\_Eurostat](http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=population_structure_and_ageing/it#Ulteriori_informazioni_di_Eurostat)). Per motivazioni e comportamenti tale categoria potrebbe intervenire positivamente ampliando la scala di elasticità media e favorendo il processo di destagionalizzazione. Gli sforzi tuttavia non devono concentrarsi unicamente sulla creazione di nuovi prodotti turistici ma, più in generale, devono riguardare tutte le componenti dello SLOT, che vanno orientate verso i principi europei della qualità (Principi europei della qualità nel turismo, Bruxelles, 20-02-2014 – COM(2014) 85 final – 2014/0043 NLE) e della sostenibilità (Agenda per un Turismo Europeo Sostenibile e Competitivo [COM (2007) 621] successivamente ripresi nel Sistema Europeo degli Indicatori per il Turismo Sostenibile, 2016). Questi principi andranno perseguiti attraverso specifiche linee di azione, senza trascurare l'importanza di un coinvolgimento proattivo della comunità locale, erede di quel prezioso patrimonio locale su cui si fonda il sistema di offerta turistica.

## Bibliografia

- BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Puglia*, n°38, Bari 2016.
- BUHALIS D., *Marketing the competitive destination of the future*, in "Tourism Management", n°4, 2000.
- CASARI M., *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Hoepli, Milano 2008.
- EUROSTAT, *Struttura e invecchiamento della popolazione*, 2017.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Geografia del turismo*, Hoepli, Milano 2008.
- JENSEN C.F., *The dynamic destination. A resource-based perspective of tourism*, Congress Paper, Edinburgh 1997.
- MAIZZA A., *I Sistemi Turistici Locali nel contesto nazionale*, in Maizza A. (a cura di) "I sistemi turistici locali: potenzialità e criticità per le imprese. Un'analisi sul territorio pugliese", Sinergie Rapporti di Ricerca, 31, 2010.
- MELGIOVANNI M., POLLICE F., *Valutare la «qualità sostenibile» del STR: principi, obiettivi e metodi*, in Regione Basilicata "Welcome in Basilicata. Piano di miglioramento della qualità del sistema turistico regionale della Basilicata. Linee Guida", Matera 2017.
- NMTC, *Destinazione Puglia. Oltre il turismo che non appare*, Firenze 2018.
- SISTAN, *Il turismo nella provincia di Lecce: prospettive e opportunità di sviluppo*, 2016.
- SWG, PUGLIAPROMOZIONE, *Il turismo in Puglia*, 2016.

# Il Salento da risorsa a prodotto culturale

di SARAH SICILIANO<sup>1</sup>

## 1. Salento: risorsa o prodotto?

Il Salento è una penisola al Sud del Sud Italia, si trova in Puglia e, geograficamente, costituisce il lembo più orientale del Paese. Questo luogo, oggi periferico ma un tempo epicentro del Mediterraneo, non si trova sulle mappe perché non è un'entità geografica (non è una città, né uno Stato...), eppure è fortemente radicato nell'immaginario collettivo, tanto da essere una meta turistica piuttosto ambita e da essere scelto sempre più spesso come palcoscenico di film da Oscar. Mare, luce, cielo, arte, architettura, stratificazioni culturali, storia, tradizioni, enogastronomia, abitanti e il tessuto connettivo che lega tutto questo insieme, sono alcune risorse di questa straordinaria terra, che hanno bisogno di essere messe in valore per trasformarsi in prodotti culturali capaci di attivare ricchezza. Del resto, non basta che un luogo sia intrinsecamente carico di cultura per essere attrattivo. La ricchezza di un territorio non scaturisce dai contenuti espressivi che esso incarna, perché il patrimonio culturale non va visto solo come reperto storico e testimonianza del passato, ma diventa un fattore costitutivo dell'identità collettiva, e, come tale, va reso riconoscibile e salvaguardato in un processo produttivo. Ciò non vuol dire che trasformare il Salento da risorsa in prodotto significhi mercificarlo, piuttosto metterlo in valore non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, culturale, politico. A questo scopo, il territorio ha

---

<sup>1</sup> Ricercatore e professore aggregato di *Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi*.

bisogno d'interrogarsi su cosa, come, attraverso chi comunicare il proprio patrimonio di valori, contenuti, oggetti, servizi, possibilità, percorsi di lettura, evitando cliché e stereotipi e mostrando invece le sue molteplicità. Così, il progetto di tradurre le risorse del territorio in prodotto è «la possibilità, inerente all'agire, di ipotizzare formazioni nuove o parzialmente inedite da inserire nel contesto di ciò che è già disponibile» (Amari, 2006: 18). La forza, ma in un certo senso anche l'identità dei luoghi, si costruisce attraverso il processo comunicativo che vede la comunicazione «come uno dei rituali attraverso i quali riproduciamo costantemente il collante della società» (Paccagnella, 2004:23). Oggi più che mai, una strategia di comunicazione efficace può essere più forte di ciò che comunica: il famoso assunto di Marshall Mc Luhan, che afferma «il *medium* è il messaggio», sta a significare che i mezzi di comunicazione non hanno bisogno di veicolare contenuti, perché già da soli sono portatori di significato sociale e culturale (Mc Luhan, 1967). Capita spesso, però, che la comunicazione fallisce quando parla di un mondo che rappresenta ma non le appartiene. Eppure, già nell'etimologia (*cum* = con, insieme; *munus* = compito, impegno, obbligo, dovere, carica, ufficio pubblico, ma anche dono, regalo), la parola comunicazione richiama il concetto di reciprocità, vincolo collettivo e sentimento fondativo del vivere sociale.

## 2. Dove vogliamo andare

Trasformare i luoghi da risorsa in prodotto significa guardare al territorio non tanto come oggetto d'indagine, quanto invece come luogo di azione, relazione, costruzione di pratiche e saperi, come luogo di *empowerment*, appunto. L'*empowerment* territoriale ha come obiettivo la crescita del territorio a partire dall'autoconsapevolezza delle proprie potenzialità, dall'autostima, dalla scoperta (o riscoperta) della propria unicità (Siciliano, Wilson, 2016). Per scoprire l'unicità del Salento è necessario fare metalettura, meta comunicarlo: comunicare cosa

comunica per riuscire a modificarne il suo uso. Solo a partire dalla sua unicità un territorio può costruire un progetto comune per riposizionarsi con gli abitanti e anche con i suoi visitatori, potenziali o reali; altrimenti corre il rischio di restare vuoto di senso. Uno splendido miraggio bello da vedere, ma difficile da vivere. Trasformare il Salento da risorsa in prodotto significa provare a renderlo vivibile e capace di offrire servizi e accoglienza a quanti scelgano di attraversarlo o abitarlo. Per questo è utile guardare al Salento come ad un *i-phone*, inteso come rete convergente che aggrega servizi, soggetti, luoghi in un solo *device*, diventando così parte integrante della vita quotidiana di ciascuno di noi. Le basi di questa trasformazione stanno nella conoscenza e nella consapevolezza che gli attori sociali hanno del territorio, delle sue risorse e delle aree migliorabili. Diventa così fondamentale focalizzare mete specifiche per trovare le strategie più adeguate a gestire atteggiamenti limitanti per affrontare al meglio il nuovo e agire per trasformare la paura del cambiamento in una energia tesa allo sviluppo del territorio. Del resto, ogni luogo vive non solo per i contenuti espressivi che contiene in sé, ma anche e soprattutto nel momento in cui viene agito e comunicato, e quindi nel modo in cui viene recepito (Siciliano, 2008).

Quando lavoriamo sull'*empowerment* dei luoghi, possiamo lavorare in modo tattico o strategico, a seconda dei risultati che intendiamo raggiungere<sup>2</sup>. Se operiamo tatticamente, avremo risultati a breve termine, che non si sostanziano strutturalmente e sono giocati sull'*astuzia*; un'*astuzia* che può coincidere con l'*inganno*, come accade con riferimento a chi preferisce mettere in scena i luoghi banalizzandoli e mostrandoli in modo diverso da come sono veramente, guardando alla cultura come marchio e orpello decorativo, piuttosto che come ambito produttivo (Siciliano, Wilson, 2016). Se operiamo strategicamente, il discorso cambia in modo significativo perché interveniamo sul senso dei luoghi, sulle relazioni che s'*innescano* per farli

---

<sup>2</sup> Sul concetto di tattica e strategia, rinvio a M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2005 [1990].

crescere e sviluppare nella direzione che li caratterizza storicamente e culturalmente. Possiamo potenziare il loro valore, che diventa la base attraverso la quale delineare gli obiettivi che si vogliono raggiungere, gestire le minacce, focalizzandoci sulla sfera di ciò che i luoghi possono e vogliono diventare. L'approccio strategico progetta, sollecita e mette in pratica scelte operative capaci di aumentare il valore che il territorio è in grado di offrire. Quando partiamo da questo presupposto, sappiamo bene che ogni territorio, anche quello apparentemente più povero, ha potenzialmente la forza di crescere e superare il traguardo dei propri limiti, puntando sulle proprie potenzialità, manifeste o latenti che siano. Nella cosiddetta «modernità liquida» (Bauman, 2011), l'identità culturale di un territorio può diventare una risorsa strategica per imparare ad orientare nella direzione appena delineata le politiche d'intervento.

### **3. Quando la ricerca sociologica si offre come operazione culturale**

Per trasformare i luoghi da risorsa in prodotto culturale *Lab.COM, Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei luoghi* dell'Università del Salento, sta portando avanti una ricerca sociologica che si offre come operazione culturale per fare diventare i luoghi ciò che sono veramente<sup>3</sup>, proprio come ha iniziato a fare, nel Salento, un grande visionario: Giuseppe Codacci Pisanelli. Mentre nell'immediato dopoguerra l'Italia meridionale era abbagliata dal miraggio dell'industrializzazione e venivano distribuiti sussidi a pioggia per omologare il Sud al Nord attraverso l'impianto di industrie, Codacci Pisanelli intuì che la sua terra, per ripartire, aveva bisogno di essere attivamente collocata nel presente, e che necessitava di

---

<sup>3</sup> Una prima parte della ricerca è pubblicata nel volume: Siciliano S. e Wilson N.P. (2016), *D.O.M.U.S. M.E.A. Comunicazione ed empowerment dei luoghi*, Mimesis, Milano. .

strumenti perché si sviluppasse facendo leva sui propri caratteri distintivi. Così, mentre nel resto del Mezzogiorno si praticavano politiche miopi che avrebbero inevitabilmente fallito, lasciando come unica traccia giganteschi scheletri di archeologia industriale, nel Salento si scelse d'investire in cultura. Attraverso un patto fondativo tra Comuni consorziati, nacquero così le premesse che porteranno alla nascita dell'Università degli Studi di Lecce.

La ricerca di Lab.COM sull'*empowerment* dei luoghi vuole mostrare ai territori come crescere, a partire da ciò che sono in potenza. Abbiamo scelto di analizzare i luoghi che esploriamo attraverso gli occhi di turisti e residenti, per scoprire come turisti e residenti interpretano le proprie esperienze del territorio. La pluralità di sguardi e punti di vista presi in considerazione è ciò che caratterizza e distingue la nostra ricerca, frutto di una politica generativa, che funziona dove il terreno umano è ricco e ben coltivato. Il prestito prezioso degli intervistati che ci aprono il proprio cuore, risponde al principio di solidarietà: la ricchezza va condivisa perché prima è stata ricevuta. Così facciamo anche noi, restituendo e attribuendo valore e significato alle testimonianze che ci sono state donate, usando una chiave di lettura inedita, che risponde all'acronimo: D.O.M.U.S. M.E.A. (Debolezza; Opportunità; Mio; Umanesimo / Opzioni; Spavento / paura; Minacce / ostacoli; Energia / forza; Avversità / impedimenti). Sulla base di questa matrice, abbiamo costruito le interviste semistrutturate, che analizziamo rispetto al modello del «cerchio in evoluzione». Questo strumento individua tre metacategorie<sup>4</sup> rispetto alle quali leggere le informazioni delle interviste e tradurle in dati. La nostra analisi ci permette di far emergere, rispetto alle opposte modalità con le quali abitanti e turisti si rapportano con

---

<sup>4</sup> Le metacategorie individuate sono: mentalità (struttura mentale, atteggiamento, modo in cui affrontiamo le situazioni e sappiamo reagire ai fallimenti), dimensione statica (dimensione conservatrice, chiusa, ma anche ciò che è fisso e non si può cambiare, come il clima o la geografia), dimensione dinamica (ciò che innova e rivisita l'identità, apre i sistemi territoriali al mondo, ibrida e risignifica continuamente la realtà; è tipica di chi o di cosa è incline a cambiare).

i luoghi (i residenti sentono, i turisti vedono), come cambiano le dinamiche rispetto al modo in cui si vive e/o si guarda la realtà: le variabili sono diverse rispetto a come si girano le combinazioni del cerchio in evoluzione. In questa figura geometrica che ci consente di rappresentare meglio la continuità del cambiamento – cambiamento che non finisce mai – vogliamo far emergere i processi singolari e le dinamiche interculturali nella costruzione di mondi possibili. Scopo del gioco che ci siamo dati è mappare la potenzialità dei luoghi esplorati – inteso come ciò che può essere ma non è ancora – per contribuire in modo positivo alla riprogettazione, riuso e rigenerazione dei luoghi a partire dalla loro unicità, valorizzando le energie positive e trasformando in opportunità i punti di debolezza, orientandoci alle soluzioni, invece che ai problemi. Guardiamo alla comunicazione dei luoghi e del patrimonio culturale (materiale e immateriale) che incarnano non come informazione, ma come disegno politico strategico che abbia come fine ultimo la messa in valore dei beni e della cultura in quanto espressione e impronta che l'uomo lascia dietro di sé. I luoghi e chi li abita devono poter nutrire autostima in loro stessi, perché il senso di appartenenza ad un luogo non sempre è dato, ma si costruisce, si elabora, si nutre giorno per giorno.

## Bibliografia

- AMARI M., *Progettazione culturale. Metodologia e strumenti di cultural planning*, Franco Angeli, Milano 2006.
- BAUMAN Z. [1999], *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2011.
- DE CERTEAU M. [1990], *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2005.
- MC LUHAN M. [1964], *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967.
- MC LUHAN M. [1967], *Il medium è il messaggio*, Corraini edizioni, Mantova 2011.
- PACCAGNELLA L., *Sociologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- SICILIANO S., *La mediamorfosi del patrimonio culturale*, Ipermedium, Santa Maria Capua Vetere (CE) 2008.
- SICILIANO S., WILSON N.P., *D.O.M.U.S. M.E.A. Comunicazione ed empowerment dei luoghi*, Mimesis, Milano 2016.



# L'agricoltura salentina fra tradizione e innovazione

di LIBERATA NICOLETTI<sup>1</sup>

## 1. Caratteristiche strutturali dell'agricoltura salentina

Pur nella consapevolezza della difficoltà di sintetizzare e rappresentare in modo efficace la struttura e le caratteristiche del sistema agricolo salentino, tanto multiforme quanto originale e articolato, la lettura delle vicende evolutive dei paesaggi agrari, modellati nel tempo dalla morfologia, dalle attività economiche e dal continuo equilibrio tra vincoli e risorse, ci fornisce un filo conduttore utile a meglio interpretare il carattere distintivo della nostra realtà agricola al fine di definire il quadro complessivo dell'organizzazione degli spazi e degli assetti territoriali del Salento leccese.

Il territorio della provincia di Lecce, per estensione (2.759 Km<sup>2</sup>) al 3° posto in Puglia dopo Foggia (6.971 Km<sup>2</sup>) e Bari (3.825 Km<sup>2</sup>), accoglie una popolazione di 802.018 abitanti (censimento 2011). È dominato dalla diffusione, unica in Italia per continuità e vastità, di sistemi agricoli tabulari contraddistinti dalla predominanza delle piccole aziende e dalla presenza di colture prevalentemente di tipo tradizionale, sia nella forma specializzata che consociata.

All'interno della fitta trama insediativa dei centri abitati e delle dimore isolate, la forte frammentazione della maglia poderale, con microaziende a carattere familiare caratterizzate dallo

---

<sup>1</sup> Professore associato di Geografia

sfruttamento intensivo del suolo e dall'elevata densità colturale, si presenta particolarmente accentuata lungo la costa ionica e la parte più estrema della penisola salentina ove sono frequenti colture di tipo arboreo (olivicoltura praticata in ordinamenti monoculturale o in associazione con mandorlo o fico) e ortivo, affiancate dalla viticoltura a nord e da piccolo allevamento bovino e ovino a sud.

Dai risultati del 6° Censimento dell'Agricoltura emerge una provincia con il maggior numero di aziende (26,1%) sul totale regionale (la Puglia conta 271.754 aziende che rappresentano il 44% del totale aziende nazionale).

Delle 71.060 aziende agricole censite, oltre 55 mila (78,1%) hanno una SAU media spesso inferiore ai 2 ettari; soltanto 1013 aziende presentano una superficie maggiore o uguale a 20 ettari (1,4% del totale, valore molto lontano dal 4,7% registrato in Puglia e ancor più distante dall' 8,2% dell'Italia).

La ridotta dimensione media delle aziende agricole, che colloca la provincia leccese agli ultimi posti della classifica nazionale, interessa quasi tutto il Salento con alcune significative eccezioni per i comuni di Lecce, Calimera, Maglie, Otranto e Minervino di Lecce in cui le dimensioni aziendali medie sono al di sopra dei 4 ettari. Nel decennio 1990-2000 le aziende hanno subito un decremento del 5%, comunque meno marcato rispetto al calo registrato a livello regionale (-19,3%) e nazionale (-32,4%). La relativa timida ripresa nel 2010 ha portato la superficie media a 2,4 ettari sebbene in oltre la metà (52,6%) delle aziende agricole della provincia si continui a coltivare una superficie inferiore a 1 ettaro.

Questo leggero incremento della superficie media aziendale ha interessato prevalentemente le classi comprese tra 20-30 ettari e 30-40 ettari.

La maggior parte delle aziende è a conduzione diretta del proprietario (97,8%), il che configura l'agricoltura salentina come un sistema particolarmente frammentato, con strutture imprenditoriali spesso deboli e non in grado di sostenere la famiglia proprietaria.

Oltre l'82% della manodopera utilizzata è di tipo familiare: valore lontano dalla media pugliese (68,8%) e nazionale (77,4%). Il numero di aziende che occupano operai agricoli dipendenti ha subito tra il 2015 e il 2016 un incremento di circa 115 unità, 2,1% (da 5.597 unità nel 2015 a 5.712 unità nel 2016).

Della manodopera non familiare il 3,8% è costituito da lavoratori stranieri, una percentuale bassa rispetto a quella che si registra in Puglia (12%) e in Italia (24%). Gli extracomunitari impiegati in agricoltura costituiscono complessivamente il 3,3% (1.071) della totalità degli occupati (22.023 unità), con una percentuale del 29% di lavoratori nella classe d'età 30-34 anni.

Le donne occupate nel settore agricolo costituiscono il 48% (10.860), nonostante il leggero calo (-0,6%) subito negli ultimi anni.

In controtendenza rispetto a quanto si verifica nel resto del Paese, l'età dei capi azienda è decisamente avanzata. Il 40% delle aziende è gestito da persone con 65 anni e più e presenta un leggero incremento rispetto al 34,7% registrato nel 2000. La fascia d'età prevalente dei lavoratori agricoli è quella compresa tra 50 e 54 anni (3.228), con un'incidenza del 14%, non molto dissimile da quella che si registra per la fascia d'età 45-49anni, 14,2%.

La formazione dei capi azienda è legata assai più all'esperienza che non al grado di istruzione: il 44,4% dei capi azienda risulta privo di titolo di studio e solo nell'ultimo decennio si è assistito ad un incremento significativo della percentuale dei capi azienda con laurea o diploma (dal 4% al 7,1%).

Le aziende *under 35* che avevano mostrato una positiva affermazione, hanno subito, negli ultimi anni, un decremento del 4,96% (da 726 sono passate a 690) in parte compensato dall'aumento delle aziende agricole guidate da donne (+2,15%) che da 2.554 nel 2016 sono diventate 2.609 nel 2017. In Italia un'azienda su quattro (29%) è guidata da donne, soprattutto nell'area centro meridionale dove si trova il 69% delle oltre 261 mila imprese agricole italiane in rosa.

Scarso è il livello di informatizzazione: appena lo 0,6% del totale, rispetto alla già bassa media pugliese (1%) e soprattutto italiana (3,8%).

Dall'analisi per comparti produttivi emerge che i 253.333 occupati nella provincia di Lecce si distribuiscono in modo differente tra tutti i settori economici con buone performance nelle attività di servizio e turistiche (175.189), seguite da quelle industriali (55.509) e quindi da quelle primarie (21.833).

Più del 15% della popolazione occupata nel settore primario si distribuisce tra una decina di comuni, mentre nei comuni di Alliste, Copertino e Leverano la percentuale raggiunge il 20%.

Negli ultimi anni, a fronte di una leggera riduzione del tasso di disoccupazione, dal 23,1% al 22,3%, si è assistito ad una crescita della disoccupazione giovanile (47%) mentre il 42% dei giovani tra 18 e 29 anni è in cerca di lavoro.

Relativamente agli orientamenti produttivi, il paesaggio agricolo del Salento leccese è dominato dalla coltivazione dell'olivo, praticata in ordinamenti monocolturali e/o in associazione con mandorlo o fico, prevalente tra le province italiane sia per numero di aziende (65.738 - 92,6% del totale regionale e 7,3% del totale nazionale) che per superficie investita (97.329,38 ha, 60,4% della SAU totale) e contribuisce per circa il 20% alla produzione regionale.

Oggi il patrimonio degli ulivi in provincia di Lecce è posto sotto assedio dall'espansione dell'inquietante presenza della Xylella Fastidiosa con gravi danni non solo economici ma anche paesaggistico-ambientali.

La vite, presente nel 12,4% delle aziende, interessa una superficie pari al 5,3% della SAU totale soprattutto nei comuni a ridosso della costa ionica (Leverano, Salice Salentino, Nardò, Copertino, Guagnano, Campi Salentina e Veglie) dove in numerose aziende si praticano coltivazioni per la produzione di vini di qualità certificata (DOC e/o DOCG) e contribuisce a circa il 10% della produzione regionale. Il frumento viene coltivato nel 10,2% delle aziende e interessa una superficie pari all'11,3% della SAU totale, mentre solo nel 2,3% delle aziende

leccesi è presente la produzione di agrumi che investe una superficie pari allo 0,3% della SAU totale provinciale.

Particolarmente significativo anche il comparto ortofloricolo sia per il valore della produzione che per l'impiego di mano d'opera.

Il miglioramento delle pratiche agricole, l'evoluzione tecnologica dell'agricoltura e interessanti tentativi di sperimentazione colturale hanno contribuito a modificare il paesaggio agrario e ad incrementare sia le superfici destinate alla produzione di fiori che quelle utilizzate per gli ortaggi. In particolare le colture ortive (patate, angurie, pomodori e altre specie di ortaggi), con rese spesso anche elevate, tipicamente orientate al mercato fresco, costituiscono uno dei settori di maggiore interesse nell'agricoltura provinciale; sono praticate nel 3,1% delle aziende della provincia, soprattutto in quelle di piccole dimensioni, e investono una superficie pari al 7,2% della SAU totale.

Tra le coltivazioni industriali accanto al tabacco che, nonostante il notevole ridimensionamento e la flessione degli ultimi anni, figura ancora ai primi posti per produzione, superfici investite e capacità di assorbimento della forza lavoro, troviamo colture nuove, favorite dall'aumentata capacità d'irrigazione e dal sostegno comunitario.

Solo lo 0,9% delle aziende provinciali (contro il 1,9% in Puglia e il 3% in Italia) pratica il biologico, che interessa una superficie di 13.646,12 ettari, corrispondenti all'8,5% della SAU provinciale. In molte di queste aziende è possibile cogliere i segni di una grande trasformazione sia nelle coltivazioni che nell'uso del suolo anche per fini turistici. L'agricoltura diventa inoltre sede di didattica ambientale in laboratori naturali come le Masserie didattiche, che permettono ai giovani di conoscere la vita rurale. Ancora poche sono invece le aziende specializzate nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

## 2. Multifunzionalità nell'agricoltura salentina

I profondi mutamenti nell'economia e nella società, ma soprattutto i più recenti programmi delle politiche regionali e comunitarie, hanno progressivamente modificato, negli ultimi decenni, anche nel territorio salentino il ruolo dell'agricoltura ampliando gradualmente i processi di diversificazione multifunzionale del settore, attraverso nuovi paradigmi che rimodulano e modellano l'attività agricola al di là delle sue tradizionali coordinate e della sua dimensione esclusivamente produttiva.

Le positive interazioni di molteplici attività con il territorio hanno arricchito il mondo rurale salentino restituendo centralità all'agricoltore e facendone il protagonista di un processo di valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a beneficio della comunità locale e dell'attrattività turistica del territorio.

La nuova agricoltura è moderna e competitiva sul mercato mondiale; sostenibile e di qualità, rispettosa dell'ambiente e trae la sua forza dalle diversità e dalle tradizioni locali, dalla qualità alimentare e dalla riconoscibilità identitaria del territorio. Il legame con il territorio, valorizzato attraverso marchi d'origine, consente alle imprese locali di competere sul mercato globale e, allo stesso tempo, di contribuire allo sviluppo turistico del proprio contesto territoriale: un legame sinergico che nel caso del Salento mostra tutta la sua efficacia.

Nel Salento leccese innovative pratiche di sviluppo rurale, sostenute da alcune misure del PSR 2014-2020, sono la vendita diretta dei prodotti e la filiera corta a sostegno di un sistema produttivo che, solo in pochi casi, costituisce oggi la fonte principale di sostentamento per la famiglia proprietaria, e appare saldamente legato agli aspetti più tradizionali dell'attività primaria, ma, nel contempo, aperto alle sfide della competitività secondo gli indirizzi della nuova politica comunitaria.

Mai come oggi i valori dell'agricoltura sono così ben identificabili sia sul piano economico che culturale, pertanto

l'attività primaria offre importanti prospettive per la valorizzazione nel territorio salentino di percorsi di sviluppo sostenibile in grado di conciliare la preservazione dei valori culturali, paesaggistici ed ambientali con il miglioramento delle condizioni di benessere della comunità locale.

Grande interesse riveste l'assoluta priorità per la conservazione degli elementi del paesaggio rurale tradizionale (pajare, muretti a secco, masserie, ecc.) che oltre a rappresentare un peculiare aspetto del contesto territoriale, di cui sono direttamente o indirettamente il prodotto, possono svolgere un ruolo di organizzazione compositiva e di valorizzazione del paesaggio agrario.

Peculiare funzione di tutela del territorio è assicurata dalle masserie, espressioni emblematiche della cultura contadina e dell'organizzazione produttiva dello spazio agricolo, il cui utilizzo ha consentito di triplicare nell'ultimo decennio la ricettività complessiva delle attività agrituristiche soprattutto nei comprensori di Otranto e Gallipoli: nell'intera provincia di Lecce si concentra più del 30% degli agriturismi della Puglia ed il 23,1% delle masserie didattiche pugliesi.

L'agricoltura leccese, sempre meno competitiva sul versante dei costi a causa della globalizzazione, si va comunque caratterizzando sempre più per la forte identità dei prodotti agricoli (tradizionali e di qualità DOP, IGP, DOC soprattutto nei settori vitivinicolo e olivicolo), strategica per il processo di sviluppo basato sulle risorse endogene. L'agricoltura tradizionale, frutto dell'impegno ostinato dei contadini, ha conservato i tratti distintivi di paesaggi agrari suggestivi, salvando dall'estinzione molte *cultivar* endogene e recuperando produzioni tipiche di elevata qualità.

Il nuovo modello di ruralità che trae la sua forza dalle diversità e dalle tradizioni territoriali, dalla qualità e sostenibilità ambientale, ma anche dall'integrazione tra attività agricole ed extragricole, diventa strategico e trainante per lo sviluppo non solo settoriale ma dell'intero territorio salentino.

Nonostante tutte le potenzialità del territorio non siano state pienamente colte, l'agricoltura continua a costituire nella

---

provincia di Lecce una variabile determinante dei più complessi equilibri del territorio per il ruolo fondamentale nell'economia, nell'evoluzione del paesaggio rurale e delle culture locali.

## Bibliografia

- ANELLI G., *Il turismo enogastronomico. Promozione del territorio attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici*, Aracne, Roma, 2007.
- BALDACCI O., *Puglia*, Coll. "Le regioni d'Italia", UTET, Torino, 1992.
- DI CARLO P., *Puglia*, Coll. Geografia dei sistemi agricoli italiani, Reda, Roma, 1996
- DI CARLO P., MORETTI L. (a cura di) *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Pàtron, Bologna, 2004.
- GRILLOTTI M.G. (a cura di) *Atlante Tematico dell'agricoltura italiana*, Brigati, Genova, 2000
- ISTAT, *6° Censimento generale dell'Agricoltura 2010*, ([www.dati-censimentoagricoltura.istat.it](http://www.dati-censimentoagricoltura.istat.it)).
- POLLICE F. (a cura di), *Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Società Geografica Italiana, Roma, 2012



# Le questioni energetiche ionico-salentine

Dalle origini al TAP  
di SILVIO LABBATE<sup>1</sup>

## 1. Le origini (1892-1925)

La prima impresa termoelettrica a operare in Puglia fu la *Società Anonima Brindisina per l'Illuminazione Elettrica*, costituitasi il 30 dicembre 1892 nella provincia di Lecce<sup>2</sup> con l'intento di produrre e fornire illuminazione pubblica. D'altro canto, la scarsità di fonti d'acqua sul territorio determinò l'assenza per lungo tempo – unica regione italiana – di impianti che utilizzavano tale risorsa. Il 10 giugno 1899 venne invece istituita la *Società Anonima Industriale Massafrese* che, nell'atto costitutivo, non si precluse la possibilità di operare anche in ambiti differenti – come spesso avveniva. In questa fase, infatti, si assisteva a un gran numero di commercianti e proprietari interessati a investire in questa industria, al fine sia di realizzare ottimi profitti, sia di distribuire il rischio d'impresa in più settori.

I risultati di questo "entusiasmo" dei pionieri dell'elettricità si conseguirono negli anni successivi. Tra il 1900 e il 1914 sorsero in Puglia altre diciannove imprese, undici delle quali concentrate nella provincia di Lecce che, rispetto a quella di Bari e a quella di Foggia, aveva una maggiore estensione

---

<sup>1</sup> Ricercatore presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

<sup>2</sup> Com'è noto Brindisi e Taranto diventarono province autonome solo rispettivamente nel 1923 e nel 1927.

territoriale, pur non essendo la più industrializzata. Una delle più importanti per l'area ionico-salentina fu la *Società Anonima Tarantina per l'Illuminazione Elettrica*; degne di nota erano anche la società *Spinola e Papaleo* di Gallipoli e la *ditta Rizzelli* di Maglie.

Molte di queste realtà, tuttavia, non durarono a lungo, specie quelle sorte prima del Novecento. La prima a chiudere i battenti nel 1901 fu proprio la *Società Anonima Brindisina*, dalle cui ceneri sorse nell'aprile 1913 l'*Elettrica Brindisina*. Malgrado ciò, tra il 1900 e il 1914 emersero nel complesso aziende più stabili e durature, rispetto al periodo precedente, che apportarono un contributo molto importante allo sviluppo dell'industria elettrica locale.

Dopo lo scoppio della Grande guerra si assistette a un generale rallentamento a causa degli effetti prodotti dal conflitto. Tuttavia, tra il 1919 e il 1922 sorsero in Puglia ben quattordici imprese nuove del settore, metà delle quali nella provincia leccese; iniziarono a spuntare anche diverse cooperative, segno evidente del diffondersi anche nell'economia pugliese di uno spirito di compartecipazione nei vari ambiti industriali. A investire maggiormente rimanevano commercianti e proprietari che si dimostravano più attenti e propensi a rischiare i propri – seppur non ingenti – capitali. Le difficoltà del dopoguerra, però, favorirono l'ingresso di investitori di altre regioni. Un caso a parte era rappresentato dalla *Società Galatinese per Imprese Elettriche*: le criticità misero a serio rischio la sua stessa esistenza, finché nel dicembre 1921 gli azionisti deliberarono la fusione con la Banca Popolare Cooperativa di Galatina. In questo modo l'istituto di credito divenne un importante punto di riferimento per lo sviluppo delle attività territoriali.

Malgrado tutto, nella maggior parte dei casi i capitali messi a disposizione dal ceto imprenditoriale ionico-salentino non risultarono sufficienti. Gli investimenti dall'esterno divennero sempre più rilevanti; la *Società Generale Pugliese di Elettricità* (SGPE) di Napoli, per esempio, assunse partecipazioni azionarie considerevoli, gettando le basi per la posizione dominante degli anni successivi.

## 2. Verso la nazionalizzazione

Gli anni tra il 1926 e il 1962 furono caratterizzati proprio dalla creazione del monopolio della SGPE, favorito dalle azioni del governo. Del resto il gruppo napoletano nasceva col preciso intento di conseguire un *trust* in Puglia, partendo fin da subito con il tentativo di collegare il tacco d'Italia agli impianti silani – appartenenti allo stesso gruppo. Il primo passo di questo percorso fu l'acquisto nel 1925 dell'azienda elettrica comunale di Lecce; ciò diede alla *Pugliese* sia l'importante e redditizio compito di gestire l'illuminazione pubblica e privata della città, sia l'onere di elettrificare tutto il Salento: un'area ampia e caratterizzata dalla presenza di molti centri abitati con bassa densità demografica. Seguì l'incameramento di quasi tutte le imprese elettriche locali; una contingenza che, di fatto, costrinse la stessa SGPE a occuparsi anche della difficile ricostruzione ionico-salentina nel secondo dopoguerra. Ciò malgrado aveva provveduto a fare investimenti mirati: le strutture eseguite o ammodernate dalla società di Napoli concorsero in maniera determinante al progresso territoriale.

Accanto a questi interventi, nel quadro delle principali produzioni energetiche di quest'area dopo il 1945, bisogna annoverare anche la centrale termoelettrica costruita dalla Montecatini per il funzionamento del grosso petrolchimico di Brindisi. L'impianto venne edificato alla fine degli anni Cinquanta – anche se entrò in servizio nella primavera del 1962 – e faceva parte dei cosiddetti "poli di sviluppo" stabiliti dal governo. Oltre alla Cassa per il Mezzogiorno, infatti, Roma intervenne in vari modi per favorire l'industrializzazione del sud; rientrava in questo scenario pure la realizzazione nel 1961 dello stabilimento siderurgico di Taranto dell'Italsider – e quindi, di conseguenza, le azioni messe in campo per alimentarlo energeticamente.

A ogni modo, agli inizi degli anni Sessanta il dibattito sulla nazionalizzazione del comparto elettrico prese sempre più

vigore, sospinto dalla tariffazione alta imposta dai gruppi privati. La nascita dell'ENEL cambiò l'intero quadro precedente, rappresentando un duro colpo per tutte le imprese che operavano sul territorio.

### **3. Dall'ENEL alla TAP**

La nazionalizzazione per l'area ionico-salentina significò soprattutto l'ammodernamento delle strutture, l'abbassamento delle tariffe e l'elettrificazione sempre più capillare. Si attuò quindi un notevole piano di potenziamento dei sistemi che riguardò principalmente Taranto e Brindisi con la realizzazione, nel giro di poco tempo, di grandi centrali termoelettriche. D'altro canto, le caratteristiche territoriali si prestavano a questo genere di investimenti: domanda di elettricità sempre crescente – anche grazie alle industrie e agli insediamenti militari esistenti –, insufficienza di risorse idriche aggiuntive e loro lontananza dai centri di consumo maggiore, possibilità di costruire sulla costa – per il necessario raffreddamento dei sistemi.

Dopo la crisi petrolifera del 1973, tuttavia, le questioni energetiche locali si intrecciarono con l'urgenza nazionale di rispondere alla carenza di energia e agli alti costi degli approvvigionamenti di greggio provenienti dall'area mediorientale, avviando di fatto un lunga controversia tra Regioni e governo in funzione del diritto di decidere dove ubicare nuove centrali elettriche. Una contesa che partiva principalmente da preoccupazioni di natura ambientale, fortemente avvertite dalle popolazioni ionico-salentine. Diverse furono infatti le occasioni di scontro e le manifestazioni di piazza per impedire la realizzazione in loco di ulteriori impianti, specie quelli di tipo nucleare. Rientravano in questo scenario anche le grandi contestazioni – appoggiate dalle istituzioni del territorio – contro la costruzione della centrale termoelettrica a carbone di Cerano (Brindisi) che, tuttavia, non riuscirono a bloccare il progetto. Del resto, all'indomani del referendum

abrogativo del 1987 – che sancì l’abbandono italiano dell’energia atomica – Palazzo Chigi dovette correre al riparo, scegliendo di puntare ancora sui sistemi a carbone e a metano. A ogni modo, partendo dal Piano energetico nazionale del 1988, le fonti rinnovabili iniziarono a ricoprire un ruolo centrale nelle scelte governative, creando i presupposti per una reale diversificazione delle risorse primarie e, in seconda battuta, per lo scenario entro cui si realizzarono le scelte pugliesi degli ultimi decenni: una serie di cospicui incentivi che interessarono anche l’area ionico-salentina, contribuendo a fare della Puglia la regione più “rinnovabile” d’Italia. Tuttavia, se regionalmente si seguì questo percorso, a livello nazionale – malgrado la ratifica degli accordi di Kyoto del 1997 – si continuò invece a favorire gli investimenti sulle risorse fossili; ciò avvenne senza informare adeguatamente le popolazioni locali e non incontrando, quindi, il loro favore. Appartenevano a questo contesto, per esempio, i progetti dei rigassificatori di Brindisi e di Taranto, le autorizzazioni alle prospezioni petrolifere sottomarine nello Ionio e nell’Adriatico e, successivamente, il più contestato TAP (*Trans Adriatic Pipeline*) per la realizzazione di un gasdotto dall’Azerbaijan con approdo sulle coste salentine – più precisamente a San Foca (Meledugno). D’altro canto, a partire dalla legge Bassanini sul decentramento amministrativo in poi, si acuirono i problemi di attribuzione delle competenze in materia di energia, alimentando sempre più la disputa tra Regione Puglia e Palazzo Chigi su questo terreno. Una contingenza che si verificò anche all’indomani dell’autorizzazione concessa al cosiddetto progetto "Tempa Rossa" dell’ENI per lo stabilimento di Taranto. Il tutto nel quadro di uno scontro generale che ancora oggi appare lontano dalla soluzione e che vede spesso l’area ionico-salentina trasformarsi in una sorta di terra di conquista agli occhi degli operatori energetici nazionali ed esteri – e qualche volta anche del governo – in funzione delle necessità e dei proficui investimenti settoriali. Ciò sovente senza la giusta analisi delle possibili ripercussioni sulle bellezze paesaggistiche locali,

---

volano del turismo naturalistico, storico e culturale del territorio.

## Bibliografia

- BARCA S., *Elettrificare la Puglia. Impresa, territorio e sviluppo in prospettiva storica 1900-1945*, Liguori Editore, Napoli 2001.
- CLÒ A., PATERNÒ R. (a cura di), *Energia e Mezzogiorno*, Il mulino, Bologna 2009.
- DI CAGNO V.A., *La storia dell'industria elettrica in Puglia. L'istituzione dell'ENEL ed i programmi dell'Ente*, «La Zagaglia», 37, 1968, pp. 26-36.
- LABBATE S., *Le questioni energetiche della Puglia: dalle origini ai giorni d'oggi*, in corso di pubblicazione.
- *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2010.
- LAFORGIA D., RIZZO A.M., *Origini e sviluppi dell'industria elettrica in Puglia sino all'interconnessione internazionale con la Grecia*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce 2001.
- MORI G. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 1, *Le origini: 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- OTTOLINO M., *Le società elettriche pugliesi dalle origini all'avvento del fascismo*, Cacucci, Bari 1986.



# I NEET nel Salento

di SERENA QUARTA <sup>1</sup>

## 1. I giovani NEET: un fenomeno complesso

L'acronimo NEET fa la sua comparsa nel Regno Unito alla fine degli anni '90 e viene coniato in riferimento ad una categoria di giovani definita altamente a rischio: coloro tra i 16 e i 18 anni che non studiano e non lavorano (Not in Education, Employment or Training).

Da allora, il fenomeno dei giovani NEET è stato studiato a lungo ed è entrato nelle priorità dell'agenda dei policy makers, ha subito delle modifiche nei suoi elementi definatori ed ha assunto una forte centralità nell'opinione pubblica e nel dibattito politico tanto che il tasso dei NEET è utilizzato come indicatore di riferimento per descrivere la condizione delle nuove generazioni (Rosina *et al.*, 2017). Il fenomeno manifesta la sua complessità influenzato, non solo dai cambiamenti socio-economici in atto, ma anche dalle diverse declinazioni che assume a livello territoriale. Negli ultimi due anni, a livello nazionale, si è registrato un lieve calo di questo indicatore, passato dal 27,4% del 2014 al 26% nel 2016: il nostro Paese non è mai sceso al di sotto del secondo posto nella graduatoria europea e, secondo i dati Istat, riporta percentuali nettamente più alte nel Sud (37,5% nel 2016).

Quando si parla di giovani Neet oggi ci si riferisce ai giovani dai 15 ai 29 anni (in Italia la categoria si estende fino a 34 anni)

---

<sup>1</sup> Assegnista di ricerca e docente a contratto in Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

che non sono inseriti in percorsi formativi formali e informali, né sono alla ricerca di un lavoro; nel gruppo è incluso anche chi non vuole lavorare, compresi coloro (in gran parte donne) che svolgono un'attività di cura all'interno del nucleo familiare (Agnoli, 2014).

Il fenomeno, man mano, è emerso in tutta la sua complessità ed è stato messo in relazione con elementi per così dire tradizionali e fisiologici di una giovane popolazione (la disoccupazione, la maternità, lo scoraggiamento dei lavoratori) e con fattori che ne possono determinare la diffusione a livello territoriale: un mercato del lavoro obsoleto e sistemi di welfare che condizionano i meccanismi di protezione delle fasce deboli della popolazione.

In riferimento al mercato del lavoro, il sistema legislativo non è riuscito ad affrontare il fenomeno in maniera adeguata, mettendo in atto interventi inefficaci, collocati all'interno di dinamiche contraddittorie, scaturite dalla necessità di inserire processi di flessibilizzazione in un mercato del lavoro ancora fortemente standardizzato, rigido e garantista (Barbieri e Scherer; 2009; Reyneri, 2007).

La polarizzazione del fenomeno al Sud è strettamente connessa ai sistemi di welfare di tipo sub-protettivo (Esping-Andersen, 1990), diffusi nei Paesi del bacino del Mediterraneo. Sono sistemi in cui, a differenza di altri (universalistici, liberali, occupazionali), lo status delle giovani generazioni non viene tenuto nella giusta considerazione e i giovani non sono stimolati ad essere indipendenti (Walther 2006; Karamessini 2007; Robson 2008; Gal, 2010). In questi sistemi prevale la cultura di una famiglia paternalistica e patriarcale (Saraceno, 1994; Ferrera, 1997; Borchorst e Siim, 2009) nella quale alla donna sono attribuiti ruoli espressivi, diretti alla socializzazione dei figli e al consolidamento dell'equilibrio psichico degli adulti (Ascoli, 1999). Oggi il tradizionale modello di famiglia fondato sul capofamiglia maschio si può dire tramontato, anche se permangono le sue influenze nel codice genetico sociale (Lewis Campbell Huerta, 2008; Saraceno, 2009).

### **3. I NEET nel Salento: un'indagine qualitativa**

Una recente indagine di tipo qualitativo (Quarta, 2017) svolta nel Salento mostra come gli elementi che abbiamo enucleato siano particolarmente radicati nel tessuto culturale e sociale dei giovani NEET che vivono nel nostro territorio. La ricerca è stata svolta utilizzando la tecnica dei focus group (Cardano, 2011; Corrao 2005) e ha visto il coinvolgimento di 40 giovani NEET residenti nel Salento. Nei focus, i giovani hanno discusso dei loro percorsi formativi, delle esperienze di lavoro, delle influenze familiari e di contesto, delle ricadute individuali e collettive relative alle dinamiche economiche e culturali tipiche dell'area territoriale in cui vivono, infine hanno parlato delle strategie messe in atto per trovare lavoro e delle rappresentazioni di sé in quanto NEET.

I risultati sottolineano il ruolo cruciale della famiglia come cardine e guida di un processo di socializzazione prolungato intorno a cui ruota gran parte della vita dei giovani NEET che sembra favorire più che contrastarne la condizione. La famiglia dei giovani intervistati li orienta nella scelta della scuola superiore (Zurla, 2001) e nella costruzione del capitale culturale da investire nel proprio futuro (Arnett Jensen, 2015; Bourdieu, 2001 e 2015).

Dai racconti dei partecipanti ai focus emerge molto chiaramente la presenza di un modello di famiglia iperprotettiva, che aiuta, soccorre, sostiene ma che impedisce loro di sbagliare, di misurarsi con la realtà, di crescere; genitori che si sostituiscono ai figli, in quanto considerati fragili, e che finiscono con il creare una sorta di dipendenza dai legami affettivi che non sviluppa autonomia ma, al contrario, genera attese salvifiche e deresponsabilizzanti nei momenti di difficoltà.

Le parole dei giovani esprimono in modo chiaro, anche se non sempre consapevole, questa modalità interattiva che traspare in molte circostanze. Dai loro dialoghi emerge una famiglia che non li aiuta a responsabilizzarsi rispetto alle scelte

di vita e anzi rafforza una dimensione di dipendenza che si reitera nelle fasi di vita successive e finisce per rafforzare la trasmissione di percorsi di socializzazione fondati su una netta divisione di ruoli di genere.

In un contesto di difficoltà economica, come quello presente in un'area del Mezzogiorno come il Salento, la famiglia diventa spesso il principale mezzo d'inclusione sociale ed un microcosmo economico che in alcuni casi reitera la dipendenza economica delle giovani generazioni, attraverso piccole elargizioni che simulano un'indipendenza economica che in realtà non esiste. Di fatto è un meccanismo che non favorisce l'autonomia, non stimola lo sviluppo del senso di responsabilità, ma cronicizza la dipendenza, abbassa i livelli di autostima. Propone e cristallizza la realtà quotidiana come l'unico mondo possibile, da cui si fatica ad uscire perché è il solo che prometta certezze e sicurezze, in assenza di alternative credibili.

Pur all'interno di una complessiva e generalizzata delega alla famiglia, dalle parole dei giovani emerge l'idea che un eccessivo aiuto familiare possa impedire loro di staccarsi dal nucleo d'origine, creando un effetto perverso per cui la famiglia diventa un motivo per restare e non un trampolino da cui trovare la spinta ad allontanarsi. Ne parlano, ma contemporaneamente ne prendono le distanze, presentando l'eventualità come un rischio che i giovani, intesi come categoria mai riferita a sé stessi, possono correre.

Il forte legame tra genitori e figli continua ad essere presente anche nella fase di ricerca del lavoro: quando le difficoltà aumentano, la dipendenza dai genitori si rafforza e la famiglia diventa una fortezza all'interno della quale vivere l'attesa, non come un momento circoscritto, ma come uno spazio di vita dilatato, privo di prospettive.

La famiglia in questo caso, non riuscendo a dare ai giovani la possibilità di accumulare capitale culturale, si offre come rifugio in cui trascorrere un tempo interstiziale di reiterata moratoria, tra aspettative e inerzia; come un rifugio dove poter aspettare la chiamata che non arriva, l'occasione della vita,

creando un effetto soporifero, di normalizzazione della lunga attesa fino all'immobilità.

Analizzare dall'interno le dinamiche di vita dei giovani e delle giovani NEET, in un'area peraltro in cui il fenomeno è particolarmente diffuso, ha permesso di vedere come si producono e riproducono i processi culturali che hanno portato al consolidarsi del fenomeno nel territorio.

Un'importante riflessione si riferisce alle conseguenze generate dal modo in cui la famiglia mediterranea interpreta e svolge il suo ruolo istituzionale di sostegno dei propri figli/e in attesa di una collocazione adulta nella società: una famiglia iper-protettiva che accudendo al di là del necessario, sostituendosi costantemente ai figli, finisce per trasformare la cura in un inconsapevole messaggio di squalifica, generando in loro dipendenza, insicurezza e disorientamento, piuttosto che autonomia e senso di responsabilità. Sono processi che rischiano di agevolare l'ingresso e il permanere dei giovani nella condizione di NEET, più che sostenerne e favorirne l'uscita.

I risultati dei focus hanno poi mostrato come ragazzi e ragazze interpretino in modi diversi il loro essere NEET, guidati principalmente dai modelli di socializzazione al genere che rimangono fermi ad una visione tradizionale del maschile e del femminile (Fabbrini e Melucci, 1992), appresi in famiglia e nel contesto sociale in cui vivono. Per molti aspetti la declinazione al femminile e al maschile dell'essere NEET finisce per identificarsi con il ruolo di genere che diviene l'unica ancora di salvezza a portata di mano, uno strumento di protezione dal disorientamento e dalla depressione, socialmente sostenuto e condiviso.

L'adesione a questo quadro di riferimento sembra essere ancora il frutto di un'identificazione con modelli biografici tramandati dalle generazioni precedenti, costruiti sull'idea di una famiglia come ambito obbligatorio della costruzione dell'identità femminile e maschile (Leccardi 1996). Si tratta di percorsi di vita incanalati in ruoli differenziati per genere, vissuti come naturali, pochissimo tematizzati, utilizzati come

---

elemento di valorizzazione dell'altro, utile sostegno nelle situazioni di difficoltà.

## Bibliografia

- AGNOLI M.S., *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- ARNETT JENSEN L., (eds.), *The Oxford Handbook of Human Development and Culture. An Interdisciplinary Perspective*, Oxford University Press, New York 2015.
- ASCOLI U., *Il Modello Storico Del Welfare Italiano. Cittadinanza. Individui, Diritti Sociali, Collettività Nella Storia Contemporanea*, Pubblicazioni Degli Archivi Di Stato, Roma 1999.
- BARBIERI P., SCHERER S., *Labor Market Flexibilisation and Its Consequences in Italy*, «European Sociological Review», 25, pp. 677-692, 2009.
- BORCHORST A., SIIM B., *Uno sguardo di genere sul concetto del welfare*, «La Rivista Italiana delle Politiche Sociali», 2 (3), 2009, pp. 9-44.
- BOURDIEU P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino, 2001 (ed.or. *La distinction. Critique sociale du jugement*, 1979).
- *Forme di Capitale*, Armando Editore, Roma 2015.
- CARDANO M., *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna 2011.
- CORRAO S., *Il Focus Group*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- ESPING ANDERSEN G., *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, London 1990.
- FABBRINI A., MELUCCI A., *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 1992.
- FERRERA, M., *Le trappole del Welfare*, il Mulino, Bologna 1997.
- GAL, J., *Is there an Extended Family of Mediterranean Welfare State?*, «Journal of European Social Policy», 20, 2010, pp. 283-300.
- KARAMESSINI M., *The Southern European Social Model: Changes and Continuities in Recent Decades*, International Institute for Labour Studies, Geneva 2007.
- LECCARDI C., *Futuro breve, le giovani donne e il futuro*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996.
- LEWIS J., CAMPBELL M., HUERTA C., *Patterns of Paid and Unpaid*

- Work in Western Europe: Gender, Commodification, Preferences and the Implication for Policy*, «Journal of European Policy», 18 (1), 2008, pp. 21-37.
- QUARTA S., *Il genere dei neet. Uno sguardo di genere sui giovani che non studiano e non lavorano*, «The Lab's Quarterly», 4, 2017, pp. 79-104.
- REYNERI, E., *Lavoro e lavori nel contesto italiano*, in Perulli A. (a cura di), *Il futuro del lavoro*, Matelica, Halley 2007.
- ROBSON K., *Becoming NEET in Europe: A comparison of predictors and later-life outcomes*. Paper presentato al Global Network on Inequality Mini-Conference, New York, 22 febbraio 2008.
- ROSINA A., ALFIERI S., SIRONI E., *Riconvertire i giovani NEET a motore per la crescita del paese*, in Alfieri S., Sironi E., *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- SARACENO C., *The Ambivalent Familism of the Italian Welfare State*, «Social Politics», 1, 1994, pp. 60-82.
- *Genere e cura: vecchie soluzioni per nuovi scenari?*, «La Rivista Italiana delle Politiche Sociali», 2, 2009, pp. 53-75.
- SOCIAL EXCLUSION UNIT, *Bridging the gap: New Opportunities for 16-18 Years-old Not in Education, Employment or Training*, Stationery Office, London 1999.
- WALTHER A., *Regimes of Youth Transition, Choice, Flexibility and Security in Young People Experiences accross Different European Context*, «Young: Nordic Journal of Youth Research», 14 (2), 2006, pp. 119-139.
- ZURLA P., (a cura di), *Percorsi di scelta: giovani tra scuola, formazione e lavoro*, Franco Angeli, Milano 2001.

# Start-Up innovative e Spin-Off universitari nel Salento

di COSIMO ALESSANDRO QUARTA<sup>1</sup>

## 1. Le start-up innovative

Nella fase prolungata di bassa crescita economica che caratterizza da oltre tre lustri l'economia italiana il tema delle start-up innovative e degli strumenti che possono favorirne la nascita e lo sviluppo dimensionale, assume notevole rilievo. Questo tema è divenuto in Italia di particolare attualità negli ultimi tempi, grazie ai provvedimenti normativi in materia di crescita introdotti dal Decreto Legge n.179/2012, convertito nella Legge n. 221 del 17 dicembre 2012 (cosiddetto Decreto Crescita 2.0), che riconoscono alle start up innovative un ruolo importante per lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione, in particolare giovanile.

Le start up innovative rappresentano un importante segmento del sistema produttivo italiano e costituiscono un fondamentale asset su cui il Paese gioca il suo potenziale di crescita futura, in un contesto competitivo sempre più globale e sempre più determinato dal connubio fra conoscenza, innovazione e spirito imprenditoriale

L'ordinamento giuridico italiano definisce la start up innovativa come «la società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione» (D.L. 179/2012).

---

<sup>1</sup> Dottore di ricerca in Studi storici, geografici e delle relazioni internazionali.

L'iscrizione comporta a sua volta una serie di agevolazioni e vantaggi, inizialmente definiti dal decreto del 2012, ma poi allargati e modificati da una normativa successiva, caratterizzata da grande dinamicità, a cui rinviamo non essendo strettamente utili al presente contributo.

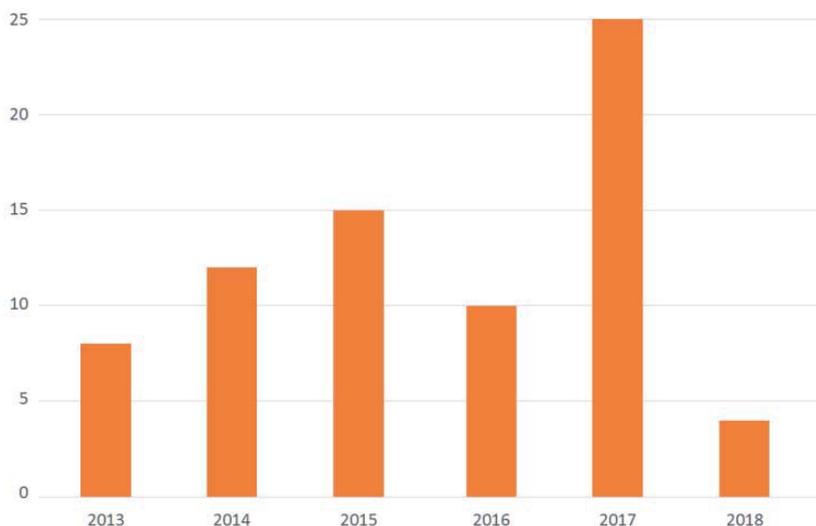
**Tabella 1. Numero di start-up per Regione.**

<b>Regione</b>	<b>Numero società</b>
Abruzzo	212
Basilicata	81
Calabria	190
Campania	644
Emilia-Romagna	881
Friuli-Venezia Giulia	201
Lazio	903
Liguria	163
Lombardia	2122
Marche	365
Molise	41
Piemonte	470
<i>Puglia</i>	<i>336</i>
Sardegna	164
Sicilia	456
Toscana	391
Trentino-Alto Adige	229
Umbria	151
Valle d'Aosta	18
Veneto	812
<b>ITALIA</b>	<b>8830</b>

FONTE: RegistroImprese (2018).

Come si può apprezzare nella prima Tabella, la distribuzione in Italia di questa particolare tipologia di imprese evidenzia un inequivocabile sbilanciamento: in Lombardia è presente un quarto del totale delle imprese italiane iscritte al registro speciale delle start up innovative, e più della metà di quella quota si trova nell'area metropolitana di Milano. Il totale delle start up pugliesi non arriva al 4% (336 su 8.830) e di queste solo 74 hanno sede nella Provincia di Lecce.

Dal grafico seguente, dove viene riportato il numero di start up salentine per anno di costituzione, si vede come il periodo 2013-2018 (il dato del 2018 si riferisce infatti solo ai primi tre mesi) si sia caratterizzato per un progressivo incremento del numero delle iniziative imprenditoriali, se si eccettua il calo del 2016.



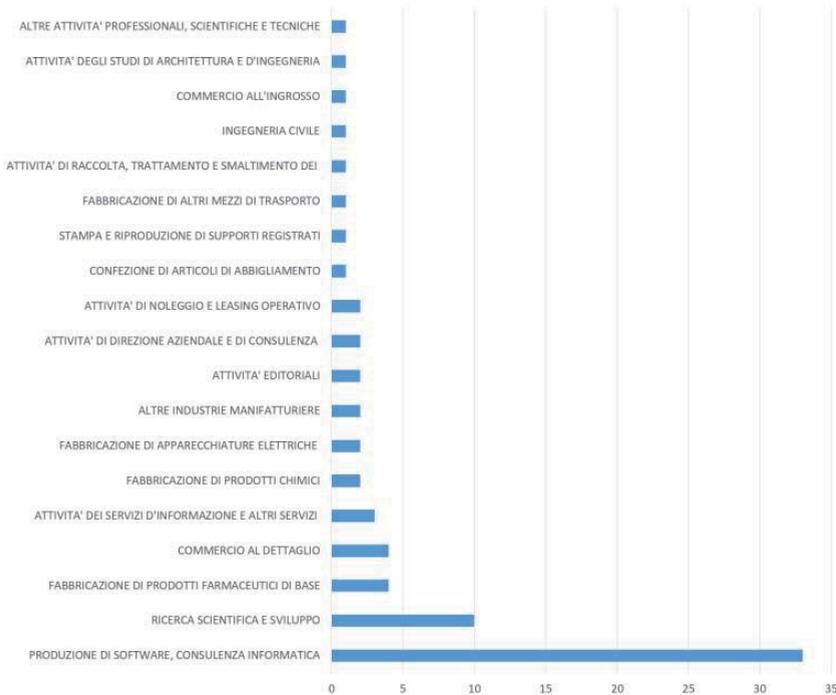
**Figura 1. Numero di start-up per anno di costituzione.**

FONTE: RegistroImprese (2018).

Il peso del macrosettore dei servizi rimane decisamente rilevante: in Italia i tre quarti delle start up innovative operano nel terziario, in perfetta coerenza con quanto osserviamo nella Provincia di Lecce dove la percentuale supera di poco il 74% (55 start up su 74).

Sommando i servizi attinenti l'ICT e i servizi professionali alle imprese (consulenza gestionale, consulenza tecnica, ricerca scientifica) raggiungiamo circa un terzo del totale delle start up attive nella provincia. Anche all'interno del minoritario sottoinsieme manifatturiero, i settori più rappresentati riguardano in gran parte la fabbricazione di prodotti

farmaceutici di base, di prodotti chimici e di apparecchiature elettriche (Figura 2).



**Figura 2. Numero di start-up per tipologia di attività.**

Fonte: RegistroImprese (2018).

Una caratteristica spesso attribuita al mondo delle start up innovative è la scarsa creazione di occupazione: molto dipende dal fatto che i settori in cui operano le imprese innovative e le finalità di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e servizi non richiedono un'alta intensità di lavoro, soprattutto nei primissimi anni di attività.

A livello nazionale si contavano nel 2016 soltanto 2.698 start up con addetti dichiarati, per un totale di 9.169 dipendenti<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Dati del "Cruscotto di Indicatori Statistici" redatto da Infocamere sulle start up innovative riferito al IV trimestre 2016

In media ogni start up contava 3,4 dipendenti; tuttavia considerato che la maggior parte delle start up non dichiara nessun addetto, l'informazione a nostra disposizione è di limitata utilità.

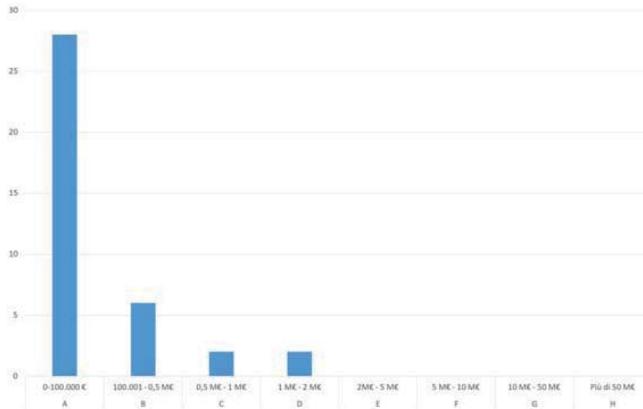
La situazione della Provincia di Lecce si discosta di poco dal dato nazionale: a fine 2017 i dati ci dicono che solo 31 start up su 74 dichiara il numero di addetti e che tra queste solo 1 start up supera i 20 addetti. La stragrande maggioranza delle imprese registrate si colloca nella classe A, quella che va da 0 a 4 addetti.

**Tabella 2. Numero di start-up per classe di addetti.**

numero di addetti	start up
0-4	23
5-9	6
10-19	1
20-49	1

FONTE: RegistroImprese (2018).

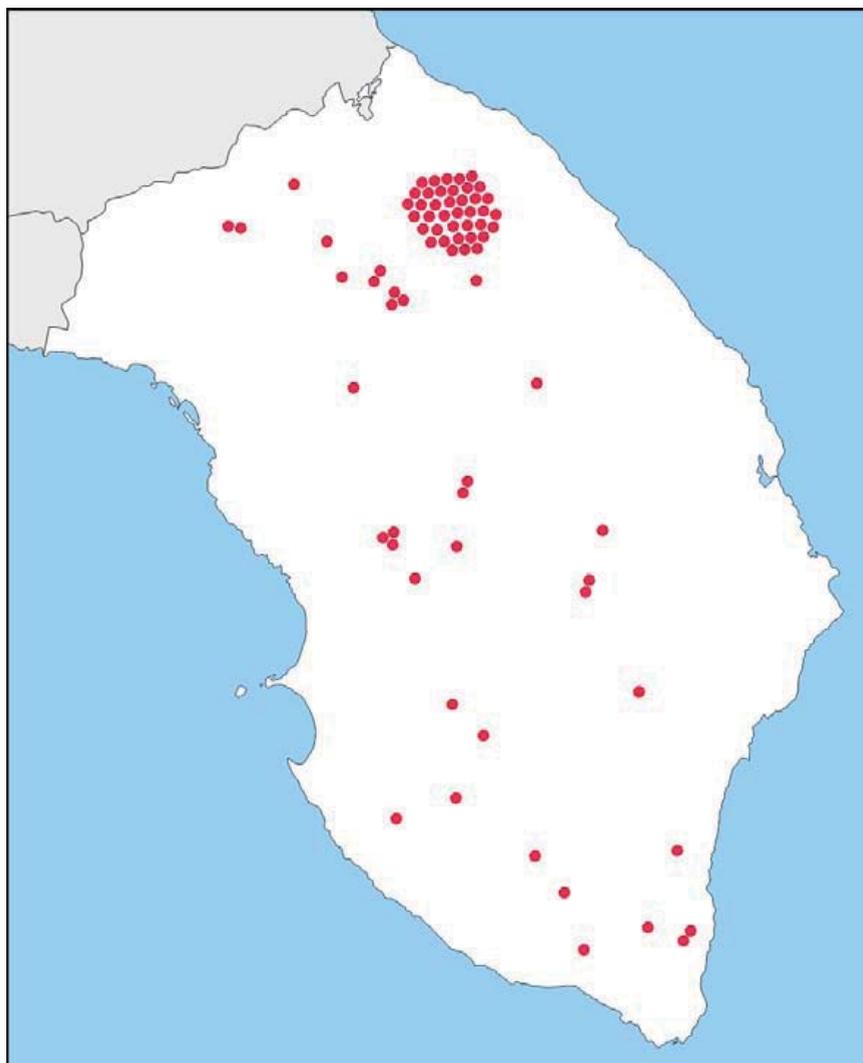
Anche per quanto riguarda il valore della produzione non tutte le imprese registrate hanno dichiarato la classe di fatturato: i dati di cui disponiamo riguardano poco più della metà delle start up salentine (38 su 74) e descrivono una realtà che non supera nella stragrande maggioranza dei casi i 100 mila euro come valore annuo di produzione. Sono solo due, infine, le start up che dichiarano di superare il milione di euro (Figura 3).



**Figura 3. Numero di start-up per classe di produzione (solo 38 su 74).**

Fonte: RegistroImprese (2018).

Infine ci sembra utile chiudere la panoramica delle imprese salentine iscritte nel registro speciale delle start up innovative geolocalizzando le singole aziende sul territorio provinciale (Figura 4): secondo i dati del registro più della metà delle start up sono censite nel Comune capoluogo (39 su 74)



**Figura 4. Start-up per comune di iscrizione.**  
FONTE: RegistroImprese (2018).

## 2. Gli spin-off universitari

Gli spin-off sono particolari start-up aventi come scopo l'impiego, in chiave imprenditoriale, dei risultati della ricerca universitaria al fine di sviluppare prodotti o servizi di carattere innovativo. Non si tratta di laboratori o centri di ricerca ma veri e propri organismi di diritto privato, imprese neo costituite aventi come oggetto sociale preminente l'utilizzazione dei risultati della ricerca universitaria. Il Decreto MIUR n. 168/2011 stabilisce che gli spin-off o start-up universitari devono essere costituiti su iniziativa dell'università o del personale universitario o prevedere modalità di ingresso nella compagine sociale da parte dell'università.

Come molti atenei italiani anche l'Università del Salento si è dotata di un proprio regolamento volto a disciplinare le modalità di costituzione degli spin-off (modificato quasi radicalmente alla fine del 2017) anche per dare efficacia alla cd "terza missione", ossia la «propensione delle Università all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze»<sup>3</sup>.

**Tabella 3: Società spin-off partecipate dall'Università del Salento**

denominazione	costituzione	quota Unisalento	attività prevalente
Advantech srl	2010	2,78%	<i>consulenza software per l'elaborazione elettronica</i>
Antheus srl	2007	10,00%	<i>servizi scientifici in materia ambientale</i>
Apphia srl	2012	0%	<i>soluzioni ingegneristiche hardware e software</i>
ARVA Archeologia Ricerca e Valorizzazione srl	2012	2,19%	<i>allestimenti museali</i>

<sup>3</sup> ANVUR, Bando VQR 2004-2010

AVR MED Augmented and Virtual Reality For Medicine srl	2014	10,00%	<i>ricerca e sviluppo per l'ingegneria biomedica</i>
CRACC Conservazione e Ricerca Arti e Culture Contemporanee srl	2011	10,00%	<i>dati non presenti su visura</i>
RESEaux Research For Environmental Applications Using Experiments and Simulations srl	2014	10,00%	<i>servizi nel settore dei beni culturali</i>
Eka srl	2010	10,00%	<i>realizzazione di procedure aziendali e sistemi informativi di supporto alla produzione</i>
Espéro srl	2009	4,35%	<i>formazione avanzata e consulenza</i>
Etagi srl	2011	0%	<i>impianti energetici e meccanici civili e industriali</i>
Firm srl	2010	10,00%	<i>valorizzazione dei risultati della ricerca universitaria</i>
Geomod srl	2010	10,00%	<i>consulenza geologica, prospezione geognostica e mineraria</i>
Itaca Srl	2006	0%	<i>soluzioni relative a tecnologie innovative nell'ICT</i>
Land Planning srl	2008	10,00%	<i>sistemi per la gestione ambientale di imprese</i>
Monitech - Monitoring Technologies srl	2010	10,00%	<i>monitoraggio, diagnostica e misure nel settore ingegneristico e delle scienze naturali</i>
MRS srl	2011	5,00%	<i>prototipi, macchinari e attrezzature</i>
Ofride - Nature Management And Conservation srl	2011	10,00%	<i>servizi ambientali e paesaggistici</i>

RESEaux Research For Environmental Applications Using Experiments and Simulations srl	2012	10,00%	<i>servizi nel settore ambiente, qualità dell'aria ed energia</i>
Salentec Srl	2005	0%	<i>sviluppo e produzione di materiali ceramici tecnici avanzati</i>
Sat Spin srl	2016	10,00%	<i>ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria</i>
Silverthec srl	2008	0%	<i>materiali innovativi e trattamenti antibatterici</i>
Smartid srl	2010	10,00%	<i>consulenza nel settore delle tecnologie e dell'informatica</i>
Softhings srl	2016	10,00%	<i>prodotti e servizi innovativi nel campo dell'ingegneria del software e dell'internet</i>
S.P.H.E.R.A. srl	2008	7,89%	<i>programmazione strategica, governance e pianificazione finanziaria</i>
S.T.E.P. Solutions and Technologies for Electromagnetic Projects srl	2013	10,00%	<i>ingegneria elettromagnetica, sviluppo di sistemi innovativi elettrici ed elettronici con applicazioni industriali</i>
TecnoSea Srl	2007	10,00%	<i>sviluppo e trasferimento tecnologico, assistenza tecnica, informatica, comunicazione e formazione</i>
Typeone srl	2011		<i>studi, ricerca e sviluppo sperimentale nei settori biomedico, cosmetico e farmaceutico; sviluppo, prototipazione e produzione di nuovi prodotti legati alle</i>

			<i>terapie avanzate</i>
Vidyasoft srl	2015	10,00%	<i>servizi di ricerca e progettazione nel campo dell'ingegneria informatica</i>

FONTE: Partecipazioni PA (2017).

Come si evince dalla Tabella 3, alla fine del 2017 sono attive in Provincia di Lecce 28 imprese spin-off dell'Università del Salento quasi tutte posizionate nell'area del capoluogo visto che per la maggior parte di loro è ancora in corso il processo di "incubazione" che consente di svolgere il periodo di start-up all'interno delle strutture universitarie. Tra il 2016 ed il 2017 hanno cessato la propria attività gli spin-off Alice Biosources srl, Green Chemlab srl, Nitens srl, Adam srl e Off Biotoxen srl.

La Commissione di Esperti della valutazione della Terza Missione dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) ha valutato tutti gli atenei italiani con riferimento alle loro imprese spin-off sulla base di 6 criteri: secondo tale valutazione l'Università del Salento si colloca nella seconda classe di merito (B) per quanto riguarda l'*Impatto occupazionale*, l'*Impatto economico*, la *Demografia* e la *Dinamica di crescita* dei propri spin-off.

Meno positiva l'analisi degli spin-off per quanto riguarda l'*Uscita dal capitale attraverso operazioni di acquisizione o di quotazione in borsa* e la *Collaborazione con le strutture universitarie*, che collocano l'Ateneo Salentino nella classe di merito D (l'ultima).

---

## Bibliografia

- ANVUR, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014 (VQR 2011-2014) - Parte terza: Analisi delle singole istituzioni*, Roma, 21 Febbraio 2017.
- ISTAT, *STARTUP SURVEY 2016. La prima indagine sulle neoimprese innovative in Italia*, Roma 2018.
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, *Relazione Annuale al Parlamento sullo stato d'attuazione e l'impatto delle policy a sostegno di startup e PMI innovative*, Roma, 2017.
- QUARTA C.A., CALIGNANO G., *University of Salento's transactional relations: assessing the knowledge transfer of a public university in Italy*, in "Erdkunde", Vol.68, No 2, 2014, ISSN: 0014-0015, DOI: 10.3112/erdkunde.2014.02.03
- UNIVERSITÀ DEL SALENTO, *Revisione Straordinaria Partecipazioni Ex art. 24 D.Lgs. 19 agosto 2016 n. 175. Monitoraggio sull'andamento delle società partecipate e proposte operative sulla loro razionalizzazione*, Lecce, 2017.

# L'artigianato tessile tra tradizione e trasformazione.

Studio storico di un caso: la Fondazione Le Costantine

di ELENA LAURENZI<sup>1</sup>

## 1. Impresa e comunità

Tra i laboratori di artigianato tessile operativi in Salento, quello della Fondazione Le Costantine di Casamassella (Uggiano La Chiesa) rappresenta un modello peculiare e di grande valore per il patrimonio economico, storico, sociale e culturale del territorio. Uno dei suoi punti di forza è la combinazione creativa di tradizione, innovazione ed eccellenza. La lavorazione avviene secondo metodi antichi, con telai di legno a quattro licci, e le rifiniture sono eseguite rigorosamente a mano. Ma la sperimentazione è audace sia nella scelta dei materiali sia nell'ideazione dei prodotti, la cui collezione si rinnova ad ogni stagione e offre, oltre ai tappeti, arazzi e coperte tessute *a pinto* o *a fiocco* secondo la tradizione, manufatti innovativi, quali: sciarpe e stole in cashmere, lino e seta; borse, accessori, bigiotteria. L'eccellenza di questo artigianato artistico ha conquistato una posizione preminente nel mercato del lusso; i suoi prodotti sono stati esposti in contesti prestigiosi come la Mostra dell'Artigianato di Palazzo Orsini a Firenze e hanno guadagnato le copertine di riviste quotate nel settore, come *Ville e casali*.

Un motivo tutt'altro che marginale dell'originalità di questa iniziativa imprenditoriale è che essa si sviluppa in un contesto votato, per statuto, anche alla cura dell'ambiente e al sostegno

---

<sup>1</sup> Ricercatrice in Storia delle Dottrine Politiche.

dei soggetti svantaggiati, e che le azioni intraprese nelle diverse direzioni vengono coniugate senza soluzione di continuità nella direzione del turismo sostenibile. La Fondazione pratica l'agricoltura biodinamica, certificando i suoi prodotti con il marchio *Demeter*; ed essendosi accreditata presso la Regione Puglia come Centro Servizi Formativi, organizza corsi per giovani a rischio di abbandono scolastico, avendo come bacino di utenza principalmente minori rifugiati. L'azione formativa viene interpretata in un senso ampio che eccede la professionalizzazione strettamente intesa: si esplicita in forme di accudimento spontaneo da parte dell'insieme degli operatori, nel sostegno psico-fisico da parte del personale specializzato e nell'accompagnamento al lavoro che insegnanti e tutor svolgono in intesa con le comunità di accoglienza e attraverso una fitta rete di rapporti con gli imprenditori e le strutture ricettive del territorio. L'intersecarsi di queste diverse vocazioni, coltivate in virtuosa sinergia, dà vita a un'esperienza innovativa di "economia di comunità", le cui caratteristiche trascendono il modello dell'economia sociale e solidale, perché si fondano su una pluralità di vincoli (professionali, culturali, familiari, amicali) che collegano i soggetti e ne determinano l'impegno – mai rigidamente definito dal ruolo – per la buona riuscita dell'impresa ampiamente condivisa.

## 2. Il lascito

La memoria delle origini non è estranea alla coesione di questa piccola ma effervescente comunità. Il punto di congiunzione tra presente e passato si incardina nei lasciti testamentari di due discendenti della famiglia de Viti de Marco: Giulia Starace e Lucia de Viti de Marco. Le loro disposizioni, dettate a metà degli anni '80, delineano gli obiettivi e il carattere della Fondazione cui assieme vollero dar vita, ispirandosi agli ideali steineriani e montessoriani in materia di cura e di educazione, nonché a una visione del lavoro artigianale inteso come strumento di promozione della cittadinanza, risorsa economica e

alternativa all'industrialismo e alla «robotizzazione degli animi». Così recita lo Statuto stilato e firmato da Giulia Starace nel 1982:

Il Centro si propone quale modello l'agricoltura biodinamica e biologica nella convinzione che coltivare la terra secondo principi e metodi naturali favorisce e alimenta l'armonico sviluppo fisico e spirituale dell'uomo, ed il ripristino delle attività artigianali ispirate a metodi tradizionali, volendosi riportare l'interesse ed il piacere per l'opera intesa quale fattore di promozione umana. Parallelamente è prevista l'attività didattica che si adegui a questi principi e segua l'individuo fin dalla prima infanzia. [...] La Fondazione infatti si ispira ad un ideale di umanità integra e sana sia sul piano fisico che su quello morale e spirituale ed il Centro dovrà costituire una sorgente di benessere e di elevazione per gli abitanti del territorio e incoraggiare i giovani a rimanere nel loro paese di origine con dignità e serenità.

L'indagine storica che si sta conducendo, anche grazie al recupero di un prezioso materiale d'archivio, permette di ricostruire i fili della trasmissione che collegano questo progetto all'opera intrapresa, agli inizi del secolo XX, da Carolina de Viti de Marco e Harriett Lathrop Dunham (nota in Italia come Etta de Viti de Marco), rispettivamente, sorella e sposa del noto economista Antonio e madri delle due già citate fondatrici. Il laboratorio di tessitura attualmente attivo nella Fondazione ha un precedente nella Scuola di Casamassella, creata nel 1901 da Carolina de Viti de Marco, coadiuvata dalla cognata e finalizzata alla formazione professionale delle donne salentine nel settore dell'artigianato tessile. Si trattò di un'esperienza assai innovativa rispetto alla tessitura casalinga più comunemente praticata in Salento, dove l'arte tessile non ebbe lo sviluppo industriale e imprenditoriale che aveva avuto in altre regioni italiane; veniva infatti praticata in ambito domestico, era prevalentemente limitata al soddisfacimento dei bisogni familiari o alle commissioni malpagate di mercanti e intermediari e, anche quando vennero aperti laboratori con lavoranti esterni, la produzione si limitava per lo più ai tessuti e ai modelli consueti.

Carolina de Viti De Marco intuì invece la possibilità di intraprendere la produzione di pizzi, trine e merletti secondo i “punti antichi” di tradizione rinascimentale e barocca, che ella stessa studiava visitando musei e collezioni private. Grazie ad Etta de Viti de Marco, figura di spicco del movimento emancipazionista e del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, la scuola entrò a far parte delle Industrie Femminili Italiane (IFI): un’iniziativa di respiro internazionale, che riuniva in forma cooperativa oltre cento imprese, laboratori e scuole e aveva lo scopo di coltivare e raffinare l’abilità artigianale femminile adattandone i prodotti al gusto che si andava affermando attraverso il movimento dell’*Ars and Craft*, e di promuoverli sul mercato, sottraendo così le lavoranti a forme brutali di sfruttamento e rendendole partecipi come azioniste degli utili della cooperativa. Tramite le IFI, la scuola di Casamassella partecipò con i propri manufatti a diverse Esposizioni Universali acquisendo notorietà a tal punto che nel 1910 la pacifista inglese Emily Hobhouse, – soprannominata “la Ghandi del Sudafrica” per il suo impegno contro le guerre boere – si recò a Roma con l’obiettivo di esportare in Sudafrica il modello delle IFI e ne ripartì con al seguito Lucia Starace, figlia maggiore di Carolina, la quale a diciotto anni impiantò nell’Orange Free State la prima scuola di merletto sudafricana. Al suo ritorno, Lucia aprì a Casamassella un proprio laboratorio di tessitura molto frequentato, in cui sperimentava numerose innovazioni: dalla struttura del telaio che ella stessa modificava per renderlo più consono ai disegni in produzione, ai disegni stessi che componeva di suo pugno, alla colorazione dei filati. Da Lucia Starace e da Carolina De Viti De Marco appresero a tessere molte donne salentine, comprese future imprenditrici, quali le note sorelle Solazzo di Surano.

### 3. Dal passato al futuro

Le IFI non furono solo «un vigoroso strumento di economia commerciale». L’iniziativa corrispondeva a una pratica di

solidarietà tra donne che Amelia Rosselli ebbe a definire «femminismo pratico», e i cui obiettivi erano individuati nella conquista della piena cittadinanza femminile attraverso il lavoro. Si affermava altresì il valore del lavoro artigianale in contrapposizione al modello fordista e post-fordista, di cui veniva denunciato l'effetto di alienazione e di sradicamento; e si prefigurava lo Stato sociale, maturando il passaggio dalla beneficenza a una forma evoluta di assistenza votata alla promozione di autonomia sociale e di soggettività politica.

Giulia Starace e Lucia de Viti de Marco ereditarono dalle figure materne questo bagaglio ideale e lo coniugarono con elementi nuovi: una concezione olistica della cura e un'acuta quanto inusuale sensibilità per le tematiche ecologiche e per il rispetto della terra – in anni in cui le campagne venivano abbandonate – intesa sia come medio ambiente, sia come *humus* culturale che sostiene il radicamento e il nutrimento della persona. Questo fu l'ideale che animò la costituzione di una piccola comunità steineriana cui assieme dettero vita nella villa Pecorella di Fregene, proprietà di Lucia. La villa ospitò, nel corso degli anni '50 e '60, oltre venti ragazzi poliomielitici che vennero curati con metodi avveniristici e rimedi rigorosamente omeopatici, fatti studiare e seguiti da cure amorevoli. Anche in questo caso, l'iniziativa locale e particolare assunse un respiro internazionale e pubblico, nutrendosi delle conoscenze e dei rapporti che le protagoniste intessevano con gli ambienti della pedagogia montessoriana e steineriana. Quest'ultima venne guardata con particolare attenzione per la sua visione non mortificante dell'handicap, che richiede al pedagogo di poter svelare il mistero di «individualità meravigliose e particolari» quali possono celarsi dietro lo specchio di un deficit corporeo o mentale, attraverso un metodo creativo ed artistico. La consapevolezza da parte delle fondatrici della dimensione politica e culturale della loro missione traspare nello scambio epistolare che entrambe intrattennero con personalità eminenti della medicina, della pedagogia e della politica, con l'obiettivo di mettere a punto e garantire continuità al progetto che a lungo accarezzarono.

---

La Fondazione Le Costantine nasce da quel loro disegno: non ne è una pedissequa e ortodossa esecuzione, ma una libera interpretazione in cui la tradizione è l'elemento ispiratore del cambiamento, e il passato rischiara la comprensione del presente e nutre l'immaginazione e l'azione politica volta al futuro. Preservare la memoria delle origini non serve solo ad alimentare il sentimento di comunità che è alla base della vita della Fondazione; permette altresì di attingere a un serbatoio di idee e buone pratiche preziose per contrastare gli effetti distruttivi del modello neo-liberista e promuovere un altro modello di sviluppo del territorio.

## Bibliografia

- AAVV *Le industrie femminili italiane*, Pilade Rocco, Milano 1906.
- ALESSANDRI G., *Carolina Starace e l'arte del ricamo*, «Tempo d'oggi» II (21), 1974.
- BUTTAFUOCO A., *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in FERRANTE L., PALAZZI M., POMATA G. (a cura di), *Ragnatele di rapporti: Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg e Sellier, Torino 1988.
- CAMPA M. L., LABILE M., TRONTO A., *La donna nell'industria manifatturiera del Salento leccese e, in particolare, nel settore tessile-abbigliamento*, [http://www.womanway.eu/studies/studies\\_it.htm](http://www.womanway.eu/studies/studies_it.htm).
- CHIRILLI E., *Tuzzo. Preistoria e protostoria di Antonio De Viti De Marco*, Cacucci Editore, Bari 2010.
- DE VITI DE MARCO E., *Assistenza e previdenza*, «Vita femminile italiana», anno III, fasc. 3, giugno 1908.
- DE VITI DE MARCO L., *Testamento spirituale*, s.d., <http://www.lecostantine.eu/testamento-spirituale-di-lucia-de-viti-de-marco>.
- GORI C., *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2010.
- GUIDI L., *Maestre e imprenditrici nell'industria manifatturiera meridionale dell'Ottocento*, in P. NAVA (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992, pp. 166-77.
- HOLTZAPFEL W., *Bambini bisognosi di cure dell'anima. Sulla pedagogia curativa di Rudolf Steiner*, Ed. Il capitulo del sole, Milano 1986.
- LAMBERINI D. (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Nardini, Firenze 2006.
- LAURENZI E., *Dal passato al futuro. La trasmissione del progetto politico attraverso una genealogia femminile nella prima metà del secolo XX*, «Historia Magistra» anno IX, n. 23, 2017, pp. 100-116.
- “La collaborazione tra Carolina ed Etta si nutre degli ideali del ‘femminismo pratico’”, in BASSO, R., *Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane Una terra, cento storie*. p. 98-101, Grifo, Lecce 2017.

- LONGOBARDI F., *Fibra e tessuto come trama dell'arte. Made in Loco. I centri del Salento tra arte del tessuto e fiber art*, in in AAVV, *Fiber Art Made in loco. Residenze d'artista in Puglia*, Mario Adda Editore, Bari 2015, pp. 68-71.
- MANCINI C., *La Fondazione "Le Costantine". Assistenza, educazione, attenzione per il territorio*, in AAVV, *Fiber Art Made in loco. Residenze d'artista in Puglia*, Mario Adda Editore, Bari 2015, pp. 41-66.
- MANCINI R., *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Franco Angeli, Milano 2014.
- MONTE A., PRESICCE M. G., *L'arte della tessitura nel Salento*, Crace, Narni 2010.
- MOSCA M. (a cura di), *Antonio de Viti de Marco. Una storia degna di memoria*, Bruno Mondadori, Milano 2011.
- PIERONI BORTOLOTTI F., *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Einaudi, Torino 1975.
- ROSSELLI A., *Le industrie femminili Italiane*, «Unione Femminile», anno V, gennaio 1905, pp. 9-10.
- *Femminismo pratico e femminismo teorico*, «Vita femminile italiana», Anno 1, Fasc. 3, (gennaio 1907), pp. 16-20.
- STARACE G., *Atto costitutivo della Fondazione*, Archivio Le Costantine, 1982. <http://www.lecostantine.eu/primo-atto-costitutivo-della-fondazione-con-firma-di-giulia-starace>.
- TARICONE, F., *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Unicopli, Milano 1996.

# Gruppi di Acquisto Solidale e Farmers' Market nel Salento

di FEDERICA STRADIOTTI<sup>1</sup>

## **1. Dall'ammodernamento agroindustriale alla nascita delle filiere corte: un percorso alla riscoperta del legame cibo-territorio**

Gli anni cinquanta del secolo scorso, gli anni del cosiddetto “boom economico”, sono stati teatro di sorprendenti cambiamenti nello stile di vita degli italiani. L'aumento del tenore di vita ha condotto gradualmente ad una standardizzazione dei consumi e il benessere economico è divenuto ben presto sinonimo di sovralimentazione. Proprio in quegli anni, così come avvenuto per molti altri settori, anche il comparto agricolo ha subito profondi cambiamenti generati da una “modernizzazione” agricola che, col tempo, ha causato una vera e propria rottura tra produzione agricola e territorio, innescando una serie di fenomeni che qui si possono solo accennare: degrado ambientale, perdita di qualità e diversità organolettica, problemi di sicurezza alimentare, compressione dei redditi degli agricoltori. Di fronte a tale scenario, caratterizzato da una costante e massiccia espansione della grande distribuzione organizzata, negli ultimi anni si è assistito all'emergere di nuove esigenze da parte dei consumatori, sempre più attenti al legame cibo-territorio, a garanzia di una tipicità e specificità del prodotto connessa ad una maggiore qualità dello stesso. Parallelamente all'imporsi del modello di filiera agroalimentare sempre più lunga, industriale,

---

<sup>1</sup> Assegnista di ricerca in Storia delle Istituzioni Politiche.

globalizzata, che assume il cibo come *commodity*<sup>2</sup>, si è contrapposto, quindi, il diffondersi di filiere sempre più brevi, territoriali e rispondenti alle esigenze identitarie e qualitative del consumatore. Ciò ha portato alla nascita delle prime forme di filiera corta: nuove modalità di commercializzazione di prodotti agroalimentari che rifiutano le logiche proprie dell'*agribusiness*, per avviare, in senso opposto, processi di “ri-spazializzazione” del cibo, che diviene in tal modo ricollocabile territorialmente nel proprio ambito di produzione. In un’ottica spaziale, sono molteplici le forme assunte dalle relazioni interne alle filiere corte<sup>3</sup>, ma al di là delle diverse modalità organizzative, l’aspetto che le accomuna è rappresentato da una rinnovata attenzione rivolta al territorio. La filiera corta diviene il principale canale nel rinnovato rapporto tra l’uomo e la terra, capace di collegare l’utilizzo corretto e sostenibile delle risorse con la valorizzazione dei paesaggi e delle identità locali, per creare economie integrate di sviluppo locale.

## 2. Farmers’ Market e Gruppi di Acquisto Solidale: definizioni e riferimenti normativi

In questa sede verranno prese in esame due modalità organizzative riconducibili alla categoria delle filiere corte *face to face*: i farmers’ market e i gruppi di acquisto solidale (GAS).

L’espressione anglosassone “farmers’ market” si traduce letteralmente in “mercati dei contadini”, all’interno dei quali i

---

<sup>2</sup> Un prodotto per cui c’è domanda, ma che è offerto senza differenze qualitative sul mercato. Un prodotto fungibile, ma non riconducibile in nessun modo al produttore. Tra i motivi che hanno portato alla nascita delle filiere corte vi è la volontà di abbandonare la visione del cibo come semplice “merce” con un prezzo, per avvicinarsi invece alla considerazione del cibo inteso come un “bene”, dotato di valore, che può essere anche un valore relazionale.

<sup>3</sup> Quando vi sono rapporti di compresenza fisica tra produttori e consumatori e una conseguente relazione fiduciaria tra gli stessi si ha una filiera corta *face to face*, ma si possono avere anche filiere *proximate* o *extended*. Si veda: Marsden T., Banks J., Bristow G., “*Food Supply Chain Approaches: Exploring their Role in Rural Development*”, *Sociologia Ruralis*, 40, 4, 2000, pp. 424-438.

produttori agricoli possono svolgere la vendita diretta delle proprie produzioni. In Italia, dalla seconda metà degli anni 2000, si registra un importante incremento del numero dei farmers' market, anche grazie al Decreto del MiPAAF del 20 novembre 2007 (c.d. "Decreto De Castro"), che, recependo l'orientamento già indicato nella Legge Finanziaria del 2007, procede ad individuare delle linee di indirizzo per la realizzazione e la disciplina dei mercati riservati alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli, comprese le cooperative di imprenditori agricoli.

Oggi questi mercati stanno attraversando un momento di vasta popolarità, grazie anche al lavoro svolto dalle varie associazioni di categoria, dalle associazioni del terzo settore e, soprattutto dai singoli Comuni che, seguendo le disposizioni del suddetto decreto, si occupano dell'organizzazione degli stessi. Unitamente alla responsabilità di definire le modalità idonee di presenza e valorizzazione dei prodotti del territorio, ulteriori incentivi sono stati introdotti attraverso la recente legge n. 158/2017<sup>4</sup>, che prevede misure volte a favorire la promozione dell'agroalimentare a filiera corta o a chilometro utile<sup>5</sup> nei piccoli comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti.

Quando, invece, si parla di gruppi di acquisto solidale (GAS) il riferimento è a quei gruppi di persone che decidono di organizzarsi per acquistare in modo collettivo prodotti agroalimentari o altri prodotti d'uso quotidiano, selezionando i fornitori in base ai criteri della solidarietà e del consumo critico. Sono un fenomeno specificatamente italiano e appaiono per la prima volta nei primi anni '90 a Fidenza, dove una decina di persone decide di avviare una ricerca di produttori agricoli per sperimentare acquisti collettivi. Il riconoscimento normativo di

---

<sup>4</sup> Nello specifico gli artt. dedicati alla promozione dei prodotti provenienti da filiera corta sono 11 e 12.

<sup>5</sup> Prodotti provenienti da un luogo di produzione situato entro un raggio di 70 chilometri dal luogo di vendita, nonché i prodotti per i quali è dimostrato un limitato apporto delle emissioni inquinanti derivanti dal trasporto, calcolato dalla fase di produzione fino al momento del consumo finale.

tale sistema distributivo avviene con la Legge n. 244/2007<sup>6</sup> che, all'art.1, comma 266, definisce i gruppi di acquisto solidale come dei soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale.

In entrambi i casi, la qualificazione normativa di questi nuovi sistemi virtuosi di commercializzazione agroalimentare permette ai sistemi rurali una riappropriazione attiva del valore territoriale generato dalla propria produzione agricola ed espropriato dalla trasformazione industriale e dalla intermediazione commerciale. Ma qual è il grado di diffusione delle suddette esperienze in provincia di Lecce?

### **3. Breve descrizione delle esperienze in atto nella provincia di Lecce**

Per eseguire un'inventariazione delle esperienze attive sul territorio della provincia di Lecce si è ritenuta necessaria un'estrapolazione dei dati presenti in fonti di varia natura<sup>7</sup>. L'indagine, inoltre, ha affrontato, nella definizione della dimensione quantitativa del fenomeno, difficoltà legate al contesto territoriale di riferimento, imputabili principalmente al fatto che nel Salento, soprattutto a causa di una parziale modernizzazione agricola, numerose aziende agricole tradizionali non hanno mai del tutto abbandonato la pratica della vendita diretta dei propri prodotti (soprattutto quelli

---

<sup>6</sup> Nello specifico, i commi dedicati alla disciplina dei gruppi di acquisto solidale sono 266, 267, 268.

<sup>7</sup> La fase di monitoraggio iniziale è stata eseguita attraverso il ricorso a materiali informativi vari, disponibili soprattutto on-line, a cui sono seguiti i primi contatti telefonici e personali con le varie associazioni di categoria e con i promotori delle iniziative analizzate. La partecipazione a riunioni e incontri organizzati nell'ambito delle esperienze analizzate, nonché l'iscrizione ad associazioni di riferimento e alla mailing list di alcuni gruppi di acquisto solidale, ha permesso una migliore comprensione delle dinamiche di funzionamento interne.

corrispondenti alle eccedenze derivanti dalla produzione per l'autoconsumo). Ciò ha determinato una situazione in cui si incrociano esperienze tradizionali ed esperienze più recenti, rendendo difficile una precisa perimetrazione di quelle totalmente riconducibili alle filiere corte. Data tale constatazione, sono state prese in considerazione solamente quelle esperienze che si autodefiniscono come filiere corte attraverso atti formali o proprie dichiarazioni.

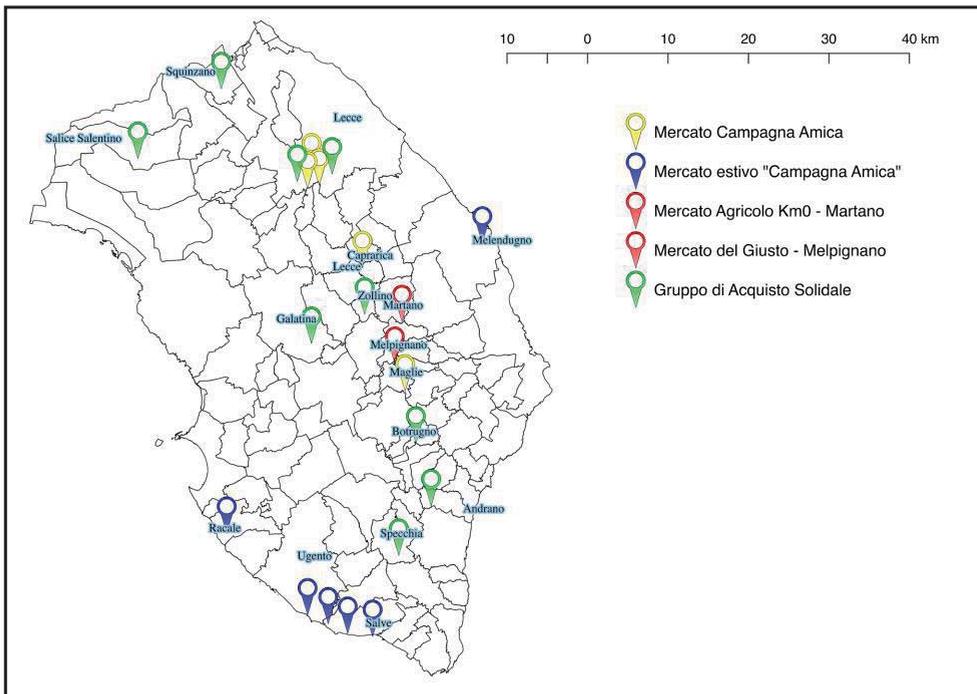
Dall'indagine condotta e dallo scambio d'informazioni con gli organizzatori di alcune iniziative identificate, sono state rilevate, al 2018, le seguenti tipologie di filiera corta (fig. 1):

- *13 farmers' market*: 5 mercati di “Campagna Amica”; 2 mercati agricoli organizzati da amministrazioni comunali; 6 mercati di “Campagna Amica” estivi;
- *10 Gruppi di acquisto solidale*: tra cui un “gruppo di acquisto popolare” attivo nella zona di Castiglione d'Otranto, frazione del comune di Andrano;

Al riguardo è necessario specificare che tale classificazione restituisce un'informazione su un fenomeno in continua trasformazione. Tra le realtà mappate, infatti, ve ne sono alcune più radicate e stabili (*farmers' market* nella città di Lecce, alcuni GAS) e altre caratterizzate da un minor grado di stabilità (mercati organizzati dalle varie amministrazioni comunali, *farmers' market* estivi).

Dalla distribuzione territoriale delle esperienze prese in esame emerge che il comune maggiormente coinvolto risulta essere Lecce: unico comune caratterizzato dalla compresenza di iniziative differenti. Tale mappa evidenzia, altresì, una graduale diffusione di tali esperienze nelle aree interne del Salento meridionale, caratterizzate da agricoltura estensiva e residuale, in cui si portano avanti da tempo, attraverso processi partecipativi, progetti finalizzati alla strutturazione di un nuovo modo di fare agricoltura. Risultano quasi del tutto assenti, invece, nella Terra d'Arneo caratterizzata al contrario da un'agricoltura intensiva.

Interessante, infine, il dato relativo ai mercati estivi di “Campagna Amica”, localizzati lungo le aree costiere, a conferma della ricerca di una sinergia multisettoriale (turismo-agricoltura) che genera effetti positivi in termini di valore aggiunto trattenuto nel territorio e anche in termini di esternalità reputazionali. Difatti, affinché si abbia un ritorno in termini di sviluppo territoriale nel contesto territoriale di riferimento, è indispensabile agire non più solo in termini settoriali, ma in un’ottica multisettoriale, creando dei sistemi integrati basati sulla *filiera artigianato-turismo-cultura-agricoltura*, che attualmente risultano essere fondamentale per la predisposizione di piani orientati alla costruzione di efficaci strategie di branding territoriale.



**Figura 2. Presenza Farmers' Market e GAS in Provincia di Lecce – 2018**

Fonte: ns. elaborazione su fonti varie

## Bibliografia

- DANSERO, E., PUTILLI, M., “*Multiple Territorialities of Alternative Food Networks: Six Cases from Piedmont Italy*”, in *Local Environment*, Local Environment, 19:6, 2014, pp. 626-643.
- DAVIS J., GOLDBERG R., *A concept of agribusiness*, Boston Harvard University, Boston, 1957.
- DEMATTEIS, G., MAGNAGHI, A., *Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, relazione introduttiva convegno annuale della Società dei territorialisti/e: “*Ritorno ai sistemi socio-economici locali*”, Alpi Apuane, 21-22 ottobre 2016
- FEAGAN, R., “*The place of food: mapping out the ‘local’ in local food systems*”, *Progress in Human Geography*, 31 (1), 2007, pp. 23–42.
- GOODMAN, D., “*The quality turn and alternative food practices. Reflection and agenda*”, *Journal of Rural Studies*, 19(1), 2003, pp. 1-7.
- IACOPONI, L., MAROTTA, C., *Nuovi modelli di sviluppo dell'agricoltura e innovazione tecnologica*, Studi e Ricerche, INEA, Roma, 1995.
- MARSDEN T., BANKS J., BRISTOW G., “*Food Supply Chain Approaches: Exploring their Role in Rural Development*”, *Sociologia Ruralis*, 40, 4, 2000, pp. 424-438.
- TREGGAR, A., “*Progressing Knowledge in Alternative and Local Food Networks: Critical Re-flections and a Research Agenda*” in *Journal of Rural Studies*, 27, 4, 2011, pp. 419-430.
- VAN DER PLOEG, J. D., LONG, A., (ed.), *Born from within: Practice and Perspectives of Endogenous Rural Development*, Van Gorcum, Assen, NL 1994.
- VAN DER PLOEG, J. D., *The Virtual Farmer - Past, Present and Future of the Dutch Peasantry*, Royal Van Gorcum, Assen, 2003.



## **5. GOVERNO DEL TERRITORIO**

Tra innovazione sociale e normazione «nominale» -  
«Demodiversità» e governo condiviso degli ecosistemi locali -  
Building community e cittadinanza attiva. Un confronto tra il  
Salento e il resto d'Italia - Di Patria in Patria. Il Salento e la lunga  
transizione alla cittadinanza democratica e repubblicana -  
L'evoluzione delle politiche europee nella realtà salentina -  
Agenda Digitale. Nuovi modelli di governance territoriale



# Tra innovazione sociale e normazione «nominale»

di MICHELE CARDUCCI<sup>1</sup>

## 1. Salento e «bicefalismo»

Come descrivere e confrontare le istituzioni salentine sul territorio? Sulla base di quali indicatori o parametri?

A queste domande si risponde solitamente in due modi: comparando il contesto nel tempo; comparando il contesto nello spazio con altre realtà. Sul primo fronte, le ultime fonti di cui si dispone per il Salento sono offerte da una ricerca del CSV Puglia del 2011, da cui emergono alcune costanti delle istituzioni locali: la loro scarsa innovazione interna rispetto alle istanze di sussidiarietà e partecipazione (collaborativa, procedimentale, organica, diffusa) promosse dalla società. Sul secondo fronte, il Quaderno n. 8 del CSV Salento permette invece di constatare che il profilo più problematico di questa dissociazione investe le questioni ambientali, con effetti negativi non solo sulla salute, ma anche sulla responsabilizzazione diffusa verso obiettivi ecologici fissati a livello europeo e internazionale.

Una simile situazione, definita di «bicefalismo» (tra esigenze di conversione ecologica e prassi politico-amministrative antiquate), non è solo di qui. Produce un problema di «effettività», imputabile a due fattori costituzionali: il riparto di competenze tra enti, che disincentiva approcci olistici tipici della conversione partecipativa ecologica; il

---

<sup>1</sup> Professore ordinario di Diritto costituzionale comparato.

ricorso a una normazione «nominale» (Loewenstein), solo formalmente osservante vincoli esterni, nazionali o internazionali, di cambiamento.

Dal primo punto di vista, il 2017 è stato un anno emblematico per l'Italia: si pensi alla «nominale» abolizione delle Province, con L.56/2014, e alle successive mancata riforma costituzionale e Raccomandazione del Consiglio d'Europa dell'ottobre 2017. Dal secondo punto di vista, è proprio il Salento a rivelarsi teatro di una serie di contraddizioni tra innovazione e normazione «nominale».

## **2. Normazione «nominale» e *Rent Seeking***

Le contraddizioni non si devono all'assenza di riforme. La stessa Regione ha fatto innovazione, sin dall'esperienza dell'Assessorato sulla cittadinanza attiva: dalla LR 43/2012 (gruppi di acquisto solidale) alla 39/2013 (biodiversità), alla 23/2014 (cooperative di comunità), alla 28/2017 (partecipazione), alla 41/2017 (Agenzia per lo sviluppo ecosostenibile). Questi atti, però, sono fra loro slegati, frutto appunto della ripartizione materiale che ostacola gli approcci olistici. Ma soprattutto risultano del tutto avulsi dai principali «settori strategici» di sostenibilità eco-compatibile delle decisioni, con la conseguenza di mantenere un livello di ineffettività, rilevato da diverse fonti (ARPA Puglia, Annuario dei dati ambientali 2017, Registro nazionale INES, indicatori ISDE, progetto buone pratiche della Prefettura di Lecce ecc.).

I più importanti «settori strategici» esclusi sono i tre pilastri della Convenzione di Aarhus, formalmente operativi in Italia con L. 108/2001, e il c.d. «approccio ecosistemico» di gestione territoriale. Sia l'uno che l'altro sono stati fatti propri dalla UE e sono nominalmente riconosciuti dallo Stato italiano. Essi dovrebbero favorire percorsi multilivello tra enti e società civile, finalizzati a garantire forme plurali di coinvolgimento locale. Il loro presupposto risiede nella consapevolezza che la democrazia rappresentativa, come dispositivo di governo condizionato da interessi e consenso di breve periodo, sia

insufficiente ad affrontare decisioni strategiche a forte impatto sul futuro. In alcuni Stati extraeuropei, se ne è persino costituzionalizzato l'assunto. In Italia no, ancorché proprio Feliciano Benvenuti ne avesse precocemente colto la rilevanza, con la teoria della «demarchia» delle amministrazioni quale via per lo sviluppo inclusivo.

Quella «nominale» è dunque una normazione priva di «selettori strategici», che trasformino concretamente consolidate prassi ecologicamente inadeguate. Non a caso (cfr. dati Labsus), anche la regolamentazione locale di cambiamento socio-ecologico è molto scarsa nel Salento.

In più, questa terra paga il prezzo di logiche, pubbliche e private, di *Rent Seeking* nelle strategie di sviluppo, che hanno scaricato sulla popolazione pesanti esternalità negative (dall'Ilva al petrolchimico di Brindisi a Cerano a Colacem), senza alcuna compensazione in termini di condivisione del futuro, giacché gli stessi obiettivi «strategici» continuano a essere centralisticamente imposti in esclusione delle voci locali (si v. la recente sent. Corte cost. 58/2018 sul caso Ilva).

### **3. Residualità partecipative**

In questo quadro, le innumerevoli espressioni di cittadinanza attiva, progettazione partecipata, innovazione comunitaria, agiscono in campo residuale: suppliscono alla soluzione di problemi, ma pur sempre ai margini degli (assenti) interventi trasformativi sulle cause.

Il Salento è ricchissimo di innovazione sociale, classificabile per metodi, contenuti, finalità: dalle prassi di condivisione di idee (*Job and Active Citizenship* del 2013, *Stati generali dell'ambiente e della salute* del 2017) a quelle di esperienze (Comitati di quartiere, Sognatori resistenti, Forum TerraPuglia, Sanità che cambia, Salento 21, Giovedì della cittadinanza tarantina); dalla co-progettazione (Caratteri Mobili, CostaWeb Gallipoli) alla co-sensibilizzazione ecologica (Comitato verde Santa Rosa Lecce), alla co-formazione (brindisium.net, cura

dell'oliveto di Spazi Popolari), all'*Empowerment* comunitario-aziendale (EdenSalento); dal monitoraggio di prassi e dibattiti internazionali di innovazione eco-compatibile (CtonFest del paesaggio) ai percorsi partecipati urbani (Parco delle Cave, Fari di comunità di «Lecce è il suo mare», Laboratorio via Leuca); dall'autogestione comunitaria di risorse a Melpignano alla «democrazia del vino» di Qu.Ale a Lizzano; dagli esperimenti di sussidiarietà e sostenibilità circolare ai Patti delle madri braccianti di Ostuni; dalle proposte di bilancio partecipato allo Statuto di Francavilla, ai percorsi di Climathon Lecce sulla erosione costiera; dalle reti di economia solidale (Sfrutta zero di Diritti a Sud, Laboratorio Beth, Oltre Mercato Salento, Casa delle Agricolture di Tullio e Gina, Salento KM 0) a quelle di sensibilizzazione dell'*Open-Gov* nei piccoli Comuni; dalle comunità interpretative di ricerca-azione alle scuole di progettazione partecipata; dalle iniziative di sensibilizzazione ecologica (Comitato salviamo Sarparea) a quelle di sperimentazione dello stesso approccio ecosistemico (Associazione Parco di comunità del Mago), agli esperimenti di «cittadinanza scientifica», alla proposta di «moneta di compatibilità ecologica» di Alba Mediterranea.

Si è cercato di edificarne una struttura unificata, con l'idea della «Casa della sussidiarietà e dei beni comuni». Ma la frammentazione dispersiva resta, proprio perché non sorretta da istituzioni trasformative.

#### **4. Dissenso partecipato**

In questo quadro, si inseriscono i fenomeni di dissenso partecipato verso le vicende Acquedotto pugliese, Xylella, TAP, Ilva, Colacem, trivelle ecc. Il dissenso denuncia proprio il deficit di considerazione dei «selettori strategici», come invece vorrebbe il «quarto pilastro» della difesa ambientale «non nominale» (il c.d. diritto umano all'ambiente e alla democrazia: Ris. ONU 53/144-1999; OC-23/17 CIDH ecc.). Anche le

iniziative di «Squatting» (Terra Rossa a Lecce) e gestione dei beni comuni (Palazzo Comi a Lucignano) lo hanno rivendicato.

Nel caso Xylella, l'esclusione dei saperi contadini (nonostante i protocolli c.d. "post-normali" di *Citizen Science*), la limitazione della libertà di ricerca, avallata dalla legislazione regionale in deroga (LR 4/2017 e 64/2017), l'impossibilità di conoscere le esternalizzazioni dei costi ambientali e sociali delle scelte adottate, lasceranno ferite aperte. Altrettanto può dirsi per questioni come le trivellazioni in mare, rispetto all'odg della Provincia del 29.01.2016, o il perenne contenzioso Ilva (ricorso Codacons verso il Dpcm 29.09.2017). Nel caso TAP, poi, l'esclusione a priori della Convenzione di Aarhus e della c.d. «opzione zero» nella valutazione partecipata del futuro sostenibile, ha eliminato sul nascere l'ipotesi di emanciparsi dai limiti di cambiamento delle istituzioni, nella riconferma di una normazione «nominale» insufficiente.

## Bibliografia

- BARATTI F., *Ecomusei nel Salento*, Angeli, Milano 2012
- CALAMO SPECCHIA F., *Comunicazione profonda in sanità*, Maggioli, Rimini 2011
- CAMPANELLI G. et al., *Lineamenti di Diritto costituzionale della Regione Puglia*, Giappichelli, Torino 2016
- COLAZZO S., *Progettazione partecipata*, in N. Paparella, *Il progetto educativo*, vol. II, Armando, Roma 2009
- CSVS, *Visti da noi*, Quaderno 8, Corsano 2011
- GEREBIZZA E., *La trappola del gas*, Re-Common, 2014
- IPRES, *Rapporto Puglia 2016*, Cacucci, Bari 2016
- LIETO S., *Normazione sociale e ruolo del regolamento comunale*, speciale 2 «federalismi.it», 2017
- LOEWENSTEIN K., *Verfassungslehre*, Mohr, Tübingen 2000
- LUBELLI L., *Terra rossa*, vol. XI «Amaltea. Innovazione sociale e Community Care», 2016, pp. 9-18
- MAGGIO G., *Trans Adriatic Pipeline*, vol. 9 «H-ermes. J. Comm.», 2017, pp. 91-104
- MANCARELLA M., *Il Progetto Salento e Voting*, Tangram, Trieste 2013
- MALLEY C.S. et al., *Updated Global Estimates of Respiratory Mortality in Adults*, «Environ. Health Perspectives», 1390, 2018
- MEO V., *Piccole rivoluzioni nel Salento*, «Comune.info», 8 giugno 2017
- PAMELIN D., *Il difficile bilanciamento. I casi Ilva e Texaco-Chevron*, n. 2 «Costituzionalismo.it», 2017
- PISCITELLI P. et al., *Dal Salento un esempio di cittadinanza scientifica*, vol. 37 «Epidemiol. Prev.», 1, 2013, pp. 3-4
- RUSSO L., *Le organizzazioni di volontariato nel sistema del welfare pugliese*, CSV Puglia, Corsano 2011
- SAPONARI M. et al., *Isolation and Pathogenicity of Xylella*, «Scientific Reports», 7, 2017, pp. 1-13
- SCORTICHINI M. et al., *A Zinc, Copper and Citric Acid Biocomplex shows Promise for Control of Xylella*, «Phytopathologia Mediterranea», 2018, pp. 90-121
- SNPA, *Rapporto Ambiente 2017*, Roma 2018

# «Demodiversità» e governo condiviso degli ecosistemi locali

di MICHELE CARDUCCI<sup>1</sup>

## 1. Che cos'è la «demodiversità»

In estrema sintesi e rinviando alla bibliografia, per «demodiversità» si intende un insieme di forme e procedimenti, integrativi degli attuali metodi di decisione democratica (rappresentativa, diretta, partecipativa) e funzionali alla salvaguardia condivisa dell'ecosistema e della biodiversità in qualsiasi contesto (dai quartieri alle città, alle campagne, ai boschi, alle spiagge, al mare ecc.). Il termine nasce in America latina e Africa, a seguito della «insorgenza» di bisogni connessi alla natura in un triplice significato: come tutela prioritaria e non negoziabile della salute di qualsiasi forma di vita rispetto soprattutto agli interessi economici; come criterio di distribuzione delle competenze tra Stato ed enti territoriali, alternativo a quello del ritaglio per materie (si parla di «politiche integrate di sistema»); come fonte di legittimazione del coinvolgimento diretto delle popolazioni locali in tutte le decisioni pubbliche. La «demodiversità», quindi, va oltre le tecniche della «valutazione di impatto ambientale», fondate sulla differenziazione tra interessi umani e biodiversità (intesa quest'ultima solo come flora e fauna), reimpostando olisticamente il rapporto tra cittadini e contesti di decisione. Da tale angolo di visuale, il concetto altro non rappresenta che la

---

<sup>1</sup> Professore ordinario di Diritto costituzionale comparato.

traduzione giuridica del c.d. «approccio ecosistemico» inaugurato dalla Convenzione di Trondheim del 1999, unanimemente individuato quale unico metodo possibile per salvare il pianeta Terra dalla distruzione operata dal consumo di suolo, dall'inquinamento, dall'inarrestabile deficit ecologico. L'ultimatum lanciato dai 15.000 scienziati (*World Scientists' Warning to Humanity: A Second Notice* 2017), focalizzato proprio sul consumo di risorse e servizi ecosistemici, ne ha certificato la ineludibilità.

Attualmente, tale consapevolezza emerge in diversi contesti del mondo. In gran parte d'Europa, però, la «demodiversità» è praticata ancora poco. Ancor meno essa risulta consolidata in forme giuridico-costituzionali. Soltanto in Germania si registra un dibattito approfondito, che ha indotto a interventi normativi, ispirati alla c.d. «etica dell'evitare» di Hans Jonas (centrati sulla incentivazione normativa alla rinuncia allo spreco e all'egoismo di consumo) e alla c.d. *Mittbestimmung* della conversione ecologica, attraverso pratiche, pubbliche e private, di discussione e condivisione di decisioni eco-compatibili, basate sulla conoscenza della biodiversità dei luoghi di vita (dai condomini, agli spazi urbani, alle campagne, alle fonti energetiche ecc.).

Con riguardo all'Italia, se n'è fatto timido cenno solo nel 2010, con la «Carta di Siracusa» (*Clima, economia, servizi ecosistemici, scienza e politica*) e la «Strategia nazionale per la biodiversità» (in particolare nel paragrafo 14), mentre l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASVIS) tenta di sollecitare modifiche costituzionali di contenuto ecologico, ancora poco ascoltate.

## **2. Il contesto italiano e la democrazia partecipativa**

La posizione italiana appare dunque in retroguardia. Diverse evidenze sembrano attestarlo: dall'indice di preferenza fossile delle politiche pubbliche («Italy Country Report» 2017 di Climate Scorecard) alla difficile promozione del c.d. dibattito

pubblico introdotto dall'art. 22 del Dlgs 50/2016, utilizzato, tra l'altro, a fondamento di un contenzioso costituzionale (Ric. 74/2017) proprio verso una legge regionale pugliese in tema di partecipazione (LR 28/2017), alle non ancora applicate previsioni di consultazione cittadina nella redazione degli atti normativi (Dpcm 169/2017), sino alla «Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile» e alla «Strategia Energetica Nazionale» (entrambe del 2017), dove l'invocazione alla «promozione» della democrazia non si traduce in alcun metodo concreto. Sviluppo economico e adeguamento ambientale continuano a dipendere da decisioni di Parlamento e Governo, con un ruolo residuale della cittadinanza, limitato alla consultazione-ascolto (Dossier n. 29 del Senato), dentro una dialettica centro-periferia, resa incerta da formule costituzionali («tutela dell'ambiente», «ecosistema», «beni ambientali», «governo del territorio», «concorrenza»), che pretendono di scomporre la realtà per «materie» in una visione anti-ecologica, condannata alla «tirannia delle piccole decisioni» (Odum, 1982).

Eppure in Italia si sperimenta la democrazia partecipativa. È la sua logica, però, a non corrispondere alle acquisizioni della «demodiversità». Lo si può cogliere con uno schema riepilogativo delle comparazioni offerte dalla ricerca.

<b>Democrazia partecipativa</b>	<b>Demodiversità</b>
Opera come concorso di opinioni su singole materie e per interessi separati	Opera come condivisione di priorità su bisogni naturali di vita al di là degli interessi
Si fonda sul principio di sussidiarietà per interessi di qualsiasi natura (art. 118 u.c. Cost.)	Si fonda sul consenso informato sulla salute come bene comune di tutto il vivente (art. 32 Cost.)
Mantiene la separazione di competenze	Promuove politiche integrate a garanzia dell'eco-compatibilità
Interviene su agende elaborate «top down»	Costruisce agende in logica «bottom-up»
Opera separatamente dalla scienza e dalla tecnica (c.d. «riserva di scienza»)	Pratica la «Citizen Science» e il coinvolgimento dai saperi c.d. «non esperti» (c.d. «scienza post-normale»).

Pratica il bilanciamento tra interessi economici e salute	Si fonda su <i>favor naturae</i> e dignità della salute
Legittima le pratiche di compensazione su danni ed esternalità	Rifiuta le pratiche di compensazione, per ridurre al minimo le esternalità
Non incide sull'autonomia di impresa	Elabora linee guida condivise tra pubblico e privato
Non modifica le basi normative delle decisioni	Modifica le basi normative in funzione della biodiversità
Ignora la «ragion pratica negativa» del deficit ecologico	Informa e discute costantemente la «ragion pratica negativa» del deficit ecologico

### 3. Il Salento tra «Disassembling» e spinte alla «demodiversità»

Il Salento offre invece un laboratorio di osservazione importante, perché radicato storicamente nel rapporto tra democrazia ed ecosistema (basti ricordare il Referendum del 1987 contro la Centrale di Cerano). Nonostante gli indicatori non lo facciano eccellere nelle buone prassi di partecipazione (cfr. Labsus.org e Banca dati GELSO) né nei livelli di benessere dei cittadini (per es. sui parametri di «Better Life Index»), le sue vicende più conflittuali (caso Xylella, strategia TAP, recupero ILVA, risanamento Cerano, Colacem) producono fenomeni popolari di «insorgenza» di bisogni connessi alla natura come parametro della democrazia (quindi di «demodiversità»).

Questo si spiega perché il Salento è il primo spazio europeo dove, proprio con le accennate vicende, si è verificato il fenomeno definito in letteratura «Disassembling» (Sassen). Lo Stato, attraverso decisioni centralizzate, autolimita la propria sovranità sul territorio, «smembrandone» la dipendenza fisica dal controllo esclusivo del proprio potere e dalla diretta partecipazione dei cittadini, per favorire la realizzazione di strategie sovranazionali, pubbliche e private (dalla libera concorrenza all'indipendenza energetica, alla sicurezza alimentare), che di quegli spazi e delle loro risorse hanno bisogno per centrare i propri obiettivi. Il «Disassembling»,

insomma, tende a ostacolare l'allargamento della democrazia (si pensi ai limiti alla libertà di ricerca, nel caso Xylella, o alle elusioni della Convenzione di Aarhus, nel caso TAP), attivando contoreazioni popolari, praticate con approccio «ecosistemico».

Non a caso, è stata proprio la UE a cercare di prevenirne gli effetti, suggerendo agli Stati, nei limiti dell'art. 4.2 TUE, la moltiplicazione di strumenti di *favor participationis*, largamente elusi nel Salento: dal «Green Paper on Citizen Science for Europe» del 2014 (ignorato nelle questioni Xylella e Ilva) al Regolamento europeo 347/2013 (disapplicato da Stato e Regione nella vicenda TAP) alla stessa europeizzazione della Convenzione di Aarhus, presupposta dalla LR 28/2017 sulla partecipazione, ma poi finita ai margini della eco-riconversione di Taranto.

Il quadro salentino è dunque paradigmatico dell'urgenza di discutere anche in Italia di «demodiversità».

## Bibliografia

- BÖHLER D., *In dubio contra projektum*, in *Ethik für die Zukunft*, Beck, München, 1994, pp. 244-277.
- CARDUCCI M., *Natura (diritti della)*, in *Digesto discipline pubblicistiche. VII Agg.*, Utet, Torino, 2017, pp. 486-521.
- DE ANGELIS M., *Omnia sunt Communia*, Univ. Chicago Press, Chicago, 2017.
- ENEA, *Biodiversità. Risorse per lo sviluppo*, Roma, 2009.
- FEOLA M., *Ambiente e democrazia*, Giappichelli, Torino, 2014.
- FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano, 2010.
- GÓMEZ DE SEGURA R.B., *Del desarrollo sostenible según Brundtland a la sostenibilidad como biomimesis*, Hegoa, Bilbao, 2014.
- GÓMEZ HERNÁNDEZ E., *Decolonizar el desarrollo*, Espacio Ed., Buenos Aires, 2014.
- HESS C., OSTROM E., *La conoscenza come bene comune*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.
- JONAS H., *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2002.
- LORENZET A., *Il lato controverso della tecnoscienza*, il Mulino, Bologna, 2013.
- MARQUARDT B., *Historia de la sostenibilidad*, vol. 32 «Historia Crítica», 2006, pp. 172-197.
- MEDICI A., *La Constitucion horizontal*, Centro de Estudios Jurídicos y Sociales Mispat, San Luis Potosí, 2012.
- NAVAS ALVEAR M., *Lo público insurgente*, Ciespal, Quito, 2010.
- ODUM W.E., *Environmental Degradation and the Tyranny of Small Decisions*, vol. 32, 1 «BioScience», 1982, pp. 728-729.
- PAUL W., *El poder constitucional de los hechos. El efecto Fukushima*, vol. 20 «Rev. Lat-Am. Est. Const.», 2017, pp. 241-255.
- ROMANO M., *Autonomie locali e sviluppo tra regionalizzazione e riforme*, Vol. XXXI, special issue 3 «Itinerari di ricerca storica», 2017.
- ROWE G., FREWER L.J., *Public Participation. Methods*, vol. 25, 1 «Science, Technology, and Human Values», 2005, pp. 3-29.
- SASSEN S., *Land Grabs Today: Feeding the Disassembling of National Territory*, vol. 10, 1 «Globalizations», 2013, pp. 25-86.

SENATO DELLA REPUBBLICA, *Recenti sviluppi in materia di consultazioni dei cittadini e dei portatori di interesse*, Dossier n. 29, 2017.



# Building community e cittadinanza attiva

Un confronto tra il Salento ed il resto d'Italia  
di COSIMO TALÒ<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Il presente saggio ha un duplice scopo: da un lato presentare un modello empirico di Local Community Engagement (LCE), ovvero il grado di coinvolgimento e partecipazione alla propria comunità territoriale di appartenenza; dall'altro riportare alcuni dati che confrontino i livelli di partecipazione ed associazionismo tra il Salento ed il resto d'Italia.

La discussione sul tema della partecipazione si è concentrata dapprima sulle forme politiche e, più di recente, ma in maniera meno esaustiva, anche sulle forme più prettamente sociali. Di fatto, approfondite rilevazioni denunciano come il coinvolgimento e l'interesse per la politica abbiano subito un calo di vaste proporzioni. Ma questo vale soprattutto per le forme tradizionali di partecipazione. In realtà i dati mostrano una sostanziale mutazione in corso, da forme politiche e istituzionalizzate (connesse ad una sostanziale fiducia recettiva e di tenuta delle istituzioni) a forme sociali e locali. La partecipazione sociale, intesa come forma di attivismo che si colloca non nella sfera politica in senso stretto ma nella sfera "comunitaria", non ha tuttora una definizione chiara ed esaustiva. Le persone oggi sembrano interessarsi maggiormente ai mutamenti che si verificano nel quotidiano; canalizzano il loro essere parte attiva della comunità in esperienze "parapolitiche", sottraendosi, in tal modo, al rischio

---

<sup>1</sup> Ricercatore in Psicologia Sociale.

depersonalizzante delle grandi ideologie. Partecipare socialmente significa impegnarsi soprattutto a livello locale in modi diversi da quello politico, senza tuttavia necessariamente opporsi a questo spazio d'azione. La partecipazione assume così le forme della partecipazione socio-politica, da quelle associative a quelle del volontariato, a livello locale, nazionale e transnazionale (Cicognani et al., 2008; Mannarini, Fedi, Trippetti, 2010; Ohmer, 2007). L'istituirsi di forme di partecipazione locale e di associazionismo, inoltre, rappresenta un elemento fortificante la democrazia. Una peculiarità tipica di questo tipo di attività è sicuramente il coinvolgimento più attivo da parte degli aderenti. Il coinvolgimento politico tradizionale spesso conduce ad una maggiore passività per via di un'organizzazione più orientata alla distinzione rigida dei ruoli

In linea con queste considerazioni e partendo dal principio che la partecipazione agli interessi collettivi della propria comunità locale alimenta il funzionamento democratico della macro-cultura di riferimento quanto (se non di più) delle forme di partecipazione tradizionali, si è voluto proporre e validare un modello complesso di *community engagement*. Complesso perché prevede la covariazione di nuove componenti, tradizionalmente non considerate forme di coinvolgimento sociale quali, ad esempio: l'organizzare manifestazioni di promozione culturale; partecipare alle tradizioni locali; il tifo sportivo; il civismo e il mantenersi costantemente informati sulla propria comunità.

## **2. Il modello di Local Community Engagement (LCE)**

Il modello teorico proposto di LCE prevede la variazione di otto dimensioni:

1. volontariato locale – misura il grado di coinvolgimento alle attività di volontariato legate alla propria comunità locale. Alcuni esempi sono associazioni ambientali o di difesa di luoghi d'interesse per la comunità (oasi del WWF, valorizzazione di castelli, masserie, chiese, palazzi, ville, ecc.), difesa degli

- animali (cura di animali abbandonati o feriti), associazioni civiche e sociali, ecc.;
2. partecipazione alle tradizioni – misura il grado di coinvolgimento alle tradizioni culturali che caratterizzano la storia e la vita sociale della propria comunità sia sul versante religioso (feste patronali) che laico (feste sui prodotti locali, sagre, ecc.).
  3. partecipazione ad eventi sportivi – misura il grado di coinvolgimento nel tifo sportivo e negli eventi sportivi. Si riferisce anche al grado d'identificazione con le squadre o le associazioni sportive, per esempio, nell'indossare i colori delle squadre locali (es.: volley, basket, ciclismo, rugby, ecc.);
  4. partecipazione politica locale – a misura il grado di partecipazione politica formale sia direttamente nella politica amministrativa (elezioni, giunta comunale, partiti politici) che indirettamente (contattare i politici, i giornali, ecc.);
  5. attivismo locale – partecipare ad incontri informali o via Internet per discutere questioni del proprio quartiere/città, oppure collaborare con membri della comunità per risolvere i problemi d'interesse collettivo;
  6. protesta/Nimby – partecipare alle proteste o alle manifestazioni contro la realizzazione di infrastrutture considerate nocive alla comunità (es.: no TAV, no rigassificatore, no oleodotto, ecc.);
  7. community care – partecipare alle iniziative di pulizia o avere rispetto per i luoghi comuni o rispettare lo smaltimento dei rifiuti speciali;
  8. partecipazione informativa – informarsi dei problemi locali attraverso giornali o internet, oppure discutere con amici e parenti di questioni legate alla propria comunità oppure condividere e pubblicizzare eventi ed informazioni sulla propria comunità attraverso i social network.

### 3. Campione e procedure

I partecipanti alla ricerca sono stati in tutto 471, 330 online e 141 offline, di età media 34,62 anni (min. = 17, max. = 70, d.s. = 11,19). 203 soggetti (48,45%) e residenti nella provincia di Lecce. Di questi, i comuni maggiormente rappresentati nel campione sono Casarano (81; 39,90%), Gallipoli (26; 12,81%) e Lecce (18; 8,87%).

### 4. Strumenti

Per misurare la LCE è stata scelta una strada alternativa alla scala Likert. Sebbene molto popolare, infatti, questa tipologia di misurazione presenta non poche criticità, tra le quali: (1) è lontana dal linguaggio naturale usato quotidianamente; (2) non permette una perfetta comparazione tra le risposte. Questa grossolanità può anche causare una limitata variabilità nei punteggi, rendendo più difficile per i ricercatori rilevare sottili differenze nel tratto o dimensione sottostante (Leung, 2011; Nadler, Weston., Voyles, 2015; Russell, Bobko, 1992).

Il formato del “completamento della frase” è stato introdotto come tecnica alternativa che affronta le criticità del formato di tipo Likert (Hodge, Gillespie, 2007). La tecnica del completamento della frase non utilizza elementi formulati negativamente (reversed item), né utilizza risposte intermedie che sono incongrue con il significato della domanda. La compilazione del questionario risulta più naturale benché un po’ più impegnativa dal punto di vista cognitivo rispetto alle Likert. Permette, infine, di formulare gli item più liberamente, non dovendo più adattare le domande alle risposte, ma le risposte alle domande.

## 5. Analisi dei dati

### 5.1. Il livello di associazionismo

La Tabella 1 riporta le medie le statistiche sul confronto tra salentini ed il resto del campione rispetto all'iscrizione o meno ad associazioni legate al territorio e alle proprie comunità locali. I dati mostrano una frequenza significativamente maggiore d'iscrizione per i salentini rispetto al resto del campione.

**Tabella 1. Iscrizione ad un'associazione locale**

	Resto del campione N=216	Salento N=203	OR
Iscrizione			
no	168 (77.8%)	90 (44.3%)	4.37 [2.87;6.73]***
si	48 (22.2%)	113 (55.7%)	

\*\*\*  $p < .001$

### 5.2. Il livello di local community engagement salentino

I dati della LCE Scale sono stati sottoposti ad analisi fattoriale confermativa (CFA) che ha confermato la struttura empirica della scala<sup>2</sup>.

La Tabella 2 riporta il confronto tra salentini ed il resto del campione rispetto alle otto dimensioni ed al punteggio totale del LCE. Come si può notare tutti i livelli di community engagement presentati sono significativamente superiori per i salentini rispetto al resto del campione tranne che per la dimensione community care.

<sup>2</sup> La scala è composta da 24 item, volti a misurare otto fattori di primo ordine e un fattore di secondo ordine.  $\chi^2 = 1927.30 [346] p < .000$ ; CFI = .94; TLI = .95; RMSEA = .07 [.05, .08]  $p = .030$ ; SRMR = .05

**Tabella 2. Confronto delle dimensioni della LCE**

	Resto del campione N=216	Salento N=202	OR
Volontariato	3.25 (1.44)	4.30 (1.83)	1.47 [1.29;1.66]***
Tradizioni locali	5.79 (1.62)	7.47 (2.05)	1.63 [1.44;1.84]***
Part. sportiva	5.64 (2.12)	7.07 (3.20)	1.22 [1.13;1.32]***
Part. politica formale	4.94 (1.59)	6.94 (2.75)	1.59 [1.41;1.80]***
Attivismo	3.90 (1.26)	5.30 (2.14)	1.69 [1.45;1.96]***
Protesta/Nimby	5.08 (2.50)	6.63 (2.86)	1.25 [1.15;1.35] ***
Community care	6.14 (1.14)	5.88 (1.19)	0.83 [0.70;0.98]
Part. informativa	7.36 (1.77)	8.58 (2.07)	1.39 [1.24;1.54]***
Local Com.ty Eng.	41.8 (7.81)	52.2 (11.6)	1.12 [1.09;1.15]***

\*\*\*  $p < .001$

## Bibliografia

- CICOGNANI, E., PIRINI, C., KEYES, C., JOSHANLOO, M., ROSTAMI, R., & NOSRATABADI, M., *Social Participation, Sense of Community and Social Well Being: A Study on American, Italian and Iranian University Students*, «Social Indicators Research», 89, 2008, pp. 97–112.
- HODGE, D. R., GILLESPIE, D., *Phrase Completion Scales*, «Journal of Social Service Research», 33, 2007, pp. 1–12.
- LEUNG, S. O., *A Comparison of Psychometric Properties and Normality in 4-, 5-, 6-, and 11-Point Likert Scales*, «Journal of Social Service Research», 37, 2011, pp. 412–421.
- MANNARINI, T., FEDI, A., TRIPPETTI, S., *Public involvement: How to encourage citizen participation*, «Journal of Community & Applied Social Psychology», 20, 2010, pp. 262–274.
- NADLER, J. T., WESTON, R., VOYLES, E. C., *Stuck in the Middle: The Use and Interpretation of Mid-Points in Items on Questionnaires*, «The Journal of General Psychology», 142, 2015, pp. 71–89.
- OHMER, M. L., *Citizen Participation in Neighborhood Organizations and Its Relationship to Volunteers' Self- and Collective Efficacy and Sense of Community*, «Social Work Research», 31, 2007, pp. 109–120.
- RUSSELL, C. J., BOBKO, P., *Moderated regression analysis and Likert scales: too coarse for comfort*, «The Journal of Applied Psychology», 77, 1992, pp. 336–342.



# Di Patria in Patria

Il Salento e la lunga transizione  
alla cittadinanza democratica e repubblicana  
di VALERIO VETTA<sup>1</sup>

## 1. Identità plurali e cittadinanza

La crisi dello Stato-nazione e il rilancio delle appartenenze territoriali, che s’inseriscono nei processi d’integrazione europea e di globalizzazione, hanno percorso la transizione politica iniziata con la crisi della “prima Repubblica”. In tale contesto è stato recuperato il Salento come patrimonio culturale e identitario. Esso è espressione della costruzione di un *brand* per il marketing territoriale, ma riflette anche il dibattito politico e dell’opinione pubblica sulle autonomie. E non soltanto quello sulla “Regione Salento”, ma il confronto più recente fra europeisti, sovranisti e sudisti neoborbonici, le cui proposte implicano la cittadinanza.

Si tratta di dinamiche che sollecitano numerosi interrogativi in prospettiva storica, anzitutto sulle continuità e sui cambiamenti che hanno segnato la società salentina nel Novecento. Di particolare interesse appare, in tal senso, indagare il patriottismo democratico e repubblicano, che nelle comunità locali non si è manifestato all’indomani della crisi del regime fascista e dello Stato monarchico, ma è stato oggetto di un lungo processo formativo.

---

<sup>1</sup> Assegnista di ricerca in Storia contemporanea

## 2. Sentimenti monarchici e antipartitici nel secondo dopoguerra

Gli orientamenti conservatori che, dopo l'implosione del fascismo, caratterizzarono il rapporto fra società salentina, politica e Stato, si riscontrano su più piani: nelle fisionomie assunte nei territori da partiti e movimenti (insediamento, gruppi dirigenti, linea politico-programmatica, attività di base, relazioni con il tessuto associativo), nelle biografie delle loro rappresentanze, nel comportamento elettorale e nella geografia del potere amministrativo.

Tali orientamenti erano riconducibili a tradizioni culturali, politiche, e a peculiarità del sistema socio-economico. Essi mostrano, peraltro, che le differenze fra l'elettorato urbano e quello provinciale non erano tali da marcare una frattura nel binomio città/campagna, essendo accomunati da numerose analogie e, per certi aspetti, interdipendenti.

Ampiamente radicato e con una diffusione interclassista era anzitutto il sentimento monarchico. Il 2 giugno 1946, l'elettorato salentino partecipò in massa al referendum istituzionale, con un'affluenza del 91,05%, e si distinse su scala nazionale con l'85% dei voti a favore del Regno. Viceversa l'opzione repubblicana si attestò al 15%, la percentuale più bassa fra le province italiane. Il peso avuto dalle posizioni monarchiche, che nel capoluogo fu del 79%, ha molteplici ragioni. Alcune sono quelle che ne spiegano la prevalenza nelle regioni meridionali, come l'aver vissuto il periodo della Resistenza nella continuità istituzionale. La presenza della famiglia reale e del governo a Brindisi dopo l'8 settembre 1943 sollecitò, infatti, il pullulare di iniziative filosabaude. Sicché il progetto della Monarchia di porsi alla guida della transizione democratica contò numerosi sostenitori nel dibattito condotto fra gli antifascismi in Salento, mentre l'esperienza della lotta armata contro nazisti e repubblicani fu conosciuta soltanto indirettamente: attraverso le trasmissioni di «Radio Bari», la stampa e le testimonianze dei partigiani di ritorno dal fronte.

L'identità monarchica era, però, espressione anzitutto del retaggio della cultura legittimista che già aveva segnato il passaggio dal regime assolutistico dei Borbone alla monarchia costituzionale dei Savoia e che era riemersa nel consenso al fascismo e nel mussolinismo.

Alla pervasività avuta dalle propensioni conservatrici vanno ricondotti alcuni caratteri con cui le comunità salentine affrontarono la transizione democratica. L'avversione nei confronti dei partiti e del pluralismo politico, così come l'antistatalismo e la sensibilità alla propaganda antifiscalista, aveva infatti una diffusione interclassista, tanto nei centri rurali quanto nel capoluogo. Nondimeno va considerata la cultura patriarcale, di cui la società era impregnata al punto che soltanto nel 1976 sarebbe stata eletta una donna in Parlamento: la tabacchina comunista Cristina Conchiglia.

Complementare a questi orientamenti era l'anticomunismo, la cui diffusione fu espressione non soltanto della cultura cattolica e dell'impegno della Chiesa contro la filosofia marxista, né di paure alimentate nell'immaginario collettivo sul bolscevismo, ma degli interessi prevalenti nel sistema socio-economico. La geografia fondiaria era infatti diffusamente frammentata in appezzamenti di terreno di dimensioni ridotte, con piccoli centri abitati da famiglie di contadini che coltivavano la terra di proprietà. Le relazioni sociali erano stabili anche in molte zone del latifondo, laddove era lavorato a colonia, a mezzadria o da enfiteuti. In queste comunità rurali l'equilibrio fra popolazione, risorse e occupazione, garantì la convivenza pacifica fra "gentiluomini" e "cafoni". Ciò contribuisce a spiegare l'influenza che nel secondo dopoguerra continuarono ad avere la concezione liberale della politica e quel clientelismo familistico-popolare che correlava i notabili residenti in città alle loro *enclave* rurali. La "lotta di classe" rimase invece circoscritta in quei territori, come nelle Terre d'Arneo, dominate dai latifondi incolti, dalla proprietà assenteista e dal bracciantato avventizio. Ne conseguì che il partito comunista ebbe un peso marginale e lo stesso dialogo

con i socialisti, che erano per lo più su posizioni autonomiste, fu segnato da frizioni e distinguo.

Gli orientamenti comuni agli elettorati dei centri rurali e del capoluogo inizialmente diedero forma a quadri politici in parte differenti. Nella città di Lecce, dalle prime elezioni comunali del 1946 al 1960 si alternarono tre sindaci di fede monarchica, tutti alla guida di giunte di destra. Dapprima fu il fronte qualunquista a intercettare il patriottismo sabauda e l'avversione alla partitocrazia, conquistando la maggioranza assoluta nel Consiglio comunale. Dopo l'esaurimento del fenomeno qualunquista, a ereditarne la maggior parte del personale politico e dei voti, accresciuti attraverso politiche municipali paternalistiche e assistenzialistiche, fu il partito monarchico, che governò il Comune assieme a missini e liberali.

Nelle campagne fu invece la Democrazia cristiana ad assumere un ruolo dominante dopo la crisi del regime, esprimendo posizioni prevalentemente conservatrici e un anticomunismo intransigente, tale che in molti comuni neanche furono costituiti i comitati ciellenistici. Essa rappresentò l'identità monarchica, la confessionalità cattolica, gli interessi dei coltivatori diretti, delle borghesie agrarie, e si avvalse delle clientele e del prestigio di numerosi notabili che individuarono nel partito cattolico lo strumento per proseguire o per avviare le proprie carriere politiche. Al consenso della DC salentina contribuì l'attività capillare e vivace dell'associazionismo cattolico, che compensò l'esiguità dell'insediamento del partito. Questo, infatti, nei centri rurali si presentò, fino all'inizio degli anni Cinquanta, come un comitato elettorale di notabili. Nelle elezioni comunali del 1946, la DC s'impose alla guida di 58 centri sui 93 che ne contava la provincia (32 Comuni furono amministrati dalle destre e 3 dal fronte social-comunista). Poi conquistò la presidenza dell'amministrazione provinciale, dacché questa tornò a essere elettiva nel 1951, e la governò assieme alle destre fino al 1960.

### **3. La formazione del patriottismo repubblicano e democratico**

Le esperienze vissute dalla società pugliese in età repubblicana segnarono la formazione graduale dell'identità democratica, maturata attraverso l'associazionismo, il dibattito politico-programmatico, le proteste sociali, il riformismo, la modernizzazione, la partecipazione elettorale e attraverso l'inserimento nel sistema euro-atlantico. L'integrazione nel nuovo Stato fu condotta diversamente da ciascuna delle forze politiche dell'arco costituzionale, rappresentando istanze e interessi nelle istituzioni, facendosi mediatrici fra quelle locali e quelle nazionali, raccordando le periferie al centro.

Assieme all'identità democratica si consolidò il patriottismo repubblicano, che fu insegnato nelle scuole, nell'esercito, veicolato nelle liturgie pubbliche e vissuto nella quotidianità, cioè nel rapporto con le istituzioni così come nelle attività sportive.

A impersonare questo processo fu la prima generazione del dopoguerra, quella del Sessantotto, espressione di una cittadinanza attiva che rivendicava la partecipazione politica nel nuovo Stato e in esso ripensava la questione salentina e meridionale. E la ripensava aggiornando il portato culturale delle tradizioni politiche in termini differenti dalla proposta della Regione Salento che era stata sostenuta nell'Assemblea costituente. Nel senso che la questione salentina, ricondotta nel dualismo fra Nord e Sud e nel rapporto disfunzionale fra formazione e mercato del lavoro, era identificata con il sistema socio-economico della provincia di Lecce. La proposta della Regione Salento aveva riguardato, invece, il dibattito sul decentramento amministrativo e si rifaceva ai confini della provincia di Terra d'Otranto, che aveva aggregato Lecce, Brindisino e Tarantino dall'unificazione nazionale agli anni Venti del Novecento.

Gli anni Sessanta segnarono una svolta pure sul piano politico, correlata ai processi di modernizzazione del sistema economico e sociale. Da un lato, la DC, sempre più inserita nel

tessuto sociale ed espressione di esso, assunse la guida del capoluogo. E l'avrebbe mantenuta, assieme alla presidenza della provincia, fino alla crisi della "prima Repubblica". Dall'altro, al ridimensionamento delle destre e allo speculare consolidamento delle opposizioni di sinistra, capaci di rappresentare domande sociali e aspettative, fece riscontro il passaggio al centro-sinistra, che avvenne nel 1964 nell'amministrazione provinciale e nel 1968 in quella del capoluogo.

Nel rapporto fra società salentina, politica e Stato, sono molteplici le spie che indicano il consolidamento progressivo della cittadinanza democratica e repubblicana, con un arricchimento del bagaglio culturale e una diversificazione di modelli ideali. E sono questi a sostanziare il recente dibattito sulle autonomie e la questione della cittadinanza, con proposte che diversamente rielaborano tradizioni, memorie, appartenenze, e che interpretano l'affermazione, soprattutto fra i Millennials, di identità plurime e sincroniche: municipali, territoriali, patriottiche, culturali e valoriali.

## Bibliografia

- CREMONESINI V., CRISTANTE S., LONGO M. (a cura di), *Il salotto invisibile. Chi ha il potere a Lecce?*, Besa, Nardò 2014.
- DE GIORGI M., NASSISI C., *Antifascismo e lotte di classe nel Salento (1943-47). Documenti dell'Archivio Vito Mario Stampacchia*, Milella, Lecce 1979.
- DENITTO A. L., *Tra Stato e mercato: un profilo dell'economia leccese nei secoli XIX e XX*, Conte, Lecce 1996.
- *Amministrare gli insediamenti (1861-1970). Il caso della Terra d'Otranto*, Congedo, Galatina 2005.
- FINO A., *Il governo del Municipio: dalla crisi dello Stato liberale al secondo dopoguerra*, in Rizzo M. M. (a cura di), *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 379-464.
- PASIMENI C., *Giuseppe Calasso e l'Associazione di difesa dei contadini salentini*, «Annali del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali», vol. IV, Lecce 1985, pp. 135-376.
- *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*, in Palese S. (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968)*, Congedo, Galatina 1993, pp. 89-122.
- QUARTA A., *Gli anni di Oronzo Massari (1950-1959)*, Milella, Lecce 1994.
- RIZZO M. M. (a cura di), *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- VETTA V., *Il PCI in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)*, Argo, Lecce 2012.
- *18 aprile 1948. La Puglia al voto*, Pacini, Pisa 2017.
- *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. Dal dibattito sulla legge "truffa" al voto*, Edizioni dal Sud, Bari 2017.



# L'evoluzione delle politiche europee nella realtà salentina

di ANNA RITA GABELLONE<sup>1</sup>

## 1. Europa ed Enti locali

Il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare lo sviluppo delle politiche europee nel territorio salentino. La ricerca teorica qui esposta è limitata all'analisi e al confronto di alcune delle categorie più rilevanti a questo proposito come: cittadinanza e identità. Di conseguenza, in questo lavoro, si è scelto di adottare l'approccio normativo di J. Habermas: la costruzione dell'identità europea del cittadino pugliese può essere favorita proprio dal recepimento della normativa comunitaria.

In ragione di ciò è utile promuovere una cittadinanza attiva che riesca a tracciare, nello specifico, un percorso di «alfabetizzazione» delle politiche europee in atto. L'obiettivo è quello di declinare l'Europa come un centro sociale, politico e culturale attivo che si alimenta grazie al quotidiano incontro di popoli. Il territorio salentino dovrebbe essere in grado di recepire le politiche comunitarie come una **fonte di opportunità comunicativa**: di confronto, di scambio, di dialogo, di crescita professionale e umana, di ampliamento degli orizzonti di riferimento.

Un punto cruciale in questo senso è rappresentato dalla ricaduta che l'economia europea può avere sulla dimensione regionale e locale: ci deve essere un adeguato allineamento tra politiche locali e obiettivi globali. I cittadini pugliesi devono prendere

---

<sup>1</sup> Assegnista di ricerca in Storia delle dottrine politiche.

coscienza, quindi, che far parte dell'Unione Europea rappresenta un canale per riuscire ad attuare economie più floride nel nostro territorio. In questo senso gli enti locali devono attuare una politica di sensibilizzazione che porti la cittadinanza pugliese più vicina alla normativa europea.

La regionalizzazione delle politiche europee pone innanzitutto una domanda: le Regioni sono oggetto o soggetto delle politiche stesse? Fermo restando che esse possono essere ad un tempo l'uno e l'altro, è indubbio che ci siano motivi di confusione riferiti all'efficacia delle politiche stesse.

Prendiamo per tutti il caso delle politiche per la ricerca e l'innovazione. Da un lato, vi sono i sistemi regionali di innovazione in quanto soggetti dei processi di trasferimento delle conoscenze e conseguente sviluppo economico; dall'altro, vi sono i sistemi regionali di innovazione oggetto di specifiche politiche da parte dei governi locali.

Nell'ambito delle politiche volontaristiche per lo sviluppo locale, secondo i principi di sussidiarietà, e applicando forme di tipo contrattuale, un ruolo rilevante è stato svolto dalla città. In effetti può esistere un'Europa delle città accanto ad un'Europa delle Regioni; questo non è solo provato dall'attivismo mostrato da molte città europee, ma anche dal fatto che nel Comitato delle Regioni, previsto dall'accordo di Maastricht, fanno parte anche gli enti locali.

È stata avanzata da diversi autori l'ipotesi che il decentramento avvenuto nell'attuale realtà politica dell'Unione Europea non costituisca un trasferimento alle Regioni, in senso federalista, di funzioni per dotarle una effettiva capacità di iniziativa, ma piuttosto un tentativo di migliorare l'efficacia di pianificazione ed azione dei governi centrali europei e nazionali.

È doveroso ricordare la Legge Regionale del 9 aprile del 2018, n. 11, dal titolo *Norme sulla partecipazione della Regione Puglia alla formazione e alla attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione Europea*. La presente disposizione detta norme per la partecipazione della regione Puglia alla formazione della normativa e delle politiche dell'Unione Europea e disciplina le modalità di adempimento degli obblighi

di competenza della Regione derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea.

In base a questa legge si è avviato, su iniziativa del Governo, dell'Unione Europea e delle Regioni stesse, un Progetto Operativo di assistenza tecnica alle Regioni. L'osservatorio regionale pugliese, nello specifico, proprio nel 2012, ha rilevato la necessità di rafforzare il coordinamento per il monitoraggio dei procedimenti di infrazione di interesse regionale e per l'esecuzione tempestiva delle sentenze degli organi giurisdizionali comunitari che comportino obblighi di adeguamento con riferimento a disposizioni vigenti oggetto di procedura di infrazione.

A questo punto possiamo affermare che il territorio salentino (Regioni ed Enti locali), dal 2012 fino ad oggi, abbia recepito la normativa comunitaria attraverso il buon funzionamento dei gruppi di lavoro. Da alcuni dati recenti, però, risulta che l'80% (almeno la metà laureati) dei cittadini pugliesi non conoscono nulla circa il recepimento delle normative europee e, quindi, non possono sentirsi parte integrante dell'UE. Di conseguenza sarebbe auspicabile progettare un "piano politico" che riesca a portare il lavoro che si svolge nelle istituzioni anche nella società attraverso ogni canale di informazione.

## **2. Identità europea e sviluppo locale**

Lo sviluppo di una cittadinanza attiva europea può sicuramente avvenire attraverso la politica promossa dagli enti locali. Questo può portare ad una problematica che riguarda il possibile conflitto tra identità europea e istanze regionali e locali. L'Unione Europea sottintende in modo più o meno esplicito l'idea di una possibile identità europea, ma cos'è l'Europa per i suoi cittadini? Si tratta infatti di un tema ampio e difficile che può essere ricondotto alla contrapposizione tra un'identità di resistenza e un'identità progetto. La prima ha come punto di arrivo l'irrigidirsi delle comunità su posizioni difensive, chiuse ad ogni possibilità di comunicazione con l'esterno; la seconda

ha come obiettivo la costruzione di un progetto di vita differente, orientato al cambiamento delle dinamiche relazionali e comunicative.

Mentre la prima è agevole da immaginare e potrebbe far facilmente ricadere le istanze regionali e locali in una direzione isolazionista e difensiva, facendo prevalere la logica della competizione su quella della cooperazione. La seconda è ancora tutta da sviluppare e richiede alle istituzioni europee un adeguato supporto per far sì che l'evoluzione delle dinamiche sociali ed economiche a livello locale vada in questa direzione (cooperazione e identità).

Una prima considerazione di ordine generale in merito ad un nuovo ruolo attribuibile alle Regioni e agli enti locali può essere ricavato dalle teorie neo-funzionaliste in tema di evoluzione del sistema politico-istituzionale europeo, secondo le quali questo processo sarebbe il frutto del progressivo e generale indebolimento del ruolo dell'autorità e degli Stati in favore, da un lato, delle istituzioni sovranazionali e, dall'altro, dagli attori infra-statali. Il rafforzamento delle istanze sovranazionali della Comunità è il risultato del progressivo processo di integrazione, sia dal punto di vista della costruzione istituzionali, sia per quando riguarda il passaggio a livello comunitario di finalità tradizionalmente proprie degli elementi istituzionali, sia, ancora, per quanto riguarda il trasferimento a livello comunitario di finalità tradizionalmente proprie degli stati nazionali, come la coesione sociale e l'equità.

Un altro spunto di carattere generale può essere trovato nell'affermazione del principio di sussidiarietà che ha visto la sua formalizzazione in occasione del Trattato di Maastricht nella Costituzione del Comitato delle Regioni, con un ruolo consultivo, parallelo a quello del Comitato Economico e sociale, educazione, salute pubblica, reti transeuropee e politiche sociali. Questo Comitato offre lo spazio per rivendicazioni di maggiore autonomia da parte dei governi regionali e locali, sia per giustificare l'estensione dei poteri della Commissione.

La prospettiva fin qui delineata ci porta a comprendere necessariamente il ruolo decisivo che gli enti e le istituzioni locali devono avere nei confronti della politica di sviluppo europea. In ragione di ciò la costruzione di un'identità e di una cittadinanza europea è una condizione indispensabile affinché si possa giovare di politiche adeguate in grado di far migliorare la vita dei cittadini.

---

## Bibliografia

- PERULLI, P., *Politiche pubbliche locali*, «Stato e mercato», n. 90, dicembre 2010, pp. 365-394.
- MUSCARDINI C., *L'Unione Europea e le Regioni: l'Europa al servizio dello sviluppo regionale*, Parlamento Europeo, Bruxelles, 1995.
- TRAMAROLLO G., *L'identità europea*, P.A.C.E., Cremona, 1984.
- GALASSO G., *Storicismo e identità europea*, University press, Milano, 2009.
- BARCELLONA P. (a cura di), *La società europea: identità, simbolo, politiche*, Giappichelli, Torino, 2009.

# Agenda Digitale

Nuovi modelli di governance territoriale

GIANPASQUALE PREITE, FEDERICA EPIFANI<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

L'Agenda Digitale rappresenta uno strumento di programmazione politica (a livello comunitario, nazionale e locale) che si colloca nel *Quadro Strategico Comune per la politica di coesione dell'Unione Europea (2014-2020)*.

L'*Agenda Digitale Europea* (istituita nel 2010 e avviata nello stesso anno) svolge un ruolo strategico di guida per i Paesi UE indispensabile per le Istituzioni pubbliche al fine di delineare strategie e politiche strutturali orientate alla realizzazione di vantaggi socio-economici in termini di crescita inclusiva, sostenibile e solidale, di occupazione, di produttività e di coesione sociale grazie all'utilizzo razionale e consapevole di tecnologie ICT mature (Di Viggiano 2015) e oggi accessibili sul mercato.

L'*Agenda Digitale Italia* (istituita nel 2012 e formalmente avviata nel 2014), recepisce le linee di indirizzo dell'UE che si traducono, sul territorio nazionale e con l'intervento di AgID (Agenzia per l'Italia Digitale), in Piani di azione e norme per lo sviluppo delle tecnologie, dell'innovazione e dell'economia digitale. Le priorità di intervento sono individuate in base ai seguenti punti: 1) identità digitale; 2) amministrazione digitale; 3) divario digitale; 4) istruzione digitale; 5) sanità digitale; 6) giustizia digitale; 7) pagamenti e fatturazione digitale.

---

<sup>1</sup> Rispettivamente professore aggregato e direttore del Laboratorio di ricerca LEG - Politica, Diritto e Tecnologie per il governo delle organizzazioni complesse, e ricercatrice assegnista in Geografia Economico-politica.

Se il contesto nazionale risulta particolarmente “articolato”, quello territoriale è sicuramente più complesso, con Regioni, Comuni e Città Metropolitane che negli anni hanno cercato di sopperire in qualche modo all’assenza di un indirizzo nazionale univoco e strutturale (Giannotta, Solombrino 2017).

L’*Agenda Digitale Puglia* (istituita nel 2014 e in fase di realizzazione) si chiama *Agenda Digitale Puglia 2020*. In linea con la strategia regionale di specializzazione intelligente (*Smart Puglia 2020*) la regione Puglia intende rafforzare il sistema digitale locale attraverso una integrazione strutturale, sostenibile ed intelligente tra infrastrutture qualificate, servizi e contenuti digitali che siano in grado di garantire alla cittadinanza: accesso, inclusione sociale, nuove competenze, sostegno della competitività e dell’occupazione. Promuovendo, in altri termini, un concetto più ampio di innovazione e diffondendo lo strumento dell’*open government* a partire dalle comunità locali.

**Figura 1 – Por Puglia 2014-2020**



FONTE: Rilevazione dati Regione Puglia, 2014.

## **2. Governance locale e investimenti nella *smart community***

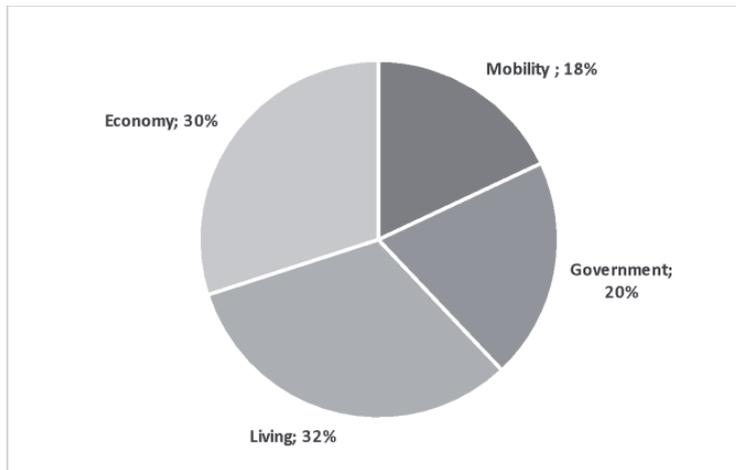
L’*Agenda Digitale* rientra in quelle politiche strutturali della società dell’informazione che danno particolare risalto alla portata innovativa derivante dalle ICT, mentre meno organici risultano essere gli studi sulle implicazioni territoriali, che

presuppongono la concezione del territorio come complesso relazionale e che possono declinarsi in almeno due direzioni:

1. da un lato, l'Agenda Digitale è frutto di un processo di progettazione e implementazione che si dipana secondo una logica transcalare che coinvolge diversi livelli territoriali (sviluppo di reti di *governance* centrale-locale);
2. dall'altro, la promozione dei servizi di *e-government* e della cittadinanza digitale, si configura come un processo di consolidamento e potenziamento delle reti sociali (Preite 2012, 26-29), oltre che istituzionali (sviluppo di reti orizzontali) con implicazioni dirette sulla coesione territoriale.

La simultanea promozione di reti di *governance* e la centralità attribuita alla c.d. *smart community*, implicano una dimensione urbana del fenomeno (Mazzotta 2014, 13-15) e il territorio salentino rappresenta un caso esemplare in tale prospettiva.

A livello locale (PA, Enti pubblici e privati della provincia di Lecce), l'implementazione delle linee d'indirizzo proposte dall'Agenzia per l'Italia digitale (AGID) ha portato, a partire dal 2014, allo sviluppo di circa 27 progetti che, tuttavia, o non sono ancora conclusi oppure non hanno ancora prodotto ad oggi risultati tangibili in termini di *smart community* (fino al 2017). L'investimento totale ammonta a più di 16 milioni di euro, di cui il 32% destinati a progetti per il miglioramento della qualità della vita, il 30% per promuovere l'efficienza economica, il 20% per attuare il processo di *e-government* pubblico ed il 18% per progetti di mobilità *smart*.



**Figura 2 - Lecce Smart City. Distribuzione investimenti per area al 2016**

Fonte: elaborazione su dati rilevati da [www.italiansmartcity.it](http://www.italiansmartcity.it) e Comune di Lecce

### 3. La risposta del territorio: il Comune di Lecce

Nel 2014 il Comune di Lecce definisce le politiche e gli interventi con l’emanazione del documento programmatico “*Premessa metodologica per Lecce Smart City*” e in particolare:

- richiama l’esigenza del coordinamento di tutte le risorse finanziarie e pubbliche;
- riprende la strategia regionale della *smart specialisation*, volta a potenziare i settori con maggiori vantaggi competitivi e potenzialità imprenditoriali: nel caso leccese, questi vengono individuati nell’Università (*Lecce città Studentesca ed Accademica*), nel turismo (*Lecce città Culturale e Turistica*), nell’innovazione, nell’imprenditoria e commercio (*Lecce città dell’Innovazione, dell’Imprenditoria e del Commercio*);
- stabilisce gli *obiettivi strategici* come: l’incremento di investimenti in infrastrutture ICT orientati al superamento del *digital divide*; la promozione di un’economia digitalizzata; la promozione della cittadinanza digitale, dell’utilizzo dei *big data* e dell’implementazione di sistemi di *open government*;

- individua gli *spazi-obiettivo* della riprogettazione, veri e propri luoghi fisici da riqualificare in un'ottica *smart*, individuando sette aree urbane e periurbane di intervento<sup>2</sup>.

Con riferimento all'attuazione locale della strategia della *smart specialisation*, è adottato un modello d'intervento piramidale in cui il vertice è rappresentato dalla *smart vision*, mentre la base è costituita dai tre elementi che concorrono alla realizzazione della *vision*. Questi sono stati identificati in:

- a. tecnologie abilitanti, “*in grado di garantire la connettività e favorire l'erogazione di servizi innovativi con l'obiettivo ultimo di migliorare la qualità della vita dei cittadini*”. In questo frangente si specifica che il ricorso alla tecnologia nell'esperienza leccese è da intendersi del tutto strumentale all'avvio di processi d'innovazione sociale;
- b. tessuto territoriale della Città di Lecce, cioè gli *spazi-obiettivo*, le aree specifiche individuate come prioritarie nei processi di sperimentazione della transizione urbana *smart* (sulla base delle funzioni strategiche che esse ricoprono nella generale configurazione funzionale della città);
- c. *empowerment* dei cittadini. Tutta la *vision* dell'esperienza *smart* di Lecce è impostata su un approccio dal basso orientato a stimolare comportamenti di partecipazione attiva. Particolarmente rilevante è il fatto che, piuttosto che al cittadino *tout court*, ci si riferisca al più labile concetto di *city user* che ricomprende non solo i cittadini residenti ma anche tutti coloro che, più o meno abitualmente, esperiscono la città: questo suggerirebbe una base di legittimazione più ampia, che implica l'inclusività non solo come obiettivo, ma come elemento cardine della stessa visione *smart* della città.

I contenuti prescrittivi della “*Premessa metodologica*” rappresentano in definitiva l'ultimo tassello di un processo di

---

<sup>2</sup> Il *centro storico*; il *distretto urbano del commercio*, corrispondente alla zona centrale moderna della città; la *città della musica*, corrispondente alla zona delle Cave di Marco Vito, nel quartiere Leuca già interessato da un pervasivo programma di riqualificazione urbana; la *città dello sport*; il *distretto urbano del business*; la *città universitaria*; il *lungomare di San Cataldo*.

definizione della *smart city* che individua nel livello urbano il contesto entro cui tali prescrizioni acquisiscono forma e producono effetti tangibili sul territorio.

In una prospettiva diacronica, se si osserva la *road map* del percorso di Lecce *smart city* è possibile rilevare, in fase iniziale, uno spiccato orientamento verso le *issues* della sostenibilità, a partire dal perseguimento di più efficienti sistemi di gestione dell'energia. A dimostrazione di ciò vi sono tanto iniziative politiche come ad esempio, l'adesione al *Patto dei Sindaci per l'energia sostenibile* (2011), quanto l'avvio di progetti innestati su fondi regionali ed europei.

Alla connotazione sostenibile si è poi affiancato un crescente interesse nei confronti di una prospettiva urbana digitalizzata, sviluppatosi in concomitanza con la candidatura di Lecce a *Capitale Europea della Cultura 2019*, che nel tempo si orienterà prioritariamente verso la digitalizzazione dei servizi pubblici e dei processi burocratici, oltre che al perseguimento di significativi e congrui livelli di interoperabilità tra enti pubblici.

## Bibliografia

- ANCI-IFEL, *La via italiana alle comunità intelligenti, Agenda Urbana*, in [www.italiansmartcity.it](http://www.italiansmartcity.it), 2017
- AGID, *Agenda Digitale Italiana*, in [www.agid.gov.it](http://www.agid.gov.it), 2016
- CISIS, *Agire le agende digitali per la crescita, nella programmazione 2014-2020*, Centro Interegionale Sistemi Informatici, Roma, 2014
- COMUNE DI LECCE, *Premessa metodologica per Lecce Smart City*, D.G.C. n. 163 del 14.03.2014, in [www.comune.lecce.it](http://www.comune.lecce.it).
- DI VIGGIANO L. (Ed.), *La costruzione dell'Agenda Digitale*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015
- EPIFANI F., *Migrazioni globali e barriere locali: per una Smart City inclusiva*, Tesi Ph. D. in *Human and social sciences* "G. Regeni" (Ciclo XIX), Università del Salento, 2017
- GIANNOTTA M., SOLOMBRINO E. (Eds.), *Le istituzioni intelligenti nei processi multilivello dell'agenda digitale*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2017
- PREITE G., *Storia e prospettive della Pubblica Amministrazione. Il ventennio del cambiamento*, in Id. (Ed.), *Amministrazione pubblica e buon governo al passaggio del millennio*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2012
- MAZZOTTA M., *Why smart specialisation in the Knowledge Economy?*, in Id. (Eds.), *Smartourism and the Knowledge Era*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2014.



## Elenco dei progetti in corso

Il contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi  
sull’Uomo allo sviluppo del territorio salentino

### **167 States of Mind**

Ricerca sociologica sulla periferia di Lecce (Zona 167 B)

Partenariato: Istituzioni e associazioni locali (in corso di conferma)

Area interessata: periferia del Comune di Lecce

Responsabile: Stefano Cristante

### **Abreu e dintorni**

Studio dell’efficacia del modello didattico attivante messo in atto dagli interventi del progetto “Armonie per la salute a scuola”, finanziato dalla Regione Puglia e da altri analoghi interventi promossi da El Sistema Abreu in Puglia.

Partenariato: MusicaInGioco, associazione facente parte de El Sistema Abreu italiano.

Area interessata: province di Foggia, Bari e Lecce.

Responsabile: Salvatore Colazzo

### **Agricoltori custodi e agroecologia.**

#### **L’esperienza italiana a confronto con il contesto internazionale ed europeo**

Studio delle funzioni degli agricoltori custodi nella preservazione del territorio salentino.

Partenariato: Centri di ricerca italiani e stranieri; imprese agricole; imprese di trasformazione dei prodotti agricoli; associazioni di categoria; contadini.

Aree interessate: Province di Lecce, Brindisi e Taranto  
Responsabile: Alessandro Isoni

**Alle origini dell'olivicoltura nel Salento. Produzione, qualità, circolazione e itinerari commerciali terrestri e marittimi dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)**

Studio- attraverso indagini sulla documentazione dell'epoca – dei termini e delle modalità dello sviluppo dell'olivicoltura nel Quattrocento

Area interessata: province di Lecce, Brindisi e Taranto  
Responsabile: Francesco Somaini

**Arti Performative e Community Care**

Studio di un modello di attivazione comunitaria con stimolazione della creatività grazie a tecniche derivate dal teatro sociale e di comunità, dalla community dance, ect.

Partenariato: EspérO (spin-off dell'Università del Salento)  
Fabbricare Armonie (associazione di volontariato).

Area interessata: Salento.  
Responsabile: Salvatore Colazzo

**CEDEUAM**

Centro di Ricerca euroamericano sulle politiche costituzionali.

Partenariato: il CEDEUAM è parte di numerose reti di attività di ricerca a livello nazionale, europeo ed internazionale

Aree interessate: diverse  
Responsabile: Michele Carducci

**Community hub ed empowerment dei luoghi. Bando PON (Programma Operativo Nazionale) FSE (Fondo Sociale Europeo) FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) Ricerca e Innovazione.**

A partire da un progetto di dottorato, questa ricerca sociologica guarda alla possibilità di vedere le imprese di produzione come patrimonio comune.

Partenariato: Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei luoghi Unisalento, Telcom Italia, Telcom Albania

Aree interessate: Puglia - Albania

Responsabile: Sarah Siciliano

### **Comunicazione politica e riforme elettorali. La “legge truffa” del 1953 e i media in Puglia.**

Comunicazione politica, opinione pubblica e comportamento elettorale nelle territorialità pugliesi.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento, Comitato Regionale per le Comunicazioni (Co.Re.Com.) della Puglia.

Aree interessate: Puglia.

Responsabile: Anna Lucia Denitto

### **Dal passato al futuro. Storia e attualità di una eccellenza femminile che fa impresa”**

Cinque figure femminili della famiglia De Viti de Marco e la loro opera culturale sociale e politica.

Partenariato: Fondazione Le Costantine

Area interessata: Comune di Uggiano, Frazione di Casamassella.

Responsabile: Elena Laurenzi

### **Economia e impresa nel comune di Leverano.**

Realizzazione di una guida storica sull’imprenditoria e il tessuto economico di Leverano.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento, Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino (CUIS), Comune di Leverano.

Aree interessate: Puglia

---

Responsabile: Anna Lucia Denitto

### **Fab Lab 2015**

Sperimentazione di un Fab Lab inteso come rivoluzione culturale, più che tecnologica.

Partenariato: progetto EDOC@WORK 3.0 (PON04a2\_B); Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei luoghi Unisalento.

Aree geografiche interessate: Salento, Lake District

Responsabile: Sarah Siciliano

### **Falesie sommerse**

Mappatura dei fondali coralligeni, documentazione videofotografica, ricostruzione 3D georeferenziata

Partenariato: Città di Nardò

Area interessata: fondali al largo della costa jonica del Salento leccese

Responsabile: Giuseppe Piccioli Resta

### **Ima mira**

Mappatura delle grotte costiere sommerse, documentazione videofotografica, ricostruzione 3D georeferenziata

Partenariato: Comune di Galatone

Area interessata: Costa del comune di Galatone

Responsabile: Giuseppe Piccioli Resta

### **Individuazione dei paesaggi rurali di interesse storico nel territorio del Salento**

Studio e catalogazione dei paesaggi rurali interni al territorio salentino suscettibili di divenire oggetto di candidatura per il “*Registro nazionale dei paesaggi rurali tradizionali o di*

*interesse storico e le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate presenti sul territorio italiano”.*

Partenariato: enti locali, imprese, associazioni di categoria, operatori agricoli.

Aree interessate: province di Lecce, Brindisi e Taranto

Responsabile: Alessandro Isoni

### **Interviste con la storia**

Documentari storici su alcuni momenti significativi della storia della Puglia (e delle aree contermini), dal Medio Evo ai giorni nostri.

Partenariato: in fase di definizione

Area interessata: Puglia

Responsabile: Francesco Somaini

### **La comunicazione politica in Puglia nella campagna elettorale del 18 aprile 1948: protagonisti, linguaggi, strumenti, pratiche e strategie.**

Comunicazione politica, opinione pubblica e comportamento elettorale nelle territorialità pugliesi.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento, Comitato Regionale per le Comunicazioni (Co.Re.Com.) della Puglia.

Aree geografiche: Puglia.

### **Le anime del tessile**

Mostra e convegno internazionale sulla Scuola di Casamassella e le Industrie Femminili Italiane

Partenariato: Regione Puglia; Museo Provinciale

Castromediano di Lecce; Fondazione Le Costantine;

Associazione Punto Maglie; AESOP. Erasmus Mundus

Programme; Istituto Italiano di Cultura di Pretoria.

Area interessata: Comune di Lecce, Comune di Uggiano,  
Frazione di Casamassella.  
Responsabile: Elena Laurenzi

### **Le questioni energetiche della Puglia: dalle origini ai giorni d'oggi**

Ricostruzione storica delle questioni energetiche pugliesi  
Partenariato: Progetto FutureInResearch della Regione Puglia  
Area interessata: regione Puglia  
Responsabile: Silvio Labbate

### **Lecce Capitale europea della cultura nella dimensione identitaria dei digital media workers della conoscenza.**

Partenariato: PRIN 2012-2015 (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) “Professioni dello spazio pubblico oltre la crisi”;  
Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei luoghi Unisalento.  
Aree geografiche interessate: Salento  
Responsabile: Sarah Siciliano

### **Lo screening precoce del Disturbo dello Spettro dell’Autismo: un contributo per la validazione italiana del First Years Inventory (FYI) e del Quantitative Checklist for Autism in Toddlers (Q CHAT).**

La ricerca prevede uno screening precoce su 700 bambini della provincia di Lecce: attraverso dei questionari si identificano i bambini a rischio che riceveranno un approfondimento diagnostico.

Partenariato: ASL –Lecce, Dipartimento di Salute Mentale (dott. Serafino De Giorgi); Unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria infantile (dott. Massagli); Federazione Italiana Medici Pediatri- FIMP – Lecce (dott.ssa Filograna); Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo (dott.ssa Lecciso; dott.ssa Levante).

Area interessata: Lecce e Provincia  
Responsabile: Flavia Lecciso

**Modelli culturali e modelli di spiegazione e valutazione del disagio psicologico. Dal progetto alla restituzione dei risultati**

Progetto Alternanza scuola-lavoro EX LEGE 107/2015  
(Triennio 2016/19)

Partenariato. Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo  
- Liceo Scientifico Statale "G. Banzi" di Lecce

Area interessata: Lecce

Responsabili: Claudia Venuleo e Piergiorgio Mossi

**Ne.Va.**

Azioni educative a favore dei gruppi ai auto-mutuo aiuto di  
pazienti e familiari di pazienti neoplastici

Partenariato: Ospedale "Veris-Delli Ponti" di Scorrano

Area interessata: Scorrano

Responsabile: Salvatore Colazzo

**Oltre l'odio. Laboratori di formazione attiva al contrasto dei discorsi di odio (hate speech) in Rete (PO FESR Puglia 2014-2020 Asse Prioritario IX "Promuovere l'inclusione sociale, la lotta alla povertà e ogni forma di discriminazione")**

Sviluppo di azioni positive di contrasto alla pratica dei discorsi di odio.

Partenariato: cooperativa sociale CISS, Tricase; cooperativa sociale Arcobaleno, Lecce; rete di 5 Istituti scolastici; Ufficio di Servizio Sociale Minorile del Tribunale dei Minorenni di Lecce; Associazione culturale Granteatrino – Casa di Pulcinella, Bari.

Area interessata: Salento

Responsabile: Luigi Spedicato

### **Origini e storia di Confartigianato**

Ricostruzione della storia della rappresentanza degli artigiani dal secondo dopoguerra agli anni Settanta.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento; Confartigianato Imprese.

Area interessata: Italia, con riferimento al Mezzogiorno.

Responsabile: Anna Lucia Denitto

### **Palude del Capitano**

Mappatura e interventi di tutela delle grotte costiere sommerse della palude del Capitano

Partenariato: Città di Nardò

Area interessata: Costa del comune di Nardò

Responsabile: Giuseppe Piccioli Resta

### **Per un archivio digitale de “La Notte della Taranta”.**

Ricognizione della documentazione degli archivi del Festival de “La Notte della Taranta” e avvio della piattaforma digitale.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino (CUIS), Comune di Martignano.

Aree interessate: Puglia.

### **Percezione ed assunzione del rischio. Uno studio sul ruolo dei modelli culturali nello sviluppo di comportamenti dannosi sul piano della salute e dell'adattamento sociale**

Valutazione ed assunzione dei comportamenti a rischio

Partenariato: Progetto 5 x mille dell'Università del Salento – Il progetto ha interessato 5 scuole superiori di Lecce (Liceo Classico e Musicale “G. Palmieri”, Liceo Socio-Psicopedagogico “P. Siciliani”, Istituto Tecnico “G. Deledda”, Istituto Tecnico Industriale “E. Fermi”, Istituto Tecnico Economico “Olivetti”)

Area interessata: Lecce  
Responsabile: Claudia Venuleo

**Portare l'acqua a una terra assetata. Giuseppe Pavoncelli e le origini dell'Acquedotto Pugliese.**

Storia del territorio, governo e gestione delle risorse e delle infrastrutture idriche.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, Fondazione Puglia, Centro Universitario Europeo di Ravello.

Aree geografiche: Puglia.

Responsabile: Anna Lucia Denitto

**Progetto di intervento sull'archivio "Carolina De Viti de Marco"**

Progetto per la catalogazione dell'Archivio De Viti de Marco

Partenariato: MiBACT-Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo; Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia; Fondazione Le Costantine.

Area interessata: Comune di Uggiano, Frazione di Casamassella.

Responsabile: Elena Laurenzi

**Progetto Idrusa**

Indagine su alcuni paesaggisti di fine ottocento – inizi novecento (Stasi, Casciaro, Ciardo), con lo scopo di coglierne l'approccio e apprezzare i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo.

Partenariato: Comune di Ortelle; EspérO srl.

Area interessata: basso Salento

Responsabile: Salvatore Colazzo

### **Puglia 14-18**

Storia e memorie della prima guerra mondiale nei territori e nelle comunità locali pugliesi.

Partenariato: Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Fondazione Istituto Gramsci di Puglia, Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC), Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Tirana, Archivio Centrale dello Stato di Tirana

Aree interessate: Puglia, Albania.

Responsabile: Anna Lucia Denitto

### **RE.CO.RD (cofinanziato dall'Unione Europea nel quadro del programma Interreg Grecia-Italia)**

Strategie di riciclo per la gestione sostenibile dei rifiuti nelle aree costiere

Partenariato: Comune di Otranto, Comune di Santa Cesarea Terme, Municipality of Lefkada, Technological Educational Institute of Epirus

Area interessata: Costa del Salento, isole greche

Responsabile: Fabio Pollice

### **Relitti rinati**

Mappatura dei relitti bellici del secondo conflitto, documentazione videofotografica, ricostruzione 3D georeferenziata

Partenariato: Città di Nardò; ITTC De Marco Valzani (S. Pietro Vernotico-BR); Lic. Scientifico "Banzi Bazoli" (Lecce)

Area interessata: Golfo di Gallipoli, fondali antistanti il porto di Brindisi

Responsabile: Giuseppe Piccioli Resta

### **Ri-mediare i luoghi. Comunità e cambiamento sociale**

Ricerca sociologica che analizza cosa succede ai luoghi quando vengono tradotti nello spazio digitale.

Partenariato: Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei luoghi Unisalento

Aree geografiche interessate: Salento – Trentino Alto Adige – Valle d’Aosta

Responsabile: Sarah Siciliano

### **Scuola di Placetelling®**

Tecniche innovative di narrazione dei luoghi.

Partenariato: Centro Universitario Europeo per il Beni Culturali, Società Geografica Italiana, Università del Salento, aziende ed enti locali.

Area di Intervento: Nazionale.

Responsabile: Fabio Pollice

### **Strategie di valorizzazione sostenibile dei paesaggi culturali del Mezzogiorno (nell’ambito del progetto PRIN 2015 “Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale”)**

Studio dei Paesaggi Culturali Evolutivi del Mezzogiorno in chiave comparativa volto all’elaborazione di linee guida in materia di governance.

Partenariato: Università degli Studi Roma Tre, Università del Piemonte Orientale, Università degli Studi di Verona, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

Aree interessate: Mezzogiorno continentale

Responsabile: Fabio Pollice

### **TheoMed-Risk**

Teoria e metodologie per l'affermazione del diritto alla salute: habeas data ed etica della trasparenza per la riduzione del rischio in sanità

Partenariato: ASL Lecce - Laboratorio Diffuso di Ricerca Applicata alla Medicina (DREAM)

Area interessata: Salento

Responsabile: Gianpasquale Preite

### **Urban Layers (cofinanziato dall'Unione Europea nel quadro del Programma Creative Europe)**

Lettura dei processi di cambiamento dell'identità europea attraverso la fotografia.

Partenariato: Museo italiano di Fotografia Contemporanea (Milano), del Museo Nazionale greco della Fotografia (Salonicco), Associazione culturale GACMA (Spagna), Fondazione Orestadi (Gibellina, Sicilia).

Area interessata: Lecce

Responsabile: Luigi Spedicato

### **Valutazione dell'impatto di un gruppo clinico semiaperto sulla salute clinica e psicologica di pazienti infartuati**

L'intervento psicologico clinico nell'ambito della riabilitazione

Partenariato. Dottorato in Human and Social Science –

Ospedale “San Giuseppe” di Copertino (LE) (ASL di Lecce) –

Ospedale “Antonio Perrino” di Brindisi (Asl di Brindisi),

Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo (ISBEM)

Aree interessate: Lecce e Brindisi

Responsabile: Claudia Venuleo

## Gli autori

**Rossano Adorno.** Professore associato di Diritto processuale penale presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Insegna Procedura penale e Diritto dell'esecuzione penale nel corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza. È Prorettore per l'Area Giuridico-Economica.

**Paola Angelelli.** Professore Associato di Psicologia Generale presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Direttore del Laboratorio di Psicologia Applicata e dell'Intervento e responsabile psicologica del Servizio di Consulenza per la Prevenzione e l'Intervento sulle difficoltà di apprendimento dell'Università del Salento.

**Salvatore Barbagallo.** Ha svolto ricerche di storia sociale, religiosa, economica e demografica in età moderna maturando esperienze di studio e di ricerca anche all'estero. È professore associato di Storia moderna presso il Corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università del Salento.

**Antonio Bonatesta.** Associate Researcher presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze (EUI). Nel 2013 ha conseguito il Ph.D. in Studi storici presso l'Università del Salento, dove è stato anche assegnista di ricerca. Si occupa di storia dell'integrazione europea, storia della Democrazia cristiana e storia del territorio.

**Michele Carducci.** Professore ordinario di Diritto costituzionale comparato. Ha completato i suoi studi in Germania, Spagna e Stati Uniti e lavora in diverse Università latinoamericane e africane. Attualmente si occupa di approccio ecosistemico al diritto e integrazioni sovranazionali comparate.

**Antonio Ciniero.** PhD in Teoria e Ricerca Sociale. Attualmente è Postdoctoral Research presso l'ISTAT (Roma) e insegna Sociologia delle Migrazioni presso l'Università del Salento. Si occupa di inserimento sociale dei migranti e di esclusione sociale, con particolare riferimento alle comunità rom.

**Salvatore Colazzo.** Professore ordinario di Pedagogia Sperimentale all'Università del Salento. Già docente di ruolo alla Scuola di didattica del Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari. È stato preside della Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali dell'Università del Salento. Attualmente è presidente del Consiglio Didattico dei Corsi di area pedagogica.

**Stefano Cristante.** Insegna Sociologia della comunicazione e Sociologia della scrittura giornalistica all'Università del Salento, dove presiede il Corso di laurea in Scienze della Comunicazione. Si occupa di comunicazione politica (*public opinion studies*) e di sociologia della cultura (consumi e produzioni artistiche).

**Francesca Romana D'Addario.** Laureata in Scienza e Tecniche Psicologiche con una tesi empirica sull'ascolto, svolge volontariato presso la cattedra di psicologia dell'educazione.

**Anna Lucia Denitto.** Insegna Storia Contemporanea nell'Università del Salento. Ha pubblicato saggi e monografie sulla storia della società meridionale, sulle politiche pubbliche per il Mezzogiorno, sul rapporto storia e informatica. Dirige il progetto sulla storia del territorio salentino dei secc. XIX-XX, consultabile in [www.progettostoria.unisalento.it](http://www.progettostoria.unisalento.it)

**Federica Epifani.** Dottore di Ricerca in Social & Human Sciences e assegnista in Geografia Economico-politica, attualmente studia i Paesaggi Culturali Evolutivi. Ha contribuito al PIIL- Piano Strategico della Cultura della Regione Puglia.

Ha collaborato con il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e la Fondazione “Notte della Taranta”.

**Alessandra Fasano.** È laureata in Sociologia e ha conseguito un Phd in “Sistemi Sociali, Organizzazione e Analisi delle politiche pubbliche”. I suoi principali filoni di studio sono: welfare, mercato del lavoro in Italia e in Europa, politiche sociali, pari opportunità, sistemi sanitari e benessere.

**Guglielmo Forges Davanzati.** Professore associato di Economia Politica, dove insegna Economia Politica e Labour Economics. Dottore di ricerca in Scienze Economiche all’Università di Napoli “Federico II”, si è specializzato alla Faculty of Economics and Politics di Cambridge (UK). I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente l’economia del lavoro in una prospettiva teorica post-keynesiana, l’istituzionalismo, la teoria monetaria della produzione.

**Andrea Forte.** Dottore di ricerca. Da maggio 2014 si occupa della valutazione di qualità dei servizi sanitarie sociali che vengono erogati sul territorio mediante l’applicazione di modelli statistici di analisi. Tra le pubblicazioni “La valutazione di qualità dei servizi consultoriali”, 2014, ed. Pensa.

**Anna Rita Gabellone.** Assegnista di ricerca in Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di Storia Società e Studi sull’uomo dell’Università del Salento. Svolge attività di ricerca internazionale in collaborazione con Centro Estudos Utópicos, Utopos dell’Università di san Paolo (Brasile), diretto dal prof. Carlos Berriel e con la Society for Utopian Studies, diretto dal prof. Lyman Tower Sargent, dell’Università del Massachusetts.

**Nicolò Giangrande.** Dottorando in Human and Social Sciences e culture della materia in Labour Economics. Svolge attività di ricerca su teorie e politiche economiche, in particolare sul declino italiano. Ha pubblicato, con Guglielmo Forges

Davanzati, *Le politiche del lavoro e formative in Italia (2008-2015): un'analisi critica e Gli effetti della contrattazione decentrata su salari e produttività.*

**Alberta Giani.** Afferisce al dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, insegna psicologia dello sviluppo e dell'educazione (settore scientifico disciplinare MPSI, 04). Gli ambiti di ricerca sono il conflitto e i legami di fiducia tramite costruzione di contesti di apprendimento formali e informali fondati sull'ascolto dell'Altro.

**Vitantonio Gioia.** Ordinario di Storia del Pensiero Economico, già preside di Scienze politiche e Coordinatore del Dottorato Internazionale "The European Tradition in Economic Thought" (Università di Macerata) e Direttore del DSSSU (Unisalento), lavora sui seguenti temi: *German Historical School of Economics*; Crisi e cicli economici; Pensiero utopico e mutamento sociale. I suoi contributi sono stati pubblicati da Routledge, Springer, Verlag Wirtschaft und Finanzen, Il Mulino, Giuffré, ecc.

**Marika Iaia.** Psicologa, abilitazione all'esercizio della professione di Psicologo conseguita nel 2015 presso l'Università degli Studi di Bari. Dottoranda di ricerca in Human and Social Sciences presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento, Lecce.

**Alessandro Isoni.** Professore associato di Storia delle istituzioni politiche presso l'Università del Salento. Studioso dei profili istituzionali del processo d'integrazione europea, recentemente ha concentrato le sue ricerche sul Comitato di salute pubblica, la Prima guerra mondiale e l'agroecologia.

**Silvio Labbate.** Ricercatore, è autore dei volumi *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, *Illusioni mediterranee: il dialogo euro-arabo* e della curatela *Al*

*governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*; ha scritto saggi e recensioni per diverse riviste tra cui «Clio», «Ventunesimo Secolo», «Nuova Rivista Storica», «European Review of History» e «Journal of European Integration History»

**Elena Laurenzi.** Vincitrice del bando Future in Research. Collabora con l'Università di Barcellona e fa parte di Centri di ricerca internazionali tra cui la Cattedra Unesco *Dones, desenvolupement i cultures*. Le sue ricerche riguardano il pensiero politico femminile. Ha pubblicato saggi su Zambrano, Weil, Murdoch e Collin. Con l'epistolario tra Croce e Zambrano *A presto, dunque, e a sempre* ha vinto il Premio Aganoor 2015.

**Antonio Magurano.** Funzionario Tecnico presso il Lab. LTI - GeoCartografico. Ha conseguito un Master di II liv. in Management Pubblico ed e-Government e due corsi di Specializzazione in Storia Regionale Pugliese. Si occupa di tecnologie open applicate alla modellazione e progettazione computazionale di dati umanistici e storico-geografici.

**Terri Mannarini.** (<https://www.unisalento.it/scheda-utente/-/people/terri.mannarini/>) è professore associato di Psicologia Sociale presso l'Università del Salento. Direttrice della rivista internazionale *Community Psychology in Global Perspective*, il suo ambito di ricerca è la psicologia sociale di comunità.

**Chiara Valeria Marinelli.** psicologa, psicoterapeuta e dottore di ricerca in neuroscienze cognitive, è Ricercatrice in Psicobiologia presso l'Università del Salento. Consulente della World Bank per lo studio dell'alfabetizzazione in paesi sottosviluppati e vincitrice del bando Future In Research per lo studio dell'apprendimento dell'italiano in bambini stranieri.

**Marta Melgiovanni.** Dottore di Ricerca in Studi Storici, Geografici e delle Relazioni Internazionali, svolge attività di

ricerca presso il DSSSU e supporta la direzione della Scuola Superiore di Eccellenza ISUFI. I temi di ricerca riguardano lo sviluppo locale ed in particolare la gestione del capitale naturale e culturale. È responsabile organizzativa della Scuola di placetelling®.

**Piergiorgio Mossi.** Ricercatore presso il Dipartimento S. S. S.U. Si occupa dello sviluppo psicometrico e metodologico di progetti di ricerca sia in ambito clinico che per le organizzazioni, in particolare sulle dipendenze patologiche, la rilevazione della customer satisfaction e l'uso delle nuove tecnologie

**Liberata Nicoletti.** Insegna Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali dell'Università del Salento. Studiosa di politiche di sviluppo regionale, è autrice di numerosi saggi e volumi sulle problematiche territoriali e settoriali del Mezzogiorno d'Italia, con particolare attenzione all'aspetto urbano ed ai comparti turistico ed agricolo.

**Sara Nocco.** Nata a Galatina (LE) il 10/02/91. Nel 2014 ha conseguito la laurea triennale in Lettere (curriculum Moderno) presso l'Università del Salento e nel 2017, sempre presso lo stesso ateneo, quella Magistrale. Attualmente collabora con il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

**Sandro Notarangelo.** Tecnico informatico presso il DSSSU - dal 2001. Laureato in informatica, è progettista di applicazioni web e multimediali, ed esperto nell'elaborazione di immagini statiche e in movimento. È responsabile tecnico del Laboratorio di Fotografia Subacquea e Monitoraggio dei Sistemi Costieri del Dipartimento.

**Anna Pina Paladini.** Dottore e assegnista di ricerca in Storia Contemporanea. Si occupa di storia dell'amministrazione, degli enti pubblici, della rappresentanza degli artigiani in Italia nel

XX secolo di storia d'impresa soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. È autrice di due monografie e di alcuni articoli pubblicati in riviste scientifiche di settore.

**Giuseppe Piccioli Resta.** Geografo dell'Unisalento dal 2005, Responsabile scientifico del Laboratorio di Monitoraggio dei Sistemi costieri dal 2013, autore di articoli, monografie, progetti di ricerca, scoperte scientifiche, Istruttore subacqueo CMAS, pluridecorato fotografo subacqueo, insignito di molteplici riconoscimenti culturali, medaglia per l'eccellenza nella divulgazione culturale.

**Simona Pisanelli.** PhD in Teoria e Ricerca sociale. Assegnista di ricerca in Storia del Pensiero Economico e membro AISPE, AIHPE, ESHET. Principali temi di ricerca: Illuminismo, dibattito sull'abolizione della schiavitù, sviluppo economico e dinamiche ambientali, giustizia e ineguaglianze sociali.

**Fabio Pollice.** PhD in Political Geography, geografo dell'Università del Salento; ha insegnato nelle Università di Napoli "Federico II" e di Roma "La Sapienza". Dal marzo 2016 è Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

**Gianpasquale Preite.** Insegna Filosofia politica e svolge attività di ricerca presso il DSSSU. Gli interessi scientifici riguardano il metodo di analisi filosofica delle scienze sociali. È direttore del Laboratorio di ricerca LEG ed è responsabile del Gruppo di ricerca Biopolitics and risk governance presso il DREAM (Unisalento-ASL Lecce).

**Serena Quarta.** Dottore di Ricerca e Assegnista di Ricerca in Sociologia, docente a contratto di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università del Salento. È responsabile del Centro Studi "S. Tommaso d'Aquino" della Caritas Diocesana di Lecce.

**Cosimo Alessandro Quarta.** Dottore di Ricerca in "Studi Storici, Geografici e delle Relazioni Internazionali", è attualmente impiegato presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo. In precedenza ha lavorato come consulente presso la società BIC Lazio dove si è occupato di trasferimento tecnologico, sviluppo economico locale e programmi comunitari.

**Federica Rucco.** Dottoranda in Human and Social Sciences presso l'Università del Salento. Si interessa di innovazione sociale, finanza sociale, welfare e forme di partenariato pubblico-privato. Attualmente studia i processi di finanziarizzazione del welfare attraverso strumenti di impact investing.

**Angelo Salento.** Professore associato di Sociologia Economica e del Lavoro nell'Università del Salento. È delegato del Rettore per il job placement. Le sue ricerche riguardano principalmente la regolazione del lavoro e delle imprese, la finanziarizzazione dell'economia, lo sviluppo locale e rurale, l'economia fondamentale.

**Sarah Siciliano.** Ricercatore e professore aggregato all'Università del Salento. Membro del Collegio di Dottorato in *Human and Social Sciences*, ha fondato e dirige il *Laboratorio di Comunicazione ed empowerment dei luoghi*, centro di ricerca che analizza criticamente la realtà sociale.

**Luigi Spedicato.** Professore Associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università del Salento. Dirige LAPIS – Laboratorio per l'Innovazione sociale. Membro dell'Albo nazionale dei valutatori della Pubblica Amministrazione, è attualmente Presidente dell'Organismo Indipendente di Valutazione della ASL Lecce.

**Federica Stradiotti.** Dottoressa di ricerca in Human and Social Sciences. Attualmente è assegnista di ricerca in Storia delle

Istituzioni Politiche presso il Dip. di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento dove svolge attività di ricerca su tematiche legate ai profili istituzionali e normativi del settore agrifood.

**Cosimo Talò.** Psicologo, psicoterapeuta e ricercatore di psicologia sociale presso l'Università del Salento. Si occupa di ricerca nel campo della partecipazione sociale e politica, sviluppo e benessere di comunità, tendenze antidemocratiche e metodologia della ricerca scientifica.

**Claudia Venuleo.** È ricercatore di psicologia clinica all'Università del Salento. I suoi temi di ricerca vertono sul ruolo dei processi simbolici e culturali nella costruzione dell'esperienza del disagio psicologico, nello sviluppo di comportamenti maladattativi (es. comportamenti a rischio, dipendenze), e nella comprensione delle fenomenologie sociali.

**Serena Verbena.** Dopo aver conseguito la laurea in Scienza e Tecniche Psicologiche presso l'Università del Salento, è ora laureanda in Metodologia dell'Intervento Psicologico con una tesi sulla resilienza di comunità.

**Valerio Vetta.** È assegnista di ricerca in Storia Contemporanea (M-STO/04) dal 2007. È autore di studi sul rapporto tra Stato, politica e società nella storia d'Italia del Novecento, con particolare attenzione ai territori pugliesi e alla dimensione del Mezzogiorno.



COLLANA DI STUDI GEOGRAFICI SUI LUOGHI  
E SULLE LORO RAPPRESENTAZIONI

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/placetelling>

© 2018 Università del Salento